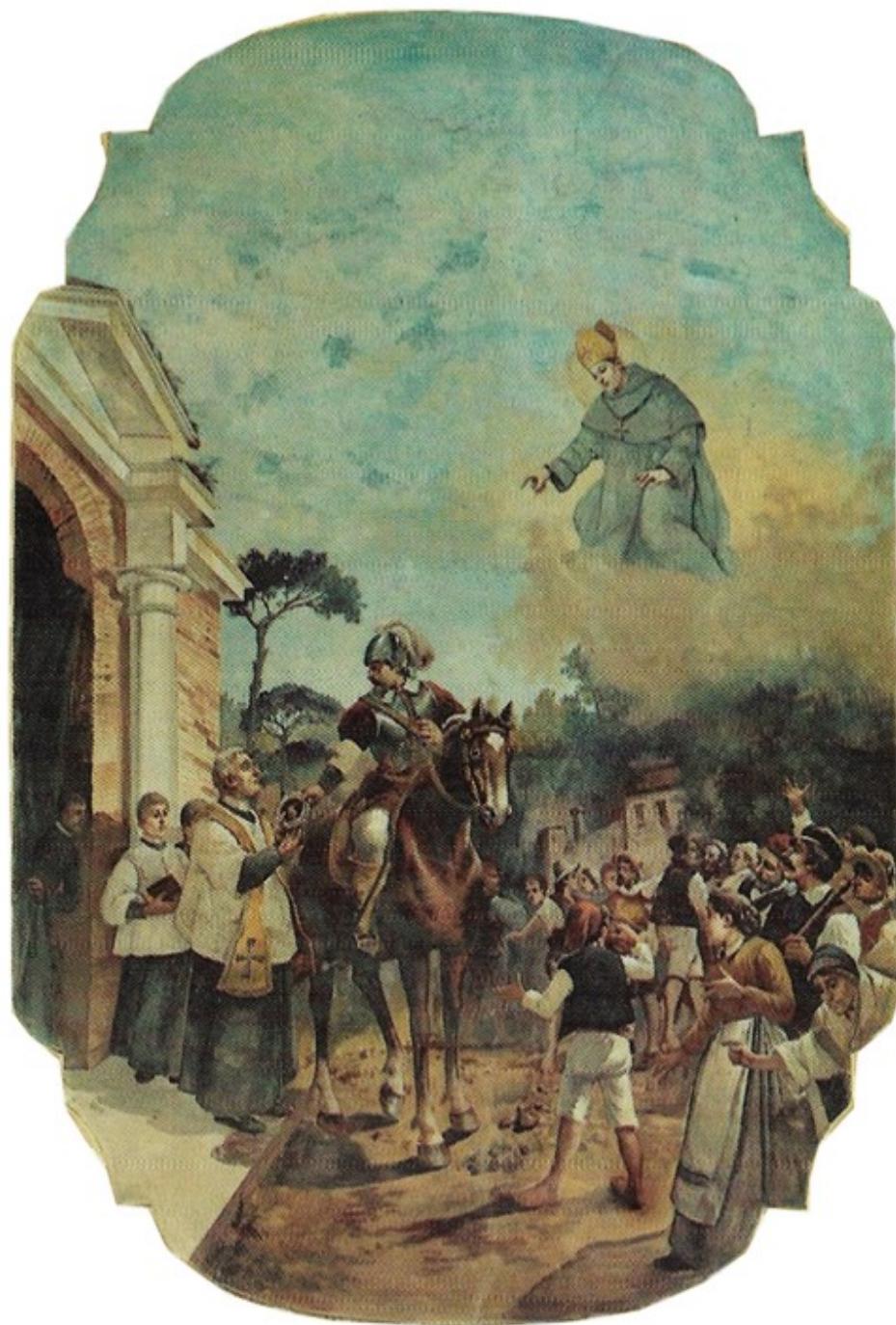


# Rassegna Storica dei Comuni

*STUDI E RICERCHE STORICHE LOCALI*



Anno XLVII, n. 224-229 (nuova serie), Gennaio–Dicembre 2021

**ISTITUTO DI STUDI ATELLANI O.D.V.**

# **ISTITUTO DI STUDI ATELLANI O.D.V.**

ENTE DOTATO DI PERSONALITÁ GIURIDICA (D.P.G.R.C. n. 01347 del 3-2-1983)

ISTITUTO DI CULTURA DI RILEVANTE INTERESSE REGIONALE

(D.G.R.C. n. 7020 del 21-12-1987)

81030 S. ARPINO (CE) - Palazzo Ducale

80027 FRATTAMAGGIORE (NA) - Via Cumana, 25

[www.iststudialell.org](http://www.iststudialell.org); [www.storialocale.it](http://www.storialocale.it);

E-mail: iststudiatell@libero.it

*L'Istituto di Studi Atellani, sorto per incentivare gli studi sull'antica città di Atella e delle sue fabulae, per salvaguardare i beni culturali ed ambientali e per riportare alla luce la cultura subalterna della zona atellana, ha lo scopo (come dallo Statuto dell'Ente, costituito con atto del Notaio Fimmanò del 29-11-1978, registrato in Napoli il 12-12-1978 al n. 1221912 e modificato con atto del Notaio Tucci - Pace del 10-12-1998) di:*

- raccogliere e conservare ogni testimonianza riguardante l'antica città, le sue *fabulae* e gli odierni paesi atellani; – pubblicare gli inediti, i nuovi contributi, gli studi divulgativi sullo stesso argomento, nonché un periodico di ricerche e bibliografia;
- ripubblicare opere rare e introvabili;
- istituire borse di studio per promuovere ricerche, scavi, tesi di laurea, specializzazioni su tutto ciò che riguarda la zona atellana;
- collaborare con le Università, gli Istituti, le Scuole, le Accademie, i Centri, le Associazioni, che sono interessati all'argomento;
- incentivare gli studi di storia comunale e dare vita ad una apposita *Rassegna* periodica ed a Collane di monografie e studi locali;

- organizzare Corsi, Scuole, Convegni, Rassegne, ecc.

L'«Istituto di Studi Atellani» non ha scopi di lucro. Tutte le entrate sono destinate al raggiungimento delle finalità indicate.

Il Patrimonio dell'Istituto è costituito:

- a) dalle quote dei soci;
- b) dai contributi di enti pubblici e privati;
- c) da lasciti, offerte, sovvenzioni;
- d) dalle varie attività dell'Istituto.

Possono essere Soci dell'«Istituto di Studi Atellani»:

- a) Enti pubblici e privati;
- b) tutti coloro che condividono gli scopi che l'Istituzione si propone ed intendono contribuire concretamente al loro raggiungimento.

Gli aderenti all'Istituto hanno diritto a: partecipare a tutte le attività dell'Istituto, accedere alla Biblioteca ed all'Archivio, ricevere gratuitamente tutti i numeri, dell'anno in corso, della RASSEGNA STORICA DEI COMUNI, e le altre pubblicazioni della medesima annata.

Le quote annuali, dall'anno 2009, sono: € 30,00 quale Socio ordinario, € 50,00 quale Socio sostenitore, € 100,00 quale Socio benemerito. Per gli Enti quota minima € 50,00.

Versamenti sul c/c/postale n. 13110812 intestato a *Istituto di Studi Atellani, Palazzo Ducale, 81030 S. Arpino (Caserta)*.

# Rassegna Storica dei Comuni

*STUDI E RICERCHE STORICHE LOCALI*



**ANNO XLVII, n. 224-229 (nuova serie), Gennaio-Dicembre 2021**

**ISTITUTO DI STUDI ATELLANI O.D.V.**

**RASSEGNA STORICA DEI COMUNI**  
BIMESTRALE DI STUDI E RICERCHE STORICHE LOCALI  
ORGANO UFFICIALE DELL'ISTITUTO DI STUDI ATELLANI O.D.V.

GIÀ FONDATO E DIRETTO DA SOSIO CAPASSO †

ANNO XLVII, n. 224-229 (nuova serie), Gennaio-Dicembre 2021

*Direzione:* Palazzo Ducale - 81030 Sant'Arpino (Caserta)

Amministrazione e Redazione:

Via Cumana, 25 - 80027 Frattamaggiore (Napoli)

Autorizzazione n. 271 del Tribunale di Santa Maria Capua Vetere (Caserta)  
del 7 aprile 1981.

*Degli articoli firmati rispondono gli autori.*

*Manoscritti, dattiloscritti, fotografie, ecc., anche se non pubblicati, non si restituiscono.*

*Articoli, recensioni, segnalazioni, critiche, ecc. possono essere inviati anche a mezzo posta elettronica a: iststudiatell@libero.it, oppure a brunoderrico@virgilio.it*

*Direttore responsabile:* Marco Dulvi Corcione

*Comitato di redazione*

Francesco Montanaro - Imma Pezzullo

Bruno D'Errico – Franco Pezzella – Milena Auletta

*Collaboratori*

Veronica Auletta - Teresa Del Prete - Giacinto Libertini

Marco Di Mauro - Biagio Fusco - Silvana Giusto

Gianfranco Iulianiello - Davide Marchese - Ilaria Pezzella

Giovanni Reccia - Nello Ronga - Pasquale Saviano

Finito di stampare nel mese di febbraio 2023

In copertina: Casoria, Basilica di S. Mauro, V. Galloppi, *L'arrivo delle reliquie di san Mauro a Casoria*

In retrocopertina: Lama dei Peligni (CH), Lama vecchia, foto Mario Amorosi

## INDICE

- Editoriale  
MARCO DULVI CORCIONE – FRANCESCO MONTANARO p. 7
- Vie di connessione tra Afragola e i centri vicini del Medioevo  
GIACINTO LIBERTINI p. 9
- Appretium civitatis Averse cum casalibus*  
BRUNO D'ERRICO p. 31
- Il culto di Santa Giuliana vergine e martire in Frattamaggiore  
FRANCESCO MONTANARO p. 48
- L'arcipretura di San Pietro di Lama dei Peligni  
AMELIO PEZZETTA p. 59
- La visita pastorale del 2-14 novembre 1627 nella diocesi di Caserta  
GIANFRANCO IULIANIELLO p. 79
- La cappella di Sant'Antonio da Padova a Colli al Volturno  
ALFREDO INCOLLINGO p. 94
- Francesco Marino Caracciolo IV principe di Avellino  
SILVANA GIUSTO p. 98
- Notizie e vicende della famiglia di Domenico Cirillo  
GIOVANNI RECCIA p. 101
- Il beato Modestino di Gesù e Maria e la sua chiesa (con appendice documentaria)  
GIUSEPPE RASSELLO p. 123
- Francesco Saverio Correra, “principe del foro napoletano” (1812-1895)  
LUIGI RUSSO p. 130
- Di alcune testimonianze artistiche otto-novecentesche nella collegiata di San Mauro di Casoria  
FRANCO PEZZELLA p. 136
- Atti del convegno *Francesco Durante: il maestro e i suoi allievi*, Frattamaggiore 26 novembre – 10 dicembre 2020  
p. 146
- Il festival Francesco Durante di Frattamaggiore, Le prime due edizioni  
LORENZO FIORITO p. 147
- Un complimento fainteso. Cosa ha veramente detto Rousseau di Durante?  
CARLO VITALI p. 149
- Durante operista mancato  
LORENZO MATTEI p. 152

La messa di *requiem* in do minore di Francesco Durante e la sua tradizione

GALLIANO CILIBERTI p. 154

I partecipanti al convegno autori dei saggi

p. 161

VITA DELL'ISTITUTO – ANNO 2021

a cura di FRANCESCO MONTANARO p. 162

Grandissimi complimenti

p. 172

## EDITORIALE

Ancora un corposo numero della Rassegna, a coprire tutta l'annata 2021, che presentiamo qui ai nostri lettori.

Apre la pubblicazione il dott. Giacinto Libertini che, ancora una volta alle prese con i reticolati della centuriazione nella Campania romana, in questo caso indaga *Le vie di connessione fra Afragola e i centri vicini nel Medioevo*, fornendo un quadro chiaro e vivido della situazione delle campagne della Liburia a partire dall'VIII-IX secolo d.C., con ampi riflessi sulla toponomastica e lo stato delle vie di comunicazione in quel particolare periodo della nostra storia.

Anche Bruno D'Errico ritorna su un argomento già trattato, ossia l'antica documentazione della cancelleria angioina di Napoli denominata *Fascicoli*, le cui ultime vestigia furono distrutte per una immotivata e barbara rappresaglia dai Nazisti nel 1943.

Questa volta il nostro redattore compie il tentativo di una ricostruzione di uno specifico lacerto di quella documentazione angioina, l'*Appretium civitatis Averse cum casalibus*. Ai lettori il giudizio se il D'Errico sia riuscito nel suo intento, in particolare di fornire nuove conoscenze intorno a quegli antichi documenti riguardanti la città di Aversa ed i suoi casali. *Il culto di Santa Giuliana vergine e martire in Frattamaggiore* è l'argomento che ci propone il Presidente dell'Istituto, dott. Francesco Montanaro, che come storico locale ha raccolto l'eredità di molti frattesi che lo hanno preceduto, in particolare i dottori Florindo e Pasquale Ferro, padre e figlio.

E proprio facendosi forte di quanto indagato dai Ferro, ma lasciato inedito, nonché con attente ed approfondite nuove ricerche, Montanaro ci fornisce nuove conoscenze sull'antico culto di Santa Giuliana in Frattamaggiore, ove la santa è compatrona insieme a San Sossio. Un recente "acquisto" per la rivista, Amelio Pezzetta, che scrive del suo paese d'origine, Lama dei Peligni in Abruzzo, questa volta ci ha fornito un attento e documentato studio su *L'arcipretura di San Pietro di Lama dei Peligni*, ove nel ricostruire la particolare vicenda vissuta da questa istituzione ecclesiastica in questo luogo, affronta pure un generale discorso su tale istituzione religiosa nei suoi rapporti con l'organizzazione ecclesiastica locale.

Un altro collaboratore, ma di lunga data, Gianfranco Iulianiello, presenta qui *La visita pastorale del 2-14 novembre 1627 nella diocesi di Caserta*, inedita documentazione dell'istituzione religiosa, suscettibile di fornire preziosi spaccati anche della vita civile dei centri abitati compresi nella diocesi.

Il giovane e recentissimo collaboratore della rivista, Alfredo Incollingo, dal Molise ci fornisce una breve ma densa relazione su *La cappella di Sant'Antonio da Padova a Colli al Volturno*, suo paese di origine, in cui, indagando la scarna documentazione pervenuta, ricostruisce le vicende vissute fino ai nostri giorni nostri di tale fondazione ecclesiastica locale.

Silvana Giusto, altra collaboratrice di lunga data, ci offre un mirabile ritratto di *Francesco Marino Caracciolo, IV principe di Avellino* che, negli anni difficili del XVII secolo, da uomo di cultura nella città del suo principato fu mecenate di artisti e poeti.

Nell'articolo poi dal titolo *Notizie e Vicende della famiglia di Domenico Cirillo*, l'autore, l'ottimo Giovanni Reccia, attraverso fonti inedite cerca di ricostruire i beni posseduti dalla famiglia Cirillo di Grumo, già casale di Napoli, oggi Grumo Nevano, prima e dopo la fine di Domenico Cirillo nel 1799, riportando altresì episodi e vicende vissute dai familiari stretti del Cirillo e dai suoi cugini, fino alla ricostruzione degli ultimi discendenti presenti in Napoli nel XX secolo.

A cura poi del prof. Carlo Avilio, della Coventry University (GB), viene qui pubblicato lo studio di Giuseppe Rassello, sacerdote procidano morto nell'anno 2000, intorno a *Il beato Modestino di Gesù e Maria e la sua chiesa*. Il Rassello aveva fondato il suo studio, rintracciato su un dattiloscritto degli anni '90 del secolo scorso, sull'*informatio canonica* del processo di canonizzazione del padre alcantarino nativo di Frattamaggiore.

Luigi Russo, ritornato alla nostra rivista dopo qualche tempo ci offre con *Francesco Saverio Correra, "principe del foro napoletano" (1812-1895)*, una magistrale ritratto di questa figura di patriota e avvocato napoletano.

Tocca poi a Franco Pezzella, infaticabile storico dell'arte, completare il precedente articolo pubblicato sulla precedente Rassegna, circa le opere d'arte presenti nella chiesa di San Mauro di Casoria, con il notevole contributo *Di alcune testimonianze artistiche otto-novecentesche nella collegiata di San Mauro di Casoria*, ove conferma la sua perizia e preparazione nel campo della Storia dell'Arte.

In coda agli articoli, la rivista in questo suo numero propone altresì gli interventi dei relatori (purtroppo non è stato possibile raccoglier tutti quelli effettuati) ai due convegni organizzati dalla nostra associazione nell'ambito della II<sup>a</sup> edizione del Festival Francesco Durante, organizzato dall'Istituto di Studi Atellani, e tenuto tra il novembre 2020 ed il febbraio 2021.

Il convegno (*workshop* nell'imperante parlata albionica), intitolato *Francesco Durante: il maestro e i suoi allievi*, ha visto diverse sessioni di cui la prima tenuta il 26 novembre sul tema *La fortuna critica ed esecutiva di Durante*, e alla quale si riferisce l'articolo di Carlo Vitali, critico e musicologo del Centro Studi Farinelli di Bologna: *Un complimento frainteso. Cosa ha veramente detto Rousseau di Durante?*

La seconda sessione è stata tenuta il 10 dicembre 2020, ed ha avuto per tema *Il magistero di Durante: composizioni, allievi, retaggio*, che ha visto tra gli altri gli interventi di Lorenzo Mattei dell'Università di Bari, con *Durante operista mancato*, e di Galliano Ciliberti, del Conservatorio di Monopoli, con *La messa di requiem in do minore di Francesco Durante e la sua tradizione*, che qui si presentano. Sarà cura dell'Istituto, in caso si riuscissero a recuperare tutti gli interventi dei due convegni a proporne una pubblicazione integrale.

Completa infine il presente numero della rivista, la rubrica *Vita dell'istituto*, riferita all'attività svolta dall'associazione nell'anno 2021.

MARCO DULVI CORCIONE

FRANCESCO MONTANARO

# VIE DI CONNESSIONE FRA AFRAGOLA E I CENTRI VICINI NEL MEDIOEVO

GIACINTO LIBERTINI

## Abbreviazioni usate nel testo:

- Capasso - Gaetano Capasso, *Afragola - Origine Vicende e Sviluppo di un “casale” napoletano*, Athena Mediterranea, Napoli 1974.
- CDNA - Alfonso Gallo (a cura di), *Codice Diplomatico Normanno di Aversa*, Società Napoletana di Storia Patria, Napoli 1927.
- CDSA - Catello Salvati (a cura di), *Codice Diplomatico Svevo di Aversa*, Università degli Studi di Napoli, 1980.
- Cerbone - Carlo Cerbone, *Afragola Feudale*, Istituto di Studi Atellani, 2002.
- Chouquer *et al.* - Gérard Chouquer, Monique Clavel-Lévêque, François Favory, e Jean-Pierre Vallat, *Structures Agraires en Italie Centro-Méridionale*, École Française de Rome, Roma 1987.
- Inventarium - Cesare Ramadori e Sylvie Pollastri (a cura di), *Inventarium Honorati Gaietani – L'inventario dei beni di Onorato II Gaetani d'Aragona 1491-1493*, L'Erma di Bretschneider, Roma 2006.
- Guerra - Michele Guerra, *Documenti per la città di Aversa*, Aversa 1801 (riediz. con traduzione on italiano a cura di Giacinto Libertini, Istituto di Studi Atellani, Frattamaggiore 2002).
- LANNA - Domenico Lanna, *Frammenti storici di Caivano*, 1903 (riediz. a cura del Comune di Caivano, 1997).
- MNDHP - Bartolommeo Capasso (a cura di), *Monumenta ad Neapolitani Ducatus Historiam Pertinentia*, Napoli 1881 (riediz. a cura di Rosaria Pilone, Carlone Editore, Salerno 2008).
- Persistenza - Giacinto Libertini, *Persistenza di luoghi e toponimi nelle terre delle antiche città di Atella e Accrae*, Istituto di Studi Atellani 1999.
- PSGA-I - Rosaria Pilone (a cura di), *Le pergamene di S. Gregorio Armeno (1141-1198)*, Vol. I, Carlone Editore, Salerno 1996.
- PSGA-II - Carla Vetere (a cura di), *Le pergamene di S. Gregorio Armeno (1168-1265)*, Vol. II, Carlone Editore, Salerno 2000.
- RCA - AA. VV. (a cura di), *Registri della Cancelleria Angioina ricostruiti da Riccardo Filangieri con la collaborazione degli archivisti napoletani*, Napoli, dal 1950.
- RD 1308 - Inguanez M., Mattei-Cerasoli L., Pietro Sella (a cura di), *Rationes Decimorum Italiae nei secoli XIII e XIV - Campania*, Città del Vaticano, 1942, (riediz. anastatica, Roma 2021), Decima degli anni 1308-1310.
- RD 1324 - *Idem*, Decima dell'anno 1324.
- RNAM - AA. VV. (a cura di), *Regii Neapolitani Archivi Monumenta (RNAM)*, Napoli 1845-1861 (seconda edizione, tradotta in italiano e con commenti e indici, a cura di G. Libertini, Istituto di Studi Atellani, Frattamaggiore, 2011).
- RSC - AA. VV., *Rassegna Storica dei Comuni*, periodico pubblicato dall'Istituto di Studi Atellani, Frattamaggiore.
- SSS - Rosaria Pilone (a cura di), *L'antico inventario delle pergamene del monastero dei SS. Severino e Sossio*, Roma 1999.

## 1. Introduzione

Da circa quattro anni è in corso una raccolta di testimonianze per la memoria storica di Caivano di cui nel gennaio 2020 è già stata pubblicata - in formato elettronico - la terza edizione<sup>1</sup> ed è in fase di completamento la quarta edizione, con data di pubblicazione prevista entro il gennaio 2022<sup>2</sup>.

Nell'ambito dei lavori per la quarta edizione mi resi conto che sarebbe stato utile dedicare un capitolo alle vie di connessione di epoca medievale (grossso modo nei secoli XI-XV) fra i centri abitati di Caivano di tale epoca e fra tali centri e quelli vicini.

<sup>1</sup> Giacinto Libertini (a cura di), *Testimonianze per la memoria storica di Caivano raccolte da Ludovico Migliaccio e Collaboratori*, III edizione (in 10 volumi con circa 4.000 pagine), Istituto di Studi Atellani, Frattamaggiore, 2019.

<sup>2</sup> La IV edizione sarà in 16 volumi con circa 6.400 pagine.

In tale periodo, nella zona ora di pertinenza del Comune di Caivano vi erano i centri abitati di Casolla Valenzana (o Valenzano), Pascarola, Sant'Arcangelo, e Caivano, distinto a sua volta nella *Terra Murata* (Caivano propriamente detto) e nel *Borgo de la Lopara*. Delineare le vie di connessione fra questi pochi centri e fra gli stessi e i centri abitati vicini ricompresi negli attuali territori dei Comuni di Acerra, Afragola, Cardito, Frattamaggiore, Crispano, Frattaminore, Orta, e, indistintamente, i centri a nord dei Regi Lagni (l'antico fiume Clanio), a prima vista sembrava un compito assai semplice che si poteva sbrigare in poche pagine arricchite da qualche mappa.

Però, per meglio comprendere le suddette connessioni con i centri più vicini era necessario anche esplorare le connessioni di tali centri con quelli a loro adiacenti. Inoltre era indispensabile consultare i documenti antichi relativi a tutti i centri interessati per attestare la loro esistenza nel periodo considerato e considerare attentamente la cartografia antica e moderna disponibile. Per un compito in partenza ritenuto semplice, in definitiva, anche sintetizzando all'essenziale ogni cosa, è risultato necessario scrivere un capitolo di quasi cento pagine con la presenza indispensabile di numerose immagini. Comunque lo studio ha permesso di confermare, precisare e approfondire molte cose prima non considerate e anche di evidenziare fatti che erano ignorati o poco conosciuti.

Il presente articolo è un estratto di tale studio che espone e approfondisce la parte relativa alla vie di connessione fra Afragola (o meglio, come vedremo, fra i centri medievali di Afragola) e i centri vicini, ovvero, procedendo in senso orario, i due centri di Caivano (*Terra Murata e Borgo de la Lopara*), Casolla Valenzana, Acerra, i due centri all'origine di Casalnuovo di Napoli (Licignano e Arcora), Casoria, Frattamaggiore e i due centri all'origine di Cardito (Cardito e Nolito), illustrando alcuni importanti aspetti relativi all'origine di Afragola finora ignorati o misconosciuti.



Fig. 1 - Parte della carta del Rizzi-Zannoni del 1793 riguardante Afragola e centri vicini.

## 2. Documentazione utilizzata

Fino ad un'epoca abbastanza recente, in effetti fino alla redazione della carta del Rizzi-Zannoni del 1793 (fig. 1), le carte topografiche o geografiche disponibili risultano a scala assai bassa,

poverissime di dettagli e con grandi imprecisioni o anche grossolane sviste. Tali carte al meglio permettono solo di documentare l'esistenza di un centro e la sua posizione approssimativa. Con la carta anzidetta del Rizzi-Zannoni abbiamo finalmente una mappa topografica alquanto dettagliata e abbastanza precisa, anche se non mancano molti errori e imprecisioni negli orientamenti delle vie e dei centri abitati e pure sviste palesi. Comunque tale carta è stata il primo documento fondamentale di riferimento.

Il secondo documento è la cartografia IGM del 1953, foglio 184, notevolmente più dettagliata e precisa della carta del Rizzi-Zannoni.

Il terzo "documento" è costituito dalle immagini da satellite che si possono ottenere mediante Google Earth. Queste immagini rappresentano la situazione odierna ma hanno il pregio della massima precisione e permettono di percepire aspetti e dettagli non evidenti nei due documenti precedenti.

A questa documentazione cartografica occorre aggiungere moltissimi documenti che attestano, fra l'altro, l'esistenza di un centro nell'epoca considerata. Inoltre molti documenti sono preziosi per attestare l'origine di chiese ancor oggi esistenti e che costituiscono il verosimile luogo di aggregazione del centro in esame.

### 3. Metodologia

Innanzitutto si è cercato di identificare i centri abitati esistenti nel periodo fra l'XI e il XV secolo (basso medioevo). Di certo è un periodo alquanto lungo ma in tale epoca le trasformazioni erano assai più lente e non vi sono stati eventi estremi che hanno radicalmente modificato la natura dei luoghi e delle zone abitate.

L'esistenza di un centro in un certo periodo è attestata da documenti in cui sono citati specificamente abitanti o chiese appartenenti al centro. In particolare la dimostrazione che una chiesa attuale esisteva già in quei secoli ci indica con certezza che un luogo abitato intorno alla suddetta chiesa era già esistente in un certo anno e verosimilmente era di origine più antica.

Una volta definiti i centri esistenti nel periodo considerato si è mirato a unire ciascun centro con i centri limitrofi mediante vie di connessione, praticamente sempre vie di campagna senza alcuna pavimentazione. Per la definizione dei tracciati è risultata utilissima la lettura della carta del Rizzi-Zannoni interpretata anche alla luce dell'evoluzione del territorio mostrata dalla cartografia moderna della carta IGM e dalla fedele descrizione della situazione attuale mostrata dalle mappe ricavabili da Google Earth.

Questa metodologia si basa su due assunti:

- 1) staticità della posizione dei centri abitati;
- 2) relativa stabilità dei percorsi viari.

Il punto 1 aveva le sue eccezioni:

- A) Villaggi che sono successivamente scomparsi. Ad esempio, per il territorio di Afragola abbiamo *Arcupintum*, di cui vi sono testimonianze che era abitato (v. Tabella 2) ma poi andò del tutto deserto rimanendo solo il nome Arcopinto e, analogamente, Cantarello (*villa Canterelle*, v. Tabella 2);
- B) Villaggi che si sono fusi con altri. E' il caso dei due borghi originari di Caivano, come anche quello di *Nolitum* e *Carditum*, ma vedremo che tale evenienza riguarda anche Afragola;
- C) Villaggi che si sono spostati dalla sede originaria. Per questa evenienza, abbiamo il caso di Casolla Valenzana, in territorio dell'attuale Comune di Caivano, per il quale la posizione originaria era dove ora sono i resti della chiesa antica dedicata a S. Maria e la sede successiva è quella dell'attuale chiesa di S. Maria, a circa 500 metri a sud della sede antica.

Per quanto riguardo la relativa stabilità dei percorsi viari, ciò ha una motivazione generale facilmente comprensibile. Se ai due lati di una strada vi sono proprietari, ciascuno di essi non ha interesse a che la strada sia spostata riducendo il proprio terreno. Anche quando cambiano i proprietari (per successione, vendita, conquista, usurpazione o in qualsiasi altro modo), i nuovi proprietari non hanno interesse a che il tracciato viario sia modificato, salvo piccole graduali modificazioni che si accumulano nel tempo.

Ovviamente tutto quanto anzidetto è ben applicabile per zone con continuità temporale di popolamento e che non hanno vissuto situazioni eccezionali (ad esempio eventi bellici o cataclismi del tutto distruttivi) che hanno cancellato in misura gravissima il popolamento di un territorio. Laddove una zona, per qualsiasi motivo, viene abbandonata, i tracciati viari si perdono.

Questi concetti sono stati originariamente sviluppati e applicati per lo studio di centri e vie di connessione di epoca romana nonché per lo studio delle centuriazioni e di altre delimitazioni antiche<sup>3</sup>. L'applicazione di analoghi concetti al periodo medioevale rappresenta un'utile estensione di tale metodica.

E' peraltro da considerare che lo strato delle vie e dei centri medioevali si sovrappone allo strato più antico di epoca romana. Infatti il territorio di Afragola mostra persistenze delle centuriazioni *Ager Campanus I* e *Acerrae-Atella I*. La prima centuriazione fu realizzata a partire dal 131 a.C. in attuazione della *Lex agraria Sempronia*, vale a dire all'epoca dei Gracchi. Il territorio interessato dalla centuriazione fu suddiviso in quadrati con lato (modulo) pari a circa 705 m e andava da *Casilinum* (Capua) e *Calatia* (presso Maddaloni) fino a Marano e Afragola nella direzione nord-sud, e da Caivano a Villa Literno nella direzione est-ovest. L'orientamento dei cardini era in direzione nord-sud con una lievissima inclinazione verso est (N-0°10' E). La centuriazione *Acerrae-Atella I*, risalente all'epoca di Augusto, presentava un modulo pari a 565 m con cardini fortemente inclinati verso ovest (N-26° W) e interessava i territori allora pertinenti ad *Atella* e *Acerrae*<sup>4</sup>. Questo argomento di grande interesse sarà approfondito in una apposita sezione di questo lavoro.

#### 4. Documenti scritti disponibili

In riferimento ad Afragola e ai centri limitrofi, la Tabella 1, in sintesi, riporta una parte dei documenti noti. In particolare sono stati privilegiati i documenti più antichi e che non presentano difficoltà di interpretazione. Per brevità, per ciascun centro i documenti dopo un certo periodo sono stati esclusi. Acerra non è compresa in questa tabella in quanto è un centro di ben nota antichissima origine, pre-romana ed etrusca, sede vescovile dall'antichità, e di cui, fra l'altro, è ben nota e disponibile ampia documentazione<sup>5</sup>.

Tabella 1

Luogo	Chiese
<b>Nel territorio del Comune di Casalnuovo di Napoli</b> <b>ARCORA</b> <sup>6</sup> SSS, doc. 793 (a. fra 1198 e 1250), ' <i>habitatore de loco Arcora</i> '; doc. 1459 (a. 1290), ' <i>habitator de loco qui nominatur Arcora</i> '; doc. 910 (a. fra 1198 e 1250), ' <i>habitatore de loco Arcora</i> '; doc. 257 (a. 1185), ' <i>habitator de Arcora</i> ' <i>'in loco Arcora et Licignana'</i> ; doc. 1769 (a. 1250), ' <i>in loco Arcora</i> '; doc. 1834 (a. 1250), ' <i>in loco Arcora</i> '; doc. 1741 (a. 1150), ' <i>in loco Arcora et dicitur a Tabula</i> ';	Chiesa parrocchiale di S. Maria dell'Arcora, via Arcora 42.
<b>LICIGNANO</b> RNAM, doc. 236 (a. 994), ' <i>in loco qui vocatur liciniana quod est foris arcora dudum aqueductus</i> '; doc. 422 (a. 1074), ' <i>in loco qui nominatur mascarelli at liciniana</i> '; doc.	

<sup>3</sup> V., fra l'altro: a) Persistenza; b) Giacinto Libertini, *Metodologia per la ricostruzione virtuale della topografia di un territorio in epoca romana*, RSC, 188-190, 2015; c) -, *Strade di connessione fra Atella e i centri vicini in epoca romana*, RSC, 191-193, 2015.

<sup>4</sup> V. Chouquer *et al.*; Persistenza, § 6.

<sup>5</sup> In particolare, v. Gaetano Caporale, *Memorie storico-diplomatiche della città di Acerra*, Napoli 1890 (ristampa anastatica a cura del Comune di Acerra nel 1990).

<sup>6</sup> In Capasso, p. 106, si parla di un documento del 19 luglio 949, citato in lavori di G. Castaldi, A. Chiarito e Capaccio, in cui si parla di un *campum positum ad Arcora*.

<p>612 (a. 1131), ‘<i>in loco qui nominatur licinianum foris arcora</i>’;  SSS, doc. 256 (a. 1164), ‘<i>habitor de Licignana</i>’; doc. 257 (a. 1185), ‘<i>in loco Arcora et Licignana</i>’; doc. 1081 (a. 1289), ‘<i>habitor de loco Licignana</i>’;</p>	
<p><b>AFRAGOLA</b>  <i>RNAM</i>, doc. 612 (a. 1131), ‘<i>in loco qui nominatur afraore</i>’;  SSS, doc. 365 (a. 1295), ‘<i>habitor de villa Afragole</i>’; doc. 1037 (a. 1269), ‘<i>parenti meo de loco Afragola</i>’; doc. 1144 (a. 1269), ‘<i>qui fuisti de Affragole</i>’ ‘<i>in loco Affragole</i>’; doc. 1459 (a. 1290), ‘<i>in superscripto loco Afragole</i>’;  PSGA-I, doc. 2 (a. 1146), ‘<i>commorantes de loco nominatur a Fraore</i>’;  PSGA-II, doc. 18 (a. 1209), ‘<i>abitatoribus de suprascripto loco Afraore</i>’; doc. 19 (a. 1209), ‘<i>de loco qui nominatur Afraore</i>’; doc. 46 (a. 1222), ‘<i>in loco qui nominatur Afraore</i>’;  CDNA, Cartario di S. Biagio, doc. VII (a. 1143), ‘<i>Nicholai de la Frahola</i>’; doc. LXXXV (a. 1164), ‘<i>Pagani de Affragora ... Rainaldi de Affragora</i>’;  RCA, vol. III, doc. 271 (a. 1269), ‘<i>in loco qui dicitur Fragola</i>’; vol. VII, doc. 36 (a. 1270), ‘<i>reddituum ville Afragole</i>’; vol. VIII, doc. 104 (a. 1271), menzione di molti uomini abitanti in ‘<i>casali/villa Afragole</i>’;</p>	Chiesa di S. Giorgio PSGA-II, doc. 46 (a. 1222), ‘ <i>in loco qui nominatur Afraore, non longe da ecclesia Sancti Georgi ex ipso loco</i> ’; oggi chiesa parrocchiale di S. Giorgio Martire, p.za S. Giorgio.  Chiesa di S. Maria d’Ajello (XII secolo, Castaldi); oggi chiesa parrocchiale di S. Maria d’Aiello, p.za S. Maria 18.  Chiesa di S. Marco in Sylvis <sup>7</sup> ; oggi chiesa parrocchiale di S. Marco evangelista in Sylvis, p.za S. Marco 1.
<p><b>Nel territorio del Comune di Caivano</b>  <b>CAIVANO</b>  <i>RNAM</i>, doc. 39 (a. 943), ‘<i>in loco qui vocatur calbanum</i>’;  doc. 428 (a. 1077), ‘<i>abitator de loco qui nominatur caribano</i>’; doc. 557 (a. 1114), ‘<i>via pulvica una que descendit ad caivanum et alia ad carditum</i><sup>8</sup>;’  Diploma di Roberto Principe di Capua (1119), ‘<i>consensu et precibus Raynaldi de Cayvano fidelis nostri</i><sup>9</sup>;’  Bolla di Innocenzo II (a. 1142), ‘<i>et sicut villae Cayvanensis territorium dividit a Nolana et Acerrana Parocchia</i><sup>10</sup>;’  Guerra, parte II, doc. III (a. 1032), Diploma di Re Carlo II a riguardo dell’infedazione di Caivano in favore di Bartolomeo Siginolfo e un elenco di ‘<i>hominum, &amp; vassallorum dicti Casalis Cayvani</i>’;  SSS doc. 1460 (a. fra 1191 e 1197), ‘<i>fundoras et terras de loco Caybani</i>’;  <i>MNDHP</i>, tomo II, parte I, documento riportato in</p>	Chiesa di S. Pietro CDNA, Doc. CXXX (a. 1186), ‘ <i>terra ecclesia S. Petri de Caivano</i> ’; RD 1308, n. 3466, ‘ <i>capellanus S. Petri de villa Caynano</i> <sup>12</sup> ;’ RD 1324, n. 3697, ‘ <i>pro ecclesia S. Petri de Cayvano</i> ’; oggi chiesa parrocchiale di S. Pietro, via Don Minzoni.  Chiesa di S. Barbara RD 1308, n. 3454, ‘ <i>capellanus S. Barbare de villa Caynone</i> <sup>13</sup> ;’ RD 1324, n. 3723, ‘ <i>S. Barbare de Caivano</i> ’; oggi chiesa parrocchiale di S. Barbara, via S. Barbara 3.  Chiesa di S. Maria di Campiglione

<sup>7</sup> E’ detta anche S. Marco della Selvetella e in base a quanto riporta uno scritto del 1390 di un certo fra Domenico Stelleopardis (poi rielaborato e ristampato negli anni 1581, 1607 e 1682) sarebbe stata edificata, per volere di Guglielmo II nel 1179, in località chiamata L’Arco di San Marco e poi spostata dagli Angeli nella sede attuale (Cerbone).

<sup>8</sup> Questa via potrebbe essere quella che veniva da Afragola e poi si biforcava andando appunto da un lato verso Cardito e dall’altro verso Caivano (v. fig. 4 e le vie indicate con A e A’ nella fig. 5).

<sup>9</sup> Riportato da Lanna agli inizi del cap. VII.

<sup>10</sup> Documento citato in Parente, vol. I, p. 270.

<sup>12</sup> Palese errore di trascrizione. E’ da leggersi *Cayvano*.

<sup>13</sup> Altro palese errore di trascrizione. E’ da leggersi *Cayvano*.

<p>Prefazione, nota 4, pagg. 9-11, a. 1022, ‘<i>de loco qui vocatur Caibanum</i>’;</p> <p><b>CASOLLA VALENZANA</b></p> <p>RNAM, doc. 260 (a. 999), ‘<i>gititio filium quondam iohannis presbyteri de loco qui vocatur casolla massa balentianense</i>’;</p> <p>In una donazione del 1052 circa, riportata nella <i>Chronica Monasteri Casinensis</i>,<sup>11</sup> si parla di ‘<i>Terras in Massa Valentiana</i>’;</p> <p>RNAM, doc. 429 (a. 1079) ‘<i>Vicum qui dicitur casolla valleniana</i>’;</p> <p>CDNA, doc. XXI (a. 1122), ‘<i>presbiter Iohannes de Casolla</i>’;</p> <p>CDSA, doc. CLXXXI (a. 1237), ‘<i>de villa Casolle Valenzane</i>’; doc. CCL (a. 1252), ‘<i>curtis dompne Marie de Casolla Vallenzona</i>’.</p> <p>Vi sono poi altri documenti di epoca angioina, ricavati da RCA e riportati in Persistenza, § 7.5, in cui fra l’altro si parla di infeudazioni di beni esistenti in Casolla ed elenchi del 1275 e del 1277 di <i>mutuatores</i>, ovvero contribuenti, del centro.</p>	<p>Epistola di papa Gregorio Magno del 591, ‘<i>Ecclesiam S. Mariae Campisonis</i>’,<sup>14</sup> CDSA, doc. LIV (a. 1208), ‘<i>terra ecclesie Sancte Marie de suprascripta villa Cayvani</i>’; RD 1324, n. 3723, ‘<i>S. Marie de Campillono</i>’); oggi Chiesa Santuario di Campiglione, piazza Campiglione.</p> <p>MNDHP, tomo II, parte I, documento riportato in Prefazione, nota 4, pagg. 9-11, a. 1022, ‘<i>de loco qui dicitur Casolla, una cum ecclesia Sancte Marie</i>’ ‘<i>in Casolla Valenzana</i>’ e altro documento riportato nella stessa nota, a. 1083, ‘<i>ecclesiam Sancte Marie de Casolla</i>’;</p> <p>RNAM, doc. 444 (a. 1087), ‘<i>casollam et ecclesiam sancte marie cum villanis et pertinentiis suis</i>’; doc. 489 (a. 1097), ‘<i>Casollam et Ecclesiam Sancte Marie cum villanis et pertinentiis suis</i>’; doc. 490 (a. 1097), ‘<i>Casollam et ecclesiam sancte marie cum villanis et pertinentiis suis</i>’; doc. 534 (a. 1109), ‘<i>casolla cum aecclesia Sancte Marie cum villanis cum pertinentiis suis</i>’;</p> <p>RD 1308, n. 3458, ‘<i>capellanus S. Marie de villa Casale Valentiano</i>’ e n. 3459, ‘<i>capellanus S. Marie de eadem villa</i>’;</p> <p>RD 1324, n. 3459, ‘<i>pro ecclesiis S. Marie de Casolla Vallinzani</i>’<sup>15</sup>;</p> <p>oggi chiesa parrocchiale di S. Maria della Sperlonga, via Palmieri.</p>
<p><b>Nel territorio del Comune di Cardito</b></p> <p><b>CARDITO</b></p> <p>RNAM, doc. 557 (a. 1114), ‘<i>una startiam iusta nolitum et carditum</i>’ ‘<i>via pulvica una que descendit ad caivanum et alia ad carditum</i>’;</p> <p>CDSA, doc. CCLXXIII (a. 1264), ‘<i>in pertinenciis villarum Nolliti et Carditi</i>’;</p> <p>RCA, vol. II, doc. 1 (a. 1268), ‘<i>Cardetum, pro focul. XXI</i>’;</p>	<p>Chiesa di S. Biagio</p> <p>RD 1308, n. 3451, ‘<i>capellanus S. Blasii</i>’<sup>17</sup>;</p> <p>RD 1324, n. 3693, ‘<i>cappellania S. Blasii</i>’;</p> <p>oggi chiesa parrocchiale di S. Biagio, p.za Garibaldi 20.</p>

<sup>11</sup> Leone Ostiense, *Chronica Monasteri Casinensis*, L. II, in: Ludovico Muratori, *Rerum Italicarum Scriptores*, vol. IV (1723), pp. 401-402.

<sup>14</sup> L’epistola è riportata in Lanna, cap. XII. La dizione *Campisonis*, che ha causato equivoci e sciocche dispute etimologiche, è assai verosimilmente una erronea trascrizione di *Campilionis*, argomento ampiamente discusso in Giacinto Libertini, *Etimologia di S. Maria di Campiglione (Caivano)*, RSC, 114-115, 2002. *Campilia* in latino significava campestre, cioè chiesa in un luogo poco o per niente abitato e sarebbe da cogliere un’analogia con la chiesa di S. Marco in Sylvis che, sorta in un luogo analogo, come la chiesa di Campiglione non ha dato origine a un distinto centro abitato.

<sup>15</sup> A riguardo delle due chiese di Casolla Valenzana dedicate a S. Maria, di cui una detta *ad speluncam* (cioè vicino a una grotta), è importante leggere l’articolo: Giacinto Libertini, *Il mistero svelato della “spelunca” della chiesa di S. Maria di Casolla Valenzana*, RSC, 122-123, 2004. In pratica, la chiesa di S. Maria *ad speluncam* (attestata in numerosi documenti fin dal 962) era sulle pendici del Vesuvio in territorio di Boscoreale e successivamente, poco prima del 1308, il monastero di S. Lorenzo di Aversa che era proprietario sia di tale chiesa che di Casolla Valenzana in base a una permuta trasferì il titolo a Casolla Valenzana.

<p>vol. III, doc. 38 (a. 1270), '<i>Provisio pro hominibus castri Cardeti</i>';  SSS, doc. 462 (a. 1285), '<i>Petri de Cardito</i>';</p> <p><b>NOLITUM</b></p> <p><i>RNAM</i>, doc. 2 (a. 820), '<i>vico qui vollitum<sup>16</sup> nominatur</i>'; doc. 489 (a. 1097), '<i>Nolitum cum villanis et terris</i>'; doc. 490 (a. 1097), '<i>nolitum cum villanis et terris</i>'; doc. 534 (a. 1109), '<i>Nolitum cum villanis et terris</i>'; doc. 554 (a. 1114), '<i>casale noliti</i>' '<i>feudo noliti</i>'; doc. 557 (a. 1114) '<i>una startiam iusta nolitum et carditum</i>';  CDNA, doc. IX (a. 1094), '<i>casalem qui dicitur Nolitum</i>'; CDSA, doc. CCLXXIII (a. 1264), '<i>in pertinenciis villarum Nolliti et Carditi</i>';</p>	Chiesa di S. Giovanni Da una Bolla di papa Innocenzo III (a. 1202): ' <i>Item Ecclesia s. Johannis cum quodam Casali quod dicitur Nollitus, cum villanis, redditibus, tenimentis ...</i> ' <sup>18</sup> ; oggi chiesa di S. Antonio e Madonna delle Grazie.
<p><b>CARDITELLO</b></p>	Per la chiesa di S. Eufemia, oggi chiesa parrocchiale dei Ss. Giuseppe e Eufemia, p.zza Giovanni XXII, non vi sono documenti che attestano la sua presenza in epoca medioevale ma il sito della chiesa è sul tracciato di un <i>limes</i> (limite) della centuriazione <i>Acerra-Atella I</i> (v. fig. 14) <sup>19</sup> .
<p><b>CASORIA</b></p> <p><i>RNAM</i>, doc. 328 (a. 1025), '<i>abitator in loco qui vocatur casa aurea ipsius neapolitane ecclesie</i>';  SSS, doc. 327 (a. fra 1137 e 1154), '<i>non longe da Casoria</i>'; doc. 746 (a. fra 1285 e 1309), '<i>habitatore de Casoria</i>' '<i>in loco Casoria</i>';  PSGA-I, doc. 21 (a. 1175), '<i>abitatoribus de loco qui nominatur Ccasa aurea</i>'; doc. 26 (a. 1178), '<i>in loco qui nominatur Casaaurea</i>'; doc. 29 (a. 1180), '<i>in loco qui nominatur Casaaurea</i>'; doc. 34 (a. 1183), '<i>in loco qui nominatur Casa aurea</i>';  PSGA-II, doc. 10 (a. 1203), '<i>loco qui nominatur Casaura</i>'; doc. 58 (a. 1227), '<i>habitatoribus de loco qui nominatur Casauria sancte Neapolitane Ecclesie</i>'; doc. 63 (a. 1231), '<i>abitatores de loco qui nominatur Casaura sancte Neapolitane Ecclesie</i>';  MNDHP, vol. II, p. II, <i>Diplomata et chartae ducum Neapolis, B. Documenta aetatis incertae</i>, n. 4 (a. fra 993 e 998), '<i>quod est foris silve de loco qui nominatur Casorie</i>';</p>	Chiesa parrocchiale di S. Mauro, largo S. Mauro
<p><b>FRATTAMAGGIORE</b></p> <p><i>RNAM</i>, doc. 301 (a. 1016), '<i>una petia de terra que nominatur fracta maiore posita in memorato loco lanceasinum</i>';  SSS, doc. 1743 (a. 1267), '<i>Thomasio de Riccardo et</i></p>	Chiesa di S. Sossio RD 1308, n. 3455, ' <i>Presbiter Thomas de Fracta capellanus S. Sossi</i> '; RD 1324, n. 3699, ' <i>Presbiter Stephanus de</i>

<sup>17</sup> Gaetano Capasso in *La nostra terra Cardito*, L.E.R., Roma/Napoli 1994, riporta che la chiesa fu fatta costruire dal feudatario Loffredo nel 1580 di fronte al Castello dedicandola a S. Biagio il cui culto era già prima fiorente. Ma poiché una chiesa dedicata a S. Biagio già esisteva nel 1308 è verosimile che nel 1580 fu rifatta integralmente una chiesa già esistente.

<sup>16</sup> Verosimilmente è una trascrizione erronea di *nollitum*.

<sup>18</sup> Come riportato in: Gaetano Parente, *Origini e vicende ecclesiastiche della città di Aversa. Frammenti storici*, Napoli 1857-1858, vol. I, p. 204.

<sup>19</sup> Come già detto in Persistenza, nota 368 a pag. 77: "Gaetano Capasso mi comunicò che le fondamenta della chiesa di S. Eufemia, emerse durante lavori eseguiti alcuni decenni orsono, apparivano essere di fattura antichissima. Probabilmente la chiesa è il rifacimento in chiave cristiana di una struttura pagana."

*Deodato de Riccardo de villa Fracte Maioris' 'in loco qui nominatur Fratta, ubi dicitur Acocilione';*  
RCA, vol. VIII, doc. 104 (a. 1271), 'Bartholomeus Surrentinus, in villa Fracte'.

*Fracta Maiori pro ecclesia S. Sossii de dicta villa';*  
oggi chiesa parrocchiale di S. Sossio, via Biancardi 41.



Fig. 2A - Per il centro definito in questo lavoro Afragola-S. Giorgio, oltre alla chiesa di S. Giorgio vi è un cospicuo palazzo baronale.

Per quanto riguarda i dati demografici relativi ai suddetti centri, essi sono frammentari, eterogenei e a volte contradditori.

Nel 1268 (RCA, vol. II, doc. 1) abbiamo: 'Cardetum, pro focul. XXI' (circa 105 ab.).

Nel 1459 (Guerra, p. I, doc. VII): 'Casolla Valenzana pro foc. XXIII' (circa 115 ab.), 'Cardetum pro foc. XV' (circa 75 ab.).

Nel 1601 (Scipione Mazzella, *Descrittione del Regno di Napoli*, Napoli 1601): 'Cardito fuo. 49' (circa 245 ab.); 'Acerra fuochi. 137' (circa 685 ab.), 'Caivano fuo. 420' (circa 2100 ab.), 'Casolla valenzana fuo. 32' (circa 160 ab.).

Riporta Gaetano Capasso in *Casoria. Dalle antichissime origini all'età moderna*, Napoli 1983: "Il Del Pezzo, che nel 1892 scrisse pagine interessanti sui Casali di Napoli su "Napoli Nobilissima", attraverso gli Atti di una "Santa Visita" del 1600, dice di aver trovata registrata la popolazione di alcuni casali del Napoletano, e quindi dipendenti dalla Archidiocesi di Napoli. I casali sono i seguenti ... 8) Afragola, ab. 800; ... 12) Casoria, ab. 1600; ...".

Il Capasso, nello stesso libro, riporta la tassazione per i casali di Napoli nel 1639, in base a documenti esistenti in *Summaria – Partium – Rep. 7, II* (anni: 1611-1674), f. 403 t., 404 r., nei quali, nel "vol. Partium 11, anni 1639 in Camera, etc." è scritto, fra l'altro: 'Casoria, tassata fuochi 249'

(circa 1245 ab.), 'Afragola, tassata per arbitrio, ut supra fuochi 400' (circa 2000 ab.)<sup>20</sup>, 'Cardito, ... fuochi n. 97' (circa 485 ab.), 'Frattamaggiore, fuochi 534' (circa 2670 ab.).

Ulteriore elemento da valutare per la definizione della posizione e origine di un centro è l'esistenza di castelli e fortificazioni oppure di palazzi baronali, i quali attestano l'esistenza di un signore e quindi anche di un centro sottoposto adiacente.

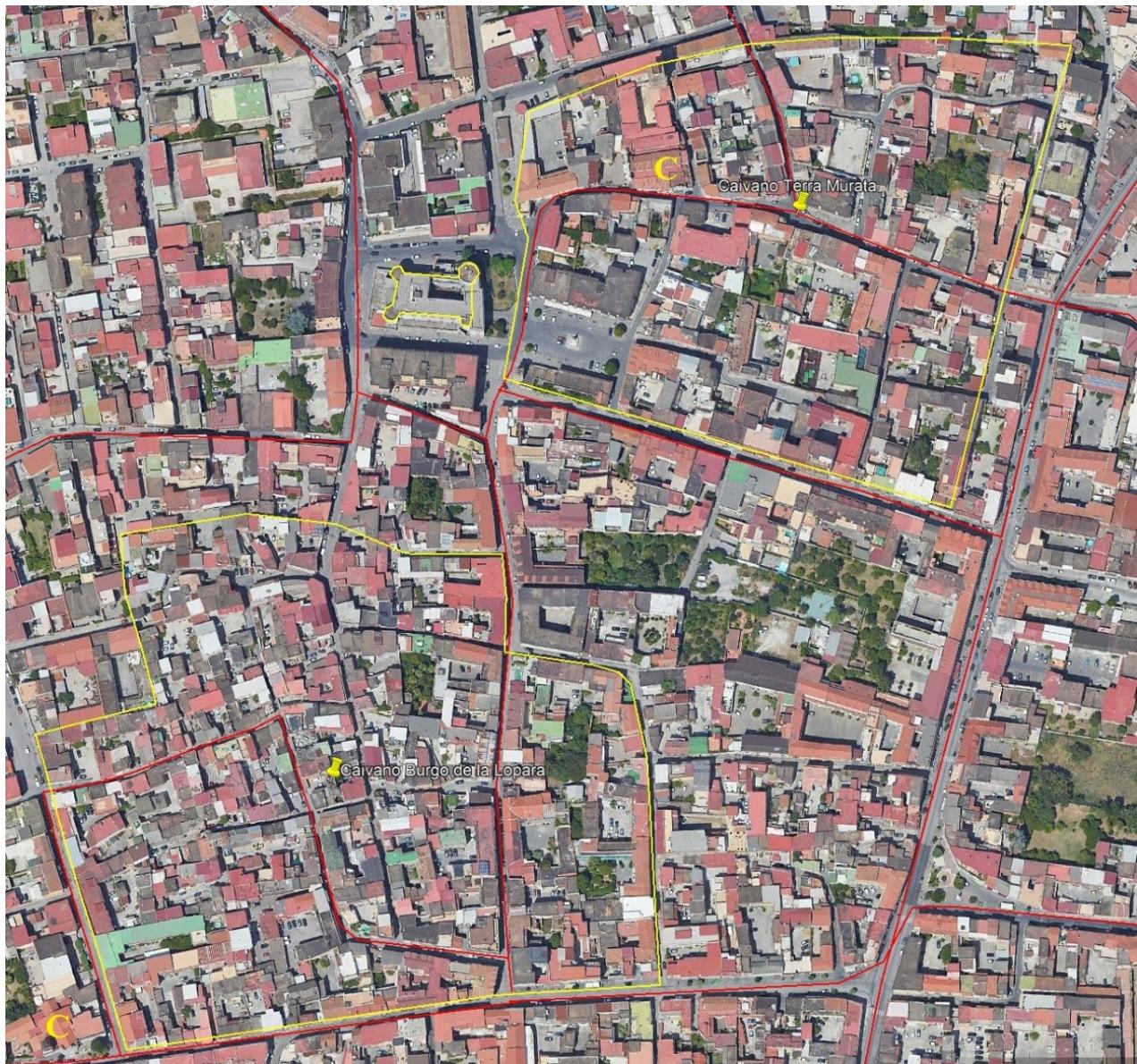


Fig. 2B - Per Caivano, il castello era esterno alla *Terra Murata* (Caivano propriamente detto) e un po' meno vicino al *Burgo de la Lopara*. Nel 1491-1493 i due centri avevano grosso modo la stessa popolazione, come è cospicuamente documentato nel prezioso *Inventarium* che, in 24 pagine fittamente scritte (da p. 230 a p. 253), descrive minuziosamente i loro abitanti e beni in tali anni. In tempi successivi i due centri si fusero assumendo il nome unico di Caivano mentre quello di *Burgo de la Lopara* (poi *Borgo Lupario*<sup>21</sup>) fu praticamente dimenticato.

<sup>20</sup> Da notare l'incongruenza fra i dati indicati per Afragola e Casoria nel 1600 e quelli del 1639. In particolare gli 800 abitanti riportati per Afragola nel 1600 appaiono una sottostima (1800 invece che 800?).

<sup>21</sup> Così chiamato in Lanna.



Fig. 2C - Per Casolla Valenzana la prima sede aveva una chiesa dedicata a S. Maria, di cui esistono dei resti risalenti all'epoca normanna. Dopo l'abbandono della prima sede la popolazione si trasferì in una seconda sede, circa 500 m a sud della prima, dove vi è un cospicuo palazzo baronale.



Fig. 2D - Cardito e Nollito erano due centri distinti, poi Cardito acquisì maggiore popolazione e assorbì Nollito. Per Cardito vi è un cospicuo palazzo baronale, di fronte alla chiesa parrocchiale di S. Biagio.

## 5. Risultati

Nel connettere Afragola con i centri medievali vicini di cui è documentata l'esistenza, appare subito evidente una difficoltà oggettiva. L'abitato di Afragola già nella carta del Rizzi-Zannoni appare con una notevole estensione del tessuto urbano e con due sedi parrocchiali antiche, S. Maria d'Ajello e S. Giorgio, distanti fra di loro circa 800 metri. Non è possibile ammettere l'origine di Afragola da un solo centro abitato con due sedi parrocchiali così distanti in epoca medioevale.

E' assai più logico supporre che il territorio di Afragola fosse una zona agricola con vari insediamenti di piccola popolazione e che solo due di essi abbiano avuto popolazione sufficiente per la costruzione di una chiesa e la sua elevazione a parrocchia. Una terza chiesa, in posizione più decentrata sulla via verso Arcora e sita in un bosco (*in sylvis*) non ebbe mai popolazione sufficiente per l'elevazione a parrocchia.

A parte questo, l'analisi della conformazione urbanistica condotta sulla pianta IGM del 1951, mostra che vi sono due aree in cui la tessitura urbana appare più fitta e irregolare, e verosimilmente di origine più antica, intorno alle sedi delle chiese S. Maria di Ajello e di S. Giorgio (fig. 3). Inoltre proprio vicino alla chiesa di S. Giorgio è presente la struttura del palazzo baronale (v. fig. 2A).

A questo punto, cercando di connettere i centri vicini ad Afragola non con un unico luogo ma con due plausibili centri medioevali, il disegno della rete viaria diventa fattibile.

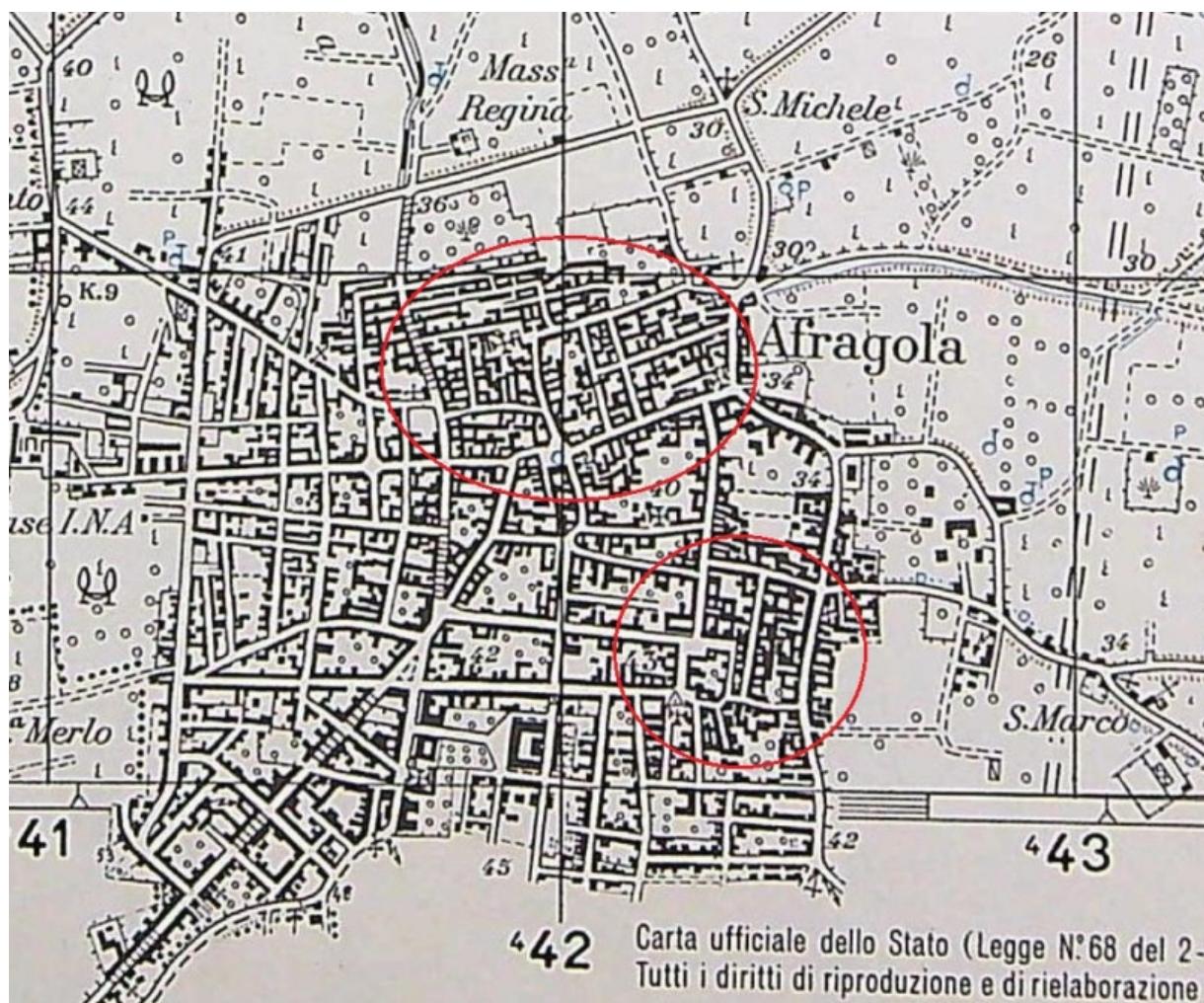


Fig. 3 – Le due zone di Afragola con maggiore densità abitativa nel 1951 e presumibilmente di più antica origine.

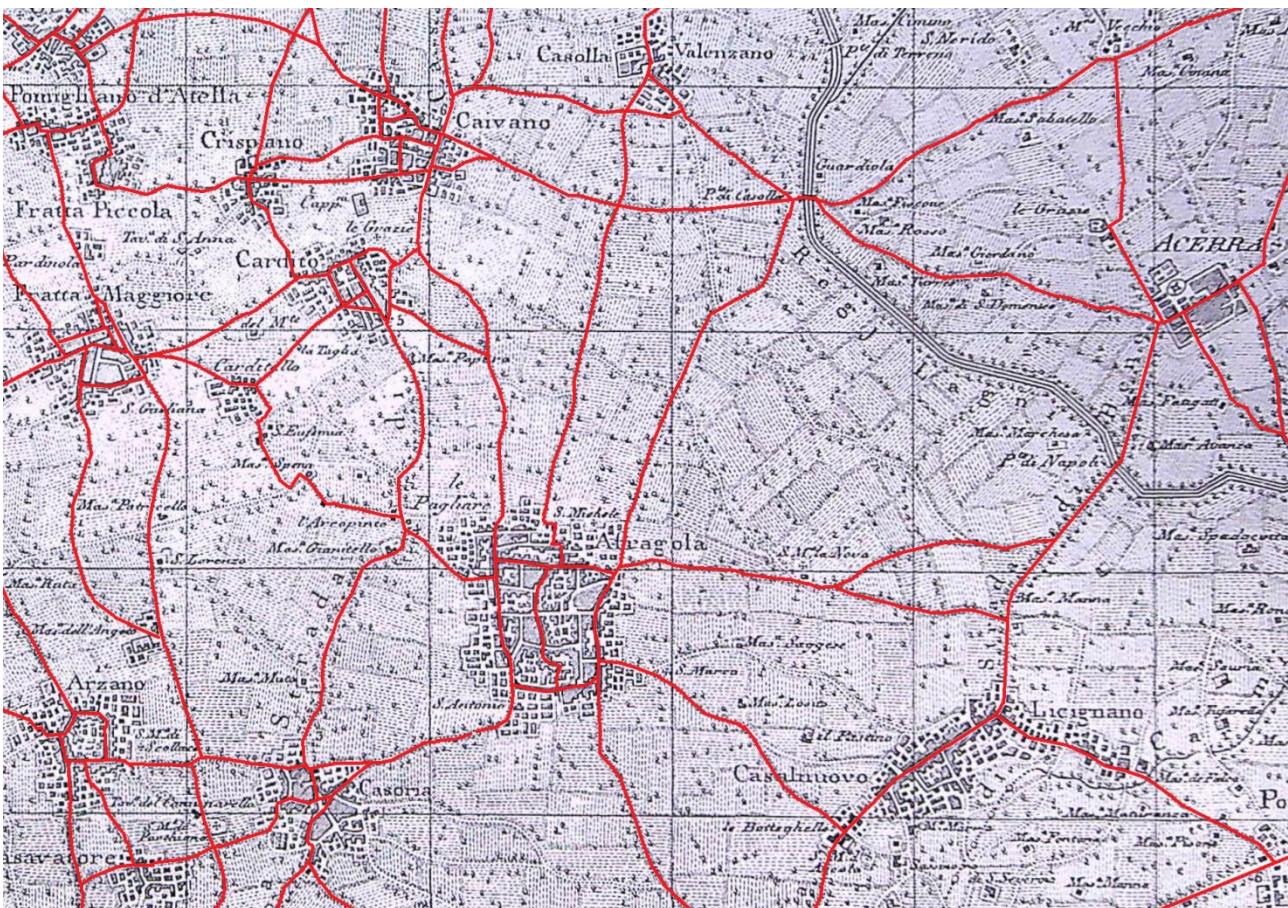


Fig. 4 – La carta del Rizzi-Zannoni del 1793 con evidenziate le possibili principali vie di connessione esistenti nel Medioevo.

## 6. I due centri che hanno originato Afragola

Quanto anzidetto indica che Afragola è stata originata da due distinti centri, ciascuno con una propria chiesa parrocchiale, i quali successivamente, con l'aumentare della popolazione, sono diventati un'unica comunità con il nome di Afragola. Ciò analogamente a quanto appare sia accaduto per Caivano (Caivano propriamente detto, o *Terra Murata*, e il *Borgo de la Lopara*) e per Cardito (Cardito propriamente detto e Nolito).

E' facile ipotizzare che il nome di Afragola sia quello di uno dei due centri alla sua origine ma rimane da chiarire quale dei due centri avesse tale nome, quale fosse l'origine di tale nome e quale fosse il nome dell'altro centro. L'argomento dell'etimologia del nome di Afragola è già stato discusso in un articolo<sup>22</sup> che è prezioso ricordare per i quesiti anzidetti.

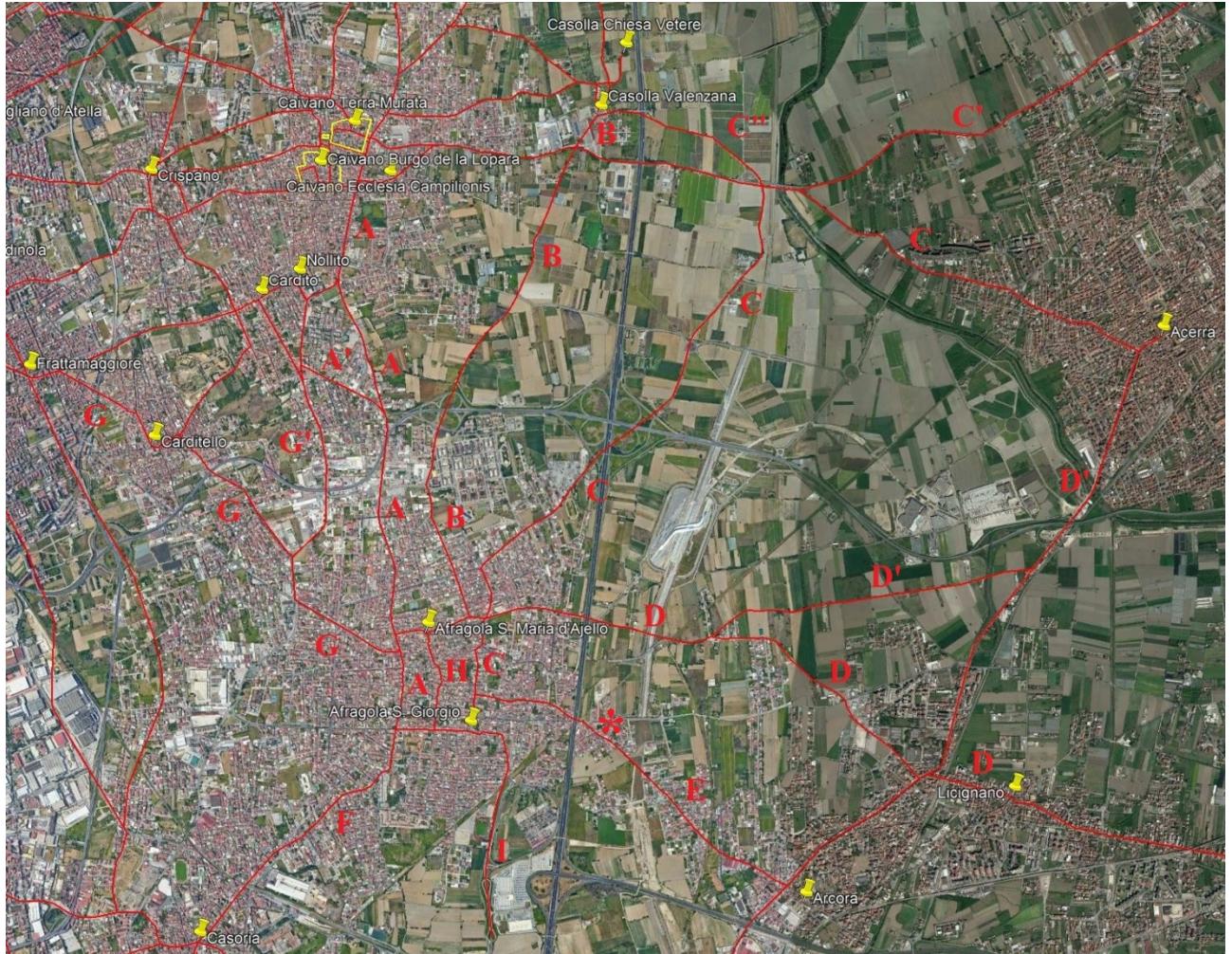
A questo punto occorre una digressione.

L'acquedotto augusteo del Serino portava le acque dalla zona del Serino fino alla importante sede della flotta romana a *Misenum* (Miseno). Due importanti diramazioni, evidenziate nella fig. 7, servivano *Acerrae* (Acerra) e *Atella*. Quella a servizio di *Atella* passava mediante condotta sotterranea per l'attuale centro urbano di Afragola<sup>23</sup> (v. Figg. 7 e 8). E' da ricordare che la maggior parte di un acquedotto correva in condotte sotterranee e solo in particolari tratti l'acquedotto correva su arcate per superare zone più basse altimetricamente. Uno di questi tratti su arcate permetteva di superare il lieve ma prolungato avvallamento fra le pendici del Vesuvio e l'inizio del rilievo di Capodichino. Pertanto vi era una imponente serie di arcate, lunga circa 4 km, che iniziava poco

<sup>22</sup> Giacinto Libertini, *Etimologia di Afragola: fragole o arcate di acquedotto?*, RSC, 160-161, Frattamaggiore, 2020.

<sup>23</sup> Giacinto Libertini, Bruno Miccio, Nino Leone, Giovanni De Feo, *L'acquedotto augusteo del Serino nel contesto del sistema viario e delle centuriazioni del territorio attraversato e delle civitates servite*, RSC, 200-202, 2017.

dopo la diramazione di *Acerrae* e terminava poco dopo *Arcora*, dopo una grande curva al termine della quale vi era la diramazione per *Atella*. Queste arcate dominarono il paesaggio per secoli ma, con il cessato funzionamento dell'acquedotto nel V secolo, furono purtroppo usate come cave di materiale da costruzione fino ad essere completamente cancellate. Oggi ne rimangono solo le fondazioni, come è dimostrato dal fatto che in alcuni punti esse sono venute alla luce nel corso dei lavori per l'Alta Velocità, nella tratta Afragola-Salerno a nord del Vesuvio.



- Fig. 5 – Le vie di connessioni della figura precedente riportate in una mappa da Google Earth. Legenda:
- A: venendo da Caivano, aveva una diramazione per Afragola-S. Maria d'Ajello, una seconda diramazione per Afragola-S. Giorgio, e poi proseguiva (con F) per Casoria. Andando in senso inverso aveva una diramazione (A') per Nollito e Cardito (il famoso bivio descritto in RNAM, doc. 557, a. 1114).
  - B: Venendo da Casolla Valenzana, arrivava a un bivio che da una parte conduceva a Afragola-S. Maria d'Ajello e dall'altra parte portava alla via da Afragola-S. Giorgio ad Acerra (C).
  - C: Da Afragola-S. Giorgio andava verso il ponte di Casolla Valenzano e poi proseguiva per Acerra e per la valle di *Suessula* (C'). Una diramazione prima del ponte (C'') portava a Casolla Valenzano.
  - D: Da Afragola-S. Maria d'Ajello portava a Licignano. Una diramazione (D') portava ad Acerra.
  - E: Da Afragola-S. Giorgio portava ad Arcora. Il simbolo \* indica la posizione della chiesa di S. Marco in Sylvis su tale via per Arcora.
  - F: In prosecuzione dell'itinerario A portava a Casoria.
  - G: Da Afragola-S. Maria d'Ajello conduceva a Frattamaggiore passando per Carditello. Una diramazione (G') conduceva a Cardito e Nollito ma anche a Crispano.
  - H: Connetteva Afragola-S. Maria d'Ajello con Afragola-S. Giorgio.
  - I: Collegava Afragola-S. Giorgio con la via che da Napoli andava ad Acerra. Il tracciato dopo un primo tratto diventa di impossibile lettura per la sovrapposizione di strutture moderne che hanno radicalmente cambiato i luoghi.



Fig. 6 – Parte ingrandita dell’immagine precedente centrata sull’abitato di Afragola.

L’imponenza di queste arcate influenzò anche la definizione dei nomi di vari luoghi. Infatti, fra l’altro, abbiamo *Pumilianum foris arcora dudum aqueductus*<sup>24</sup> (Pomigliano al di là delle arcate già dell’acquedotto, attuale Pomigliano d’Arco), *Licinianum foris arcora*<sup>25</sup> (Licignano, ora facente parte del Comune di Casalnuovo di Napoli), *Mascarella foris arcora*<sup>26</sup> (luogo presso Licignano senza continuità con centri attuali), *Arcora* (cioè arcate, villaggio poi ripopolato con il nome di Casalnuovo, oggi Casalnuovo di Napoli, che comprende però anche Licignano).

Le arcate correvarono nella loro parte finale nei pressi della chiesa di S. Maria dell’Arcora e quindi del villaggio di *Arcora* che dalle arcate (*arcora*) prendevano il nome (fig. 9). Proprio vicino alla chiesa anzidetta rimasero alcuni ultimi resti delle arcate, come è documentato in una figura del 1616 (v. fig. 10).

Vi sono poi documenti in cui si menzionano luoghi definiti semplicemente come ‘*foris arcora*’<sup>27</sup> che era del tutto equivalente a ‘*a foris arcora*’. E’ da osservare che ‘*foris*’ e ‘*a foris*’ erano espressioni del tutto eguali e si perpetuano nelle moderne espressioni in napoletano ‘*fore*’ e ‘*a fore*’ (fuori di, al di là di). “Nel solo documento del 1131 in cui si parla di *Afraore*, ‘*foris*’ è usato due volte e ‘*a foris*’ ben sette volte”<sup>28</sup>.

E’ possibile che uno di questi luoghi per trasformazione fonetica di ‘*a foris arcora*’ sia diventato *afracora* e poi *afragola*:

“Dalla prima alternativa (*a foris*) è possibile ipotizzare:

A for(a) àrcor(a) -> Afor’àrcor(a) -> Afracòr(a) -> Afraòr(e), Afraòl(e), Afragòl(a), Afragòll(a), etc.

<sup>24</sup> RNAM, doc. 40 (a. 944).

<sup>25</sup> RNAM, doc. 612 (a. 1131).

<sup>26</sup> RNAM, doc. 202 (a. 985).

<sup>27</sup> Ad esempio, RNAM, doc. 515 (a. 1104), ‘*in loco qui vocatur foris arcora*’.

<sup>28</sup> G. Libertini, *Etimologia di Afragola ...*, op. cit.

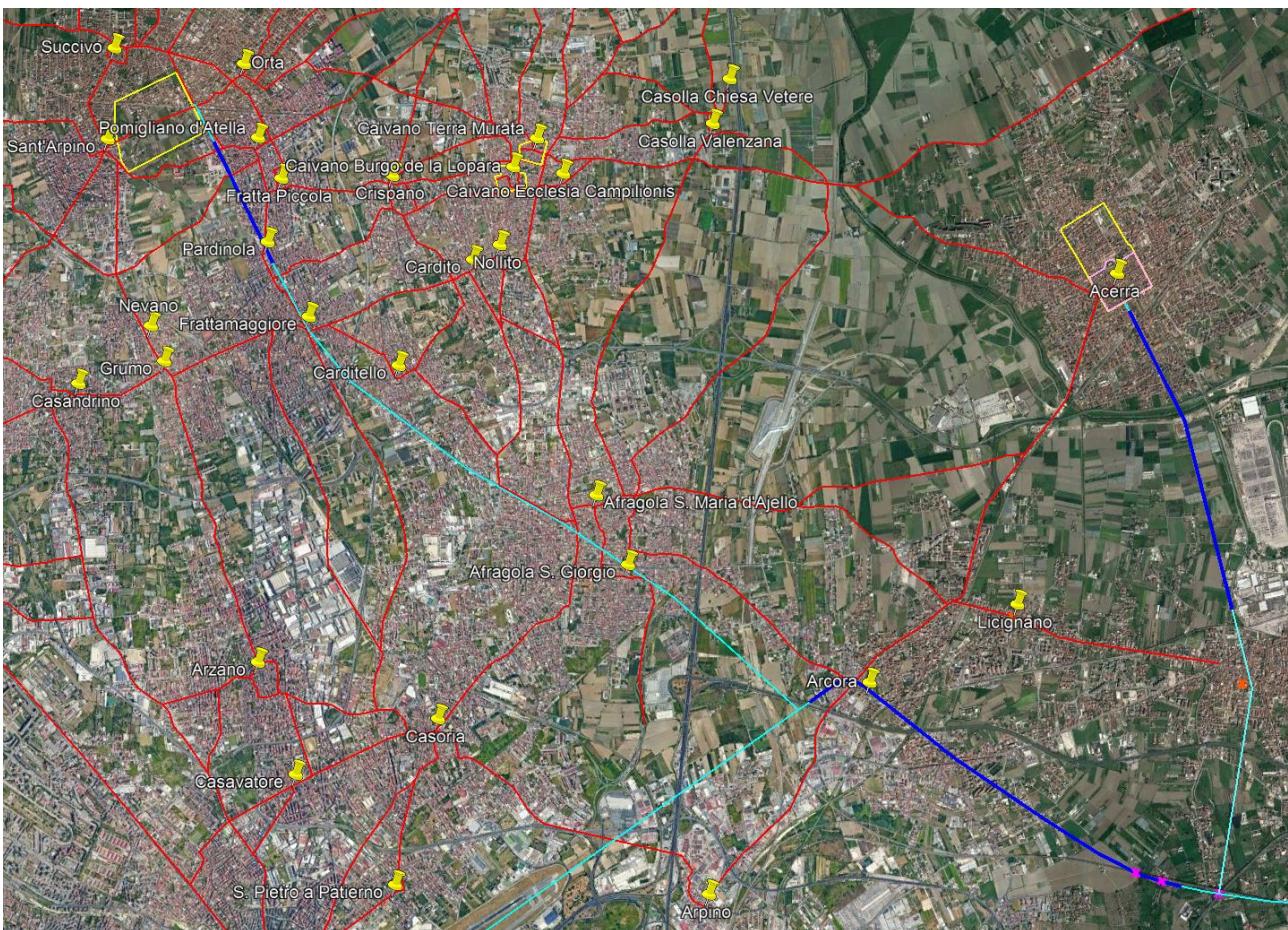


Fig. 7 - Parte del tracciato dell'acquedotto augusteo del Serino con le due diramazioni a servizio di *Acerrae* e *Atella*. Sono evidenziate le parti che correva su arcate.



Fig. 8 - Il tracciato dell'acquedotto romano delineato nella carta di D. Spina del 1761<sup>29</sup>.

<sup>29</sup> Domenico Spina, *La Campagna felice meridionale*, 1761; riprodotta in: Cesare De Seta, *I casali di Napoli*, Ed. Laterza, Bari, 1989.

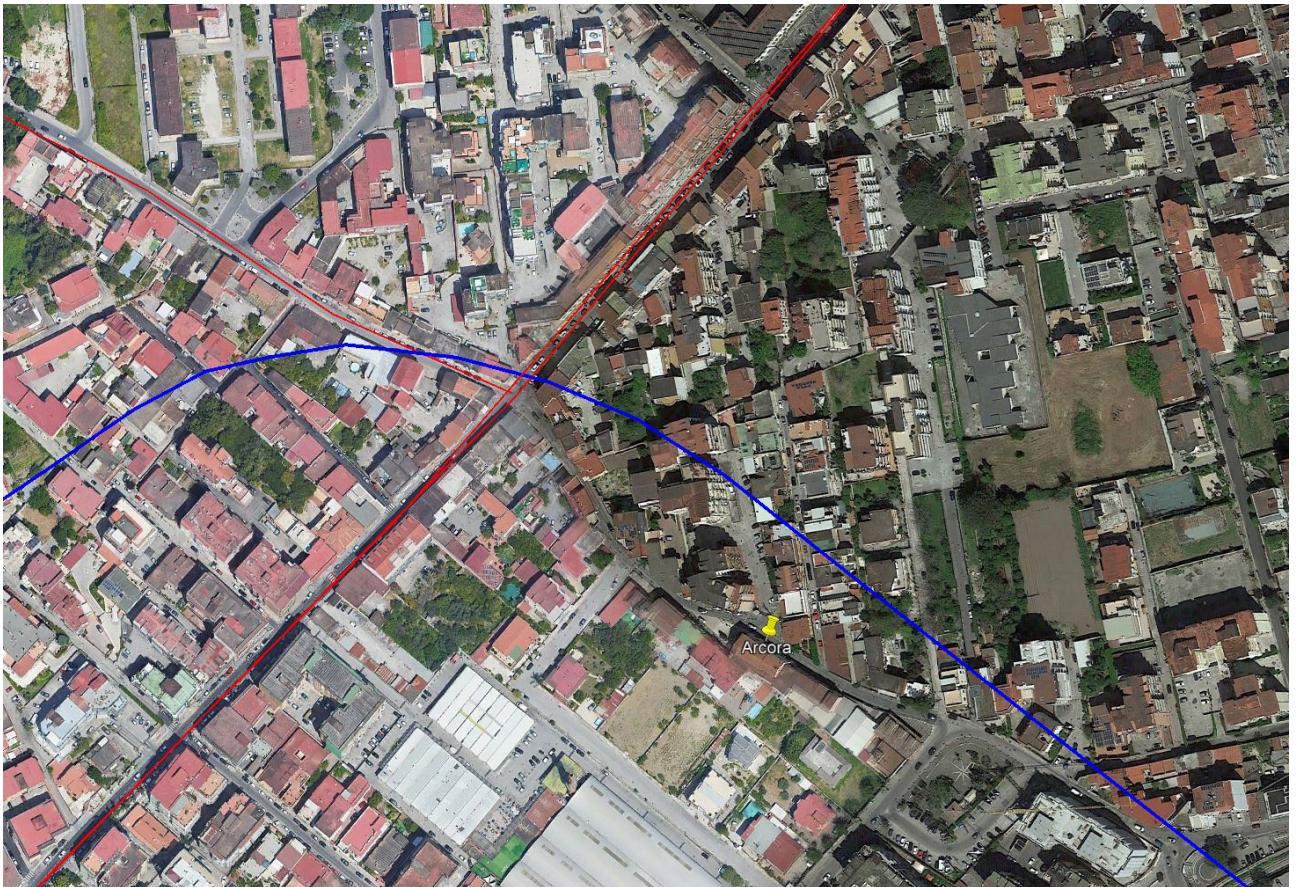


Fig. 9 – Parte del tracciato dell’acquedotto, in un tratto che correva su arcate, nei pressi della chiesa di S. Maria dell’Arcora che definisce la posizione dell’antico villaggio di *Arcora*. Nelle vicinanze della chiesa fino al 1616 esistevano ancora delle arcate dell’acquedotto augusteo.



Fig. 10 - Nella figura è riportato un importante particolare della figura a p. 193, con la legenda “Pianta corografica dell’agro acerrano e contorni nel XVI secolo”, in Gaetano Caporale, *Dell’agro acerrano e della sua condizione sanitaria*, Stabilimento Tipografico di T. Cottrau, Napoli (Regno delle Due Sicilie) 1859. Il Caporale dichiara che è stata tratta da Garcia Barrionuevo, *Panegyricus ad comitem de Lemos Neapolitanicem*, Napoli 1616. Nell’immagine si vede che, all’epoca, nei pressi della chiesa della Madonna dell’Arcora (Casalnuovo) erano ancora esistenti sei arcate dell’acquedotto, da cui l’attributo di Madonna dell’Arcora.

La seconda alternativa (For’arcora), che è in effetti solo una variante della prima, facilita la spiegazione della frequente aferesi della vocale iniziale (Fragola, Frahola, etc.). Ma la perdita della vocale iniziale è spiegabile anche, e più facilmente, con l’assimilazione della vocale nell’articolo precedente:

Nicholai de la Afrahòla -> Nicholai de la Frahòla”<sup>30</sup>.

<sup>30</sup> Ibidem.

E' ora da notare che la distanza fra le arcate distrutte più vicine<sup>31</sup> e Pomigliano è di circa 2 km. Analogamente per Licignano la distanza è circa 1,4 km, per la chiesa di S. Giorgio è 2,2 km mentre per la chiesa di S. Maria d'Ajello è 2,8 km.

Ciò induce a pensare che il centro più vicino alle arcate, vale a dire quello che abbiamo definito provvisoriamente Afragola-S. Giorgio, era quello che aveva il nome originario di Afragola, con la derivazione anzidetta dalle vicinanze alle arcate mentre l'altro centro, provvisoriamente definito Afragola-S. Maria d'Ajello doveva avere un altro nome poi cancellato dalla fusione fra i due centri. E' possibile, ma non attestato da alcun documento specifico, che il villaggio si chiamasse proprio Ajello (o Ayello o Agello) come indicato dal nome della chiesa.

Carlo Cerbone riporta che la chiesa fu fondata sul finire del XII secolo<sup>32</sup> e che il nome Ajello è documentato a partire dal 1542 indicando appunto l'area intorno alla chiesa<sup>33</sup>. Ciò è indicativo ma non certo per l'ipotesi che il villaggio intorno alla chiesa Santa Maria d'Ajello si chiamasse proprio Ajello. La principale obiezione possibile è il fatto che il nome è documentato solo dal 1542 ma ciò potrebbe nascere semplicemente dalla scarsità dei documenti superstiti.

Un clamoroso esempio di come la scarsità dei documenti possa mascherare fatti analoghi è l'esistenza del *burgo de la Lopara* a Caivano. Fino alla pubblicazione dell'*Inventarium* nel 2006<sup>34</sup>, che dimostra come tale borgo aveva praticamente popolazione equivalente, se non maggiore, a quella di Caivano propriamente detto (la cosiddetta *Terra Murata* perché circondata da mura), vi era solo un accenno all'esistenza di un *borgo lupario* nel libro del Lanna del 1903 e i confini del borgo erano stati definiti solo in base allo studio della topografia dell'abitato di Caivano di fine Ottocento e odierna<sup>35</sup>, ipotizzando, fra l'altro, erroneamente, che il borgo si fosse originato nel XVI secolo. Ma l'*Inventarium* dimostra in modo inconfondibile che il borgo era popoloso e con una sua chiesa parrocchiale (S. Barbara) già nel 1491-1493 e che quindi la sua origine doveva necessariamente essere di qualche secolo precedente.

Analogamente l'assenza di documentazione del toponimo Ajello prima del 1542 non permette di escludere che tale toponimo fosse già esistente quando la chiesa di S. Maria d'Ajello fu fondata.

Per il villaggio di cui la chiesa S. Maria d'Ajello faceva parte, altri possibili toponimi sono stati considerati ma nessuno appare idoneo per quanto si conosce della loro posizione e in base a quanto riportato da Cerbone, *ad voces* (v. Tabella 2).

Tabella 2

ARCOPINTO seu SAN MARTINIELLO	Villaggio <sup>36</sup> poi abbandonato, sulla ex SS 87, nella zona che ancor oggi è detta Arcopinto. Da notare che tale tratto della ex statale coincide con un segmento di un <i>limes</i> della centuriazione <i>Ager Campanus I</i> (v. Figg. 11-13).
CANTARELLO, CANTARIELLO	Villaggio sito in una zona dove nel 1961 fu trovata una necropoli <sup>37</sup>
CASAVICO	Corrispondeva all'odierno quartiere di S. Marco dove è la piazza di S. Marco all'Olmo.

<sup>31</sup> Di certo, un millennio fa, ancora in piedi e ben visibili anche a distanza.

<sup>32</sup> Cerbone, voce SANTA MARIA D'AJELLO.

<sup>33</sup> Cerbone, voce AJELLO, AYELLO, AGELLO.

<sup>34</sup> Di cui sono venuto a conoscenza solo 15 anni dopo.

<sup>35</sup> Giacinto Libertini, *I tre borghi di Caivano*, RSC, 94-95, 1999.

<sup>36</sup> RNAM, doc. 328 (a. 1025), 'cicino qui nominatur russo qui fuit habitator de loco qui vocatur arcupintum'; RD 1308, n. 4166, 'Presbiter Petrus de Arco Pinto'.

<sup>37</sup> Capasso, p. 104, riporta che era a mezzo miglio ad oriente di Afragola dove ora sorge il cimitero. Il nome verosimilmente deriva dal rinvenimento di antichi vasi o cantari, il che sarebbe avvalorato dalla necropoli scoperta in epoca moderna nell'area. Nel 1131 è menzionato come luogo in RNAM, doc. 612: 'in loco qui nominatur cantarellum'. Nel 1146 era un luogo abitato come è attestato in PSGA-I, doc. 2, 'ego modo abitare et residere videor in loco qui nominatur Cantarellus'. Nel 1271 era un villaggio come è dimostrato in RCA vol. VIII, doc. 104: 'Petrus Corbiserius, Iacobus Corbiserius, in villa Canterelle', 'Ioannes de Cicale, in villa Canterelli', 'Gualterius de Zoffo, in villa Cantarelli'.

CESINE	Una zona ricordata nel nome di una strada, vico Cesinale presso l'odierna via Pietro Toselli, posta fra la chiesa di S. Maria d'Ajello e la chiesa di S. Giorgio.
CIRANO, AD CJRASA, CISANUM, CLISANUM	In località Salice.
SALICE	Contrada fra i confini attuali dei Comuni di Afragola, Casoria e Napoli dove Carlo I d'Angiò nel 1266 incontrò 18 cavalieri di Napoli che gli consegnarono le chiavi della città <sup>38</sup> .
SALICELLE	Luogo tra Afragola, Cardito e Cinque Vie.
SAN SALVATORE DELLE MONACHE	Villaggio che sorgeva forse in località San Salvatore al Vatracone <sup>39</sup> .
VATRACONE	Zona fra i territori di Afragola, Caivano e Acerra.



Fig. 11 - I reticolari della centuriazione *Ager Campanus I* (in amaranto) e della centuriazione *Acerrae-Atella I* (in viola).

<sup>38</sup> Capasso, p. 116-118, riporta che era un piccolo villaggio circa un miglio ad oriente di Afragola.

<sup>39</sup> Capasso, pp. 118-119, riferisce che il villaggio esisteva presso la cappella di S. Salvatore *ad Petraconem*, e cioè *ad Petri Iconem*, da cui il nome Vatracone.

Pertanto una conclusione prudente, per la quale doverosamente diciamo che necessita di approfondimenti, è che i due centri originari si chiamassero Ajello e Afragola e che poi dopo la fusione dei due centri sia rimasto il solo nome del secondo, toponimo di cui l'etimologia deriverebbe dalla posizione vicino alle arcate dell'antico acquedotto e al di fuori delle stesse in riferimento a Napoli.



Fig. 10 - Territorio afragolese con i reticolari delle centuriazioni Ager Campanus I ed Acerrae-Atella I

Fig. 12 – Immagine tratta da Libertini (Figura 10). Il territorio di Afragola appare fortemente influenzato dalla centuriazione *Ager Campanus I* e in misura minore dalla centuriazione *Acerrae-Atella I*. Da notare che le Chiese di S. Maria d'Ajello, di S. Giorgio e di S. Marco in Sylvis sono tutte poste nei punti di incrocio di *limites* delle due centuriazioni. Anche il Convento di S. Antonio è posto su un punto di incrocio di *limites* delle due centuriazioni e inoltre la chiesa di S. Michele è su un *limes* della centuriazione *Acerrae-Atella I*. All'immagine originale sono stati aggiunti dei cerchi per indicare le Chiese di S. Maria di Ajello e di S. Giorgio e il Convento di S. Antonio.

## 7. Origini antiche

Anche restringendo l'area di studio al solo territorio, occorre evitare l'idea che fra le epoche antiche e quelle medievali vi sia una completa discontinuità. Al contrario le connessioni sono innumerevoli e spesso insospettabili.

E' ben noto che tutta la pianura campana fu interessata da molteplici centuriazioni di cui vi sono tracce evidenti in moltissimi punti<sup>40</sup>. In alcune zone l'influenza dei tracciati dei *limites* romani è enorme e addirittura predominante. Nella zona di Afragola si evidenziano persistenze della centuriazione *Ager Campanus I* che risale all'epoca dei Gracchi e condiziona l'orientamento

<sup>40</sup> Chouquer et al.; Giacinto Libertini, *Liber Coloniarium (Libro delle Colonie)*, Istituto di Studi Atellani, Frattamaggiore 2018.

dell'assetto viario del centro mentre meno rilevanti appaiono le tracce della centuriazione *Acerrae-Atella I*<sup>41</sup> (v. fig. 11 e seguenti).

L'influenza sembrerebbe restringersi ai tracciati viari e ai confini, ma allorché l'attenzione si rivolge anche ai siti dei luoghi di culto si rivelano delle forti relazioni, solo in parte prospettate in Persistenza. Infatti, per Afragolaabbiamo che (v. Figg. 11-13):

- la Chiesa di S. Maria d'Ajello è posta in un punto di incrocio di due *limites* della centuriazione *Acerrae-Atella I* e di un *limes* della centuriazione *Ager Campanus I*;
  - la Chiesa di S. Giorgio è in un punto di incrocio di un *limes* della centuriazione *Acerrae-Atella I* e di un *limes* della centuriazione *Ager Campanus I*;
  - la Chiesa di S. Marco in Sylvis è presso un punto di incrocio di due *limites* della centuriazione *Ager Campanus I* (uno dei quali passa davanti alla chiesa di S. Giorgio) e di un *limes* della centuriazione *Acerrae-Atella I*;

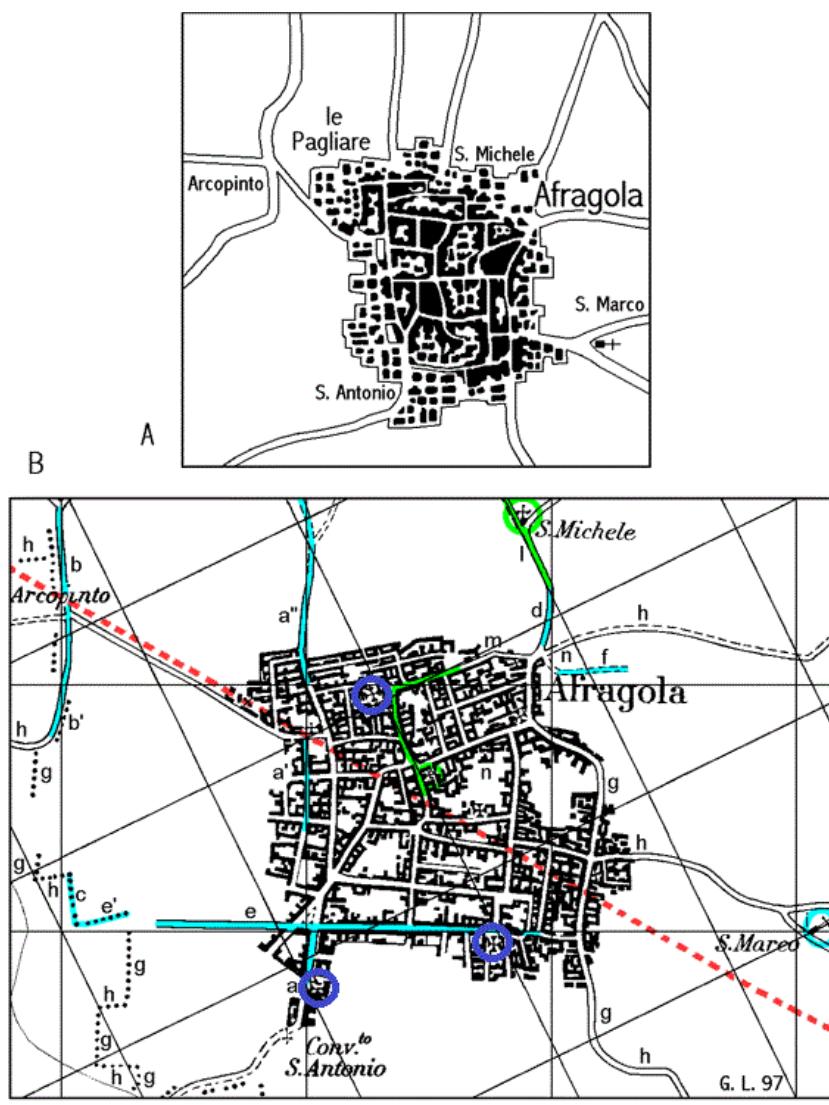


Fig. 11 - Afragola nel 1793

Fig. 13 - Immagine tratta da *Persistenza* (Figura 11) che delinea la situazione nel 1793. Si veda la legenda della figura precedente. Il tracciato dell'acquedotto augusteo del Serino (linea tratteggiata) è ipotetico. In questo tratto l'acquedotto era sotterraneo, ma in generale, sia nei tratti sotterranei che in quelli su arcate, era affiancato da vie di servizio per la necessaria manutenzione. L'attuale via Dario Fiore di Afragola potrebbe essere la persistenza di un tratto della via di servizio.

- la Chiesa di S. Michele è a lato di un *limes* della centuriazione *Acerrae-Atella I.*

<sup>41</sup> Si vedano *Persistenza*, § 6 e le relative Figg. 10 e 11.

- il Convento di S. Francesco è presso un punto di incrocio di un *limes* della centuriazione *Ager Campanus I* e di un *limes* della centuriazione *Acerrae-Atella I*.

Questa relazione fra siti di luogo di culto e limiti delle antiche centuriazioni non è un fatto anomalo. Rimanendo nei luoghi vicini, per Cardito abbiamo che (v. fig. 14):

- la Chiesa della Madonne delle Grazie (antico sito di Nolito) è a lato di un *limes* della centuriazione *Ager Campanus I* (lo stesso che a nord passa a lato della Chiesa di S. Barbara di Caivano e a sud passa per Arcopinto, per alcuni tratti conservati del *limes* e poi vicino al Convento di S. Antonio);
  - la Chiesa di S. Eufemia (a sud di Carditello di cui è chiesa parrocchiale) è a lato di un *limes* della centuriazione *Acerrae-Atella I*
  - la Chiesa di S. Biagio (chiesa parrocchiale di Cardito) è anche a lato di un *limes* della centuriazione *Acerrae-Atella I* (lo stesso che passa a lato della Chiesa di S. Maria d'Ajello e a lato della chiesa di S. Giorgio).

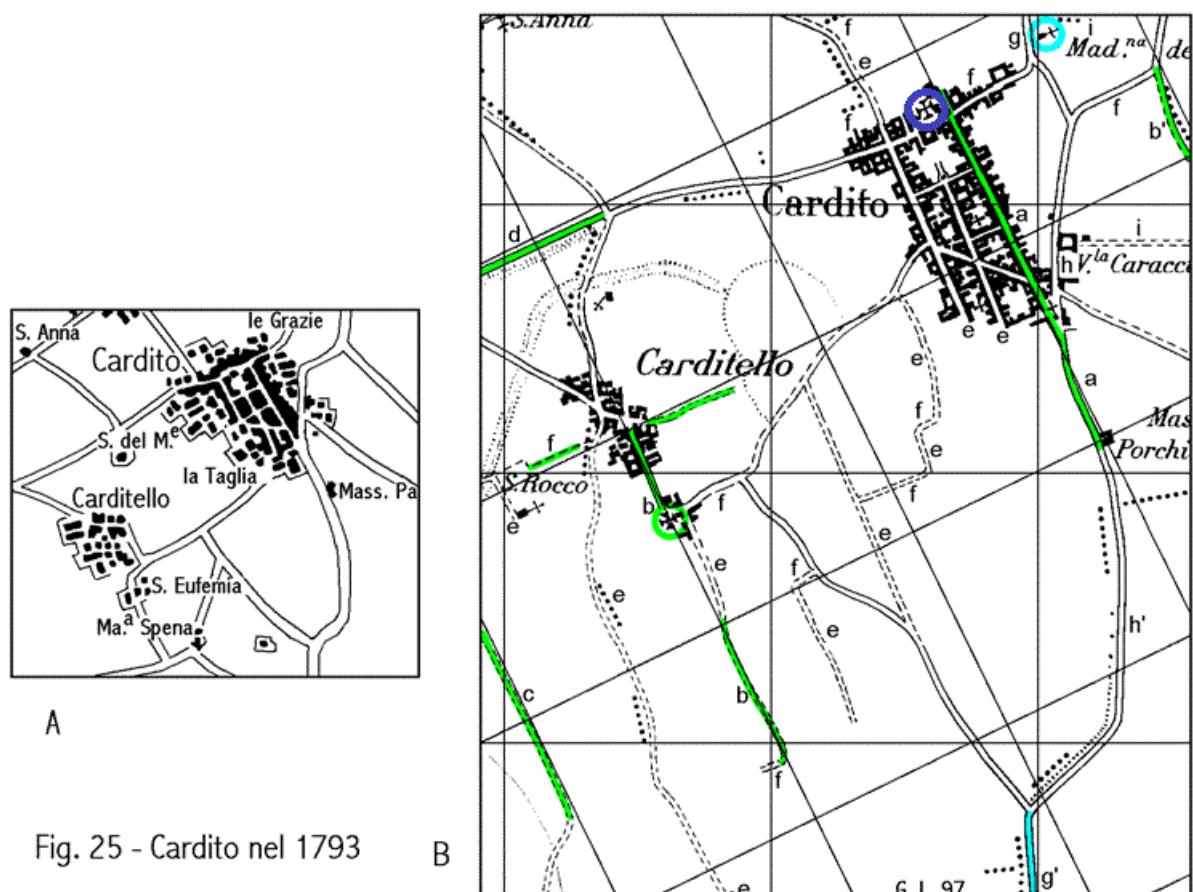


Fig. 14 - Immagine tratta da *Persistenza* (Figura 25) che indica la zona di Cardito e Carditello nel 1793. E' stato aggiunto un cerchio per indicare la posizione della chiesa di S. Biagio.

E' da osservare che la centuriazione *Ager Campanus I* (modulo 705 m, orientamento dei cardini 0° 10' E) che si differenzia di poco dalla centuriazione *Ager Campanus II* (modulo 706 m, orientamento dei cardini 0° 26' W), nei molti luoghi interessati da entrambe le centuriazioni, fu identificata anche grazie alla presenza di cappelle o chiese che avevano permesso la conservazione degli antichi tracciati<sup>42</sup>. Tali cappelle o chiese rappresentavano la trasformazione di più antichi luoghi di culto pagani (are e tempietti), che avevano preservato i tracciati in epoca pagana, in luoghi idonei alla religione cristiana. E' ben noto infatti che sistematicamente, nel diffondersi della religione cristiana, si preferì non distruggere ma trasformare i luoghi di culto pagani.

<sup>42</sup> Si veda Chouquer *et al.*, *op. cit.*, in particolare la fig. 67.

E' anche da notare che spesso ad una chiesa poteva essere preesistente una cappella di campagna che a sua volta poteva essere la trasformazione di un più antico luogo di culto pagano. La preesistenza di una cappella alla chiesa ci è nota per la chiesa di S. Maria d'Ajello dove il Castaldi ci dice che prima sorgeva una cappella dedicata a San Giuseppe, di cui resta memoria in un altare della chiesa<sup>43</sup>.

## 8. Conclusioni

Questo lavoro mostra che lo studio del nostro passato non deve essere ristretto alla lettura dei documenti cartacei, di certo sempre fondamentali, e che altresì deve essere integrato con ogni altra informazione possibile, e in particolare con l'attenta osservazione dei luoghi e del territorio, sia come risulta da mappe antiche sia come si evidenzia dalla prospezione moderna. Da questa integrazione scaturiscono risultanze a volte sorprendenti che danno maggiore luce al nostro passato e alla continuità fra l'epoca classica, il medioevo e l'età moderna.

---

<sup>43</sup> Giuseppe Castaldi, *Memorie Storiche del Comune di Afragola*, Napoli 1830, pp. 38-39; citato in Cerbone.

# **APPRETIUM CIVITATIS AVERSE CUM CASALIBUS**

BRUNO D'ERRICO

## **Introduzione**

Il sistema fiscale angioino nel regno di Napoli (1266-1442), per quanto riguarda la tassazione diretta, basava i suoi introiti sull'imposta denominata *colletta*, ovvero *subvencio generalis*, quest'ultima la denominazione di un'imposta eccezionale in epoca normanna, divenuta una regolare imposta annua durante il regno di Federico II di Svevia, così mantenuta dai sovrani angioini<sup>1</sup>. Secondo Bartolomeo Capasso

le collette (...) avevano per base primitiva la popolazione del reame. Il governo, ossia i razionali della Magna Curia, secondo il numero dei fuochi, stabilivano l'ammontare dell'imposta e la ripartivano per ciascuna provincia. Indi il maestro giustiziere della Magna Curia nel gennaio spediva la cedola, che la conteneva, ai giustizieri delle province, i quali la comunicavano a ciascuna università o comune della regione da loro amministrata. Ordinariamente la ragione dell'imposta era di mezzo augustale a fuoco<sup>2</sup>.

Jean-Marie Martin, invece, ritiene che, essendo la sovvenzione generale una imposta di ripartizione che pesava sui beni mobili ed immobili, l'idea che il suo ammontare fosse stabilita sulla base teorica di un augustale a fuoco si fondi sulla confusione tra la sovvenzione generale ed una tassa specifica imposta durante l'assedio di Lucera (1268-1269): secondo questo autore, la base di calcolo dell'imposta, risalente senza dubbio ai tempi di Federico II, non è conosciuta<sup>3</sup>. In effetti, secondo Martin, siccome il sistema di ripartizione della tassa ereditato dagli angioini lasciava molto spazio agli abusi, questi introdussero il sistema dell'*appretium*. Si trattava di stabilire in ciascun luogo abitato una valutazione generale dei beni di ciascuno sottoposto all'imposta che fosse incontestabile e durevole. Perché l'*appretium* fosse effettuato, bisognava che fosse richiesto e quindi autorizzato dal re. Una volta autorizzato, i criteri dell'*appretium* dovevano essere votati dall'assemblea dei capifamiglia ed approvati con una maggioranza di almeno due terzi. Veniva quindi nominata una commissione, formata da due cittadini ricchi, due mediani e due poveri, che avrebbe effettuato la valutazione dei beni. Chiaramente, per mantenere la base di valutazione costante e durevole occorreva rinnovare spesso l'*appretium*, per la qual cosa bastava una decisione a maggioranza dell'assemblea dei capifamiglia. Introdotta a partire dal 1269, la pratica dell'apprezzo si diffuse largamente, tanto che il re la estese a tutto il regno il 3 giugno 1280<sup>4</sup>.

La *colletta* gravava sui beni burgensatici, immobili e mobili come detto, e non sui beni feudali. Ma se i feudatari possedevano beni burgensatici, dovevano contribuire per quei beni al pagamento della tassa. Gli ecclesiastici ne erano esenti, così come professori e studenti dell'università di Napoli e della scuola di medicina di Salerno e coloro che svolgevano il loro servizio per il re<sup>5</sup>.

<sup>1</sup> Cfr: Bartolomeo Capasso, *Sulla circoscrizione civile ed ecclesiastica e sulla popolazione della città di Napoli dalla fine del secolo XIII fino al 1809*, in *Atti dell'Accademia Pontaniana*, vol. XV, Parte I (1883) pp. 99-180, alla pp. 114-115; Jean-Marie Martin, *Fiscalité et économie étatique dans le royaume angevin de Sicile à la fin du XIII<sup>e</sup> siècle*, in *L'Etat angevin. Pouvoir, culture et société entre XIII et XIV siècle, Actes du colloque international organisé par l'American Academy in Rome, l'École française de Rome, l'Istituto storico italiano per il Medio Evo, l'U.M.R. Telemme et l'Université de Provence, l'Università degli studi di Napoli "Federico II"*, (Rome-Naples, 7-11 novembre 1995), Roma, 1998, pp. 601-648, alla p. 617.

<sup>2</sup> Bartolomeo Capasso, *Sulla circoscrizione civile...* cit., p. 115.

<sup>3</sup> Cfr. Jean-Marie Martin, *Fiscalité et économie étatique...* cit., p. 618-619.

<sup>4</sup> Ivi, pp. 621-622. Ho tradotto e riportato quanto scrive Martin.

<sup>5</sup> Cfr. Bartolomeo Capasso, *Sulla circoscrizione civile ...* cit., p. 116; Jean-Marie Martin, *Fiscalité et économie étatique...* cit., p. 617-618. Sul sistema di tassazione diretta, gli apprezzamenti e le loro conseguenze nell'Italia meridionale all'epoca dei sovrani angioini cfr. Serena Morelli, *Note sulla fiscalità diretta e indiretta nel Regno angioino*, in *Studi in onore di Benedetto Vetere*, a cura di C. Massaro e L. Petracca, 2 voll., Galatina 2011, vol. I, pp. 389-413, alle pp. 398-406.

Appare chiaro che se i registri degli apprezzati delle varie località del Meridione fossero giunti ai nostri giorni, anche in una minima parte, avrebbero costituito uno straordinario strumento di conoscenza della realtà economica di questi luoghi per l'epoca angioina. Purtroppo praticamente niente di tutto ciò ci è pervenuto, tranne le scarne trascrizioni che ci hanno tramandato gli *archivari* (come erano chiamati nei secoli scorsi gli archivisti del regno di Napoli) nei loro repertori delle antiche scritture che erano pervenute della cancelleria angioina, nonché i notamenti di studiosi e genealogisti, tra i quali da segnalare Carlo De Lellis, ammesso eccezionalmente dal XVII secolo in poi alla consultazione di tali scritture.

In particolare proprio dai notamenti del De Lellis, specificamente i due volumi inerenti la serie archivistica dei *Fascicoli della cancelleria angioina*, era possibile ricavare copiose notizie su varie fonti documentarie dell'epoca, specialmente quelle prodotte in ambito locale dagli ufficiali regi, tra i quali alcuni registri, o frammenti di registri di apprezzo<sup>6</sup>. Purtroppo questi due volumi del de Lellis, insieme a molti altri repertori di atti della cancelleria angioina e agli atti originali superstiti di tale cancelleria, sono andati distrutti nel rogo fattone dai militari tedeschi nel 1943. Rimane superstite, per la serie dei *Fascicoli*, il solo volume di repertorio attribuito agli *archivari* Pietro Vincenti e Sigismondo Sicola<sup>7</sup>. Sulla base di questo volume e di tutte le trascrizioni dai fascicoli angioini pervenuteci, effettuate prima della distruzione del 1943, Stefano Palmieri ha potuto realizzare l'*Inventario cronologico-sistematico dei fascicoli della cancelleria angioina*, inserito nel terzo volume de *I fascicoli della cancelleria angioina ricostruiti dagli archivisti napoletani*, inserito nella collana *Testi e documenti di storia napoletana, serie III*, pubblicata dall'Accademia Pontaniana di Napoli, che contiene il materiale documentario pervenutoci dalla serie dei *Fascicoli* su *Le inchieste di Carlo I (1268-1284)*<sup>8</sup>.

Dall'*Inventario* compilato da Palmieri è possibile ricavare come già all'epoca del Vincenti e del De Lellis (XVII secolo) non fossero pervenuti molti registri, ovvero frammenti di registri, di apprezzo per la valutazione dei beni da sottoporre alla sovvenzione generale. In tutto sono tredici gli incarti, o frammenti, segnalati dal Palmieri, così come segue:

1) nel fascicolo 1 il secondo ai fogli 19, 21-52 e 54 (vecchia numerazione) era presente un «quaternus continens appretium bonorum Averse et casalium eius», senza data, come descritto dal De Lellis;

2) il fascicolo 3 iniziava, come testimoniato da De Lellis, con un incartamento contenente «Quedam numeratio cuiusdam terre pro faciendo appretio, sed sine principio a fol. primo usque fol. 12, puto terre Sancti Germani, ut ex cognominibus»;

3) nel fascicolo 12 era inserito, come riportato da De Lellis, un «Appretium bonorum civium civitatis Capue factum per Luchinum Marocellum de Ianua magistrum rationalem etc. in anno XII<sup>e</sup> indictionis, tempore regine Ioanne I<sup>e</sup>, a fol. 7 usque 116», datato 1358-60;

---

<sup>6</sup> Su tale argomento cfr. Bruno D'Errico, *A proposito della ricostruzione dei Fascicoli della Cancelleria angioina*, in «Rassegna storica dei comuni», a, XXXIV (n. s.), n. 150-151, settembre-dicembre 2008, pp. 47-60.

<sup>7</sup> Conservato nell'Archivio di Stato di Napoli (ASNa), Ufficio ricostruzione angioina, armadio 1 scaff. D, 52. Il repertorio, iniziato dal Vincenti, fu completato dal Sicola. Allo stesso è collegato un volume di indici: ricostruzione angioina, armadio 1 scaff. D, 53.

<sup>8</sup> L'*Inventario cronologico-sistematico dei fascicoli della cancelleria angioina*, integrato da un indice cronologico non inserito nell'edizione a stampa, datato 2018, può essere oggi scaricato dal sito dell'Accademia pontaniana di Napoli ([www.accademiapontaniana.it](http://www.accademiapontaniana.it)) alla pagina “Pubblicazioni” unitamente a tutti i 50 volumi, alcuni in più tomi, della serie I dei *Registri della cancelleria angioina ricostruiti da Riccardo Filangieri con la collaborazione degli archivisti napoletani* (1950-2010) ed ai 13 volumi della serie II delle *Fonti aragonesi a cura degli Archivisti napoletani* (1957-1990), oltre al volume I registri *Privilegiorum* di Alfonso il Magnanimo della serie *Neapolis* dell'Archivio della Corona di Aragona, a cura di Carlos Lopez Rodriguez e Stefano Palmieri (2018) ed al volume Il registro di privilegi della R. Camera della Sommaria della Real Academia de la Historia de Madrid (1447-1452), curato da B. Canellas Anoz e G. Lopez de la Plaza (2022) (ultima visita al sito 21/4/2022).

4) nel fascicolo 28 il terzo, secondo De Lellis era inserito un «Appretium civitatis Averse cum casalibus pro solutione collectarum, a fol. 112 usque 160, et alia pars dicti appretii invenitur in fascicolo 28 il 2º a fol. 111», s. d.;

5) il fascicolo 38, formato da ff. 188, era interamente costituito da un «Appretium civitatis Averse cum casalibus pro imponendis subventionibus et collectis»;

6) il fascicolo 47, secondo De Lellis, conteneva «Due pagine appretii civitatis Averse, fol. 12, 13»;

7) nel fascicolo 49, secondo De Lellis, era inserito un «Quaternus de bona tenentibus in casalibus Averse inter quos pro quibus taxantur et fit catastum, a fol 33 bis usque fol. 111»;

8) nel fascicolo 62 vi era, come riportato da De Lellis, un «Quaternus appretii terre Gaudiani in Basilicata facti de mandato domini Ioannis de Bosco, iustitarii Basilicate, cum nominibus et cognominibus omnium hominum dicte terre, a fol. 160 usque 168»;

9) il fascicolo 67, sempre per De Lellis, conteneva un «Appretium bonorum Averse et eius casalium factum pro solutione collectarum a fol. 149 usque 192»;

10) il fascicolo 77, per De Lellis, riportava un «Appretium civitatis Averse pro solvendis collectis regie curie, a fol. 170 usque fol. 188», chiaramente solo un frammento;

11) il fascicolo 81 secondo il repertorio Vincenti-Sicola riportava un «Appretium terrarum quomodo fiebant, inclusis etiam industriis personarum, fol. 63», senza indicare il numero dei fogli che comunque non potevano essere più di 24;

12) il fascicolo 91, ai ff 74-82 (v.n.) riportava un «Appretium terre Baroli [Barletta]»;

13) il fascicolo 93 il primo conteneva un «Appretium civitatis Averse et casalium pro solutione collectarum» ai ff. 3-35, con estremi cronologici, ricostruiti, 1285-1309, ossia gli anni del regno di Carlo II d'Angiò.

Scorrendo l'elenco si può notare che ben otto degli incarti segnalati riguardavano la città di Aversa e i suoi casali, mentre gli altri si riferivano ad apprezzzi, o ad elenchi di abitanti i cui beni dovevano venire valutati nell'apprezzo, rispettivamente di San Germano (l'attuale Cassino), Capua<sup>9</sup>, la *terra Gaudiani* in Basilicata<sup>10</sup>, località non identificate e la *terra Baroli* (Barletta).

Gli incarti riferiti ad Aversa formavano un insieme di non meno di 450 fogli e dovevano contenere una notevole messe di informazioni sugli abitanti ed i possessori di beni in Aversa e casali in epoca angioina, di grande valore per la conoscenza della storia di questa città, così importante durante questo periodo. Purtroppo nessun aversano cultore di storia patria risulta abbia mai effettuato trascrizioni da tale materiale, quando esso ancora esisteva, o quanto meno, se trascrizioni ci sono state, non ce n'è pervenuta traccia.

Tra gli incarti e frammenti riguardanti Aversa, uno appare di sicuro interesse, non solo perché da solo formava un intero fascicolo, il numero 38, ma anche per il fatto che di questo ci è pervenuto sia il repertorio completo di Vincenti-Sicola che quello eseguito dal De Lellis, seppure quest'ultimo ci sia stato tramandato solo nella trascrizione fatta da Luca Giovanni D'Alitto, nel XVIII secolo, direttamente dal volume di notamenti del De Lellis stesso e quindi non sappiamo se la trascrizione sia completa, sebbene ciò appaia presumibile<sup>11</sup>.

<sup>9</sup> Qualche notizia di questo apprezzo in Romolo Caggese, *Roberto d'Angiò e i suoi tempi*, vol. I, Firenze 1922, n. 3 a p. 388 (continua alla p. 399): «Ved., per esempio, la copia dell'*appretium* di Capua, per l'anno 1344-45 in Fasc. ang. Vol. 12, c. 15 e segg., 27 febbraio 1345, compilato, per ordine della Regina Giovanna I, in modo da separare il *corpus* della città dai casali e ville del territorio. Ecco qualche posta (c. 17): "Petrus de Capua, molendarius, pro industria, tar. 3 et gr. 5; Magister Iohannes, barberius, pro industria, tar. 1 et gr. 15; Nicolaus de Sibilia, pro industria, tar. 1; Thomasius de Martone, pro bonis et industria, tar. 1 et gr. 10; Nicolaus serviens, gr. 15", ecc.». Da notare che, alla pag. 24 dell'*Inventario cronologico-sistematico dei fascicoli angioini* di Palmieri (cito dall'edizione digitale), tale apprezzo è riportato risalire agli anni 1358-60 ed è precisato fosse stato eseguito sotto la direzione del maestro razionale Luchino Marocello di Genova a seguito di un mandato della regina Giovanna I dell'XI indizione (9 agosto 1358).

<sup>10</sup> Oggi Gaudiano, o Villaggio Gaudiano, frazione del Comune di Lavello (Potenza).

<sup>11</sup> Luca Giovanni D'Alitto, *Vetusta Regni Neapolis Ex antiquis, accuratisque Spoliis Archivii, Magnae Curiae Regiae Siclae, aliorumque locorum*, ms. conservato presso la Società Napoletana di Storia Patria con

Del fascicolo 38 della cancelleria angioina, Stefano Palmieri riporta quanto segue:

Il fascicolo 38 non era tra quelli rilegati e non esiste una scheda di Léonard, né, tanto meno, di Jole Mazzoleni, probabilmente perché non fu identificato alcun frammento in Archivio e dunque di esso ignoriamo pure le annotazioni di Carlo De Lellis; tuttavia, sulla base di una notizia tratta da Giovan Battista Bolvito (nota 255: Società napoletana di storia patria, ms. XXI D 5, pp. 194-195), l'intero fascicolo doveva tramandare in origine un «Appretium Averse pro imponendis collectis», che possiamo datare al 1272 sulla scorta di una nota del ms. Prignano sulle famiglie nobili salernitane (nota 256: Biblioteca Angelica di Roma, ms. 276, 1, f. 149 a t.). Per quel che concerne, invece, la consistenza originaria delle carte, abbiamo notizie di esse fino al f. 188 (nota 257: Società napoletana di storia patria, ms. XXV B 5, f. 374; C. Minieri Riccio, *Studi storici sui fascicoli angioini dell'Archivio della Regia Zecca di Napoli*, Napoli 1865, p. 83); questa doveva essere effettivamente l'ultima carta del fascicolo, se ancora il «Repertorium» Vincenti-Sicola (vol. 1, pp. 475-477) segnala il fascicolo 38 come di ff. 1-188, aggiungendo che conteneva un «Appretium civitatis Averse cum casalibus pro collectis, a fol. primo usque in finem». Camillo Minieri Riccio descrive anch'egli questo fascicolo come di ff. 188, con inizio a f. 1, «Appretium civitatis Averse cum casalibus pro imponendis subventionibus et collectis», e termine a f. 188 «Episcopus Scalensis tenet bona in Iuliano» (nota 258: *Ivi*)<sup>12</sup>.

A questo punto propongo un saggio di ricostruzione del fascicolo angioino n. 38, pur senza alcuna pretesa di completezza nelle fonti proposte<sup>13</sup>. Ho diviso il documento in paragrafi per individuare le informazioni tra loro omogenee, seguendo le distinzioni di chi aveva transuntato il documento originale.

## Ricostruzione del fascicolo angioino n. 38

1. Hic fasciculus continet Appretium Civitatis Aversae, cum casalibus, pro imponendis subventionibus et collectis (a fol. primo ad ultimum).

FONTI: BNN, ms. XIV.H.6, p. 558; ASNa, P. Vincenti – S. Sicola, *Repertorio dei fascicoli angioini*, p. 475.

2. Dominus Petrus de Stadio tenet diversa bona estimata pro unciis 3391 (fol. 2 a t. ad 4).

FONTI: BNN, ms. XIV.H.6, p. 558.

3. D. Mattheus Scallonus tenet bona ut supra (fol. 5 et seq).

FONTI: ASNa, P. Vincenti – S. Sicola, *Repertorio... cit.*, p. 475.

4. D. Goffridus de Casaluce feudatarius ut supra (fol. 6 a t).

FONTI: *Ut supra*.

5. Nicolaus de Romagna feudatarius in Aversa. Paulus de Guisa feudatarius ut supra. Magister Sergius Coczula feudatarius. Raynaldus Mastri Simonis feudatarius (fol. 7).

FONTI: *Ut supra*.

---

la collocazione XXV.B.5. Una copia ottocentesca dello stesso è conservata nella sezione manoscritti della Biblioteca Nazionale di Napoli con la collocazione XVI.H.6.

<sup>12</sup> *Inventario cronologico-sistematico dei fascicoli angioini*, a cura di S. Palmieri, p. 65.

<sup>13</sup> La mia trascrizione dall'opera di D'Alitto, proviene dalla copia della Biblioteca Nazionale di Napoli: ms. XIV.H.6.

6. Multi redditus, et debitores in tarenis Amalfiae (fol. 7 a t. cum sequentibus, usque in finem).  
FONTI: BNN, ms. XIV.H.6, p. 558; ASNa, P. Vincenti – S. Sicola, *Repertorio...* cit., p. 475.
7. Angelus de Costabile feudatarius in Aversa. Iohannes Risicutina feudatarius in Aversa.  
Iacobus Senescallus (fol. 8).  
FONTI: ASNa, P. Vincenti – S. Sicola, *Repertorio...* cit., p. 475.
8. Iohannes filius Thomasii Marescalli feudatarius in Aversa (fol. 11).  
FONTI: *Ut supra*.
9. Mattheus Rosa feudatarius in Aversa. Magister Nicolaus Castaldus feudatarius ut supra (fol. 12).  
FONTI: *Ut supra*.
10. Paulus de Podio feudatarius (fol. 13).  
FONTI: *Ut supra*.
11. Nicolaus Costantinus feudatarius (fol. 14).  
FONTI: *Ut supra*.
12. Riccardus Principatu (fol. 15).  
FONTI: *Ut supra*.
13. Gregorius Filimarinus, Philippus de Bussono, Petrus de Avenabulo, Berardus de Tufo miles,  
Petrus Bertonus, Landulfus Bassus, Nicolaus de Guisa, Maffeus Pisanus tenent bona, et feudalia  
(fol. 15 – 17 a t.; 36 et a t.).  
FONTI: ASNa, P. Vincenti – S. Sicola, *Repertorio ...* cit., pp. 475-476.
14. Feudatarii ut supra, et casalium Iohannes Maczonius, Iacobus de Podio, D. Mattheus  
Scallonus, Iohannes Franciscus Malaclerica, Laurentius de Galgano, Leonardus filius Manfredi de  
Morano, Iohannes de Neapol, Andreas Magnesis, Laurentius de Philippo, Thomasius Budetta,  
Pascalis Capoccia, Bartholmeus Pizulus, Iohannes Philippus Cole Bordone, D. Thomasius Bordone,  
Petrus Costantinus, D. Bernardus de Tufo miles, Raynonus Gallinarius, D. Andreas de Tufo,  
Nicolaus de Alonzone, Stefanus Porcarius (a fol. 16 ad 48).  
FONTI: ASNa, P. Vincenti – S. Sicola, *Repertorio ...* cit., p. 476.
15. Averse appretium omnium bonorum cum nominibus possessorum et cum eorum redditibus  
(a fol. 48 ad finem et a principio huius fascicoli usque ad finem), et in eis Nicolaus de Auxilia  
dominus huius terre feudalis (fol. 16).  
FONTI: *Ut supra*.
16. Perrillus Scallonus, Thomasius Scallonus miles, Guillelmum de Milis, Rogerius Musca  
miles, Iohannes Contus, et Nicolaus Filimarinus de Neapol (fol. 41 a t., 42, 48, 61 a t., 74).  
FONTI: *Ut supra*.
17. Iohannes de Sancto Claro (fol. 76 a t.).  
FONTI: ASNa, P. Vincenti – S. Sicola, *Repertorio dei fascicoli angioini*, p. 477.
18. Iacobus de Sirignano fol. 81 a t.,  
FONTI: *Ut supra*.

19. Alexander de Afflichto habitator Neapolis tenet bona in Gualdo de feudo domini Raynaldi Galardi, de feudo domini Egidii de Mostarolo, et de feudo quondam dominae Altrudae de Apolita, et domini Philippi de Laonissa viri sui (fol. 83) extimata unc. 1618 (fol. 83 a t.).

FONTI: BNN, ms. XIV.H.6, p. 558; ASNa, P. Vincenti – S. Sicola, *Repertorio* ... cit., p. 477.

20. Nicolaus de Marino (fol. 112).

FONTI: ASNa, P. Vincenti – S. Sicola, *Repertorio* ... cit., p. 477.

21. Dominus Marinus Filimarinus de Neapoli tenet bona extimata unciis 2480 (fol. 127 et 185 a t. et alii).

FONTI: BNN, ms. XIV.H.6, p. 558; ASNa, P. Vincenti – S. Sicola, *Repertorio* ... cit., p. 477.

22. Summa summarum totius corporis Civitatis Aversae est unciarum 76505 (fol. 127 a t.).

FONTI: BNN, ms. XIV.H.6, p. 558.

23. Feudatarii in villis Aversae habent vassallos (fol. successivo al fol. 127 a t.)

FONTI: *Ut supra*.

24. Dominus Petrus de Malbue castellanus Aversae tenet feudalia cum vassallis (fol. 136).

FONTI: BNN, ms. XIV.H.6, p. 559; ASNa, P. Vincenti – S. Sicola, *Repertorio* ... cit., p. 477.

25. Dominus Nicolaus Filimarinus tenet feudalia cum vassallis (fol. 136 a t., 138 et a t., 139) et in Iullano (fol. 161 cum sequentibus, 169 cum sequentibus, 173 cum sequentibus).

FONTI: *Ut supra*.

26. Dominus Riccardus Bulcanus tenet feudum cum vassallis in villa Iullani (fol. 137 et 180).

FONTI: *Ut supra*.

27. Dominus Iohannes de Suessa habet feudum cum vassallis in villa Friani (fol. 143 cum seq.).

FONTI: *Ut supra*.

28. Dominus Aimericus de Sus tenet feudum cum vassallis in villa Iullani (fol. 158 a t. cum seq.).

FONTI: *Ut supra*.

29. Dominus Petrus Scirignarius tenet feudalia cum vassallis in Iullano (fol. 160 cum seq.).

FONTI: *Ut supra*.

30. Heredes domini Iohannis Minutuli tenent feudalia cum vassallis in Iullano (fol. 160 cum seq.).

FONTI: *Ut supra*.

31. Dominus Comes camerarius tenet feudalia cum vassallis in Iullano (fol. 165).

FONTI: BNN, ms. XIV.H.6, p. 559.

32. Dominus Bartholomeus de Aversana tenet feudum cum vassallis in Iullano (fol. 165 a t. cum seq.).

FONTI: BNN, ms. XIV.H.6, p. 559; ASNa, P. Vincenti – S. Sicola, *Repertorio* ... cit., p. 477.

33. Dominus Berardus Caraczolus de Neapoli tenet feudum cum vassallis in Iullano (fol. 166).

FONTI: *Ut supra*.

34. Ecclesia S. Pauli de Aversa (Episcopus aversanus) tenet feudum cum vassallis in Iullano (fol. 167) vel Maior Ecclesia Aversana (fol. 168 a t. cum seq.).

FONTI: *Ut supra*.

35. Episcopus Scalensis tenet bona in Iullano (fol. 188 a t.).

FONTI: *Ut supra*.

36. Omnes supradicti tenent feudalia in Aversa, et eius casalibus.

FONTI: ASNa, P. Vincenti – S. Sicola, *Repertorio* ... cit., p. 477.

37. Hic desinit supradictus fasciculus 38.

FONTI: BNN, ms. XIV.H.6, p. 559.

## Il problema della datazione del documento

Come abbiamo visto, Stefano Palmieri data l'*appretium* al 1272, sulla scorta «di una nota del ms. Prignano sulle famiglie nobili salernitane», ed infatti cita il manoscritto della Biblioteca Angelica di Roma n. 276, 1, al fol. 149 a t., che corrisponde al primo volume del manoscritto di Giambattista Prignano, *Historia delle famiglie di Salerno*. In realtà tale datazione è basata sull'erronea interpretazione della citazione al fol. 149v del manoscritto Prignano, verosimilmente da parte di chi ha effettuato la trascrizione per l'ufficio della ricostruzione angioina. In effetti in tale pagina si riscontra realmente una notizia datata 1272 e riferita al fol. 153 di un fascicolo (sicuramente della cancelleria angioina di Napoli, pur se non è espressamente specificato nel testo), che però non è il n. 38, bensì il n. 58<sup>14</sup>. Ed infatti la notizia riportata da Prignano, dal contenuto quasi ermetico<sup>15</sup>, trova corrispondenza con il contenuto del fol. 153 del fascicolo angioino n. 58, come si può verificare alla pag. 161<sup>16</sup> del vol. III dei *Fascicoli della cancelleria angioina ricostruiti*, la cui edizione è stata curata dallo stesso Palmieri.

Prendendo invece a riferimento il contenuto del fascicolo 38 e precisamente il paragrafo n. 19, come riportato nei *Notamenta* del de Lellis e tramandatoci da Luca Giovanni d'Alitto, che cita un tal Alessandro d'Afflitto, abitante a Napoli, il quale è detto possedere beni nel «Gualdo» [di Aversa] appartenenti ai feudi di Rinaldo Gagliardo [Rainaut Gaulart], di Egidio de Mostarolo [Montreuil] e dei defunti Altruda de Apolita e di suo marito Filippo di Lagonessa [de La Gonesse], vi è da dire che morto quest'ultimo, Altruda de Apolita il 9 maggio 1284 otteneva da Carlo I d'Angiò il regio assenso a contrarre matrimonio con Ludovico de Monti e sarebbe quindi deceduta poco prima del 16 agosto 1290<sup>17</sup>: pertanto l'apprezzo di Aversa e casali che era contenuto nel Fascicolo angioino n. 38 non poteva essere anteriore a quest'ultima data, visto che in tale documento Altruda de Apolita è riportata come già defunta. Non solo, ma dal documento

<sup>14</sup> Ringrazio l'amico Giovanni Reccia che, con la cortesia e la disponibilità che lo contraddistinguono, mi ha procurato le informazioni che riporto dall'opera di Prignano.

<sup>15</sup> «1272. Fas. 58 a car. 153. Superiore, e Cerreto, nell'anno 1272, de quali luoghi non ritrovo fin' hora la cagione, per la quale ne fosse stato privo il menzionato Guglielmo [de Sanframondo], o pur Giovanni suo figliuolo». Sicuramente Prignano nella trascrizione della notizia aveva omesso qualche passaggio, come appare chiaro dal contenuto della nota successiva.

<sup>16</sup> «Notatur quod dominus Franciscus de Sancto Framundo tenet Cusanum sub Carolo primo et Petram Rogiam et Civitellam nomine Raynaldi de Avellis, cuius erat balius, et Massam Superiorem et Inferiorem ac Cerretum»: doc. n. 79 che riporta «Fasc. 58, f. 153», dove si citano come fonti i mss. della Società di Storia Patria di Napoli XXV A 15 f. 552 e XXVII C 8 f. 238 nonché l'articolo di Antonio Bellucci, *Guardia Sanframondi*, in «Samnium» (1928), I, pp. 24-35, alla p. 31. Il documento è pubblicato nel cap. XV (pagg. 147-164) la cui rubrica reca: L'inchiesta di Terra di Lavoro e Contado di Molise del 1272-1273. Fascicoli 6, 9, 23, 58, 73.

<sup>17</sup> Cfr. Camillo Minieri Riccio, *Cenni storici intorno i grandi uffizii del Regno di Sicilia durante il regno di Carlo I d'Angiò*, Napoli 1872, p. 114 e nota 34 ivi.

apprendiamo che quando esso fu redatto il milite Rainaut Gaulart de Pies risultava ancora in vita, mentre sappiamo che questi morì tra gennaio e febbraio del 1303<sup>18</sup>. Possiamo così fissare gli estremi cronologici entro i quali datare l'*appretium*: non prima della metà del 1290 e non dopo il mese di febbraio del 1303.

Ovviamente, questa datazione così approssimativa lascia molto esteso l'intervallo temporale entro il quale collocare la redazione dell'apprezzo. Così, sulla scorta di quanto indicato da Jole Mazzoleni nel suo studio intitolato *Possibilità di ricostruzione dei Fascicoli Angioini*, ovvero allorché ci si trova alle prese con notizie provenienti da repertori, di solito schematizzate e prive di data, quest'ultima «può, però, essere circoscritta dal nome degli ufficiali citati nei regesti»<sup>19</sup>, mi sono posto alla ricerca dei nomi degli ufficiali, ovvero i pubblici funzionari, citati nei regesti che ci sono pervenuti del Fascicolo n. 38. In realtà però di pubblici funzionari, citati in quanto tali nei regesti del Fascicolo angioino n. 38, ne risulta presente uno solo: *Petrus de Malbue*, indicato come castellano di Aversa (paragrafo n. 24).

Chiarito, quindi, che l'*appretium*, che stiamo cercando di datare con maggiore precisione, risale all'epoca del regno di Carlo II d'Angiò (1285-1309), vi è da dire che Eduard Sthamer, nelle sue ricerche sulla storia medievale dell'Italia meridionale, si era occupato dell'amministrazione dei castelli del regno di Sicilia all'epoca di Federico II e di Carlo I d'Angiò<sup>20</sup>, ricavando un'ampia documentazione sull'argomento dai registri e dal restante materiale della cancelleria angioina superstite all'epoca dei suoi studi, stilando pure una lista dei castellani in carica all'epoca di re Carlo I d'Angiò (1266-1285). Questa lista, rimasta inedita fino ai nostri giorni, è stata infine pubblicata da Letizia Penza, ma in essa non risulta citato *Petrus de Malbue*<sup>21</sup>.

Nella documentazione della serie dei registri della cancelleria angioina pervenutaci e pubblicata, per i primi anni del regno di Carlo II<sup>22</sup> sono citati quali castellani di Aversa prima il piemontese Berardo de Braida, ancora all'inizio del 1289<sup>23</sup>, poi dal 1° luglio 1289 l'ultramontano *Guillelmo de Meniaco* (de Menac, riportato pure come *Mennilio*, *Menilio*), ancora in carica il 16 gennaio 1294<sup>24</sup>. Da notare che *Petrus de Malbue* (ma forse più esattamente *Mabue*, indicato anche come *Maubue*) compare in questa stessa documentazione nell'anno 1292, il 21 luglio, allorché nella cittadina provenzale di Brignoles re Carlo II munisce del suo sigillo l'atto con il quale il milite Pietro Mabue costituisce suo procuratore il nobile Giovanni d'Eppe, siniscalco del regno di Sicilia, perché questi

<sup>18</sup> Cfr. *Ivi*, pp. 255-256 e nota 2 a p. 256.

<sup>19</sup> Jole Mazzoleni, *Possibilità di ricostruzione dei fascicoli angioini*, in *Studi in onore di Riccardo Filangieri*, vol. I, Napoli 1959, pp. 315-327, alla p. 316.

<sup>20</sup> Eduard Sthamer, *Die Verwaltung der Kastelle im Königreich Sizilien unter Kaiser Friedrich II. und Karl I. von Anjou*, Lipsia, 1914; (traduzione italiana) *L'amministrazione dei castelli nel regno di Sicilia sotto Federico II e Carlo I d'Angiò*, a cura di Hubert Houben, trad. Francesco Panarelli, Mario Adda Editore, Bari 1995: «In età angioina (...) tutti i castellani necessitano di una nomina regia (...) La nomina è usque ad beneplacitum nostrum [del re], cioè sino a revoca. Nei castelli più importanti vediamo i castellani restare in carica molto a lungo: in altri, la persona del castellano cambia invece talora più volte in un anno, o addirittura, qualche volta, più di una volta in un mese. (...) Per la provenienza dei castellani (...) sotto Carlo I venivano nominati castellani solo *ultramontani* (provenzali e francesi)», ivi p. 53.

<sup>21</sup> Letizia Penza, *Le liste dei castellani del Regno di Sicilia nel lascito di Eduard Sthamer*, Università degli studi del Salento di Lecce, Dipartimento dei beni, delle arti e della storia, Congedo Edizioni, Galatina, 2002. In realtà per Aversa vi è citato un solo castellano, *Symon dictus Feugredais* (fuoco greco) de *Serringuen*, visto che costui tenne la carica dalla fine di novembre del 1266 almeno fino al maggio del 1282, secondo i dati riportati nella lista di Sthamer, ossia per quasi tutta la durata del regno di Carlo I. Stranamente la Penza confonde la città di Aversa, posta in Terra di Lavoro, con la “terra” di Anversa, situata in Abruzzo (Letizia Penza, *Le liste ... cit.*, p. 26 nota 107), forse tratta in inganno dall'erronea indicazione del nome della località abruzzese nella documentazione pubblicata in Sthamer, *L'amministrazione ... cit.*, p. 121.

<sup>22</sup> *I registri della cancelleria angioina ricostruiti da Riccardo Filangieri con la collaborazione degli archivisti napoletani* [di seguito citati come RCA], pubblicati dall'Accademia Pontaniana di Napoli, con 50 volumi editi coprono tutto il regno di Carlo I ed il primo decennio di re Carlo II.

<sup>23</sup> RCA, vol. XXX (1289-1290), p. 257.

<sup>24</sup> *Ivi*, p. 59; RCA, vol. XXXIX (1290-1292), p. 22; RCA, vol. XLVII (1268-1294), p. 31.

riceva in suo nome il possesso delle terre e dei beni feudali a lui concessi dal re nel giustizierato di Terra d’Otranto<sup>25</sup>. I beni concessi dal re al Mabue<sup>26</sup> consistevano nella quarta parte del feudo di Alessano, valutata per una rendita annua di 20 once, nel casale di *Struta*<sup>27</sup>, valutato per 10 once annue e nel casale di *Bancia*<sup>28</sup>, pure valutato per 10 once annue.

Ancora nel 1293, il 21 gennaio, il re, mentre si trova nella città di Nizza, convalida l’atto con il quale Pietro Mabue, costituito alla sua presenza, designa suo procuratore il milite Gautier de Villiers per presentarsi innanzi a Carlo Roberto, re d’Ungheria, principe di Salerno e signore dell’Onore di Monte Sant’Angelo, vicario generale del regno di Sicilia durante la permanenza del re nella contea di Provenza, per prendere in nome suo «*corporalem possessionem*» del castello di Campolieto, sito nel giustizierato di Terra di Lavoro e Contea di Molise, donatogli dal re<sup>29</sup>. Il feudo di Campolieto, ritornato nella disponibilità del sovrano per la morte senza eredi del suo detentore, Lancillotto de Canals, era stato donato al Mabue in cambio dei suoi beni feudali di Alessano<sup>30</sup>.

I documenti citati forniscono alcuni interessanti indizi sul nostro personaggio. Sicuramente ultramontano<sup>31</sup>, verosimilmente appartenente alla piccola nobiltà provenzale, Pietro Mabue era destinatario di feudi posti nel regno di Sicilia per i servizi che rendeva alla corona, di cui però nulla sappiamo. Certamente i suoi compiti lo trattenevano in Provenza, tanto che doveva nominare procuratori perché ricevessero per suo conto in loco l’infedazione e il giuramento di fedeltà dei vassalli.

Di certo il Mabue doveva finalmente essere giunto nel Meridione d’Italia nel 1295, allorché il 5 settembre di quell’anno la regina Maria, moglie di re Carlo II, ordinava al giustiziere di Terra d’Otranto di dissequestrare i beni feudali di Pietro Mabue, una volta che questi avesse pagato quanto dovuto per il servizio feudale non prestato<sup>32</sup>.

Alcuni anni dopo, il 30 luglio 1299, troviamo che Philip L’Etandard ricopriva la carica di castellano di Aversa<sup>33</sup>. Poco dopo questa data, già nell’agosto 1299 Pietro Mabue risultava castellano di Aversa<sup>34</sup>. Il Mabue avrebbe mantenuto tale carica fino alla sua morte, avvenuta

<sup>25</sup> RCA, vol. XXXVIII (1291-1292), pp. 259-260.

<sup>26</sup> RCA, vol. XXXVI (1290-1292), p. 73.

<sup>27</sup> Individuato nell’indice dello stesso volume come Strudà, in Terra d’Otranto, oggi frazione del comune di Vernole in provincia di Lecce.

<sup>28</sup> Banzi in Basilicata, oggi comune in provincia di Potenza.

<sup>29</sup> RCA, vol. XLIV (1269-1293), pp. 212-213.

<sup>30</sup> RCA, vol. XLIII (1270-1293), p. 40.

<sup>31</sup> Così lo individua Ferrante della Marra, *Discorsi delle famiglie estinte, forastiere, o non comprese ne’ seggi di Napoli, imparentate colla casa della Marra*, Napoli 1641, pp. 388-389, che in realtà però parla di Agnese Mabue, sorella di esso Pietro, dicendo di ritenerla appunto ultramontana.

<sup>32</sup> «4 septembre 1295 Naples. Mandement de la reine Marie au justicier de la Terre d’Otrante: «Exposuit nobis Petrus de Malbue, miles et familiaris domini viri nostri quod ipse pretextu servicii per eum non prestiti curie pro bonis feudalibus qui in decreta tibi provisum obtinet pro annuo redditu triginta unciarum ut dicit, quod quidem servicium pro anno proximo preterito octave inductionis prestare ipsi curie tenebatur, est possessione dictorum bonorum feudalium pro parte ipsius curie destitutus, subiungens expositioni huius modi quod multa sibi circa hec et impedimenta varia obsteterent, quodque cum in bonis ipsis vassallos non habeat, a quibus subventio sibi fiat, se reputabat aggravatum...», la reine mande que une fois neuf onces d’or payés par le dit chevalier pour le service militaire, les biens lui seront restitués si ce qu’il a dit est vrai. Reg. Ang. XVI fol. 143 v° n. 1»: Cfr. Léon Cadier, *Notices, analyses et extraits des registres des rois angevins de Naples (1272-1338)*, scheda 565, ms. in Bibliothèque nationale de France, NAF 10831, scaricato da <https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b52503785k> (13/3/2017). Su Léon Cadier e sul suo lascito documentario si veda: *Le carte di Léon Cadier alla Bibliothèque Nationale de France. Contributo alla ricostruzione della cancelleria angioina*, a cura di Serena Morelli, Roma 2005, pp. XI-LXVII, in particolare alle pp. XI-XXIII.

<sup>33</sup> «30 juillet 1299 Naples. Mandement à Filippo l’Etandard, chatelain d’Averse, de contraindre les habitants de cette ville à payer les gages des gens d’armes envoyés par eux contre Ischia. Reg. 96, fol. 165 v. n. 2», *Ivi*, fol. 2129 scheda 334.

<sup>34</sup> Questo dato lo si ricava per deduzione. Nel volume IV dei *Notamenti* del De Lellis (tra i pochi repertori superstizi di questo studioso sui registri della cancelleria angioina, conservati nell’Archivio di Stato di

nell'anno 1307<sup>35</sup>. Se sono esatti tali dati, l'intervallo temporale nel quale possiamo collocare la redazione dell'*appretium* può essere ulteriormente ristretto tra l'agosto 1299 ed il febbraio 1303.

Vi è però ancora un altro dato da considerare. Tra i cavalieri napoletani presenti nell'*appretium*, vi è Giovanni Minutolo, o meglio, sono citati gli eredi del *dominus* Giovanni Minutolo che possedeva beni feudali in Giugliano (paragrafo n. 30). I vari genealogisti che illustrarono la storia delle famiglie nobili napoletane, individuano, in questo periodo, un unico personaggio appartenente alla nobile famiglia napoletana dei Minutolo che reca il nome di Giovanni. Figlio di Ligorio, che fin dall'epoca del primo sovrano angioino ricoprì diverse cariche amministrative sia a Napoli che nelle province, Giovanni Minutolo sarebbe stato consacrato cavaliere da re Carlo II nel 1295, quindi investito delle cariche di viceammiraglio del Regno e di viceré del Principato<sup>36</sup>. Al di là di qualche imprecisione, le notizie riportate dai genealogisti risultano sostanzialmente corrette. Effettivamente Giovanni Minutolo ricoprì la carica di giustiziere (non di viceré) della provincia del Principato tra il 1294 ed il 1298, mentre tra il 1298 e il 1299 fu vice ammiraglio, ma non del Regno, bensì delle province di Principato e di Terra di Lavoro<sup>37</sup>. Nell'anno 1300 insieme al fratello Ligorio era

---

Napoli) alle pp. 987-988 sono riportati pagamenti di *gagia*, ossia degli stipendi di funzionari pubblici tra i quali diversi castellani, cioè «Petro Rolandi castellani Castri Ovi de Neapoli, Petro Mabue castellano castri Averse, Roberto de Mares castellano castri Rocce de Janula, Lanfranco Lavagio castellano Turrium pontis Capue, Fulconi de Ponte castellano castri Rocce de Archis, Joanni de Mares castellano castri Putheoli, Barnardo Raimundi provisoris castrorum Terre Laboris». De Lellis, che non data il documento, cita il fol. 270 t. del registro della cancelleria angioina 1299 lit. A che, nel riordinamento ottocentesco curato da Bartolomeo Capasso, prese il n. 96. Secondo l'*Inventario cronologico-sistematico dei registri angioini conservati nell'Archivio di Stato di Napoli*, Napoli 1894, p. 105, il fol. 270 t. faceva parte dei foll. 243-289 del registro n. 96 che costituivano un quaderno di apodisse (ricevute di pagamento) che aveva gli estremi cronologici settembre 1298-agosto 1299: se quindi Philip L'Etendard era ancora castellano di Aversa il 30 luglio 1299, ad agosto doveva già esserlo Pietro Mabue, che riceveva lo stipendio per tale incarico.

<sup>35</sup> Nel 1302 Pietro Mabue era incaricato, con il supporto di un *comestabulo* e di 30 servienti, di custodire 500 prigionieri siciliani nel castello di Aversa. Nello stesso anno vi fu un'inchiesta su presunte frodi commesse da vari castellani, nella quale furono coinvolti tra gli altri «Guillelmo Accillatori castellano castri Capuani Neapolis. Goffrido de Romiliaco castellano castri novi Neapolis. Guillelmo de Menilio et Petro Mabue militibus successive castellanis castri Averse. Petro Orlandi castellano castri Ovi Neapolis»: cfr. per i due documenti De Lellis, *Notamenti*, vol. III parte I, p. 842 e 844. Da sottolineare l'indicazione «successive castellanis castri Averse» per il Menilio (de Menac) ed il Mabue. Come mai nel documento si sottolineava una continuità nella carica tra i due quando il documento riassunto da Léon Cadier ci riporta la presenza di Philip L'Etendard come castellano di Aversa? Posso solo ipotizzare che l'incarico di quest'ultimo fosse stato così breve da non restare coinvolto nell'inchiesta del 1302. D'altra parte il Mabue non avrebbe subito conseguenze dall'inchiesta tanto che avrebbe ricoperto la carica di castellano di Aversa fino alla sua morte. Erra invece il Della Marra, *Discorsi delle famiglie...* cit., p. 389, quando afferma che Pietro Mabue nel 1302 fosse viceré (ossia giustiziere) di Terra d'Otranto, mentre invece nel 1302 risultano giustizieri di quella provincia prima Letterio di Senerchia e quindi Simone del Tufo (quest'ultimo nominato al posto del precedente il 1° settembre 1302: cfr. Léon Cadier, *Notices, analyses...* cit., fol. 3106 scheda 1309). Nel settembre 1305 il Mabue otteneva l'assenso regio sulla richiesta di poter concedere, ossia lasciare in eredità, a suo nipote il milite Rolando Mabue i casali di Struta e di Bancia: De Lellis, *Notamenti*, vol. IV p. 351. Alla morte di Pietro Mabue, *Petro de Gamemet* ottenne la carica di castellano di Aversa: questo documento citato dal De Lellis, *Notamenti*, vol. IV, p. 1036, rinvia al f. 189 del registro angioino 1306 lit. D che, secondo l'*Inventario cronologico-sistematico dei registri angioini* sopra citato era poi indicato con il n. 159 ed ai foll. 143-194 conteneva un quaderno i cui estremi cronologici erano settembre-dicembre 1307: *Inventario* p. 166. Infine nel 1308 Rolando Mabue avrebbe pagato il *relevio*, la tassa di successione per i beni feudali lasciatigli da Pietro Mabue: De Lellis, *Notamenti*, vol. IV, p. 1046, che cita il f. 228t. dello stesso registro angioino che secondo il citato *Inventario* faceva parte dei foll. 224-230 dagli estremi cronologici marzo-agosto 1308.

<sup>36</sup> Filiberto Campanile, *Dell'armi overo insegne de' nobili*, Napoli 1618, p. 63; Benedetto Sersale, *Discorso istorico intorno alla cappella de' signori Minutoli sotto il titolo di S. Pietro Apostolo e di S. Anastasia martire dentro il Duomo napoletano*, Napoli 1778, p. 49.

<sup>37</sup> Cfr. Giuliana Vitale, *Nobiltà napoletana nella prima età angioina. Elite burocratica e famiglia*, in *L'État angevin ...* cit., pp. 535-576, alla p. 561.

proprietario, così come altri nobili e due conventi napoletani, di *fusaria*, stagni situati nel territorio subito ad oriente della città di Napoli, utilizzati per la macerazione del lino. A causa dell'aria malsana creata da tali pantani il 31 luglio 1300 re Carlo II stabilì che i *fusaria* fossero interrati ed i loro proprietari indennizzati<sup>38</sup>.

In quello stesso anno 1300, il 27 agosto, nella città di Lucera, in Capitanata, ove da poco erano stati deportati gli abitanti musulmani, e la stessa città era stata ribattezzata Santa Maria, il milite Giovanni Pipino di Barletta, maestro razionale del gran curia reale, che aveva condotto tale operazione per conto di re Carlo II, donava al *dominus* Giovanni Minutolo di Napoli, «qui nobiscum fuit in depopulacione ipsius terre, ac ibi contra Sarracenos ipsos viriliter strenueque se gessit», la casa posta nella detta città che era stata di *Boabdille Indulti*, con l'obbligo di abitarla o farla abitare e non poterla alienare prima che fossero passati dieci anni. L'anno seguente, il 1° giugno 1301, re Carlo confermava la concessione effettuata dal Pipino al «quondam Iohanni Minutolo de Neapoli, militi fideli nostro»<sup>39</sup>, risultando quindi costui defunto a quella data. Ritengo che sia del tutto verosimile che il milite Giovanni Minutolo di Napoli, strenuo combattente contro i Saraceni di Lucera, sia da identificare con il Giovanni Minutolo, fratello di Ligorio, già giustiziere del Principato e viceammiraglio delle province di Principato e Terra di Lavoro, in particolare perché di questo personaggio dopo l'anno 1301 non si hanno più tracce sicure<sup>40</sup>. Se la mia ipotesi è corretta, allora è possibile ulteriormente circoscrivere il periodo di tempo entro il quale fu redatto l'*appretium* della città di Aversa e dei suoi casali che era contenuto nel Fascicolo angioino 38, ossia non prima del settembre 1300 e non dopo il febbraio 1303.

Da notare, infine, che fu proprio re Carlo II a stabilire che tutti i centri abitati del reame fossero tenuti a rinnovare l'apprezzo dei beni sottoposti alla sovvenzione generale ogni anno nel mese di agosto<sup>41</sup>. Ciò, tra l'altro, si rileva da un documento del 5 maggio 1294 indirizzato al giustiziere di Terra di Lavoro ed al capitano di Aversa con il quale il re, dopo aver comunicato la decisione da lui assunta nel parlamento tenuto a Napoli, ordinava in particolare che fossero convocati i cittadini aversani per eleggere sei commissari «nelle forme consuete» per procedere al nuovo apprezzo<sup>42</sup>. Volendo tener conto di questa “novità” normativa, il periodo di redazione dell'*appretium* di cui trattasi (o meglio, del rinnovo dell'apprezzo) potrebbe essere ulteriormente ristretto ad un intervallo

<sup>38</sup> Cfr. Matteo Camera, *Annali delle Due Sicilie...*, vol. 2, Napoli 1860, pp. 74-76, ove pubblica integralmente il mandato reale.

<sup>39</sup> Pietro Egidi, *La colonia saracena di Lucera e la sua distruzione*, in «Archivio storico per le province napoletane», 1914, p. 735 nota 1; *Codice diplomatico dei saraceni di Lucera*, a cura di Pietro Egidi, Napoli 1917, p. 256 (il documento che riporta i due atti n. 519 alle pp. 255-257). Cfr. Ferrante della Marra, *Discorsi delle famiglie estinte, forastiere o non comprese ne' Seggi di Napoli, imparentate colla casa della Marra*, Napoli 1641, p. 285.

<sup>40</sup> Giuliana Vitale riporta che nel 1306 Giovanni Minutolo è detto possedere alcune botteghe in Napoli nella zona della Loggia dei Genovesi e sarebbe stato quindi ancora vivente a questa data: Cfr. Giuliana Vitale, *Nobiltà napoletana nella prima età angioina...* cit., p. 561 nota 5. In realtà il documento citato dalla studiosa si riferiva ad una situazione a mio avviso risalente ad anni precedenti.

<sup>41</sup> Come dai *Capitula Regni Neapolitani*, al cap. 194 *De officio collectarum alias de appretio*: cfr. G. A. De Nigris, *Commentari in capitula regni neapolitani*, Venezia 1582, p. 165.

<sup>42</sup> Il mandato regio era contenuto nel registro angioino n. 66 (1294 C) al fol. 2, documento n. 4, e precisamente nel *Registrum iustitiariorum anni VII inductionis* (1293-1294) ricostruito in RCA, vol. XLVI (1276-1294), ma qui il documento manca. Altra copia dello stesso era contenuta nel registro angioino n. 63 (1294 A) al fol. 93, doc. n. 3, nella parte inherente il *Registrum extravagantium anni VII inductionis*, ricostruito in RCA, vol. XLVII (1268-1294), ma anche qui il documento non è citato. Il mandato è riassunto in Léon Cadier, *Notices, analyses et extraits ...* cit., scheda 45, come di seguito: «Charles II d'Anjou 5 mai 1294 Naples. Le roi écrit au justicier de la Terre de Labour ou aux capitaines d'Aversa, que dans le Parlement tenu à Naples jadis il a ordonné dans ses Capitoli que dans tous les villes, terres et lieux du royaume, serait faite une nouvelle appréciation, chaque année au mois d'août; il leur ordonne en conséquence de convoquer la communauté d'Aversa et de faire élire six commissaires dans la forme accoustumée pour faire cette appréciation. Reg. 63, fol. 93, n. 3».

tra l'agosto 1301 e l'agosto 1302, mesi in cui doveva essere eseguito tale rinnovo, ma non possiamo avere alcuna certezza che le disposizioni regie fossero eseguite alla lettera.

## Il contenuto del documento

Qualche considerazione sul documento dell'*appretium*, come ci è pervenuto in regesto. In primo luogo, la valutazione appare limitata a possessori di beni nella sola città di Aversa e nelle *ville* di Friano<sup>43</sup> e Giugliano. Mancano tutti gli altri casali della città<sup>44</sup> e, quindi, possiamo concludere che pure questo corposo volume di 188 fogli fosse solo un frammento, per quanto consistente, dell'intero volume, o dei volumi, dell'*appretium* di Aversa e casali di cui è parola.

Degna di notazione la consistenza dei beni valutati nella sola città di Aversa, ammontante ad un totale di 76.505 once (paragrafo n. 22), così come per alcuni possessori l'ammontare dei beni stimati (paragrafi nn. 2, 19 e 21), indicazioni riportate dal solo De Lellis. Da notare, ancora, la presenza dell'episcopato aversano e di quello di Scala tra i possessori di beni nella *villa* di Giugliano (paragrafi nn. 34 e 35)<sup>45</sup>.

Il documento però, così come si presenta, nei riassunti di chi lo ha trascritto, può sollevare qualche dubbio: si tratta di una valutazione di beni feudali o di beni burgensatici, come avrebbe dovuto essere per l'*appretium* ai fini della sovvenzione generale? In esso, infatti, si precisa che la maggior parte delle persone riportate «tenent feudalia in Aversa et eius casalibus», specificando in qualche caso trattarsi di «feudum cum vassallis». A prima vista queste indicazioni cozzano con il titolo recato dal fascicolo stesso, «Appretium ... pro imponendis subventionibus et collectis», che però possiamo ritenere apposto successivamente all'incarto, magari secoli dopo, da un *archivario* dell'archivio cosiddetto della regia zecca di Napoli, raccolto a Castelcapuano nel XVI secolo e che conservava il materiale superstite delle antiche cancellerie angioina ed aragonese. Fu proprio in quel periodo che fu eseguito un primo riordinamento ed una classificazione alle carte, creando la serie individuata come fascicoli angioini, legando insieme quaderni o fogli sparsi raccolti per contenuto omogeneo, intitolati con un numero romano progressivo.

In realtà non vi è dubbio che l'*appretium* sia da riferire a beni burgensatici situati in Aversa e casali posseduti anche da nobili e feudatari, in quanto non esiste alcuna testimonianza, né nei documenti pervenutici né nei Capitoli del regno, di un simile metodo di valutazione dei beni feudali, stante le diverse forme di imposizione gravante sugli stessi (*l'adoha*, l'imposizione

<sup>43</sup> Da individuare nella località facente parte del Comune di Aversa (Caserta) denominata Ponte Mezzotta ovvero Ponte di Friano, sulla statale 7bis, posta sul confine sud con i Comuni di Giugliano e Sant'Antimo.

<sup>44</sup> Cardito, Orta, Caivano, Succivo, Teverola (di S. Sossio) e Pendice, Sant'Arpino, Campomare, Crispiano, Pascarola, Sant'Antimo, Gricignano, Fauzano, Arbustolo, Casoria [casale già scomparso nel XV secolo, da non confondere con l'omonimo casale di Napoli, oggi Comune della Città metropolitana], Pino, Olivola, Fratta Piccola, Pomigliano (d'Atella), Casolla Valenzana, Sant'Arcangelo, Casapuzzana, Casignano, Bagnara, Bugnano, Casapascata (posti nell'antico territorio della diocesi di Atella); Vico (di Pantano) [oggi Villa Literno], Tribunata, Casal di Principe, Quattrapane, Teverola, Mairano, Briana, Calitto, Ventignano, San Marcellino, Parete, Casacugnana, Casacellare, Isola, Leporano, Casaluce, Piro, Savignano, Centora, Cervano, Frignano maggiore, Frignano Piccolo [oggi Comune di Villa di Briano, nel cui territorio è confluita la località di Briana], Felice, Ducenta, Fecciata, Casaferrea, Garigliano, Aprano, Lusciano, Cupoli, Degazano, Trentola, Nobile, Casapesenna, Pipone, Carinaro, Pastorano, Santa Allaneta, Campodominico (situati nell'antico territorio della diocesi di Cuma): l'elenco è ricavato da *Rationes decimatarum Italiae nei secoli XII e XIV. Campania*, a cura di M. Inguanez, L. Mattei-Cerasoli, P. Sella, Città del Vaticano 1942, pagg. 253-258: *Aversa. Decima dell'anno 1324*. A questi vanno aggiunti in primo luogo Giugliano e poi i casali di Narzano e Bivano, che si ricavano da due elenchi di mutuatores di Aversa degli anni 1276-1278: cfr. RCA, XVII (1275-1276), pp. 13-17, alla p. 15, Narzano (riportato Maczano) e Bivano; RCA, XVIII (1277-1278), pp. 73-77, alla p. 76, Narzano e Bivano (riportato Binano). Ritengo che Bivano (Binano) fosse lo stesso che Vivano, Vinano.

<sup>45</sup> Possedimenti del vescovo di Scala nel territorio aversano sono richiamati anche nelle *Rationes decimatarum ... cit.*, p. 259, per la decima di Aversa per l'anno 1324: «Episcopus scalensis pro certis possessionibus suis ...».

sostitutiva del servizio militare che il feudatario doveva rendere al sovrano; il *relevio*, ossia la tassa di successione feudale). Infatti la tassa di successione feudale era collegata al valore complessivo delle rendite feudali dell'anno precedente alla morte del feudatario. I feudi poi venivano sì apprezzati, ma solo quando venivano concessi per la prima volta, restando poi immutato il valore determinato nel corso degli anni. Su quel valore veniva fissata la “quantità” del servizio militare che un signore era tenuto a fornire al sovrano (lo stesso signore o suo familiare che lo sostituisse, uno o più cavalieri, uno o più fanti), ovvero l’ammontare della tassa sostitutiva da versare all’erario annualmente. Tale tipo di contribuzioni feudali, quindi, non abbisognavano della compilazione annuale di un registro di valutazione dei beni feudali, tantomeno complessivo per tutti i beni feudali di una città con i suoi casali. Possiamo ritenere che il riferimento ai beni feudali fosse sì presente nell’*appretium*, ma semplicemente per distinguerli dai beni burgensatici e quantificare il valore di questi ultimi ai fini della tassazione. D’altra parte per quanto i notamenti del De Lellis fossero più ampi rispetto ai repertori degli *archivari*, e fornissero maggiori informazioni, sia nell’uno come nell’altro caso lo scopo principale della loro redazione era quello di raccogliere ogni riferimento documentario utile sulle famiglie nobili del Meridione dell’epoca, l’uno per la ricostruzione di genealogie nobilitanti il passato degli aristocratici del suo tempo, gli altri per procurarsi utili strumenti di ricerca nell’archivio al fine di poter rilasciare le necessarie certificazioni ai possessori di feudi del loro tempo che dimostrassero la legittimità del possesso, ovvero per fornire la stessa documentazione al regio Fisco, anticamente rappresentato dalla regia Camera della Sommaria, che aveva, tra l’altro, competenza sulle materia feudali e fiscali.

Inoltre, neppure è da escludere che tra i nobili e feudatari elencati, in particolare nel repertorio Vincenti-Sicola (cfr. i paragrafi 13, 14), siano presenti anche nomi di persone appartenenti a famiglie che all’epoca potevano solo appartenere ad una classe che ancora non poteva essere definita borghese, ma veniva individuata diversamente (mediani, popolo grasso): di questo però non ho certezza.

## Gli altri apprezzi di Aversa e casali

Quando nel 1853 Camillo Minieri Riccio intraprese le sue ricerche sulle carte superstiti della serie dei Fascicoli angioini<sup>46</sup>, così descrisse lo stato della documentazione:

Questi Fascicoli tutti in carta bambagina non sono che frammenti degli antichi Fascicoli, guasti dal tempo e dalla negligenza colla quale furono tenuti per circa quattro secoli, fino a che non furono trasportati in S. Severino. Essi non conservano più ordine alcuno e quasi tutti ridotti a fogli staccati, sono confusamente raccolti, benché divisi in distinti fascicoletti. Sono ripartiti e legati in 13 Facci ovvero Mazzi, ed ogni Faccio o Mazzo ne contiene un certo numero. Ciascuno de’ fascicoli componesi di un più o meno numero di fogli, quasi sempre volanti, raccolti in un foglio di carta moderna, su cui poi vedesi notato la indicazione ed il numero<sup>47</sup>.

Il Minieri nella cartella n. 10 segnalava la presenza di un Fascicol[ett]o 38°.

<sup>46</sup> I fascicoli cuciti e creati nel XVI secolo, erano stati contrassegnati da un numero arabo. Ne erano stati formati 100, con appunto una numerazione da 1 a 100, ai quali erano stati aggiunti, forse in un secondo momento, altri che raddoppiavano o triplicavano alcuni di quelli già esistenti. Così ai tempi del de Lellis esistevano pure i fascicoli denominati 1° il secondo, 21 il secondo, 28 il secondo, 28 il terzo, 29 il secondo, 80 il secondo, 80 il terzo, 93 il secondo, 96 il secondo, 98 il secondo, nonché uno contrassegnato con il segno †, il tutto per un totale di 111 incarti ricuciti assieme. De Lellis precisa però che ai suoi tempi i fascicoli contrassegnati con i numeri 51, 54, 64 e 68 risultavano dispersi, essendo rimasti in tutto 107 fascicoli.

<sup>47</sup> Camillo Minieri Riccio, *Studi storici su’ fascicoli angioini dell’archivio della Regia Zecca di Napoli*, Napoli, 1863, pp. VI-VII.

Alcuni anni dopo, tra il 1862 ed il 1863, uno studioso tedesco, Karl Hopf, ebbe modo di eseguire approfonditi studi sul materiale superstite della cancelleria angioina e di effettuarne copiosi regesti, al fine di documentare la sua storia della Grecia dal medioevo all'età moderna che sarebbe poi stata edita nella *Allgemeine Encyclopadie der Wissenschaften und Kunste*, ove egli cita, tra gli altri documenti, anche il Fascicolo angioino n. 38<sup>48</sup>.

Successivamente, una parte delle scritture identificate venne rilegata in volumi, formati anche da più fascicoli. Paul Durrieu ci testimonia la presenza nell'Archivio di Stato di Napoli nel 1886 di 37 volumi che raccoglievano un certo numero dei primitivi Fascicoli angioini, sia singolarmente che rilegati insieme, così come segue: 1; 2; 3; 4-5-6; 7; 8; 9-10; 11; 12; 14-15-16; 19-20; 21; 22-23; 24-25-26-27; 28; 28 il terzo; 29; 39-40; 45-46; 47; 48-49; 55; 59; 60; 62; 65; 66; 67; 69; 70; 76; 77; 82; 87; 93 [il secondo]; 94; 98, elencando così 50 dei fascicoli esistenti all'epoca di De Lellis<sup>49</sup>.

Nel 1911 Eduard Sthamer, ritrovò che i volumi che raccoglievano i fascicoli erano 37<sup>50</sup>, come testimoniato da Durrieu, ma sottolineava che i fascicoli ivi raccolti ammontavano a 52, in quanto Durrieu non aveva precisato che i fascicoli 21 e 98 erano doppi e quindi i rispettivi volumi avrebbero contenuto, il primo, i fascicoli 21 il primo e 21 il secondo, l'altro volume i fascicoli 98 il primo e 98 il secondo<sup>51</sup>. Sthamer però, a differenza di Durrieu, riporta che oltre ai fascicoli rilegati esistevano frammenti considerevoli degli altri fascicoli, ma in pessimo stato di conservazione. Vi era all'epoca presso l'Archivio di Stato di Napoli un enorme fascicolo, intitolato *Miscellanea*, contenente frammenti sparsi di tutti gli altri fascicoli, tenendo altresì conto che esistevano anche frammenti appartenenti a fascicoli già rilegati (Sthamer segnala i fascicoli 4 e 65), ma in particolare questo studioso sostiene (forse un po' troppo categoricamente) che a quel tempo risultavano completamente persi i fascicoli 38, 56, 71, 74, 88, 89, 90, 97, 99, 100 e quello recante il segno †<sup>52</sup>.

I volumi che raccoglievano i fascicoli angioini sarebbero diventati 42 nel 1940, come ci testimonia Jole Mazzoleni all'epoca impegnata nel riordinamento della serie<sup>53</sup>, a seguito della

<sup>48</sup> K. Hopf, *Geschichte Griechenlands vom Beginn des Mittelalters bis auf unsere Zeit* [I-II], in *Allgemeine Encyclopadie der Wissenschaften und Kunste*, a cura di J. S. Ersch–J. G. Gruber, vol. LXXXV, Lipsia 1867, pp. 67-465; vol. LXXXVI, Lipsia 1868, pp. 1-190. La citazione è alla nota 66 di p. 360 del vol. LXXXV ed è effettuata in riferimento alla morte di Carlo di Lagonesa avvenuta agli inizi del 1304, con rinvio al registro angioino n. 143 (1304-1305 F) fol. 145 e al fascicolo angioino n. 38, fol. 1 e 68v. Non essendoci pervenute le trascrizioni di Hopf, andate perdute durante l'ultimo conflitto mondiale (Cfr. Andreas Kiesewetter, *L'acquisto e l'occupazione del litorale meridionale dell'Albania da parte di re Carlo I d'Angiò (1279-1283)*, in «Rassegna storica salernitana», n. s., XXXII/1 – n. 63, giugno 2015, pp. 27-62, alle pp. 29-30), è impossibile verificare il rinvio al fascicolo 38, che appare comunque poco chiaro.

<sup>49</sup> Paul Durrieu, *Les archives angevines de Naples. Étude sur les registres du roi Charles I<sup>er</sup> (1265-1285)*, vol. I, Paris 1886, p. 240.

<sup>50</sup> Palmieri nell'*Inventario ...* cit., p. XXIII, stranamente scrive: «Nel 1911 poi Eduard Sthamer sostiene che i fascicoli superstiti erano stati rilegati in 37 volumi, anziché in 39 (...»), senza però aver mai precedentemente riferito di un tale ultimo numero di volumi rilegati.

<sup>51</sup> Eduard Sthamer, *Diereste des Archivs Karls I. von Sizilien im Staatsarchive zu Neapel*, in «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken», vol. 14 (1911), pp. 68-139, alla p. 104. Riguardo al volume che avrebbe raccolto i fascicoli 98 il primo e 98 il secondo sembra però che Sthamer sbagliasse, perché il Fascicolo 98 il secondo non risultava legato al Fascicolo 98 il primo (cfr. Palmieri, *Inventario ...* cit., pp. 141-143).

<sup>52</sup> Eduard Sthamer, *Diereste ...* cit., p. 104.

<sup>53</sup> Jole Mazzoleni, *Note per un riordinamento cronologico sistematico dei fascicoli angioini*, in «Archivi», s. II, VII (1940), pp. 101-105, alla p. 102. Da notare qui pure l'indicazione, sicuramente erronea, di un fascicolo 102, mai altrove citato. Palmieri nell'*Inventario ...* cit., pp. XXIII-XXIV, fa un po' di confusione sulla quantità dei fascicoli rilegati precedentemente alla distruzione del 1943. Infatti egli sostiene che i fascicoli rilegati studiati da Émil G. Léonard nel 1932 fossero 57 riuniti in 45 volumi, riportando tra questi il vol. 10 corrispondente al Fasc. 13, il vol. 12 corrispondente al Fasc. 17 ed il vol. 13 corrispondente al Fasc. 18, salvo poi precisare che tali fascicoli non erano stati rilegati (*Inventario ...* cit., pp. XXV, XXXI e XXXIII).

rilegatura dei seguenti fascicoli: 43; 79; 88; 96 il secondo e quello recante il simbolo †<sup>54</sup>. Stamer quindi errava ritenendo completamente persi quantomeno i fascicoli 88 e quello con il segno †. La Mazzoleni poi segnalava la presenza di quaderni e fogli di fascicoli non precedentemente identificati, raccolti in 12 buste di cartone, di cui 7 contenenti frammenti di fascicoli identificati completamente e «5 buste grossissime, ugualmente di cartone, piene di fogli sparsi di cui [era] in corso la identificazione»<sup>55</sup>. Siccome alcun riferimento era fatto a fogli del Fascicolo angioino 38 presenti tra le 7 buste contenenti frammenti identificati, possiamo solo ipotizzare ve ne potessero essere nelle «5 buste grossissime» ma, ovviamente, non ne avremo mai alcuna certezza.

Identica situazione per i frammenti di *appretium* riguardanti Aversa e casali, secondo il De Lellis contenuti nei Fascicoli 47, 49, 67 e 77.

Al contrario per i frammenti contenuti nei Fascicoli 1, 28 il terzo e 93 il primo, sappiamo che questi erano superstiti fino alla distruzione del 1943.

Per l'incarto contenuto nel Fascicolo rilegato 1<sup>56</sup> ci è infatti pervenuta una annotazione di Léon Cadier, che fornisce qualche ulteriore dato rispetto alle indicazioni pervenuteci da De Lellis e a quelle del repertorio Vincenti-Sicola: «Fol. 19. Censier, estimation des revenus perçus par le roi à Griciniani, Casapachani, Arbustuli, Tuburole, Piri, Bagnare, Olivule, Casignani (du fol. 19 à 54)»<sup>57</sup>. Apprendiamo così che questi fogli si riferivano all'apprezzo eseguito in altri casali, differenti da quelli riportati dal Fascicolo 38.

Per il quaderno contenuto nel Fascicolo rilegato 28 il terzo, che a mio avviso conteneva pure quello che secondo il De Lellis era inserito nel Fascicolo 28 il secondo<sup>58</sup>, ci è pervenuta una sola notizia edita, «Ecclesia Aversana tenet vassallos»<sup>59</sup>, che però ci dice assai poco: infatti detenendo la chiesa aversana vassalli in diverse località (nella stessa città di Aversa e poi nelle *ville* di Sant'Arpino, Pomigliano di Atella, Lusciano, Casapesenna, San Cipriano, Succivo, Isola e Giugliano)<sup>60</sup>, non sappiamo ai vassalli di quale località si riferisca la citazione. Pure per questo fascicolo però abbiamo l'inedito inventario sommario di Léon Cadier, nel quale, in riferimento ad un «Fragment d'une enquête sur le droits et services féodaux dus au roi»<sup>61</sup>, questi cita rispettivamente: «Fol. 159 verso. In villa Viti. Fol. 164 In villa Maleta. Fol. 180 verso In villa Casacellera. Fol. 181 In villa Centure. Fol. 188 In villa Lussani. Fol. 209 In syndicatu Porte Sancti

<sup>54</sup> Come si ricava dall' *Inventario* curato dal Palmieri, alle pp. 70-72 (fasc. 43), 113-115 (fasc. 79), 127-28 (fasc. 88), 138-140 (fasc. 96 il secondo), 144-146 (fasc. con segno †).

<sup>55</sup> Jole Mazzoleni, *Note per un riordinamento ...* cit., p. 102.

<sup>56</sup> Che in realtà corrispondeva al Fascicolo 1° il secondo regestato da De Lellis: cfr. *Inventario cronologico-sistematico dei fascicoli angioini ...* cit. p. 1.

<sup>57</sup> Léon Cadier, *Notices, analyses et extraits ...* cit., scheda 1437, nella quale riassume il contenuto del Fascicolo 1. Da notare che Cadier riporta la numerazione antica dei fogli.

<sup>58</sup> Questo spiegherebbe perché i fogli del Fascicolo rilegato 28 il terzo riportati nell'*Inventario* curato da Palmieri (alla p. 54) che contenevano l'«Apprezzo dei casali di Aversa» con una numerazione moderna dei fogli da 32 a 106, per un totale di 75 ff., risultassero superiori a quelli indicati da De Lellis nel solo Fascicolo 28 il terzo, ossia fogli numerati da 112 a 160, per un totale di 49 ff.

<sup>59</sup> Camillo Minieri Riccio, *Studi storici su' fascicoli angioini ...* cit., p. 81: il riferimento è al foglio 158 del Fascicolo angioino 28 il terzo, ultimo di tale fascicolo secondo quanto tramandato da De Lellis.

<sup>60</sup> Per un elenco di vassalli della Mensa episcopale aversana del 1537 cfr.: *Documenti della Mensa Vescovile di Aversa dal 1142 al 1698*, a cura di Filomena Di Sarno, Archivio Storico Diocesano di Aversa, Fonti e Studi, VII, Luciano Editore, Napoli 2017, pp. 191-201. Sui beni e vassalli della Chiesa aversana nel villaggio di Sant'Arpino nel 1344 cfr. Bruno D'Errico, *Tra i Santi e la Maddalena. Note e documenti per la storia di Sant'Arpino*, Pro Loco di Sant'Arpino, Sant'Arpino 1993, p. 31.

<sup>61</sup> Ovviamente Cadier sbagliava nel ritenere il frammento riferito ad un'inchiesta sui diritti ed i servizi feudali dovuti al re, trattandosi invece dell'apprezzo di beni ai fini della riscossione della colletta. Ma questa circostanza ci fornisce un ulteriore indizio sull'incarto consultato dallo studioso francese, sicuramente in maniera veloce senza poter approfondire il contenuto dello stesso, ossia che il frammento era all'epoca privo di un foglio di risguardo sul quale fosse specificato il contenuto degli atti di tale incarto, indicato da Cadier come II del Fascicolo della cancelleria angioina 28 il terzo.

Iohannis<sup>62</sup>. In villa Ficzate. Fol. 115 [ma sicuramente 215] In villa Sancti Marcellini. Fol. 217 In villa Briani. Fol. 218 verso In villa Piponis. Fol. 228 In villa Frignani Piczuli. Fol. 239 In villa Insule»<sup>63</sup>. Inoltre il Cadier aggiunge una interessante annotazione: «Fin du XIII<sup>e</sup> siècle. Fragment d'un registre folioté 150 a 245. Les feuilles 191 à 207 inclus manquent»<sup>64</sup>.

L'incarto contenuto invece nel Fascicolo 93 il primo, che non era tra quelli rilegati e si trovava invece nella busta dei *Fascicoli sparsi numerati*, VII, con la numerazione antica ff. 3-35<sup>65</sup>, era stato però consultato da Camillo Minieri Riccio nel 1853, che ne pubblicò in sunto il contenuto: «La villa di Trentola per l'annua colletta ordinaria pagava once 331, e tarì 6: ff. 8-13. La villa di Bavano once 199 e tarì 20: ff 13-16. La villa di Parete once 64 e tarì 19: ff. 16-22; La villa di Narzano once 291 e tarì 26: ff 22-25. La villa di Calitto once 170: ff 25-27. La villa di Pascarola once 764 e tarì 15: ff 27-32 a t. La villa di Cupola once 87: ff 32 a t.-35»<sup>66</sup>. Ora, al di là dell'evidente errore commesso da Minieri Riccio che confonde il valore totale dei beni apprezzati in ciascun casale con l'importo complessivo della sovvenzione generale che i contribuenti di quei casali dovevano pagare, questi ci offre un dato in più rispetto a Cadier: oltre ai nomi dei casali interessati dall'apprezzo, il valore dei beni (burgensatici) in essi apprezzati.

Se ipotizzassimo che anche questi frammenti facessero parte dell'*Appretium Civitatis Aversae, cum casalibus, pro imponendis subventionibus et collectis*, contenuto, probabilmente per la sola parte iniziale, nel Fascicolo angioino 38, sulla base evidente che tutti e quattro frammenti si riferiscono a località diverse tra loro, ritroveremmo che con circa 330 fogli veniva coperto l'apprezzo nella città di Aversa (di almeno 127 fogli senza la certezza che fosse completo), mentre i fogli rimanenti riguardavano: Friano, Giugliano (anche in questo caso senza la certezza che fosse completo); Gricignano, Casapachani (Casapuzzana), Arbustolo, Teverola, Piro, Bagnara, Olivola, Casignano; Vico (di Pantano); Maleta (Melito); Casacellare, Centore, Lusciano, Fizzata o Fecciata, San Marcellino, Briano, Pipone, Frignano Piccolo, Isola; Trentola, Bavano (Bivano); Parete, Narzano, Calitto, Pascarola e Cupola (Cupoli).

Mancava quindi l'*appretium* per i casali di: Cardito, Orta, Caivano, Succivo, Teverola (di S. Sossio o Teverolaccio), Pendice, Sant'Arpino, Campomare, Crispano, Sant'Antimo, Fauzano, Arbustolo, Casoria, Pino, Fratta Piccola, Pomigliano (d'Atella), Casolla Valenzana,

<sup>62</sup> Questa indicazione è per me incomprensibile, perché il termine *sindicatus* non designava certo una suddivisione amministrativa di Aversa. Nel medioevo con il termine sindaco si indicava uno o più rappresentanti di una comunità o comunque di una istituzione, incaricati della risoluzione di una controversia giudiziaria in contradditorio con i rappresentanti di una parte opposta, quindi la parola *sindacatus* definiva sia il potere di rappresentanza che l'atto di procura alla rappresentanza. «Ma sindaco voleva anche dire 'revisore', e *sindacato* 'revisione'»: Piero Fiorelli, *Intorno alle parole del diritto*, Milano, Giuffrè Editore, 2008, p. 264 nota 140. La porta San Giovanni dell'antica Aversa era posta ad occidente, sulla strada che conduceva all'antica via Domiziana: Alfonso Gallo, *Aversa normanna*, Napoli 1938, p. 66. Non appare quindi pensabile che il documento si potesse riferire ad una sorta di distretto, quartiere della porta di S. Giovanni di Aversa, anche perché ancora nella documentazione aversana del XV secolo i quartieri della città erano individuati con le parrocchie di riferimento, come precisato dal Gallo per il periodo normanno: «La città era divisa per parrocchie, cioè in sei rioni: S. Croce, S. Antonino, S. Giovanni, S. Andrea, S. Maria a piazza e S. Nicola»: *Aversa normanna*, cit. p. 71.

<sup>63</sup> Bibliothèque nationale de France, Département des manuscrits, NAF 10832, pag. 28 (scheda del «Fascicolo XXVIII part 3» come viene indicato dal Cadier). Ringrazio la professoressa Serena Morelli per la squisita cortesia di avermi favorito le informazioni contenute nel manoscritto Cadier qui riportate.

<sup>64</sup> Cadier, quindi, dai caratteri paleografici del frammento assegnava lo stesso alla fine del XIII secolo, datazione praticamente coincidente con quella inferita per i documenti del Fascicolo 38.

<sup>65</sup> Cfr. *Inventario cronologico-sistematico dei fascicoli angioini* ... cit. p. 133. Nella nota 657 alla detta p. 133 Palmieri riporta che per «Stamer i ff. 18-20 tramandavano un atto del 1° aprile 1280», edito in *Dokumente zur Geschichte der Kastellbauten Kaiser Friedriechs II: und Karl I. von Anjou*, vol. 3, *Abruzzen, Kampanien, Kalabrien und Sizilien*, auf der Grundlage des von Eduard Stamer gesammelten Materials bearbeitet von Hubert Houben, Tübingen 2006, n. 1752 p. 189, che però non ha alcuna corrispondenza con l'apprezzo di Aversa e casali.

<sup>66</sup> Camillo Minieri Riccio, *Studi storici su' fascicoli angioini* ... cit., p. 64.

Sant'Arcangelo, Bugnano, Casapascata, Tribunata, Casal di Principe, Quatrapane, Mairano, Ventignano, Casacugnana, Leporano, Casaluce, Savignano, Cervano, Frignano maggiore, Felice, Ducenta, Casaferea, Garigliano, Aprano, Degazano, Nobile, Casapesenna, Carinaro, Pastorano, Santa Allaneta, Campodominico. È pensabile, quindi, che mancassero non meno di 100/120 fogli per completare la consistenza documentaria dell'*appretium*: ossia, sostanzialmente, i restanti fogli che esistevano ancora all'epoca di De Lellis e Vincenti-Sicola sparsi tra i fascicoli 47, 49, 67 e 77. Mi sembra quindi ragionevole ipotizzare, sulla base degli indizi forniti, che tutti i frammenti di apprezzo della città di Aversa e casali, esistenti alla fine del XVII secolo nella serie dei Fascicoli della cancelleria angioina, facessero parte di un unico apprezzo redatto intorno agli anni 1300-1303.

# IL CULTO DI SANTA GIULIANA VERGINE E MARTIRE IN FRATTAMAGGIORE

FRANCESCO MONTANARO

Secondo l'agiografia cristiana Giuliana di Nicomedia visse negli ultimi due decenni del III secolo durante l'impero di Massimiano e all'età di 18 anni nella sua città natale subì il martirio. Circa un secolo dopo le sue reliquie da Nicomedia furono prelevate per essere trasferite per via mare probabilmente dirette a Roma, ma la nave giunta sulle coste campane naufragò e i sacri resti furono recuperati, portati in Pozzuoli e riposti in un mausoleo cristiano.



Fig. 1 - Il toponimo di *Sancta Julianes* nel X secolo d. C. (ricostruzione di F. Montanaro).

Colà le sacre reliquie furono custodite fino all'anno 568 allorquando, per il pericolo che fossero profanate dagli invasori longobardi, furono trasferite nella cattedrale di Cuma, allora importante sede vescovile. Da qui nel corso dei secoli seguenti si diffuse il culto di santa Giuliana in Napoli e in tutto il territorio circostante, soprattutto nel giuglianese<sup>1</sup>. Difatti lo studioso Arturo D'Alterio ritiene che il toponimo *Julianum*, cioè Giugliano, nel medioevo indicasse il territorio di *Sancta Iuliana* e/o prima ancora di *Sanctam Julianissam*: questa tesi, invero, fu sostenuta già nell'anno 1607 dal parroco della chiesa di San Giovanni Evangelista di Giugliano, don Giuseppe d'Orta, per il quale il territorio giuglianese, inserito fino al IX secolo nella diocesi di Cuma, aveva la sua specifica identità proprio nel culto della protettrice santa Giuliana. E difatti nel Calendario Marmoreo napoletano del IX secolo la festa di San Giuliana era assegnata alla diocesi di Cuma e cadeva il 16 febbraio, giorno in cui si riteneva che fosse avvenuto il suo martirio.

<sup>1</sup>A. GIORDANO, *Memorie Istoriche di Frattamaggiore*, Napoli 1834; P. FERRO, *Frattamaggiore Sacra*, Frattamaggiore 1974; S. CAPASSO, *Frattamaggiore Storia, Chiese e monumenti, Uomini illustri, Documenti*, Frattamaggiore 1992; P. SAVIANO, *Santa Giuliana vergine e martire*, Frattamaggiore 1997; ID., *Le reliquie di S. Giuliana, V. e M. nel culto e nella storia*, Frattamaggiore 2006; Istituto di Studi Atellani, Archivio "F. e P. Ferro" (d'ora in poi ISA, arch. Ferro), ms.

La diffusione del culto nella zona atellana è attestata da un documento medievale: nell'antica *Fracta* all'interno del *locus Caucilione* vi era il campo *Sancta Julianes*, posto in una zona intermedia tra le rovine di *Atella* e il *locus Paritinule* (Pardinola)<sup>2</sup> (fig. 1).

Questa devozione antica spiega le ragioni per le quali gli antichi frattesi scelsero santa Giuliana Vergine e Martire quale compatrona di Fratta Maggiore accanto al Patrono principale san Sossio Levita e Martire.

In effetti il culto per santa Giuliana era presente e vivo anche in Napoli, e ciò è confermato dal fatto che a metà secolo X vi era una chiesa a Lei dedicata: “Gregorio presbitero riceve dal Monastero dei SS. Sergio e Bacco la Chiesa di s. Giuliana posta nella regione *Portae S. Ianuarii*, e promette di svolgere le funzioni sacre e di pagare il canone annuo”<sup>34</sup>.

Altre zone del territorio napoletano nel Medioevo portarono il nome della martire di Nicomedia, come risulta nei documenti del monastero napoletano di S. Gregorio Armeno: in quello datato 5 febbraio 1016 Leo Scafato e i suoi figli abitanti in Casa Aurea vendettero a Sillitto un pezzo di terra chiamato *Sancta Julianissam* ...<sup>5</sup>; e in quello datato 15 luglio 1066 ... Teodonanda, figlia di Teodoro ... e moglie di Gregorio appellato *Comite maurone*, per divina ispirazione, dona al monastero di S. Gregorio ... una casa e alcune moggia di terra posta nel luogo chiamato *Gualdo ad S. Julianum* ...<sup>6</sup>. E così pure importante è l'altro documento datato 28 aprile 1099: ... Anna, indegna monaca del monastero di S. Gregorio Maggiore delle Ancelle di Dio, nominata Caraccula, figlia di domino Sergio di domino *Galderisi* con licenza di domina Rigale abbadessa del detto monastero dona l'intera terra denominata *S. Julianissam*, che è per passi moggia tre *ad passum ferreum S. Neapol. Ecclesie* ...<sup>7</sup>, e significativo è l'altro del 4 gennaio 1104: “... Sergio appellato *Mannarula* decide con Domino Marino Caputo di una terra sita *in loco Calbezzani*<sup>8</sup>, e che è congiunta con la terra della Chiesa di S. Agata *de vico S[anct]æ Julianessæ* ...<sup>9</sup>.

Altri due documenti di San Gregorio Armeno di età posteriore riportano la terra di *Sancta Julianissa*: 25 gennaio 1133 - ... *Petrus nominato Bagnara ... nec non per absolutionem d. Rigale ven. abbatisse monasterii S. Gregorii maioris cui ipsi homines sunt, que terra posita ubi dicitur S. Julianessa ...*<sup>10</sup>. 5 ottobre 1182 - ... Napolitano e Giovanni, figli di Neapolitano Carolise e di *Mariae Iugalium*, promettono a *domina Gemma, abbatessa monasterii Domini et Salvatoris nostri lesu Christi et Sancti Pantaleoni atque Beatissimi Gregorii et Sebastiani ancillarum Dei*, per un campo che è dell'infermeria dello stesso monastero posto *in loco qui nominatur Paturci*, che fu di domino Giovanni Morfisa, *quod coheret cum terra Sancti Ioannis Maioris, cum terra heredis de illo Focu in pede Sanctae Neapolitanae Ecclesiae, cum terra heridis domini Stefani Grassi, cum terra Sancti Abbaciri et cum terra ecclesiae Sanctae Julianessae, cum terra Sanctae Neapolitanae Ecclesiae, ...*<sup>11</sup>.

Un altro documento di San Gregorio Armeno riporta una terra denominata *Iulianellu* in Pianura: 5 dicembre 1206 - ... *Certum est me Sergio cognomento Gaitano ... a presenti die prontissima voluntate venundedi et tra[didi] vobis dom.no Stephano... id est integra medietate [...] de integre due petie de terra ... posite vero in loco qui nominatur Planuria Maiore suprascripte sancte*

<sup>2</sup>Regii Neapolitani Archivi Monumenta (d'ora in poi RNAM), Napoli 1845, vol. I, n. XXV (a. 936).

<sup>3</sup>RNAM, v. I, p. II, anni 948-980.

<sup>4</sup> L'esistenza *ab antiquo* di una chiesa a Napoli dedicata a santa Giuliana risultava già in una epistola di san Gregorio Papa (*Registrum epistolarum*, libro 8°, lettera 14).

<sup>5</sup> Archivio di Stato Napoli (d'ora in poi ASNa), Corporazioni religiose sopprese (ex Monasteri soppressi), vol. 3437, fol. 90v, n. 533.

<sup>6</sup>Notam. Instr. S. Gregorii, n. 44; B. CAPASSO, *Monumenta ad Neapolitani ducatus historiam pertinentia* (d'ora in poi Monumenta), Napoli 1885, II\*, p.300.

<sup>7</sup>Notam. instr. S. Gregorii, n. 538; B. CAPASSO, *Monumenta*, II\*, p. 348.

<sup>8</sup> Calvizzano.

<sup>9</sup>ASNa, Congregazioni religiose sopprese, vol. 3437, fol. 10r.

<sup>10</sup>Notam. instr. S. Gregorii, n. 339; B. CAPASSO, *Monumenta*, II\*, p.410

<sup>11</sup> Società Napoletana Storia Patria, ms. XXVII.C.12, cc. 139-140; ASNa, Corp. relig. soppr., vol. 3437, fol. 52r; R. PILONE, *Le pergamene di San Gregorio Armeno: 1141-1198*, Carbone Editore, Salerno 1996, p. 87.

*Neapolitane Ecclesie: una vero dicitur in loco qui nominatur Julianellu, et ipsa halia dicitur ad Sanctu Nicola de ex ipso loco Planuria...<sup>12</sup>.*

Quindi santa Giuliana era venerata con grande devozione non solo in Cuma ma anche in Napoli, nella zona atellana e nel giuglianese laddove nella località di Degazano, al confine di Aversa, vi era una chiesetta a lei dedicata<sup>13</sup>.

A causa della distruzione di Cuma, prima da parte dei Saraceni nel 915, e poi, essendo diventato il suo castello un covo di predoni, da parte dei Napoletani, il 25 febbraio 1207 le sacre reliquie furono traslate dalle rovine di quella città a Napoli, laddove rimasero per molti secoli. Nel “Catalogo di alcuni Santi” è riportato che nell’anno 1619 esse erano ancora conservate nella chiesa di S. Maria di Donnaromita e poi erano state trasferite nella cripta di S. Guglielmo del monastero benedettino di Montevergine. Ma anche la città di Benevento rivendicò il possesso di alcune reliquie della Santa.

Molti storici in passato hanno sostenuto che il culto fosse stato introdotto in *Julianum* e nella *Fracta atellana* nell’anno 1207 dai profughi cumani<sup>14</sup> che, dispersi a seguito della distruzione della città, vi trovarono rifugio. Ma dalla documentazione su riportata risulta senza alcun dubbio che in quel vasto territorio già nell’Alto Medioevo vi era una forte devozione popolare per santa Giuliana Vergine e Martire.



Fig. 2 - La Cappella rurale di S. Giuliana (foto inizio XX sec.).

<sup>12</sup>ASNa, SGM, Perg. n. 154; C. DE LELLIS, *Notamentum*, cc. 75-76; C. VETERE, *Le pergamene di San Gregorio Armeno 1168-1265*, Carlone Editore, Salerno 2000 p. 27.

<sup>13</sup> Il villaggio di Degazano fu un importante luogo di culto giuliano e proprio per le funzioni religiose ivi officiate dal clero giuglianese nell’anno 1526 S. Giuliana fu scelta come Patrona di Giugliano. Nell’anno 1545 vi fu l’arrivo nell’abbandonato e semidistrutto villaggio di Degazano dei Padri Cappuccini, i quali fecero costruire il loro convento adiacente alla chiesa dedicata alla Santa. Nell’anno 1576 gli stessi fecero demolire l’antica chiesa e il convento per fare costruire edifici più grandi e nella nuova chiesa denominata della SS.ma Trinità continuò il culto per Santa Giuliana.

<sup>14</sup> S. Giuliana era la protettrice di Cuma.

## La devozione a santa Giuliana in Frattamaggiore

Nel casale frattese, secondo la tradizione orale, nel XV secolo le fu dedicata una chiesetta rurale, costruita nella periferia sud-est di Frattamaggiore sulla strada che porta ad Afragola (fig. 2): la zona nelle carte topografiche di fine Settecento del Rizzi Zannoni nell'anno 1797 fu appunto segnalata come *S. Giuliana* (fig. 3).

Durante i secoli successivi nell'ambito della basilica parrocchiale di S. Sossio Levita e Martire il culto della martire e vergine di Nicomedia cominciò ad avere un ruolo parimenti importante: la sua figura risalta nella scultura gessata sulla facciata del tempio in alto nella nicchia a destra più vicina al campanile (fig. 4), così come risaltava nel dipinto del De Mura del 1759 posto sull'altare principale e distrutto dall'incendio della chiesa la mattina del 30 novembre 1945 (fig. 5).

A testimoniare la devozione recente e sempre viva dei frattesi, santa Giuliana fu nuovamente raffigurata sull'altare principale della chiesa di S. Sossio nel mosaico di Scuola Vaticana commissionato dal presidente della congrega di San Sossio l'avvocato frattese Sosio Vitale nel 1959: in esso ai piedi della Vergine degli Angeli tuttora si ammirano le figure di san Sossio e santa Giuliana a sinistra, e di san Giovanni Battista e san Nicola a destra (fig. 6-7).



Fig. 3 - Frattamaggiore (topografia)  
Rizzi Zannoni, 1797.



Fig. 4. Statua di S. Giuliana sulla facciata  
della basilica di S. Sossio.

E prima del XVIII secolo la devozione dei frattesi si espresse anche nell'avere commissionato tre statue della Santa: quella lignea dell'anno 1611, opera di Aniello Castellano<sup>15</sup>venerata nella cappella rurale di S. Giuliana e attualmente esposta nella parrocchia della SS. Annunziata e di S. Antonio da Padova (fig. 8). Difatti il giorno 15 luglio dell'anno 1611<sup>16</sup> al notaio Giuliano Fuscone si presentò il famoso artista napoletano, scultore in legno, Aniello Castellano dichiarando che aveva ricevuto nella data dell'8 settembre 1608 dal notaio Giuliano Tramontano e da Domenico Anatriello e Orazio Murolo, mastri ed economi della Chiesa di Santa Giuliana, 12 ducati di carlini d'argento quale incarico ufficiale per fare la statua di S. Giuliana, somma che essi a loro volta avevano ricevuto dagli eletti dell'università Domenico Capasso e Luca de lo Preite. Il Castellano, non essendo in quella giornata reperibili i due economi, portò la statua completata a casa del Notaio

<sup>15</sup>ASNa, Notaio Giuliano Fuscone, Scheda 791, Penes acta anno 1611/12, f. 420.

<sup>16</sup>Ibidem.

Tramontano a cui la consegnò. L'artista fece una sommaria descrizione della statua... *sotto il detto titolo di Santa Juliana con uno libro in mano et una palma colo sgabello seu fido ...*  
All'atto notarile furono presenti come testimoni i frattesi Giovanni Battista e Bartolomeo Perrotta. È questa una notizia molto importante perché lo scultore Aniello Castellano fu uno dei più famosi artisti napoletani tra la fine del XVI e l'inizio del XVII secolo.



Fig. 5 –S. Giuliana nel dipinto del De Mura andato distrutto nel 1945.

Quanto al busto argenteo (fig. 9) esso fu eseguito nell'anno 1672 da Gennaro Monte<sup>17</sup>: “19 novembre 1672. Al d(otto)r Luise Ant(onio) Capasso ducati 24 et p(er) lui al s(igno)r Gennaro Monte a comp(imen)to di ducati 100 atteso li altri ducati 76 p(er) detto comp(imen)to li ha da esso ric(evuti) con(tan)ti et detti sono in conto delli ducati 250 che si devono in n(om)e dell'università del Casale di Fratta Maggiore p(er) resto del prezzo di una statua di Santa Giuliana da lui da consignarsi restandoli p(er) resto del d(etto) prezzo di ducati 250 p(er) detto comp(imen)to et d(etto) pagam(en)to lo fa come eletto di detta università et p(er) lui ad Angelo de Simone p(er) altri tanti”. Purtroppo essa fu trafugata dalla Basilica di S. Sossio da ignoti malfattori nei primi anni '80 del secolo scorso, assieme a quella di S. Sossio.

Più recentemente negli anni '80 del secolo scorso, fu eseguita la statua gessata dello scultore sammaritano Roberto Arizzi (fig.10), statua tuttora esposta nella terza cappella a destra nella Basilica Pontificia di S. Sossio Levita e Martire.

Qui di seguito riportiamo la vicenda che portò a commissionare la statua argentea. Il 20 maggio 1669 – si legge nei documenti del notaio Francesco Niglio trascritti da Florindo Ferro - nel palazzo vescovile di Aversa, alla presenza di D. Francesco Antonio Pacifico<sup>18</sup> si costituì il frate Celestino Sinagra, aversano, dell'ordine eremitario di S. Agostino, il quale asserì che dall'illustre frate Giuseppe Eusanio Aquilani dello stesso ordine, Prefetto del Sacrario Pontificio, gli erano state

<sup>17</sup> Archivio Storico Banco di Napoli (d'ora in poi ASBN), Banco della Pietà, g. m. 655; R. C. LEARDI, *Oggetti ordinari e straordinari. Nuovi documenti sulla produzione di argenti nella Napoli del secondo Seicento*, in *Locus amoenus*, v. 17 (2019), p. 14.

<sup>18</sup> Protonotario Apostolico, Decano della Chiesa Cattolica Aversana, Vicario e Luogotenente del Vescovo Paolo Carafa.

donate alcune reliquie di santi martiri chiuse in tre capsule di legno, legate con funicelle e munite di piccolo sigillo. Il dono era stato fatto allo scopo che le reliquie potessero essere donate oppure portate in chiese perché fossero esposte in pubblico alla pietà dei fedeli. Tra le tante reliquie il Sinagra presentò un osso del braccio di S. Giuliana Vergine e Martire e per la grande amicizia che nutriva per la Università di Frattamaggiore egli lo donò ai frattesi: i rappresentanti eletti Antonio Riccardo e Giovanni Andrea Granata accettarono la donazione e subito depositarono la reliquia nelle mani del parroco di S. Sossio don Alessandro Biancardo, il quale la custodì con la promessa, fatta a frate Celestino Sinagra, che la comunità frattese avrebbe di lì a poco commissionato un busto della martire.

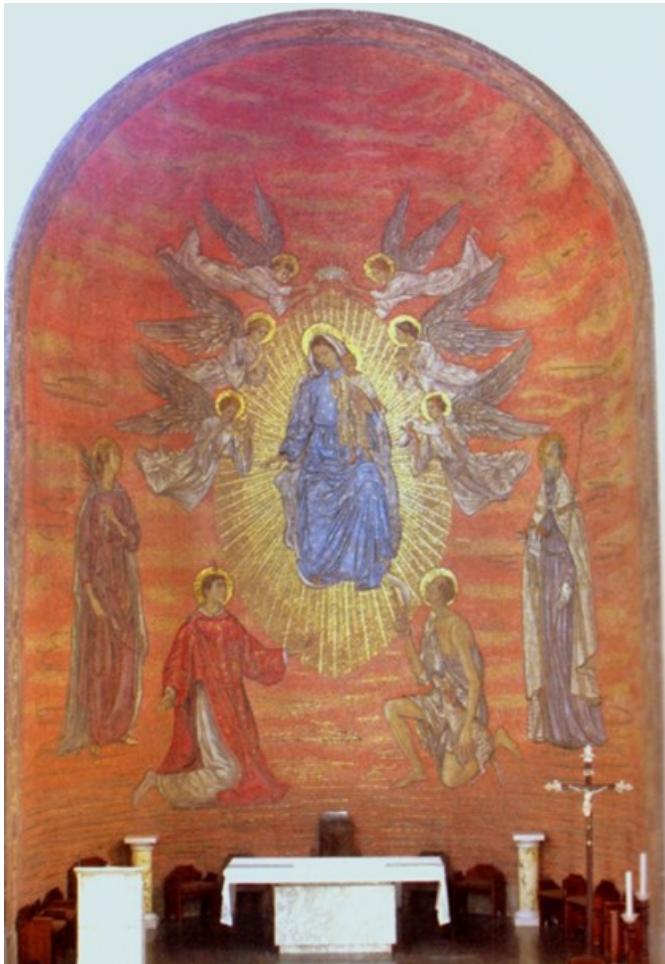


Fig. 6 - Il mosaico sull'abside della basilica di S. Sossio.



Fig. 7 – S. Giuliana raffigurata nel mosaico sull'abside della basilica di S. Sossio.

Unica condizione posta dal Sinagra fu che la reliquia non dovesse essere in nessun modo trasferita o donata ad altre comunità. Gli atti notarili dell'accordo furono stipulati nella casa di don Carlo Biancardo sita in Piazza di Pantano e presenti all'atto quali testimoni furono il notaio Alessandro Tramontano, il notaio Geronimo Frezza, il chierico Carlo Biancardo, Giovanni dello Preite fu Gabriele, Giuseppe Capasso fu Domenico, Alessandro Stanzione, il reverendo Mattia dello Preite e Gennaro Capasso<sup>19</sup>.

Un dato che non conosciamo è l'anno in cui iniziò in Frattamaggiore la tradizione, purtroppo già da molti decenni andata perduta, per cui il 16 febbraio di ogni anno il busto S. Giuliana, accompagnata dal clero e dai fedeli, veniva portata in processione dalla chiesa parrocchiale di S. Sossio L. e M. nella cappella rurale a Lei dedicata all'inizio della strada per Afragola. All'organizzazione di questa festa del trasferimento l'Università di Frattamaggiore contribuiva

<sup>19</sup>ASNa, prot. notaio Francesco Niglio, a. 1670 fol. 37v- fol. 46v.

economicamente: difatti il 15 febbraio dell'anno 1810 e poi ancora il 20 febbraio 1811 il cassiere comunale pagò a Vincenzo Giordano, sagrestano della Chiesa di S. Sossio, rispettivamente la somma di ducati 10 e 8 per la festività di S. Giuliana, così come il 17 febbraio 1812 a Francesco Tarantino furono assegnati ducati 12 e grana 20 per la stessa causa, ed anche il 15 febbraio del 1816 furono assegnati a don Giovannantonio Del Prete 13 ducati per la stesso motivo<sup>20</sup>.

È evidente che tra tutte le opere di devozione dei frattesi verso S. Giuliana spiccava la chiesetta rurale la quale, purtroppo cadente e abbandonata alla fine del XIX secolo, fu definitivamente demolita alla fine degli anni '50 del secolo scorso. La Cappella, situata là dove ora sorge l'Istituto Tecnico Commerciale "Gaetano Filangieri", rimase cinque secoli in quell'area e a metà Novecento erano ancora presenti le rovine tra i campi verdeggianti e una parete semidistrutta su cui persistevano tracce del dipinto murale con l'immagine di S. Giuliana. Secondo la tradizione orale frattese la chiesetta era stata costruita nel XV secolo, fondata e fatta costruire dal frattese Santolo Stanzione, che l'avrebbe dotata pure di alcune moggia di terreno arbustato. Il facoltoso contadino frattese un giorno aveva portato con sé in quell'amena ed aperta campagna sua figlia, la quale, mentre il padre lavorava nei campi, si addormentò nelle ore del pomeriggio nella frescura e fece un sogno in cui una leggiadra fanciulla - rivelatasi quale Santa Giuliana - le preannunciò la guarigione della madre a quel tempo gravemente ammalata, e le raccomandò di riferire il suo desiderio che, proprio in quel luogo, fosse costruita una cappella a Lei dedicata. La ragazza al risveglio riferì il sogno al padre, ma questi non la prese sul serio. La notte seguente Santa Giuliana ritornò in sonno alla ragazza, la quale di nuovo riferì al padre ma ancora una volta non fu creduta; lo stesso sognò ella ebbe anche per la terza notte consecutiva, e così il padre, convintosi che la ragazza diceva la verità, decise di edificare la cappella. Ma invece di scegliere il posto indicato, il padre ne scelse un altro un poco distante nel quale egli cominciò a far trasportare tutto il materiale occorrente per la costruzione della Cappella. Ma tra lo stupore generale il mattino del giorno seguente al trasporto, il materiale edilizio fu invece ritrovato nel punto indicato in sogno alla ragazza dalla Santa.

Allo stato delle nostre conoscenze, la prima notizia documentata sulla esistenza della cappella risale al 2 marzo 1470, allorché il vescovo aversano Giacomo Carafa, essendo risultata vacante la rettoria di benefici ecclesiastici semplici, ossia senza cura di anime, formata dalle chiese rurali<sup>21</sup> di Sant'Elpidio e San Canione di Sant'Arpino, Santa Cecilia e San Mauro di Fratta Piccola e Santa Giuliana di Frattamaggiore, per la rinuncia fattane dal rettore in carica, chierico Giovanni Andrea *de Aversanis* di Aversa, la concesse al chierico Vincenzo *de Aversanis*, pure di Aversa, forse parente del precedente<sup>22</sup>.

Il 3 marzo 1543 poi il vescovo aversano Fabio Colonna, risultando vacante la rettoria di benefici ecclesiastici semplici ora formata dalle chiese di S. Tammaro di Grumo, di San Mauro di Fratta Piccola, di Santa Giuliana di Frattamaggiore e dei Santi Elpidio, Giuliano e Calione di Sant'Arpino, nonché di Santa Maria a Cubito del Galdo, per la morte del precedente beneficiario Giovanni Tommaso de Francesco, la concesse al chierico sessano Lucilio de Francesco, anche questo probabilmente parente del precedente beneficiario<sup>23</sup>.

Una prima descrizione, seppure sommaria, della cappella di Santa Giuliana è contenuta nella Santa Visita del Vescovo Balduino de Balduinis effettuata in data 18 settembre 1560<sup>24</sup>. Il prelato

<sup>20</sup> ISA, archivio Ferro, ms.

<sup>21</sup> L'indicazione nel documento che si trattasse tutte di chiese rurali è sicuramente un errore, perché le chiese di S. Elpidio di Sant'Arpino e di S. Mauro di Fratta Piccola sono da individuare nelle chiese parrocchiali di questi due antichi casali. La rettoria poi effettivamente era un beneficio *sine cura* di anime, anche se gravante su una chiesa parrocchiale.

<sup>22</sup> Archivio Storico Diocesano di Aversa (d'ora in poi ASDA), Bullari di collazione benefici ecclesiastici, vol. I fol. 297r-297v (vecchia numerazione). La chiesa di S. Cecilia nel testo è riportata come S. Sicilia.

<sup>23</sup> Archivio Storico Diocesano Aversa (d'ora in poi ASDA), Bullari vol. III fol. 173. S. Maria a Cubito nel documento è riportata come *de Algado*.

<sup>24</sup> ASDA, *Santa Visita di S.E. Balduino de Balduinis*, 17 novembre 1560, vol. ab anno 1559 ad annum 1565, fol. 256r-256v. Riportiamo al riguardo la trascrizione di Florindo e Pasquale Ferro: *Ecclesia ruralis S[anc]te Iuliane. retroscriptus R[everendissi]mus D[omi]nus Ep[iscop]us aversanus a dicta villa Fratte maioris*

fece annotare che il tempietto era di beneficio ecclesiastico ordinario, ed aveva l'altare maggiore non consacrato ma bene adattato e conservato, e che sul muro v'era dipinta un'immagine dorata della Vergine, con S. Giuliana a destra e S. Sossio a sinistra.

Inoltre egli segnalò la presenza sull'altare principale di due candelabri lignei e sopra un altro altare più piccolo (fatto costruire dall'università frattese con le offerte raccolte tra i frattesi) accanto alla vasca dell'acqua santa, vi era un dipinto murale anch'esso raffigurante SS. Maria Vergine, con S. Giuliana e S. Rocco. Il cappellano titolare a quel tempo era don Vincenzo de Durante, il quale non si presentò alla Visita, per cui fu condannato dal Vescovo al pagamento di una pena pecuniaria.

Il 22 novembre 1578, il sacerdote Lelio Sessa, canonico e decano sessano, risultava titolare e abate della rettoria della chiesetta di S. Giuliana nonché di quelle di S. Tammaro in Grumo, S. Mauro in Fratta Piccola, S. Canione e S. Elpidio in Sant'Arpino<sup>25</sup>. Nella Santa Visita effettuata dal cardinale Spinelli<sup>26</sup> nell'anno 1597 la cappella fu catalogata come chiesa rurale.



Fig. 8 – La statua lignea di S. Giuliana del 1611.



Fig. 9 – Il busto argenteo di S. Giuliana eseguito nel 1672 da Monte.

Quanto ai beni materiali, la dotazione dei terreni della cappella da parte del fondatore risultò anche nelle relazioni delle prime Sante Visite dei vescovi avversani, i quali riportarono prima quattro

---

*descendens continuando se contulit ad quamdam ecclesiam ruralem sub vocabulo S[anc]te Iuliane constructam in partibus dicte ville que ecclesia est ad collationem ordinariam et ipsa spectat et pertinet. In quam ecclesiam cum pervenisset et in illam intrasset facta oratione visitavit prius altare quod esistere in ea invenit: quod altare licet non erat consecratum tam erat bene aptatum et conservatum. In muro cuius et supradictum altare erant depicte figure videlicet. In medio figura beate M[ari]e virginis deaurata a latere dextero figura Sancte Iuliane, e a latere sinistro figura Sancti Sossii. Et in dicto altare erant tunc duo candelabra lignei. Et in visitationem dicte ecclesie fuit assertus quod cappellanis dicte ecclesie est dominus Vincentius de Durante de dicta villa qui non comparuit ideo fuit condemnatus ad penam contentam in edicto.*

<sup>25</sup> ASNa, Notai XVI secolo, Notaio Ludovico Capasso, Scheda n. 258, prot. anno 1578.

<sup>26</sup> ASDA, *Santa Visita del cardinale Filippo Spinelli*, anno 1605-anno 1616.

moggia e, nelle successive visite sei moggia. Tutti i vescovi asserrirono che era il beneficio di collazione ordinaria.

Come notizie più prossime abbiamo gli appunti di Florindo Ferro<sup>27</sup>:vi era nella cappella una vasca per l'acqua santa divelta già agli inizi del secolo scorso e intorno l'anno 1925 trasportata alla casa del dottore Nicola Fontana. Sulla vasca vi era la seguente scritta:

DICATUM TEMPLO DIVAE JULIANAE  
FRATTAE MAJORIS M. D. XXXI

Sull'altare principale il Ferro ci fa sapere che vi era un affresco raffigurante la Vergine, la cui testa era avvolta in un nembo luccicante, con ai lati S. Sossio L. e M. e Santa Giuliana V. e M. Inoltre vi era un altare di legno dorato che era del principio del XV secolo e che la tradizione recitava che precedentemente era nella parrocchia di S. Sossio; su una parete laterale della Cappella vi era un altro affresco che il Giordano riferì essere del XVI secolo raffigurante S. Maria di Ognibene, e che Florindo Ferro appellava *Sedes Sapientiae*.

Nel corso della Santa Visita alla chiesetta effettuata nell'anno 1606 dal cardinale Filippo Spinelli, vescovo di Aversa, il *cappellano titolare don Domenico De Angelo*, allora anche parroco di Sant'Elpidio, gli mostrò le relative bolle apostoliche di papa Clemente VIII speditegli il 6 ottobre 1597. Il Vescovo diede ordine al prelato di consegnare la nota completa dei beni mobili e degli oneri relativi alla cappella entro 15 giorni dalla data della Santa Visita. Già allora al Cardinale fu relazionato che la chiesetta aveva in dotazione 2 pezzi di terra siti nel luogo detto *ad Marella*: una terra arbustata di 2 moggi confinante con i beni di *Giovan Paolo e Vincenzo de Durante*, con quelli di *Chiommento de Rosa*, etc. e un altro moggio di terra arbustata, confinante con i beni di *Lorenzo Durante* e quelli della *Venerabile Cappella del SS. Rosario*, ecc. Per tali dotazioni don Domenico D'Angelo aveva l'onere e l'obbligo di celebrarvi 2 messe alla settimana<sup>28</sup>.



Fig. 10 – Statua in gesso di S. Giuliana  
realizzata da Arizzi (XX secolo).

<sup>27</sup> ISA, arch. Ferro, ms.

<sup>28</sup> ADA, *Santa Visita del cardinale Filippo Spinelli*, anni 1605-1616.

All'esterno davanti alla cappella viera un piccolo portico coperto e sulla porta d'ingresso vi era un affresco del XVI secolo raffigurante la Madonna del Carmine, con S. Girolamo a destra e Santa Giuliana a sinistra. Ma nell'anno 1621 la cappella era così rovinata che nel corso della Santa Visita di uno dei Vescovi Carafa avvenuta successivamente nel XVII secolo non si fece cenno né all'altare né alla pittura di S. Rocco presso l'acquasantiera<sup>29</sup>.

Durante la peste del 1656, esattamente il giorno 10 luglio la frattese *Tolla Genoino vedova di Ottavio de Cesaris, di 50 anni, stando in grazia di Dio, e confessata e comunicata da don Marco Antonio Capasso, e ricevuta l'estrema unzione, spirò mentre era afflitta da morbo contagioso ed espulsa dalla conversazione degli altri cittadini ed abitava nella chiesa di Santa Giuliana fuori la città dove anche ella fu sepolta come essa vivente diede mandato*<sup>30</sup>.

Nel sec. XVIII con il matrimonio tra il frattese Attanasio Niglio e Porzia Stanzione, la famiglia Niglio pretese per sé il diritto di patronato sulla cappella e, pur non potendo allegare documenti perché erano andati dispersi, si appellò alla tradizione orale riuscendo a fare affidare la cappellania ai sacerdoti membri della propria famiglia.

Nel 1753 il vescovo di Aversa mons. Nicola Spinelli, in Santa Visita<sup>31</sup>, trovò la cappella in tale stato di stato di rovina da ordinare a don Giovanni Niglio, cappellano e beneficiario del patronato, di ripararla pur sapendo che occorrevano ingenti spese. E il Niglio obbedì al vescovo e così nel 1754 ristrutturò la cappella cominciando dalle fondamenta: tranne il muro anteriore, egli rifece gli altri tre muri ed il tetto, l'ampliò di dieci palmi, ricostruì la sagrestia e la cameretta per l'eremita, e vi aggiunse dei poggi intorno allo spiazzato del tempio. Complessivamente Giovanni Niglio spese circa circa 700 ducati, e prese a mutuo parte di tale somma dal fratello Francesco, concedendogli il fondo prima in fitto e poi in enfiteusi, a condizioni molto favorevoli<sup>32</sup>.

Al termine dei lavori don Giovanni Niglio, per fare ricordare l'opera sua ai posteri, fece apporre la lapide seguente sulla parete a sinistra di chi entrava nella cappella:

D. O. M.  
DIVAE JULIANAE VIRGINI ET MARTYRI  
MUNICIPII PATRONAE  
SACRAM HANC AEDEM  
VETUSTATE CONSUMPTAM  
IOANNES MARIA NIGLIUS  
EIUSDEM SACERDOTIO INAUGURATUS  
PROPRIO AERE  
A RUINIS A FUNDAMENTIS  
RESTITUIT AMPLIAVIT ORNAVIT  
ANNO CHRISTI M.DCC.LIV

In data 6 ottobre 1773 per istruimento stipulato dal notaio Giuseppe Ferrara, don Giovanni Niglio dichiarò che la cappella era stata rifabbricata con danaro ricevuto in prestito da suo fratello Francesco il quale, avuto il territorio in concessione in enfiteusi perpetua, ne affittò moggia cinque e mezzo per un periodo di anni venti ricavandone annui ducati 66. Francesco Niglio e i suoi eredi si accollarono il pagamento del suddetto censo ogni anno e per evitare danni alla Cappella promisero di spendere carlini trenta ogni anno a venire per accomodazioni di qualunque sorta, e l'impegno valeva anche a titolo di devozione per i suoi eredi e successori.

<sup>29</sup> Archivio Vescovile Aversano, Santa Visita di S.E. Carlo I Carafa, 8 luglio 1621, fol. 259.

<sup>30</sup> Registri parrocchiali dei defunti, Chiesa parrocchiale di S. Sossio, anno 1657.

<sup>31</sup> ADA, *Santa Visita di S.E. Mons. Nicola Spinelli*, anno 1753, 18 settembre, fol. 58.

<sup>32</sup> Queste notizie erano riportate in documenti conservati nel XIX secolo dal parroco di S. Sossio don Carlo Lanzillo di Frattamaggiore e furono trascritte da Florindo Ferro nei manoscritti ora presso l'Archivio dell'Istituto di Studi Atellani.

In data 2 gennaio 1780 per il notaio Durante fu redatto un istruimento di censuazione dal Parroco Niglio a favore di D. Francesco Niglio di un appezzamento di terreno appartenente al beneficio ecclesiastico «sotto il titolo di S. Giuliana». Nell'atto il parroco dichiarò di aver ricevuto il beneficio (consistente in una pensione di 15 ducati annui) dal reverendo don Donato Tramontano suo zio materno, che a sua volta lo aveva ricevuto nell'anno 1753 con Bolla Pontificia. In base a questo documento il beneficio proveniva dalla locazione dei beni posseduti dalla Cappella, e cioè delle moggia cinque e mezzo di terreno arbustato e seminitorio, e rispettivamente moggia quattro e quarte due laterali alla detta Cappella, e l'altro moggio uno e quarte tre si ritrovavano nello stesso Casale di Frattamaggiore nella zona sita dietro al *Forno Nuovo* o *via Marella*. In quel tempo D. Giovanni Niglio, in obbedienza degli ordini impartiti dal Vescovo di Aversa durante la Santa Visita, fece ristrutturare e restaurare la cappella dai maestri muratori Crescenzo e Grimaldi, spendendo la somma complessiva di ducati cinquecentocinquanta, inclusa anche la spesa dello stucco.

Dopo la morte avvenuta il 7 luglio del 1786 del parroco di San Sossio don Giovanni Maria Niglio, il dr. Nicola Raffaele Giuliano ne tenne l'amministrazione fino al 22 novembre 1789. Dopo la morte del Niglio, il beneficio di Santa Giuliana fu confiscato a favore del Monte Frumentario<sup>33</sup>, ma tra questo e Francesco Niglio sorsero dei contrasti perché gravavano i seguenti pesi: dodici scudi romani di pensione al fratello D. Antonio Tramontano, una messa cantata nel giorno della festività di santa Giuliana, il mantenimento dell'eremita della cappella fino a quando per decreto Regio la stessa fu conferita a D. Nicola Merola. La questione legale si protrasse fino al decreto di Ferdinando IV Borbone che ordinò nel 1799 che i fondi dei luoghi pii fossero confiscati ed incamerati dal governo. Pur tuttavia i Niglio continuarono a pagare il censo fino all'anno 1860, e solo in quell'anno se ne affrancarono. Estintisi i Niglio, il diritto di padronato della cappella di Santa Giuliana passò alla famiglia Iadicicco e poi alla famiglia Fontana.

La cappella fu detta dagli inizi dell'Ottocento “Cappella di S. Giuliana e S. Rocco” perché da quel tempo il 15 agosto di ogni anno la statua di San Rocco, di cui non esisteva ancora la chiesa che fu costruita solo nell'anno 1898, vi veniva trasportata in processione dai fedeli, mentre nella stessa notte la popolazione faceva la cosiddetta *nuttata* di festa e di divertimento.

Tra la fine del XIX secolo e l'inizio del XX secolo la cappella di Santa Giuliana andò in decadenza strutturale, per cui nel 1917 a cura di alcuni devoti fu necessario salvare la statua seicentesca della santa. Nel gruppo dei devoti vi fu anche lo storico frattese Arcangelo Costanzo, che così descrisse l'azione di salvataggio:

“20 febbraio 1917. L'oggetto delle nostre ricerche, la statua di S. Giuliana, lavoro del 1400<sup>34</sup>, era posta in uno scarabattolo di legno coperta da polvere, oggetti rotti ed escrementi di ratti. La statua tutta di legno, forse la prima che a Fratta ha ricevuto culto, con veste verde, manto giallo e benda bianca sul capo, con una mano sostiene un libro e la palma e coll'altra una catenina che va a finire intorno al collo di un drago di carta pesta. Caricata detta statua su le spalle di due facchini, per farla restaurare, essendo stata donata alla congrega della SS. Annunziata e Sant'Antonio, dietro mie reiterate istanze, feci pure trasportare in casa Iadicicco i sei candelieri del seicento e la pietra sacra dell'altare per non esporla a possibili profanazioni. Coll'animo rattristato e malinconico mi distaccai dalla cappella, pensando come vanno le cose di questo triste mondo. Chi sa con quanta passione e cura dovette essere fabbricata, dotata e conservata quella cappella. Quanto culto avrà ricevuto S. Giuliana e spettava proprio a me di togliere da essa, per ragion di bene, l'ultimo avanzo delle sue glorie; l'effigie cioè della Santa titolare”<sup>35</sup>.

In un altro appunto del Costanzo si legge: “Febbraio 1918. Il restauro della Statua di S. Giuliana è ben riuscito; è stato eseguito dal sig.r Mariano De Leva, giovine del prof. Enrico Pidace. Abbiamo creduto farvi aggiungere, ai piedi, un ben eseguito paesaggio. Oggi 16 febbraio per la prima volta detta statua di S. Giuliana è rimasta esposta nella sua nicchia ed ha ricevuto culto nella Chiesa della SS. Annunziata e S. Antonio”<sup>36</sup>.

<sup>33</sup> Archivio di Stato di Napoli, Monte Frumentario di Terra di Lavoro, Diocesi di Aversa, vol. 37.

<sup>34</sup> In realtà la statua come abbiamo documentato era dell'inizio del XVII secolo.

<sup>35</sup> ISA, arch. Ferro, ms.

<sup>36</sup> Ivi.

# L'ARCIPRETURA DI SAN PIETRO DI LAMA DEI PELIGNI

AMELIO PEZZETTA

## Introduzione

La finalità del presente saggio è la descrizione della storia inedita dell'arcipretura di San Pietro di Lama dei Peligni (Ch) e i rapporti che i suoi rettori hanno avuto con i feudatari, la Curia Arcivescovile di Cheti, la comunità locale e i suoi rappresentanti. L'articolo inizia con un paragrafo di carattere generale utile per comprendere le origini e funzioni degli arcipreti e delle arcipreture. Nei paragrafi successivi la narrazione prosegue con l'analisi dei principali fatti storici riguardanti l'argomento in oggetto.

## Gli arcipreti e le arcipreture: origini e funzioni

Il termine arciprete nel linguaggio canonico può designare il titolo onorifico concesso al sacerdote che regge una parrocchia talvolta definita arcipretura, il capo di una pieve, il decano di un capitolo ecclesiastico, il vicario foraneo e chi presiede il clero di una delle quattro basiliche patriarcali romane: San Giovanni in Laterano, San Pietro, Santa Maria Maggiore e San Paolo fuori le Mura.

Nel corso dei secoli le attribuzioni e le funzioni degli arcipreti sono notevolmente cambiate. Infatti, nel IV secolo con tale denominazione si designava il sacerdote più anziano che era a capo del collegio dei presbiteri di numerose diocesi, aiutava e rappresentava il vescovo.

Nel secolo successivo iniziò a essere chiamato arciprete il capo religioso delle pievi (dal latino *plebs*), particolari forme di circoscrizioni ecclesiastiche territoriali molto diffuse nell'Italia centro-settentrionale mentre nell'Italia meridionale erano presenti solo in Campania e Puglia, in particolare nei dintorni di Bari, Benevento e Salerno.

La storia e le origini delle pievi ecclesiastiche presentano molti aspetti sui quali non ci sono ancora delle generali concordanze di vedute. In base a una tesi abbastanza diffusa esse: sono legate all'espansione del cristianesimo nelle campagne; documentano la continuità con l'ordinamento amministrativo romano che suddivideva le piccole unità territoriali in *pagi* e *vici*. Di solito nei *pagus* erano ubicate le chiese principali o matrici e nei *vici* quelle da essa dipendenti. Secondo alcuni storici l'organizzazione plebana era l'unica forma di vita parrocchiale esistente durante l'Alto Medioevo. Altri studiosi documentano l'esistenza di consuetudini plebane nell'epoca longobarda, ipotizzano che l'arciprete era eletto direttamente dalla comunità dei fedeli e alla presenza di un rappresentante dello Stato chiamato centenario che presiedeva l'assemblea elettorale.

Ad avviso di Castagnetti il termine *plebs*, nella sua accezione ecclesiastica è documentato per la prima volta nel VII secolo in Toscana e nel corso dei secoli IX e X nella pianura padana<sup>1</sup>. Quest'ipotesi è stata smentita da altri studi. In uno di essi, Staffa<sup>2</sup> ha dimostrato che tra il VI e il VII secolo esistevano due pievi nelle località abruzzesi del *castrum* San Flaviano presso Giulianova (Te) e di San Paolo in Albata nelle vicinanze di Torricella Sicura (Te). Clementi a sua volta ha sostenuto che la pieve è il primo tipo di organizzazione ecclesiastica riscontrabile in Abruzzo<sup>3</sup>.

Per quanto riguarda la diocesi teatina nel cui ambito rientra Lama dei Peligni, il primo documento che attesta la presenza di una pieve risale al IX secolo. Infatti, negli atti del sinodo celebratosi il 12 maggio 840 è citata la pieve di San Giovanni in Turri<sup>4</sup>. Una bolla del 1056 inviata

<sup>1</sup> Castagnetti A., *L'organizzazione del territorio rurale nel Medio Evo*, Pàtron Editore, Bologna, 1982, pp. 29-30.

<sup>2</sup> Staffa A. R., *Le campagne abruzzesi fra tarda antichità e alto Medioevo (sec. IV-XII)*, in «Archeologia medievale» n. 27, 2000, pp. 47-99.

<sup>3</sup> Clementi A., *Pievi e parrocchie degli Abruzzi nel Medioevo*, Atti del VI Convegno di Storia della Chiesa in Italia (Firenze 21-25 sett. 1981), vol. II, pp. 1065-1094, Herder Editrice, Roma, 1984, alla p. 1068.

<sup>4</sup> Ughelli F., *Italia sacra sive de episcopis Italiae et insularum adiacentium*, Venetiis, 1720, vol. VI, p. 788.

dal papa Niccolò II al vescovo Attone I ne cita oltre venti<sup>5</sup>. Altre pievi presenti nella diocesi sono riportate nel *Chronicon* del monastero di San Bartolomeo a Carpineto (Pe) che risale ai secoli XI-XII e in un privilegio del 1173 che fu concesso dal papa Alessandro II al vescovo Andrea.

Le principali caratteristiche dell'antica organizzazione pievana sono le seguenti: la dipendenza di più chiese minori da una centrale dotata di fonte battesimale e cimitero; l'esistenza di un collegio di chierici che conduceva vita comune; il governo, l'amministrazione ecclesiastica e la *cura animarum* affidate all'arciprete; il mantenimento dei chierici con le decime e la massa comune dei beni donati dai fedeli. Nella chiesa principale si amministrava il battesimo, organizzavano i funerali e celebrava la messa domenicale a cui erano tenuti a partecipare tutti i fedeli anche quelli residenti nelle località ove erano erette le chiese minori. L'arciprete, in quanto capo della pieve era tenuto a partecipare ai sinodi diocesani, riscuoteva le decime, sorvegliava il clero plebano e rappresentava il vescovo in seno alla stessa. Inoltre, insieme agli altri chierici amministrava i sacramenti, istruiva i fanciulli e predicava ai fedeli.

Lo scorrere del tempo, l'aumento della popolazione e l'espansione degli agglomerati urbani hanno contribuito a modificare l'organizzazione ecclesiastica. Per questi motivi, diverse chiese minori delle antiche pievi si trasformarono in parrocchie autonome in cui iniziarono a celebrarsi tutte le funzioni religiose, i battesimi, i matrimoni e i funerali.

Tornando alle attribuzioni degli arcipreti nel corso dei secoli, vari documenti storici attestano altre particolari funzioni loro assegnate. Infatti, negli atti del quarto sinodo di Cartagine che si tenne nel 399, si fa presente che essi potevano rappresentare i vescovi nella cura dei poveri.

Nel VI secolo furono chiamati arcipreti i rettori di alcune parrocchie e i loro principali compiti consistevano nell'amministrare i sacramenti, raccogliere le decime e curare l'assistenza materiale agli infermi. Nel IX secolo si accenna a chiese dette con *tituli maiores*, che erano affidate a un arciprete. Tra l'XI e il XII secolo, alcuni sacerdoti con tale denominazione erano a capo delle chiese principali poste in diversi grandi centri abitati della Puglia<sup>6</sup>.

Una bolla inviata nel 1169 dal papa Alessandro II al vescovo di Salerno Romualdo II utilizza i termini *archipresbyteratus* e *archipresbyter* che corrispondono ad arcipretura e arciprete per designare alcuni distretti diocesani e i soggetti che vi esercitavano la giurisdizione patrimoniale e liturgico-sacramentale. Inoltre nella bolla si citano anche alcune pievi che furono innalzate al rango di *ecclesiae presbyteralis*<sup>7</sup>. In questo caso, un collegio di chierici con a capo un *archipresbyter* sovrintendeva alla *cura animarum*, mentre le funzioni liturgiche delle chiese minori erano affidate a un loro membro.

Nei secoli successivi le arcipreture si dilatarono e diffusero anche in altre regioni. Altri documenti dimostrano che le diocesi molto estese furono suddivise in distretti più piccoli chiamati decanati o presbiterati e a capo di essi fu posto un sacerdote anziano definito anch'esso arciprete. Alcuni rettori di parrocchie che erano in passato erano sedi di decanati, hanno conservato il titolo di arciprete. In questi casi il titolo è onorifico, indica al massimo un certo prestigio formale della parrocchia derivante dalla sua antichità e dal suo passato di chiesa matrice. Nei tempi recenti, come visto, anche il vicario foraneo è chiamato arciprete e tra le sue particolari attribuzioni ci sono diritti amministrativi e disciplinari (can. 445-450).

### L'antica chiesa di San Pietro: la sua posizione e le origini

Sino a pochi anni dopo l'inizio dell'Età Moderna, a Lama dei Peligni c'era un'importante chiesa arcipretale dedicata a San Pietro. La sua prima citazione è riportata nell'elenco delle chiese

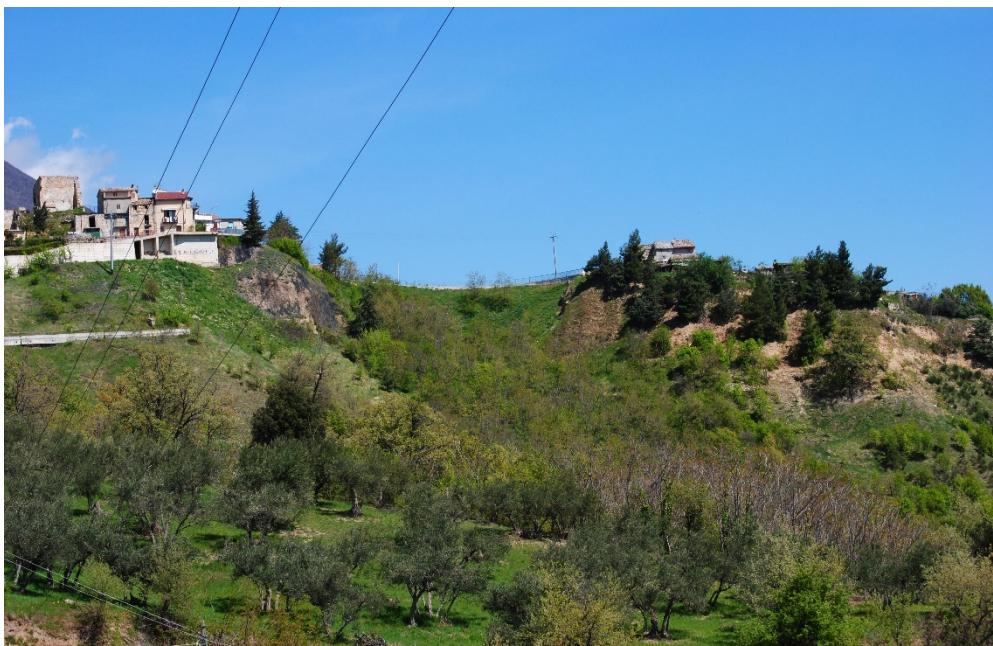
<sup>5</sup> Tomassetti L., *Bullarium Romanum*, Seb. Franco, H. Fory et Henrico Dalmazzo editoribus, Augustae Taurinorum, 1857, vol. I, pp. 655-656.

<sup>6</sup> Vauchez A. (a cura), *Storia dell'Italia religiosa. Vol. I L'antichità e il Medioevo*, Ed. Laterza, Bari, 1994, p. 223.

<sup>7</sup> Ruggiero B., *Per una storia della pieve rurale nel Mezzogiorno medievale*, in «Studi medievali», Serie 3, vol. 16 (1975), pp. 583-626. alle pp. 590-591.

abruzzesi che negli anni 1324-1325 corrisposero la decima ai collettori apostolici<sup>8</sup>. All'epoca, nel territorio lamese erano edificati anche altri edifici di culto dedicati a San Nicola, San Giovanni, Santa Maria, San Silvestro, Sant'Antonio, San Pancrazio e Sant'Anzino (*Anzivinus*).

Riguardo all'esatta posizione in cui la chiesa era collocata non si hanno notizie certe. Isidoro Sebastiano scrisse che sorgeva nell'area centrale dell'agglomerato urbano-medioevale di Lama (*in cuius medio abstabat ecclesia S. Petri matris et archipresbiteralis*)<sup>9</sup>, che comprendeva una parte del paese franata con vari dissesti territoriali, il rione Castello, il borgo di Lama Vecchia con la chiesa parrocchiale dedicata a San Clemente di cui restano alcune rovine e le abitazioni civili circostanti. Altri storici locali precisano che sorgesse su una spianata del colle non più esistente, in particolare in un'area compresa tra il rione Castello e la chiesa di San Clemente. Altri, invece, ritengono che la chiesa petrina fosse eretta presso il castello di Lama di cui si conservano alcuni ruderi murari e un edificio simile a una torre di guardia che è posto sulla sommità di un colle.



Visione attuale dell'area in cui presumibilmente avvenne la frana del 1545  
che inghiottì la chiesa arcipretale di San Pietro (foto dell'autore).

Anche sull'epoca esatta in cui essa fu fondata e i motivi che indussero a dedicarla a San Pietro nulla si sa. Si può affermare con notevole certezza che la fondazione avvenne prima del XIV secolo, probabilmente in concomitanza di vari eventi storico-religiosi che ebbero riflessi sulla comunità locale. Il più importante potrebbe essere stato il notevole sviluppo della devozione a San Pietro e altri santi tra cui San Nicola e San Giovanni Evangelista che si ebbe tra l'XI e il XII secolo. A tal proposito, diversi fatti dimostrano che in tale periodo nell'area circostante l'ambito in esame il culto pietrino era diffuso. Il primo lo fornisce un calendario liturgico della diocesi teatina dello stesso periodo<sup>10</sup>, che cita San Pietro tra i santi festeggiati. Il secondo documento utile ai nostri fini è costituito da una donazione che i Conti Borrello<sup>11</sup> fecero al vescovo di Chieti nel 1065. Nel documento si cita una chiesa dedicata a San Pietro che era edificata a Taranta Peligna, una località

<sup>8</sup> *Rationes decimarum Italiae: Aprutium Molisium*, a cura di Sella P., Edizioni della Biblioteca Apostolica Vaticana, Città del Vaticano, 1939.

<sup>9</sup> Sebastiano I., *Il taumaturgo Bambino di Lama dei Peligni, orazione panegirica e memorie storiche*, Teramo, 1914, p. 54.

<sup>10</sup> *Regesto delle pergamene e codici del Capitolo metropolitano di Chieti*, a cura di Balducci A., Casalbordino (CH), 1929.

<sup>11</sup> I Conti Borrello appartenevano a una potente famiglia feudale che nell'XI secolo possedeva un vasto territorio denominato *Terra Burrellensis* posto tra l'Abruzzo meridionale e il Molise settentrionale che comprendeva anche Lama dei Peligni (Caprara 1986).

distante solo 4 km da Lama dei Peligni. I due fatti inducono a pensare che il culto del primo pontefice si fosse affermato nella zona e di conseguenza gli furono dedicate diverse chiese tra cui anche quella in oggetto.

Probabilmente la fondazione della chiesa fu la conseguenza anche di un processo di aggregazione della popolazione locale. Lo storico locale Macario fece presente che durante l'XI secolo, la popolazione lamese che in precedenza viveva sparsa in diversi casali si accentrò sulla spianata di un colle e nei pressi di un castello<sup>12</sup>. Alla luce dei fatti citati si può ipotizzare che la fondazione della chiesa coincise con l'incastellamento e la diffusione del culto pietrino nella diocesi teatina, due avvenimenti che risalgono entrambi all'XI secolo. Anche il francescano Isidoro Sebastiano ipotizzò che la chiesa di San Pietro a Lama fu fondata attorno agli anni 1000, aggiunse che era a tre navate e con essa furono costruiti un castello e varie torri.

Nel 1535 risulta che nella chiesa arcipretale era eretta la Confraternita del Santissimo Sacramento. Nel 1545 la chiesa insieme a quaranta abitazioni fu inghiottita da una frana e non fu ricostruita.



La recente chiesa di San Pietro (foto Mario Amorosi).

## La recente chiesa di San Pietro

<sup>12</sup> Macario G.L., *Memorie storiche di Lama dei Peligni*, ms. biblioteca Tommasiana, L'Aquila. I casali lamesi d'epoca medioevale erano piccoli agglomerati sparsi, senza mura o fortificazioni, con poche famiglie, uno sfondo economico agro-pastorale e una chiesa. Questo modello insediativo non fu completamente abbandonato con l'incastellamento. Infatti, l'esistenza di numerose chiese rurali nel XIV secolo dimostra che continuavano ad esistere agglomerati sparsi in cui tali centri religiosi erano importanti punti di riferimento economici e spirituali per le famiglie che abitavano nei loro dintorni. L'incastellamento coinvolse parte dell'area definita Lama Vecchia in cui De Nino (*Cenno sull'origine di Lama dei Peligni seguito da alcune memorie inedite*, in «Rivista Abruzzese», n. 1 (1901), pp. 1-3) ipotizzò che fosse presente un antico *pagus*. Di conseguenza nel luogo esisteva un sito d'altura abitato che risale al periodo d'occupazione romana e con l'incastellamento avvenne un suo riassetto che portò alla fortificazione ed espansione.

La chiesa attuale di San Pietro è un edificio a pianta rettangolare, ha una sola navata, sorge su uno spiazzo situato a ovest del paese e nei secoli passati era considerata una chiesa rurale intitolata a Sant'Antonio Abate.

Nel 1324 è citata una chiesa intitolata a Sant'Antonio tra quelle lamesi che corrisposero la decima ai collettori apostolici ed è da presumere con notevole certezza che tale edificio di culto corrisponde all'attuale chiesa intitolata a San Pietro. Di conseguenza la sua costruzione avvenne nei primi anni del XIV secolo o addirittura in qualcun altro che lo precede. Secondo lo storico lamese Giuseppe Luigi Macario essa apparteneva all'ordine dei Gerosolimitani e nei secoli passati aveva numerose rendite andate disperse.

Tra il 1840 e 1845 la chiesa fu ristrutturata con l'intento di farne la nuova sede dell'arcipretura. Il 14 maggio 1910 fu riaperta al pubblico, cambiò intitolazione e acquisì la nuova funzione.

Il 10 settembre 1917, il sindaco di Lama dei Peligni emise un'ordinanza con cui dispose che la chiesa di San Pietro doveva essere messa a disposizione della pubblica amministrazione per essere utilizzata quale deposito di grano e pertanto fu chiusa al pubblico. Con la conclusione del primo conflitto mondiale fu ristrutturata e riaperta al culto.

Nel 1929 la chiesa fu di nuovo chiusa al pubblico. Nella stessa all'epoca al suo interno si conservava solo la statua del santo titolare e si celebrava una messa durante i giorni festivi. Agli inizi degli anni '50 nella chiesa fu posta la statua di Santa Barbara che ora è stata spostata nella chiesa parrocchiale e iniziarono a esservi celebrate le feste della martire. Al suo interno ora si conservano varie statue di santi tra cui alcune provenienti da un edificio di culto dismesso che era dedicato a San Rocco.

### Gli arcipreti di San Pietro e le loro prerogative

L'antica chiesa di San Pietro era il più importante edificio di culto locale e, come accadde per tanti casi simili, iniziò a ricevere donazioni e lasciti che consentirono al suo clero di sopravvivere, provvedere alla manutenzione dell'edificio e ai bisogni spirituali dei fedeli.

Un documento del 1480 conservato nell'Archivio della Curia Arcivescovile di Chieti dimostra che la chiesa era di patronato e il suo rettore era un arciprete che prima era scelto dal feudatario del luogo e poi riceveva la conferma canonica dall'autorità vescovile<sup>13</sup>.

Infatti, nell'anno in considerazione, a causa della morte dell'arciprete don Angelo, il Conte Bartolomeo di Capua<sup>14</sup>, il signore feudale a cui apparteneva il diritto di patronato della chiesa, scrisse al vescovo di Chieti chiedendogli di confermare alla guida dell'arcipretura don Antonio Muscento di Palena. All'epoca l'iter completo per la nomina dell'arciprete di San Pietro della Lama prevedeva: l'affissione davanti alla porta della chiesa dell'editto del Conte di Capua riguardante la designazione del nuovo rettore; la richiesta al vescovo di confermare il sacerdote prescelto; la spedizione della bolla vescovile riguardante la conferma della nomina; la consegna dell'anello

<sup>13</sup> Il diritto feudale di patronato su un beneficio ecclesiastico era ereditario, riconosciuto giuridicamente dalla Chiesa, spettava a chi costituiva la dote del beneficio stesso e aveva annesso vari diritti e prerogative tra cui lo *jus nominandi* che consentiva al suo possessore di scegliere il sacerdote addetto alle funzioni sacre. L'istituto giuridico in considerazione è basato sulla concezione che in un sistema feudale esistono solo beni patrimoniali e l'uomo libero può disporre in modo arbitrario di tutti i beni esistenti sui suoi fondi. Di conseguenza anche le chiese sono di proprietà e chi le possiede, le assoggetta alle sue disposizioni, ne assume la direzione spirituale e sceglie i chierici che celebrano le funzioni sacre. Questo particolare beneficio nel mondo cattolico si affermò a partire dal XII secolo (Naymo V., *Vescovi e giuspatronati laicali nel Regno di Napoli: strategie economiche, sociali e familiari delle élites in Età Moderna*, in «Rivista di Storia della Chiesa in Italia», n. 2 (2013), pp. 461-474) e le sue norme applicative furono regolamentate da numerosi concilii. Il 28 ottobre 1965 con il decreto conciliare *Christus Dominus* fu definitivamente abolito.

<sup>14</sup> Alla famiglia de Capua appartenevano importanti feudatari del Regno di Napoli. I suoi membri assunsero tale denominazione nell'XI secolo mutandolo da *Archiepiscopis*. Nel corso dei secoli riuscirono ad avere numerosi feudi tra cui Lama che, insieme a quelli dei territori vicini di Palena, Letto, Montenegro, Pizzi e Forca di Palena fu concesso dal re Ferrante d'Aragona a Matteo di Capua il 17 maggio 1467 e fu tenuto sino al 1662. Nel 1566 un membro della famiglia aggiunse al titolo ducale quello di principe di Conca.

arcipresbiterale al nuovo rettore; il giuramento finale dell'arciprete in cui dichiarava che sarebbe stato ubbidiente e fedele sia al patrono laico che al vescovo, non avrebbe né venduto né alienato i beni dell'arcipretura ed eventualmente avrebbe cercato di recuperare quelli precedentemente venduti<sup>15</sup>.

Il 17 maggio 1487 l'Arcivescovo di Chieti, Colantonio Valignani, accolse la proposta del Conte di Capua, confermò Antonio Muscento arciprete di San Pietro, dispose che la bolla di nomina fosse affissa sulla porta della chiesa e incaricò il signor Liberatore di Fara San Martino di far eseguire tutte le sue disposizioni.

L'arciprete era il capo religioso del luogo e per questo motivo vantava i seguenti diritti e privilegi: il diritto ad amministrare per primo i sacramenti; il diritto a iniziare le funzioni religiose in occasione del Natale, il Giovedì Santo, il Sabato Santo, l'Ascensione, la Pentecoste e il *Corpus Domini*; il potere di rilasciare gli attestati di buona condotta agli aspiranti al sacerdozio e di concedere ai notai locali l'autorizzazione a rogare anche durante le giornate festive. Altre sue attribuzioni erano l'amministrazione dei beni dell'arcipretura e la riscossione delle decime. Inoltre, poiché il viceré de Rivera con una prammatica<sup>16</sup> del 5 gennaio 1571 ordinò ai parroci di registrare tutti i battezzati in un libro, l'arciprete iniziò ad assolvere anche a funzioni d'anagrafe civile.

La chiesa di San Pietro era l'unica del luogo che sino alla prima metà del XVI secolo era dotata di fonte battesimali e pertanto solo l'arciprete poteva amministrare il battesimo. Essa fungeva da centro religioso di raccordo per una serie di chiese minori o rurali che non erano dotate di pieni diritti sacramentali e per la popolazione che viveva sparsa nei loro dintorni. Queste peculiarità, in aggiunta al fatto che il rettore era definito arciprete, portano a ipotizzare che l'organizzazione ecclesiastica locale era equiparabile a una circoscrizione plebana che molto probabilmente si riallacciò a quella paganico-vicana esistente durante l'occupazione romana. In questo senso si può ammettere che la chiesa arcipretale sorse ove era ubicato l'antico *pagus* che in epoca medioevale fu fortificato e divenne il centro del paese, mentre gli altri edifici di culto da essa dipendenti furono costruiti negli antichi *vici* e nel resto del territorio.

La chiesa non compare in nessun elenco degli edifici di culto che tra l'XI e il XIV secolo appartenevano alla diocesi teatina. Questa notizia in aggiunta al fatto che era di patronato lascia presumere che inizialmente fosse una chiesa privata fondata da un signore feudale che la dotò con una scorta di beni iniziali utili per sostenere il clero addetto alle funzioni sacre. Essa, essendo situata nell'area centrale sede del *dominus loci*, divenne la più importante di tutto il territorio e il fondatore, oltre a scegliere il suo rettore, si adoperò per farle acquisire funzioni parrocchiali e diritti esclusivi nell'amministrazione dei sacramenti, la sepoltura dei defunti e la celebrazione di funzioni religiose. In questo modo si ebbe la sua promozione al rango di parrocchia, mentre il feudatario che l'aveva fondata rafforzò il proprio prestigio e controllo del territorio poiché ebbe la possibilità di condizionare anche l'organizzazione ecclesiastica e la vita religiosa.

Quando fu acquisito il diritto di patronato sulla chiesa di San Pietro e chi la fondò? Anche in questo caso a tali semplici domande si può rispondere solo elaborando congetture e formulando ipotesi che non potranno mai essere confermate. In base ai fatti precedentemente riportati si è ipotizzato che la fondazione della chiesa risalga all'XI secolo. All'epoca, in particolare nel 1051, il Conte di Chieti Rotario donò al monastero di Santa Maria di Monteplanizio che è sito nel vicino Comune di Lettopalena, vari terreni e la chiesa lamese di San Silvestro che di conseguenza era sottoposta al suo potere laico<sup>17</sup>.

<sup>15</sup> In Archivio della Curia Arcivescovile di Chieti, *Fondi parrocchiali di Lama dei Peligni: acta concursus ecclesia Sancti Petri*, busta n. 798.

<sup>16</sup> Nel linguaggio giuridico del passato si utilizzava il termine prammatica per indicare leggi e decreti di emanazione regia.

<sup>17</sup> Nel 1020 il Conte Rotario fondò anche l'Abbazia benedettina di Santa Maria in Monteplanizio (Pierantonio V, *Il monachesimo benedettino nell'Abruzzo e nel Molise*, Rocco Carabba Ed., Lanciano (CH), 1988). Le relazioni delle visite pastorali del 1591 e del 1593 confermano l'esistenza a Lama di una chiesa intitolata a San Silvestro che era grancia dell'Abbazia di Monteplanizio e al suo procuratore assicurava il beneficio annuo di una soma di grano (circa un quintale).

Il monastero benedettino di Monteplanizio e le sue grance furono acquisiti dai feudatari Borrello. È molto probabile che questi potenti signori beneficiassero del diritto di patronato o del possesso diretto della maggior parte degli edifici di culto edificati sui loro territori. Una conferma di quest'ipotesi è fornita dalla donazione fatta il 15 maggio 1065 al vescovo teatino Attone di alcune chiese e altri beni ubicati negli attuali territori dei Comuni di Lettopalena e Taranta Peligna.

Le donazioni dei Conti Rotario e Borrello dimostrano che vantavano possedimenti nel contesto in esame e portano a ipotizzare che uno di loro probabilmente fondò la chiesa di San Pietro ma non c'è nessun documento che lo possa confermare.

Forse la fondazione della chiesa arcipretale fu dovuta ai figli di Manerio di Palena i quali tra il 1150 e il 1168, quindi in epoca normanna, possedevano il feudo di Lama, come si evince dal seguente periodo: «*Fili Maynerii de Palena sicut dixerunt tenent a domino rege in Domo Palenam que est sicut dixerunt pheudum III militum, et tenent Lamam pheudum III militum et Tarantam pheudum I militis et Piczum pheudum I militis; et in Balba tenent Furcam que est pheudum I militis*»<sup>18</sup>. Il Conte Manerio nel 1136 donò alcune terre a un monastero situato nel territorio di Palena<sup>19</sup>. Nell'atto di donazione è molto evidente il fervore religioso che lo portò a fare la donazione. Probabilmente lo stesso fervore fu il motivo che lo indusse a fondare la chiesa di San Pietro con annesso il diritto di patronato che dopo la morte fu trasmesso a coloro che gli successero nell'investitura feudale.

Come si è visto il primo documento che prova l'esistenza della chiesa risale agli inizi del XIV secolo. Nella stessa epoca esisteva anche la chiesa di San Nicola che agli inizi del XVI secolo era *cum coemeterio*, non disponeva della fonte battesimale e apparteneva all'Università della Lama che non aveva il diritto di nominare il suo rettore. Nel 1548, dopo il crollo della chiesa arcipretale, il parroco di San Nicola acquisì anche lo *ius seppelliendi* che gli assicurava il diritto di disporre sulla sepoltura dei defunti, autorizzando la popolazione locale a seppellire i propri famigliari in luoghi diversi dal cimitero della chiesa. Il possesso di un cimitero annesso alla chiesa e l'acquisizione dello *ius seppelliendi* dimostrano che alcune prerogative e privilegi dell'arcipretura e dei suoi rettori furono acquisite dalla parrocchia di San Nicola. Questi due fatti potrebbero essere segni rivelatori di antichissime forme conflittuali esistite tra i parroci e gli arcipreti.

Nel 1545 nonostante il crollo della chiesa di San Pietro, l'arcipretura non fu soppressa, continuò ad avere l'intestazione dei propri beni e anche il rettore che con un regolare atto notarile fu ammesso a celebrare le funzioni religiose nella chiesa di San Nicola. Infatti, il 19 aprile 1546 con l'interposizione dei rappresentanti dell'Università della Lama e del vicario arcivescovile di Chieti, il parroco don Cicco de Lellis e l'arciprete Antonio Muscento firmarono un accordo che prevedeva: la costruzione di un altare nella navata destra della chiesa di San Nicola in cui collocare la statua di San Pietro; che l'arciprete potesse amministrare sacramenti e sacramentali solo ai suoi parrocchiani e celebrasse le funzioni sacre esclusivamente nell'altare di San Pietro; l'impegno dell'arciprete a non rivendicare altri diritti di dominio né a partecipare alle elemosine e agli emolumenti della parrocchia di San Nicola.

In quell'anno Lama era divisa in tre parrocchie: l'arcipretura di San Pietro che era affidata a don Antonio Muscento; la parrocchia di San Nicola, retta da Cicco de Lellis di Guardiagrele; la parrocchia di San Clemente il cui titolare era *Iacobo Trasastus* di Civitella Messer Raimondo. In base al censimento del 1549, il luogo era abitato da 139 famiglie corrispondenti a circa 630-660 abitanti e di conseguenza a ogni parrocchia appartenevano circa 210-220 fedeli. La ripartizione locale in tre minuscole circoscrizioni religiose rispondeva alle seguenti esigenze: l'interesse della gerarchia ecclesiastica a una maggiore capillarità della propria presenza; la possibilità per le autorità feudali e amministrative dell'Università della Lama di condizionare la vita religiosa e avere a disposizione maggiori benefici e cariche ecclesiastiche fruibili; una maggiore animazione della vita socio-religiosa con l'aumento delle feste, la presenza di più parroci in grado di soddisfare i bisogni

<sup>18</sup> Jamison E. (a cura), *Catalogus Baronum*, Istituto Storico Italiano per il Medioevo, Fonti per la storia d'Italia 101, Roma, 1972, p. 254. Il Conte Manerio di Palena discendeva dai Conti di Valva, una famiglia che attorno al X secolo possedeva vasti feudi nelle vicinanze di Sulmona.

<sup>19</sup> Como M., *Palena nel corso dei secoli*, Tip. La Moderna, Sulmona, 1977.

esistenziali della popolazione e lo sviluppo di forme di solidarietà tra i membri della stessa parrocchia.

In un anno impreciso, a don Antonio Muscento successe don Giovanni de Blasiis che nel 1556 morì. Dopo la sua scomparsa, il conte di Capua scelse il nuovo arciprete e il suo procuratore scrisse la seguente lettera al vescovo di Chieti per chiedergli di confermarne la nomina: «*Pur de intendo sua vacata la parrocchiale ecclesia sub invocatione de Santo Pietro in dicta terra della Lama per morte di D. Giovanni De Blasiis de dicta terra, utilissimo et immediato possessore di d.to beneficio qual è di jure patronato del Conte mio figlio in nome del quale io come suo general procuratore elego et presento il venerabile Don Scipio Pennacro de Palena, persona in ciò abile et idonea con li pesi et carichi soliti et consueti, et in virtù della presente prego V.S. at expedirsi la bolla della istituzione in forma secondo il solito acciò esso Don Scipio possa attendere al servizio in dicta Ecclesia et A. V.E. mi raccomando. A.D. XXI novembre 1556*»<sup>20</sup>. Nel 1563 in un atto notarile rogato a Napoli il conte Giulio Cesare di Capua decise di cedere le rendite dell'arcipretura che gli spettavano a don Scipione Pennacro e dopo la sua morte a tutti gli arcipreti che gli sarebbero succeduti. Dalla relazione della visita pastorale del 1568 risulta che don Scipione Pennacro era cieco e nell'esercizio delle funzioni pastorali era coadiuvato da un altro sacerdote.

Nel 1578 il vicario vescovile mons. Cannella fece una visita pastorale a Lama. Dalla relazione della visita risulta che l'arcipretura era affidata a don Gregorio de Benedictis e mons. Cannella concesse la dispensa matrimoniale a due coppie di quella parrocchia poiché parenti di IV grado. Nell'occasione il vicario vescovile ritenne opportuno esaminare anche la preparazione, le competenze culturali, i benefici e lo stile di vita dei sacerdoti locali<sup>21</sup>. A tal proposito risulta che don Gregorio aveva 45 anni, era figlio di Giovan Giulio de Benedictis e Romana, mostrò la fede del presbiterato di San Pietro e dichiarò di aver ricevuto la prima tonsura e gli ordini religiosi minori dal vescovo. Don Gregorio fu ordinato sacerdote il 25 dicembre 1563, celebrò la sua prima messa durante la festa della Madonna, fu suffraganeo a Taranta, diacono ad Atessa e presbitero all'Aquila. Egli abitava con i genitori e conosceva bene la grammatica latina, necessaria per la corretta lettura e interpretazione dei testi sacri. Riguardo ai benefici economici ammise di avere una rendita totale di 80 ducati ripartita nelle seguenti voci: 10 some di frumento dal terratico, 15 some di frumento dalle decime, 12 some di vino e un metro d'olio. Nel complesso la sua rendita era superiore a quella degli altri parroci presenti nel luogo. Anche la preparazione religiosa di don Gregorio era superiore a quella degli altri due parroci. Infatti, il parroco di San Clemente, don Nicola Vincolo, conosceva un po' di grammatica latina ma non sapeva recitare i dieci comandamenti. A sua volta il parroco di San Nicola, don Donato Santoro, sapeva leggere, conosceva un po' di grammatica per pratica e aveva bisogno della *Summa antonina* per confessare<sup>22</sup>.

Nel 1587 sorse una controversia giudiziaria tra il principe di Conca e la curia teatina per presunte violazioni dei diritti di patronato sull'arcipretura. Nell'occasione Giulio Cesare di Capua, signore della Lama e titolare del diritto di patronato sulla chiesa arcipretale di San Pietro, a tutela dei suoi diritti e di quelli degli arcipreti, nominò procuratore il notaio Nicola Campana di Palena e gli affidò l'incarico di comparire innanzi all'Arcivescovo Giovan Battista Castrucci per mostrargli la bolla del

<sup>20</sup> In Archivio della Curia Arcivescovile di Chieti, *Fondi parrocchiali di Lama dei Peligni: richiesta d'immissione di Don Scipio in San Pietro*, busta n. 798.

<sup>21</sup> Sino all'istituzione dei seminari in ogni diocesi, un fatto che avvenne lentamente solo dopo il Concilio di Trento, la formazione dei sacerdoti avveniva nei conventi, nelle confraternite o accanto a preti più anziani. Le relazioni delle visite pastorali di fine XVI secolo documentano che in generale il clero era culturalmente inadeguato al proprio ruolo a causa della presenza di sacche d'analfabetismo, la preparazione teologico-religiosa molto sommaria e l'incapacità di comprendere i testi scritti in latino. Per questi motivi, durante le prime visite pastorali post-tridentine i vescovi o i loro vicari facevano accertamenti sulle competenze utili a ogni sacerdote per l'esercizio del ministero pastorale. Al fine di migliorare la preparazione dei chierici, oltre all'istituzione dei seminari, furono pubblicati i seguenti testi che ognuno di essi avrebbe dovuto conoscere: il *Catechismus romanus* nel 1567, il *Breviarum romanum* nel 1568 e il *Missale romanum* nel 1570.

<sup>22</sup> Carpineto A., *Aspetti della Controriforma in Abruzzo: la diocesi di Chieti nel secolo XVI*, Cooperativa Editoriale Tipografica, Lanciano, 1961, p. 23.

Papa e tutti i documenti che provavano i diritti e prerogative da lui vantati sull'arcipretura al fine di invocarne il rispetto. Il procuratore manifestò il suo dissenso sul fatto che l'ordinario diocesano aveva riunito le decime, i benefici e tutti gli introiti dell'arcipretura con quelli delle altre parrocchie del luogo. Questa decisione danneggiava il conte di Capua che, possedendo il patronato sull'arcipretura, aveva diritto anche alle sue rendite. Di conseguenza Nicola Campana chiese al vicario vescovile di non intromettersi nel beneficio e destinare le rendite dell'arcipretura a esclusivo vantaggio del suo titolare. Nella replica, il vicario vescovile fece presente che l'unione delle rendite fu fatta poiché l'arciprete da solo non riusciva a soddisfare tutte le esigenze connesse con l'attività pastorale e ciò era motivo di dissidi e malumori con gli altri parroci e i rappresentanti dell'Università della Lama. L'unione stessa, ad avviso del vicario arcivescovile mirava a distribuire in modo più equilibrato le risorse economiche disponibili e a compensare con maggior adeguatezza e parità tutti i sacerdoti che affiancavano l'arciprete nell'attività pastorale.

Durante la visita pastorale del 1591 don Gregorio De Benedictis dichiarò che tutti i suoi parrocchiani erano confessi e comunicati, nel paese non si erano verificati fatti scandalosi e che non tutta la popolazione osservava il prechetto festivo poiché alcuni suoi componenti anche durante le domeniche si dedicavano ai lavori agricoli. Al termine della visita l'Arcivescovo emise un decreto con cui riconobbe l'arciprete capo religioso del luogo e in virtù di questa sua prerogativa gli ordinò di: controllare i bilanci che i procuratori delle confraternite del Santissimo Rosario e del Santissimo Sacramento erano tenuti a dare in visione alle autorità ecclesiastiche; far presente a due coniugi che sarebbero incorsi nella scomunica se entro sei giorni non si fossero confessati e comunicati; avvisare i fedeli di assolvere al prechetto festivo e di non uscire dalla chiesa prima del termine della messa, pena la scomunica.

Nel 1593, ad avviso di padre Isidoro Sebastiano fu stipulata una convenzione tra l'arciprete e il parroco di San Nicola al fine di regolare i modi di convivenza comune dentro la chiesa parrocchiale. Non è dato di sapere quali furono i termini degli accordi sottoscritti.

Dalla relazione della visita pastorale dello stesso anno emerge che appartenevano all'arcipretura le chiese rurali di San Marco, Santa Croce e Santa Maria di Corpissanti. Questa testimonianza storica conferma che l'arciprete di San Pietro, alla stregua di quelli delle pievi aveva il controllo delle chiese rurali sparse nel territorio locale. Inoltre dalla relazione della visita emergono altre prerogative e funzioni che gli erano assegnate. Infatti, l'Arcivescovo Matteo Sanminiato gli ordinò: di essere il membro attivo di una commissione che distribuiva ai poveri il grano del Monte di Pietà; di dotare l'ospedale di Sant'Antonio Abate di un letto con materasso, pagliericcio, 4 lenzuola e 2 coperte<sup>23</sup>. Il fatto che all'arciprete fossero assegnati tali incarichi dimostra che anche nell'ambito in esame, durante l'Età Moderna si modificarono gli attributi, le competenze e le prerogative parrocchiali. Infatti, all'epoca la parrocchia oltre che la chiesa, il clero, i beni e i benefici comprendeva anche le seguenti istituzioni caritativo-assistenziali che dopo il concilio di Trento ebbero una larga e generalizzata diffusione territoriale: confraternite, ospedali, monti frumentari e di pietà.

Dalla consultazione di vari atti notarili rogati tra la fine del XVI e gli inizi del XX secolo, sono emerse altre particolari attribuzioni e funzioni civili e comunitarie riconosciute agli arcipreti. Infatti, in diverse occasioni essi furono nominati esecutori testamentari e/o scelti come testimoni "letterati" in vari tipi di accordi e contratti.

Nel 1612 don Gregorio de Benedictis morì e il primo dicembre dello stesso anno il principe di Capua designò nuovo arciprete don Giustino Mancini di Gessopalena. Il 10 dicembre 1612 l'Arcivescovo di Chieti, Volpiano Volpi, confermò la nomina e gli conferì la designazione canonica.

Nel 1616 risulta che l'arciprete di San Pietro aveva assunto la carica di vicario foraneo di un distretto ecclesiastico comprendente le parrocchie presenti nei Comuni di Colledimacine, Civitella Messer Raimondo, Fara San Martino, Lama dei Peligni, Montenerodomo e Taranta Peligna.

---

<sup>23</sup> L'ospedale di Sant'Antonio Abate di cui è documentata l'esistenza nel XVI e XVII secolo, si trovava nelle vicinanze della chiesa omonima, aveva due posti letto ed era utilizzato come ricovero per i pellegrini.

Il 17 gennaio 1622 a don Giustino Mancini successe don Tommaso Peschio che nel giorno in cui prese il possesso canonico della mensa arcipretale entrò nella chiesa parrocchiale e abbracciò le statue di San Nicola e San Pietro senza essere contestato. Nel 1629 l'arciprete fu nominato testimone in un atto notarile di assegnazione di dote. Inoltre nello stesso anno l'arcipretura ricevette la donazione di una vigna. Nel 1636 don Tommaso Peschio dichiarò che la rendita complessiva dell'arcipretura ammontava a 60 ducati in contanti.

In un apprezzo del "tavolario" Giordano del 10 maggio 1636, rivisto dal "tavolario" Tango nel 1652, sono riportate le principali chiese esistenti a Lama in quel periodo<sup>24</sup>. Nel documento si afferma testualmente che a Lama «*per lo spirituale vi sono tre chiese parrocchiali, quali stanno sottoposte al vescovo della civita di Chieti, la prima sta sotto il titolo di S. Pietro. Si conferisce dall'utile signore quale può rendere 60 docati, la quale sta nel piano, che si entra nella terra, dov'è una bellissima chiesa a tre navi coverta con lamie e tetti, in testa è l'altare maggiore con custodia indorata dove assiste il S.S., sopra è una cona di Nostro Signore, con guarnimenti di legname indorato; in detta chiesa vi è l'altra parrocchia di S. Nicola, la quale va con un altro quartiero, con mezzo campanile con tre campane, le quali due parrocchie vengono servite dal suo arciprete e dal rettore D. Ottavio Carrozza con altri cinque sacerdoti e quattro chierici nella quale vi è pulpito, fonte battesimale, palio, standardo con gli apparati necessari di cinque colori, con calice, patena, navetta, incensiero e croce d'argento*»<sup>25</sup>. Nell'apprezzo è indicata con il *titolo di S. Pietro* la chiesa parrocchiale di San Nicola, mentre in realtà l'arciprete di San Pietro era semplicemente ricoverato nella chiesa.

Francesco Ver lengia<sup>26</sup> e Rosanna Caprara<sup>27</sup> hanno fatto presente che, attorno alla metà del XVII secolo, un arciprete arrogò a se stesso e ai suoi predecessori le migliori architettoniche, di rendita economica e di prestigio che la parrocchia di San Nicola era riuscita ad acquisire dopo la frana del 1545. Per questi motivi gli competevano maggiori diritti e prerogative nella chiesa parrocchiale. Il parroco di San Nicola si oppose e probabilmente l'episodio innescò la miccia che accese liti plurisecolari tra i successori dei due sacerdoti.

Nel 1656 Lama fu colpita dalla peste che fece numerose vittime, tra queste don Donato Peschio, che fu sepolto nella chiesa di Sant'Antonio Abate. Di conseguenza, il 17 settembre 1657 la guida dell'arcipretura fu affidata a don Carlo Bolzella di Castel di Sangro.

Alcuni documenti del 1661 attestano che l'arcipretura possedeva molti beni nelle contrade del Morrone e di San Pancrazio in cui durante il Medioevo erano edificate due chiese: un'ulteriore dimostrazione che l'arciprete aveva la giurisdizione ecclesiastica sugli antichi casali che costituivano Lama.

Nel 1662 i beni e rendite dell'arcipretura nel loro complesso ammontavano a 120 tomoli di terreno di cui quattro coltivati a orto, 37 salme di vino mosto, rendite varie in contanti che erano connesse all'esercizio dell'attività pastorale.

Durante la visita pastorale del 1673 l'Arcivescovo Niccolò Radulovich tentò di ridurre la secolare litigiosità tra l'arciprete e il parroco promulgando un decreto in cui stabiliva le reciproche competenze.

Nel 1680, dopo la morte di don Carlo Bolzella, il Conte Giacomo d'Aquino<sup>28</sup> a cui era assegnato il diritto di patronato nominò don Nicola Tommaso nuovo arciprete. don Nicola rinunciò alla cura della mensa arcipretale adducendo le ragioni contenute nella seguente lettera inviata all'Arcivescovo di Chieti: «*Havendo S.D.N. disposto l'animo del sig. Duca di Casoli ad honorarmi contr'ogni merito mio della presentata dell'arcipretura della Lama le mando a V.ra E.za la presente a parte*

<sup>24</sup> Apprezzo da apprezzare: stima di beni. Nel Regno di Napoli il "tavolario" era un funzionario del Sacro Regio Consiglio incaricato di redigere apprezzi, perizie e mappe del territorio.

<sup>25</sup> De Nino A., *Cenni sull'origine di Lama dei Peligni* ... cit., pagg. 1-3.

<sup>26</sup> Ver lengia F., *Il Santo Bambino di Lama dei Peligni*, Tip. Mancini, Lanciano, 1957.

<sup>27</sup> Caparra R., *Lama dei Peligni nella storia e nella leggenda*, Solfanelli Ed., Chieti, 1986.

<sup>28</sup> I d'Aquino erano un'importante famiglia feudale del Regno di Napoli di origini borghesi poiché discendevano dal mercante e finanziere Bartolomeo d'Aquino (1609-1658) che ottenne nel 1644 il titolo di principe di Caramanico (Pe) e nel 1650 quello di duca di Casoli (Ch).

*sperando che per sua benignità farà gratia accettarla a ciò, piacendo Signore s'adempirà il mio desiderio che ho sempre avuto di ritornare sotto l'obbedienza di V. E.nza mio natural superiore, quale supplico a scusarmi se non vengo di persona trovandomi qui al Gamberale col peso della cura senza che vi sia altro sacerdote; su che avvisarò a' Superiori che provvedano d'altro curato e poi mi trasferirò a' piedi di Vostra Eccellenza a che augurarle successive grandezze con profonda riverenza le bacio le sacre vesti»<sup>29</sup>.*

Come si è potuto leggere, il motivo principale per cui il sacerdote rinunciò alla carica di arciprete era il suo desiderio di essere sottoposto solo all'autorità del vescovo suo “natural superiore” e non a quella feudale.

Il Conte D'Aquino prese atto della rinuncia, il 25 maggio 1680 scelse il nuovo arciprete e con la seguente lettera chiese all'Arcivescovo di confermarne la nomina: «*Don Giacomo D'Aquino, duca di Casoli, signore dello Stato di Palena<sup>30</sup>, marchese di Torre Francolise. Essendo stata vacante l'arcipretura della chiesa di San Pietro nella nostra terra della Lama per morte del Rev.do Don Carlo Bolzella possessore di esso e per rinuncia fattasi dal Rev.do D. Nicola Tommaso della terra di Montenegro domo al quale da noi è stata conferita la nomina, è presentata di essa informazioni sulla buona vita, costumi e devozione del Rev.do d. Giuseppe Spinelli sacerdote nella terra di Casoli, vi eliggemo, nominiamo et presentiamo arciprete di detta chiesa e cura di S. Pietro in questa terra della Lama, tutti li superiori a chi de jura spetta in questa nomina, farne menzione nella bolla da spedirseli con li solite irrerogatio godute dai suoi predecessori»<sup>31</sup>.*

Durante il periodo in cui don Giuseppe Spinelli fu arciprete, le liti con il parroco di San Nicola non si placarono ma continuarono con acceso vigore al fine di acquisire ognuno maggiori diritti di dominio nella chiesa parrocchiale. Nel 1685 al fine di mettere fine a tutti i contrasti, intervenne la Curia Pontificia che con un proprio "monitorio" prescrisse: dovranno essere evitate future liti e rispettate tutte le disposizioni contenute nel decreto della visita pastorale del 1673; durante le feste natalizie, pasquali, l'Ascensione, la Pentecoste ed il *Corpus Domini* tutte le funzioni religiose dovranno essere celebrate dall'arciprete; in caso di mancato rispetto di tali disposizioni si dovrà pagare la multa di 25 ducati. Nonostante l'ingiunzione papale, le liti non si placarono.

Nel mese di novembre del 1707 don Giuseppe Spinelli morì e il 12 dicembre dello stesso anno fu nominato arciprete don Ignazio Sergio.

Nel 1708 le rendite totali dell'arcipretura ammontarono a 100 ducati. Nello stesso anno, in un rogito notarile è scritto che il procuratore della cappella di Santa Maria di Corpisanti era tenuto al pagamento di una tassa chiamata “doppia” a beneficio dell'arciprete. Inoltre al fine di ridurre le questioni reciproche, don Ignazio Sergio e il parroco don Tommaso Madonna raggiunsero un nuovo accordo in cui si prescrisse che l'arciprete e il parroco avevano il diritto di suonare le campane della chiesa, a chi competeva la celebrazione del rosario e delle funzioni sacre richieste dai privati e/o da ufficiare durante varie feste religiose e i vespri; quali confraternite allora esistenti nel luogo erano tenute al pagamento all'arciprete o al parroco di un particolare onere fiscale detto “doppia”; a chi competeva la celebrazione delle messe cantate durante i matrimoni.

Il primo marzo 1712 fu nominato arciprete di San Pietro don Giuseppe Fratangelo. Anche con il nuovo prelato le liti continuarono. Al fine di eliminarle, durante la visita pastorale del 1712, l'Arcivescovo Vincenzo Capace emise un decreto in cui rinnovò l'invito ai due sacerdoti al rispetto di tutte le prescrizioni previste negli accordi precedenti. Nel 1714 la curia arcivescovile teatina fece un nuovo invito a don Giuseppe Macchioli e don Giuseppe Fratangelo a vivere più pacificamente.

Il giorno 11 luglio 1721, in seguito alla morte di don Giuseppe Fratangelo fu nominato arciprete don Diego Macchioli di Torricella Peligna. Nella stessa epoca reggeva la parrocchia di San Nicola don Giuseppe Macchioli, fratello di don Diego. Nel periodo in cui ai due sacerdoti erano affidate la

<sup>29</sup> Archivio della Curia Arcivescovile di Chieti, *Fondi parrocchiali di Lama dei Peligni: acta concursus ecclesia Sancti Petri*, busta n. 798.

<sup>30</sup> Lo Stato di Palena era la denominazione di un feudo che comprendeva i territori di vari Comuni situati nell'attuale Provincia di Chieti, tra la valle del fiume Aventino e il versante orientale della Majella.

<sup>31</sup> Archivio della Curia Arcivescovile di Chieti, *Fondi parrocchiali di Lama dei Peligni: acta concursus ecclesia Sancti Petri*, busta n. 798.

mensa arcipretale e la parrocchia non sono emerse contrapposizioni reciproche, probabilmente per evitare anche liti interfamiliari.

Il 13 settembre 1739, nella corte feudale di Lama, don Diego Macchioli affittò a Francesco Saverio De Matteis e Matilde Tozzi un terreno di tre tomoli che apparteneva all'arcipretura, per il canone di un sesto del raccolto e cioè un mezzetto per ogni salma di grano o altra specie di semenza<sup>32</sup>.

Nel 1742 l'arcipretura si rese di nuovo vacante. Il 14 dicembre dello stesso anno, la Curia Arcivescovile presentò un'istanza al Pubblico Fisco con cui chiese di ordinare al Conte Tommaso d'Aquino di riedificare la chiesa arcipretale di San Pietro entro il termine di un anno e in caso di omissione avrebbe perso il diritto di patronato. L'istanza non ebbe alcun esito; di conseguenza la chiesa non fu ricostruita e la famiglia d'Aquino non fu privata del diritto di patronato. Il 15 dicembre dello stesso anno, seguendo antiche e collaudate procedure, fu nominato arciprete don Giacomo Macchioli che conservò la carica sino al 24 gennaio 1750 quando gli successe don Giustino Fata.

Quando don Giustino Fata prese possesso dell'arcipretura seguì un rituale caratterizzato da vari atti simbolici. Innanzitutto il parroco di San Nicola don Leonardo Madonna fece presente che non c'era nessun ostacolo morale, giuridico e di fatto alla sua nomina. In seguito il parroco di San Clemente don Nicola Masciarelli, davanti alla porta della chiesa gli consegnò alcuni oggetti, simboli distintivi della carica arcipretale. Quando don Giustino entrò in chiesa, ricevette le sue chiavi da don Leonardo, si recò verso l'altare maggiore ove abbracciò la statua di San Pietro, aprì e chiuse il Tabernacolo e tutti i luoghi i cui erano riposti i Sacramenti. Al rito assistettero con l'incarico di testimoni ufficiali un notaio, un procuratore legale, un sacerdote e altre importanti personalità del luogo.

Don Giustino Fata in vari documenti è ricordato come un uomo di cultura e letterato. Ad avviso di Ver lengia<sup>33</sup> probabilmente si avvicinò all'Arcadia che a Chieti era presente con una fiorente accademia letteraria denominata "Colonia Tegea" fondata da un rappresentante della nobiltà. Dalla consultazione di vari documenti è emerso che aveva un carattere forte, era intransigente, autoritario e per queste sue caratteristiche si scontrò con varie persone civili e religiose tra cui non mancò il parroco di San Nicola, nonostante tutti gli accordi e gli inviti alla riappacificazione che erano stati fatti.

La Curia Arcivescovile teatina non gradiva che a Lama i due sacerdoti si scontrassero e di conseguenza al fine di ridurre la litigiosità reciproca, durante la visita pastorale del 1750 l'arcivescovo Michele de Palma emise un decreto con cui confermava tutte le norme fissate in precedenza, faceva un nuovo invito a rispettarle e ribadiva che nella chiesa parrocchiale l'arciprete aveva il diritto di battezzare, confessare, registrare le nascite e i decessi dei propri filiali.

Un atto notarile del 16 novembre 1750 rivela l'ubbidienza e probabilmente i "servizi obbligatori" di vassallaggio che i contadini locali erano tenuti a prestare all'arciprete, il suo autoritarismo e alcuni prodotti agricoli che nel XVIII secolo si utilizzavano a Lama per l'alimentazione. In particolare nel rogito tre braccianti dichiararono che il 27 ottobre dello stesso anno, dopo che avevano seminato il grano, alle ore 21, "*a chiamata dell'arciprete*" si recarono a seminare sei misure<sup>34</sup> di fave in alcuni terreni dell'arcipretura che si trovavano nelle vicinanze di una chiesa intitolata alla Madonna del Soccorso. Nel giorno successivo, invece, seminarono l'orzo in un altro terreno nel quale aggiustarono anche una "*fratta*", ossia una siepe.

Dalla consultazione del Catasto Onciario del 1753 è emerso che l'arcipretura possedeva vari terreni agricoli, nel complesso di estensione medio-piccola che si assegnavano alle famiglie del luogo con contratti enfiteutici a cui era legata la corresponsione di un canone annuo generalmente contenuto. Le sue rendite totali ammontavano a 680 carlini ed erano costituite dalle seguenti voci:

<sup>32</sup> Il mezzetto e la salma erano due misure di peso che all'epoca erano utilizzate nell'area in esame e corrispondevano la prima circa 25 Kg e la seconda a 120 Kg. A sua volta il tomolo era una misura di superficie equivalente a circa 3243,61 mq.

<sup>33</sup> Ver lengia F., *Il Santo Bambino di Lama* ... cit.

<sup>34</sup> La "misura" di peso corrispondeva a circa 2 kg.

394 carlini in contanti ricavati dall'affitto di vari tipi di terreni, 27 salme di vino mosto e 2,5 tomoli di grano per corrisposte censuali. Si può osservare che oltre il 57% delle rendite erano costituite da canoni sui terreni e, come visto, una piccola parte anche da corrisposte censuali, a dimostrazione che gli arcipreti prestavano denaro in contanti e in cambio acquisivano prestazioni fisse costituite in questo caso da canoni in natura da fornire sino a quando non sarebbe avvenuta la restituzione completa del capitale.

Un episodio del 1758 conferma il carattere autoritario di don Giustino Fata e i metodi con cui si rapportava con alcune persone del luogo. Nell'occasione l'arciprete accusò Donato Carosi, un facoltoso personaggio della nobiltà lamese dell'epoca, di essere motivo di scandalo poiché a suo avviso aveva una relazione con una governante che viveva nel palazzo baronale. Don Giustino denunciò Donato Carosi alla corte feudale di Lama e cercò, con metodi non del tutto pacifici, di costringere varie persone a testimoniare a suo favore. A tal proposito, una persona, dopo essere stata convocata per testimoniare nella causa tra l'arciprete e il barone, fece sottoscrivere in un atto notarile che durante una confessione in chiesa fu minacciato da don Giustino se non avesse testimoniato a suo favore. Un'altra persona il 4 maggio 1760 fece sottoscrivere che un suo conoscente in più occasioni gli aveva confidato che l'arciprete lo aveva istigato a deporre contro il barone Carosi. Nello stesso anno anche un abitante di Sulmona fu minacciato da don Giustino se non avesse deposto in suo favore nella causa contro il Carosi.

Nel 1770 si riaccesero con una certa animosità gli antichi contrasti tra l'arci-prete e il parroco di San Nicola. La vertenza tra i due contendenti tra ricorsi e controricorsi si protrasse per circa un decennio e in questo caso in modo più profondo coinvolse l'università della Lama che appoggiò il parroco, il principe di Caramanico che tutelò gli interessi dell'arciprete, la curia arcivescovile, il tribunale della Regia Udienza e persino il re che fu chiamato in causa per emanare un'ordinanza che ponesse fine alla vicenda.

Il 30 agosto 1770 dopo aver ascoltato le parti in causa, l'arcivescovo di Chieti, Luigi Del Giudice, emise un decreto di composizione che non accontentò né l'arciprete, né il parroco e ovviamente neanche i loro padrini. Di conseguenza ogni contendente per far valere le proprie ragioni protestò vibratamente e fece altri ricorsi.

Al fine di far valere gli interessi dell'arciprete, il conte d'Aquino scelse un procuratore legale e gli affidò l'incarico di rappresentarlo nella vertenza. In seguito il procuratore scrisse la seguente lettera all'Arcivescovo di Chieti: «*Procurator E.li ducis Casularum protestatur et declarat nullo affici praejudicio notificationis praedicti decreti et enim in computo esse debet apud omnes et praesertim apud hanc Archiepiscopalem Curiam Referendum archipresbiterum terrae Lamae de jure patronatus laicali dicti illustrissimi sui Principalis primas semper capisse praeceteris in dicta Terra in omnibus functionibus Ecclesiasticis, Sacraenta et Sacramentalia semper privativa apud alios Parocos adversasse jure proprio in Ecclesia D. Petris ijs temporibus, quibus stabat, nec dum riuni sobruta fuit Ecclesia S. Petri alias Parocos ad eodem signum semper recepisse pro incohantis functionibus Nativitatis D.mi die Iovis Hebdomadae sanctae, et Sabati Magni apud eundem fuisse semper*»<sup>35</sup>.

Il principe di Caramanico contestò il decreto arcivescovile poiché a suo avviso non era stato portato a conoscenza di tutte le parti e non riconosceva all'arciprete di San Pietro gli antichi privilegi e diritti di cui godeva.

Secondo i rappresentanti dell'università della Lama, il decreto arcivescovile non era valido poiché ammetteva diritti di dominio dell'arciprete sulla chiesa di San Nicola che apparteneva all'Università stessa mentre la chiesa arcipretale di San Pietro era di diritto feudale.

Anche il parroco di San Nicola contestò il decreto poiché a suo avviso: riconosceva all'arciprete pretese e diritti mai avuti; contrastava con gli accordi, le convenzioni e i decreti arcivescovili dei secoli precedenti.

Nel 1774 i rappresentati dell'università della Lama, al fine di ridurre i contrasti tra i due religiosi si rivolsero al Sacro Regio Consiglio chiedendo di imporre al conte Francesco d'Aquino di

<sup>35</sup> Sebastiano I., *Il taumaturgo Bambino di Lama dei Peligni...* cit., pp. 55-56.

ricostruire la chiesa di San Pietro di cui possedeva il diritto di patronato. Anche in questo caso il feudatario che si mostrò solerte nel difendere le prerogative dell'arciprete e i suoi privilegi personali, non fece nessun passo per cercare di ricostruire la chiesa arcipretale.

La controversia continuò ancora per alcuni anni. Infatti, le autorità amministrative dell'università della Lama si rivolsero al tribunale della regia Udienza per far valere le proprie ragioni. Nel ricorso il camerlengo Antonio Corvacchiola in nome dell'Università e dei suoi abitanti chiese che fosse emessa una sentenza che: impedisse all'arciprete di celebrare le funzioni religiose durante la festa di San Nicola, di avanzare diritti e prerogative sulla cappella del Santissimo Sacramento e su tutta la chiesa parrocchiale; sopprimesse l'arcipretura o in alternativa obbligasse il principe di Caramanico a ricostruire la chiesa di San Pietro.

Oltre che alla regia Udienza, onde far valere i propri diritti, il camerlengo dell'università della Lama si rivolse al re Ferdinando IV con la richiesta di un suo intervento con cui ordinava al principe di Caramanico di ricostruire la chiesa di San Pietro e all'arciprete di non pretendere diritti di dominio sulla parrocchia di San Nicola. Intanto, nell'attesa che gli organi investiti si pronunciassero con sentenze proprie, le autorità civili lamesi e il parroco di San Nicola cercarono con ogni mezzo legale di limitare e impedire all'arciprete di celebrare le funzioni religiose nella chiesa parrocchiale. A tal proposito nel 1774 il parroco di San Nicola, don Antonio Giuseppe Corazzini, si rivolse alla curia arcivescovile chiedendo di escludere l'arciprete dalla celebrazione di un'importante festa religiosa locale. Inoltre nel 1779 il camerlengo ordinò ai procuratori delle cappelle del Santissimo Sacramento, del suffragio laicale e di Santa Maria delle Grazie di non fornire a don Giustino Fata i ceri necessari per le funzioni sacre. Don Giustino a sua volta reagi chiedendo ai tre procuratori di manifestare i loro propositi pubblicamente e ufficialmente davanti a un notaio. La richiesta fu accolta e di conseguenza alla presenza di un notaio fu sottoscritto uno strumento in cui i procuratori delle cappelle di Santa Maria delle Grazie e del Suffragio fecero presente che non avrebbero fornito la cera, mentre quello della cappella del Santissimo Sacramento si dissociò dichiarando che era favorevole alle forniture.

Don Giustino Fata a causa della sua intransigenza e interesse a non privarsi dei privilegi che godeva, ebbe contrasti anche con altri parroci del luogo. Un episodio avvenne durante la festa della Madonna del Soccorso che fu organizzata nel 1779 e doveva essere celebrata dal parroco di San Clemente. Durante i festeggiamenti, l'arciprete volle celebrare le funzioni religiose e disporre a suo piacimento dei registri parrocchiali suscitando le proteste di chi avvertiva che erano stati violati i propri diritti.

Intanto i ricorsi delle varie parti iniziarono a essere presi in considerazione e arrivarono le prime sentenze e ordinanze. Il tribunale della regia Udienza riconobbe alcuni diritti al parroco; su diverse questioni non si pronunciò per incompetenza e fece presente che solo il re poteva prendere una decisione. A sua volta il re Ferdinando IV di Borbone ordinò che l'arciprete non inquietasse il parroco di San Nicola ma non intervenne sulle questioni strettamente spirituali, né ritenne opportuno chiedere al conte d'Aquino di ricostruire la chiesa arcipretale.

Nonostante la sentenza della regia Udienza e l'ordinanza del re, le liti continuarono e nel 1780 il parroco di San Nicola, don Antonio Giuseppe Corazzini, si rivolse alla curia arcivescovile per segnalare le ingiustificate pretese di dominio di don Giustino Fata. Probabilmente ci fu una totale rappacificazione poiché in seguito a tali fatti non sono emerse altre notizie ufficiali riguardanti liti e contrasti tra don Giustino e le altre autorità civili e religiose del luogo.

Il 22 ottobre 1791 nella corte feudale di Lama Giuseppe Centofanti di Sulmona si obbligò a rilasciare entro il mese di luglio a Filippo Pasquale di Lama il diritto di coltivare un terreno della mensa arcipretale sito in contrada del Morrone. Tale documento è uno dei pochi rinvenuti che dimostrano come si concedevano i beni dell'arcipretura.

Il 5 marzo 1794 don Giustino Fata morì all'età di 81 anni. In seguito, il principe di Caramanico, Tommaso D'Aquino, che si era sempre rifiutato di ricostruire la chiesa arcipretale, poiché conservava il diritto di patronato sulla stessa, scelse il nuovo arciprete nella persona di don Pietro Cianfarra e il 21 marzo dello stesso anno, con la seguente lettera scrisse all'Arcivescovo di Chieti al fine di conferirgli la nomina canonica: «*Cum nominatio sive presentatio archipresbiteratis cura*

*animarum existentis in Terrae Lame spectet ad nos uti nostris iuris patronatus feudalis id et peculiari favore prosequi volentes te reverendissimum D. Petrum Cianfarra ad illum immittimus, ac nominamus scienter te non solum bonis moribus esse imbutum verum et iam scientia ac idoneitate instructum, quade causa, et nics erogamus. M. Dominus Archiepiscopum Theates sive eius in spiritualibus vicarium, ut te D. Petrum Cianfarra, sic nominatum, electum ac presentatum non solum velint admittere, ac instituere ac dictum archipresiteratum etiam bullam expediri faciant cum expressa mentione dicti nostri juris patronatus feudalis in quorum fidem has literas dedimus nostraque mano suscritas ac sigillo nostro fidem munitas»<sup>36</sup>.*

Il 16 maggio dello stesso anno, don Pietro Cianfarra prese ufficialmente possesso della mensa arcipretale e occupò la carica sino al 1820, un periodo di ventiquattro anni caratterizzato da profondi mutamenti storico-politici nel regno di Napoli che videro l'eversione della feudalità, la soppressione degli enti ecclesiastici e la promulgazione di leggi che modificarono varie funzioni e attributi delle parrocchie e dei parroci.

Per il lungo periodo in cui don Pietro fu arciprete a Lama non sono emersi documenti di liti e contrapposizioni con il parroco di San Nicola.

Nel 1809 le rendite complessive dell'arcipretura ammontavano a 109,43 ducati. Rispetto al 1753 ebbero un incremento di 41,43 ducati e non è dato sapere se tali aumenti furono dovuti a una lievitazione di prezzi, a una maggior resa dei terreni agricoli o all'acquisizione di altri beni.

Nel 1819 le entrate dell'arcipretura subirono un ulteriore incremento poiché ammontarono a 111,61 ducati. In una lettera inviata al giudice della corte di Lama, don Pietro Cianfarra dichiarò che esse erano costituite dalle seguenti voci: ducati 33 e grana 55 in contanti; metri 2 d'olio; salme 47 e bocali 20 di vino mosto; tomoli 10 di grano<sup>37</sup>. A loro volta le uscite erano costituite da: un quinto della rendita totale pari a ducati 22,32 da distribuire ai coloni; ducati 5 per l'organizzazione della festa di San Pietro; ducati 1,7 per il cattedratico all'Arcivescovo; ducati 6 per i diritti di esazione; ducati 5 per la visita pastorale; ducati 14 per il casermaggio; ducati 20 per il salario all'economista; ducati 18 per le messe *pro populo*.

Durante la compilazione del bilancio don Pietro Cianfarra dichiarò che non sapeva quali fossero i beni effettivi posseduti dall'arcipretura poiché nel nuovo catasto napoleonico molti terreni furono intestati ai coloni. Gli arcipreti conservavano un proprio elenco di "reddendi" da cui riscuotevano i canoni, ma è abbastanza comprensibile come nel passaggio da una generazione all'altra, esso era di difficile aggiornamento in quanto ogni volta era necessario accertarsi chi aveva ereditato i beni. Poiché le rendite aumentarono sia rispetto al 1753 sia al 1809, è da supporre che durante il decennio napoleonico (1806-1815) nonostante la soppressione di vari enti ecclesiastici, l'arcipretura di San Pietro riuscì a conservare i propri beni e forse li incrementò per motivi sconosciuti. Analizzando le uscite si osserva che nel 1809 ci sono le seguenti voci che non compaiono in altri bilanci: *quinto ai coloni*, con cui s'intende la cessione della quinta parte del raccolto a beneficio dei contadini che coltivavano i terreni arcipretali; *casermaggio* che di solito indica l'insieme delle spese per l'accuartieramento delle truppe militari (vitto, alloggio, arredamento) e il servizio che provvede alle spese stesse. Nel regno di Napoli, con casermaggio s'indicavano anche l'arredo e le provviste destinate ad alcuni enti benefici. Purtroppo dai documenti consultati, non è possibile capire a chi erano destinati tali fondi. Poiché da altri bilanci della stessa epoca risulta che una parte delle entrate di alcune cappelle laicali lamesi era destinata al mantenimento del manicomio di Aversa, è da presumere che il termine casermaggio si poteva riferire a contributi destinati non a truppe militari ma al mantenimento di qualche ospedale psichiatrico o altra istituzione benefica del Regno.

<sup>36</sup> Archivio della Curia Arcivescovile di Chieti, *Fondi parrocchiali di Lama dei Peligni: acta concursus ecclesia Sancti Petri*, busta n. 798. Genericamente nella lettera si afferma che nel momento in cui è necessaria la nomina o presentazione degli arcipreti addetti alla cura delle anime che abitano nella terra di Lama, si utilizza il patrocinio legale feudale. Di conseguenza, con particolare simpatia si ha il piacere di presentare all'Arcivescovo di Teate (Chieti) e al suo vicario spirituale il Reverendo don Pietro Cianfarra affinché possa avere la designazione canonica.

<sup>37</sup> Il "bocale" e "il metro" erano due misure locali di volume che corrispondevano rispettivamente a circa ¾ di litro e 23 litri.

Il 7 gennaio 1820 don Pietro Cianfarra morì. In seguito l'Arcivescovo di Chieti scrisse una lettera al conte d'Aquino invitandolo a presentare i titoli di possesso del diritto di patronato e a nominare il nuovo arciprete. L'ex feudatario di Lama rispose che non avendo trovato i documenti richiesti non poteva provvedere alla nomina e così l'arcipretura restò vacante.

Quest'atteggiamento si può considerare una conseguenza del nuovo contesto socio-politico ed economico conseguente: alla legge di eversione della feudalità promulgata nel 1806, che nel caso specifico tolse al conte d'Aquino tutti i suoi feudi con i poteri e privilegi annessi; ad un regio decreto del 20 luglio 1818 che imponeva agli ex baroni di dichiarare la natura non feudale dei loro patronati su chiese e parrocchie che, in caso contrario, sarebbero passati alla corona.

Il nuovo arciprete non fu nominato e tale situazione si perpetuò per diversi decenni. Inoltre, nonostante che l'arcipretura non avesse una propria chiesa e un rettore, continuava ad avere in assegnazione vari beni che nel 1821 erano amministrati da un economo.

Il 2 agosto 1823 il Ministero degli Affari Ecclesiastici scrisse una lettera al conte d'Aquino invitandolo a dimostrare entro il termine di tre mesi i titoli di possesso del diritto di patronato sull'arcipretura di San Pietro della Lama pena la decadenza del privilegio. Poiché essi non furono presentati, in applicazione del regio decreto del 20 luglio 1818, il diritto di patronato fu acquisito dalla corona. Nella nuova situazione politica venutasi a creare, per il conte d'Aquino la nomina dell'arciprete era solo un'inutile incombenza e di conseguenza rinunciò al diritto di patronato senza opporre resistenze.

Il 23 ottobre 1823 il sindaco di Lama scrisse una lettera all'arcivescovo di Chieti invitandolo ad aprire il concorso per la nomina del nuovo arciprete. La curia arcivescovile trasmise la lettera al Ministero degli Affari Ecclesiastici e alla Real Segreteria di Stato che agli inizi del 1824 rispose che l'arciprete non poteva essere nominato poiché la mensa arcipretale non era dotata di una sufficiente congrua.

Da una lettera del 1825 scritta da alcune importanti personalità lamesi al consigliere del Ministro di Stato, sembra che a ostacolare la nomina dell'arciprete, oltre a tutti i fattori riportati, concorse anche il parroco di San Nicola, don Ferdinando de' Guglielmi. Con molta probabilità don Ferdinando voleva impedire la nomina per evitare che l'arciprete ponesse ostacoli all'unione di tutte le rendite ecclesiastiche locali e alla sua ambizione ad avere il controllo e direzione di una chiesa ricettizia che le autorità civili e religiose dell'epoca chiesero di fondare a Lama<sup>38</sup>.

Nel 1832 le entrate complessive dell'arcipretura ammontarono a circa 110 ducati ed erano costituite da: ducati 31,43 corrisposti in denaro; ducati 13,5 per 9 tomoli di grano; ducati 56,8 per 474 salme di vino mosto; ducati 8,26 per 2,62 metri d'olio. Nello stesso anno le uscite ammontarono a ducati 93,51 ed erano ripartite nelle seguenti voci: ducati cinque per la festa di San Pietro; ducati 7,6 per il casermaggio; ducati 20 per la visita dell'Arcivescovo; ducati 18 per le messe *pro populo*; ducati 22,84 per il quinto ai coloni; ducati 5 per spese varie. Nelle uscite si registrò una diversa ripartizione rispetto ai bilanci precedenti. Infatti, diminuirono alcune voci (tra esse il casermaggio) e aumentarono altre (i contributi all'arcivescovo per la visita pastorale).

Nel 1851 l'economista della parrocchia di San Nicola, don Luigi Cianfarra, era incaricato di riscuotere anche le rendite dell'arcipretura e in quell'anno osservò che non tutti i coloni corrispondevano i canoni dovuti. Nel 1861 fu indetta un'asta pubblica per assegnare la riscossione delle rendite e ad aggiudicarsela fu un privato cittadino. Nel 1866 le entrate dell'arcipretura ammontarono a lire 956,5, corrispondenti a circa 225 ducati napoletani ed erano costituite dalle seguenti voci: canoni in denaro L. 133,58; terraggi in grano L. 83,25; corrisposte in vino mosto L. 691,08; corrisposte in olio L. 48,6. Rispetto al 1832 si può osservare un aumento delle entrate di circa il 100%. Ciò fu dovuto essenzialmente all'aumento dei prezzi dei prodotti agricoli, mentre i canoni in denaro rimasero invariati. Infatti, L. 133,58 corrispondono a ducati 31,43, un valore identico alle entrate in denaro che l'arcipretura ebbe nel 1832.

<sup>38</sup> L'iter con la richiesta di fondazione di una chiesa ricettizia a Lama ebbe inizio nel 1815 con una lettera che il sindaco inviò al Re Ferdinando I e non portò a nessun risultato.

Nel 1868 il Subeconomato dei Benefici Vacanti della diocesi teatina, un'istituzione competente nella riscossione delle rendite delle parrocchie senza titolare, indisse un nuovo avviso d'asta per l'affitto delle entrate. Alcune norme d'affitto e requisiti per concorrere all'asta erano i seguenti: la locazione aveva durata quadriennale a partire dal primo gennaio 1869 sino al 31 dicembre 1872; ogni concorrente all'asta doveva presentare domanda in carta bollata, fissare il prezzo iniziale per aggiudicarsi l'affitto delle rendite ed eventualmente rilanciare l'offerta sino all'aggiudicazione finale.

Nel 1876, dopo 56 anni di sede vacante, fu nominato arciprete don Giuseppe Amorosi. Nei suoi riguardi è diffuso un aneddoto in cui si afferma che fece costruire un lastricato che iniziava presso la sua abitazione posta sulla pubblica piazza, portava alla chiesa parrocchiale e solo lui poteva percorrere. Anche don Giuseppe Amorosi, nonostante le mutate condizioni economiche e politiche ebbe contrasti con il parroco di San Nicola. Queste tensioni sono documentate da una lettera che nel 1878, il segretario dell'arcivescovo di Chieti scrisse al parroco don Alfonso Di Giandonato in cui disapprovava che il parroco stesso inviava alla Curia continui rapporti negativi contro l'arciprete.

Nel 1880 fu raggiunto un accordo tra l'arciprete don Giuseppe Amorosi e il parroco di San Nicola don Donato Gagliardi in cui si stabilì a chi competeva la celebrazione delle più importanti feste religiose locali.

Negli ultimi anni del XIX secolo nacque una controversia tra la congrega di Carità, il Ministero del Culto e l'Amministrazione Comunale riguardo al pagamento della congrua all'arciprete. Secondo il Ministero del Culto la corresponsione della congrua rientrava nei bilanci delle cappelle laicali che con la legge del 15 ottobre 1867 n. 3848 furono sopprese, mentre l'amministrazione delle loro rendite passò alle congreghe di carità fondate in ogni comune del Regno. Gli amministratori della congrega di Lama dei Peligni riuscirono a dimostrare l'infondatezza dell'ipotesi e il pagamento della congrua all'arciprete non rientrò nei suoi bilanci.

Il 3 febbraio 1890 il subeconomato diocesano di Chieti indisse un nuovo avviso d'asta per affittare le rendite dell'arcipretura a privati cittadini.

Nel 1887, dopo la morte di don Giuseppe Amorosi l'arcipretura rimase vacante sino all'11 marzo 1903 quando fu nominato arciprete don Angelo Forlani di Guardiagrele.

Nel 1903 don Angelo e il parroco di San Nicola, don Giuseppe Verna, provvidero alla suddivisione del paese in due parrocchie stabilendo quali filiali dovevano appartenere a una e quali all'altra. A tal scopo essi abbandonarono l'antica divisione per famiglie a favore di una ripartizione dei parrocchiani per zone territoriali<sup>39</sup>. Inoltre le due autorità religiose al fine di evitare altre controversie e dissidi sottoscrissero un nuovo accordo. In un paragrafo dello stesso fu scritto che alcune processioni dovevano iniziare dalla nuova chiesa di San Pietro che il 14 maggio 1910 fu aperta al pubblico e inaugurata ufficialmente da don Angelo. Di conseguenza dopo oltre 360 anni di convivenza forzata e molto animata nello stesso edificio di culto il parroco di San Nicola e l'arciprete di San Pietro ebbero la possibilità di esercitare la propria attività pastorale ognuno in una propria chiesa.

Il 24 dicembre 1913 l'arciprete e il priore del convento francescano di Santa Maria della Misericordia raggiunsero un accordo che riguardava le modalità di celebrazione delle funzioni religiose nella chiesa e nel territorio dell'arcipretura. Esso prevedeva quanto segue: i frati sono autorizzati a celebrare la messa quotidiana e festiva nella chiesa di San Pietro per il compenso di L. 5; i francescani dovranno fornire un sacerdote per l'insegnamento della dottrina cristiana nella parrocchia di San Nicola; durante la festa dell'Immacolata Concezione che si tiene nella frazione di Fonterossi l'arciprete assegnerà a un sacerdote francescano l'incarico di officiare le funzioni sacre;

<sup>39</sup> Cestaro A., *Per una definizione tipologica e funzionale della parrocchia nel Mezzogiorno nell'età moderna e contemporanea*, in *La parrocchia nel Mezzogiorno dal Medioevo all'Età Moderna*. Atti del I° Incontro seminariale di Maratea (17-18 maggio 1977), Ed. Dehoniane, Napoli, 1980, pp. 165-189, definisce "parrocchie personali" quelle divise su basi familiari prescindendo dalla loro collocazione territoriale. Questa particolare ripartizione dei parrocchiani si scontrava con le prescrizioni del Concilio di Trento che prevedeva la ripartizione per zone territoriali e aveva ragioni sostanzialmente economiche poiché evitava che a una delle due parrocchie appartenessero solo famiglie ricche e all'altra famiglie povere.

ai funerali di prima classe parteciperanno il parroco di San Nicola assistito da due frati; nella festa dei Santi le funzioni religiose saranno officiate dal parroco di San Nicola assistito dai frati; per i matrimoni i frati avranno L. 1,5 e altri diritti durante le funzioni religiose.

Il 3 settembre 1914 in seguito al trasferimento di don Angelo a un'altra sede, l'arcipretura rimase di nuovo vacante. Da quell'anno i coloni che coltivavano i terreni arcipretali, sobillati dalla locale lega dei contadini<sup>40</sup> iniziarono a non corrispondere gli antichi canoni, in alcuni casi li riscattarono e lentamente iniziò a sgretolarsi il secolare potere economico che essa vantava sulla popolazione locale.

Il primo gennaio 1933 fu nominato arciprete don Vincenzo Bernardi che dopo alcuni mesi rinunciò all'incarico. Nel 1935 fu nominato amministratore dell'arcipretura il parroco di San Nicola don Ermenegildo Scarci. Il primo gennaio 1937 l'arcipretura fu affidata a don Filippo Travaglini che dopo poco tempo fu trasferito a un'altra sede. Da allora non fu più nominato l'arciprete. Nel 1977 l'arcipretura è stata definitivamente soppressa, chiudendo in modo definitivo il capitolo della sua lunga storia caratterizzata dalle dipendenze da un signore feudale sino ai primi anni del XIX secolo e le contrapposizioni secolari tra arcipreti e parroci.

Sino agli inizi degli anni '60-70, un sacerdote del luogo celebrava le funzioni religiose nella chiesa solo durante la domenica e altre importanti ricorrenze festive. Ora esse sono limitate a particolari feste locali e sono officiate dal parroco di San Nicola o da un suo vicario.

### Alcune considerazioni e osservazioni finali

Nel loro complesso, i documenti esaminati hanno permesso di descrivere le prerogative degli arcipreti di San Pietro e i loro rapporti coni parroci, i feudatari e le autorità amministrative di Lama dei Peligni. Purtroppo, come si è potuto osservare, la ricostruzione è caratterizzata da molti lati oscuri per mancanza di fonti e documenti ufficiali.

Per quanto riguarda i vari fatti riportati si possono fare le osservazioni che seguono. L'arcipretura di San Pietro aveva diverse prerogative tipiche di una circoscrizione pievana ma in nessun documento si afferma in modo esplicito che durante il Medioevo a Lama dei Peligni esistesse una pieve ecclesiastica. La maggiore diversità tra l'arcipretura in esame e una pieve è costituita dalla guida: individuale per la prima, collegiale per la seconda. Di conseguenza è ipotizzabile che nell'area in esame: durante il Medioevo fu fondato un distretto ecclesiastico simile a quello pievano che fu definito arcipretura e comprendeva varie chiese; la chiesa di San Pietro che si trovava in una posizione centrale ed era appoggiata da qualche autorità signorile fu eletta a chiesa matrice del distretto; il suo rettore fu chiamato arciprete, acquisì la giurisdizione sulle chiese rurali circostanti, la *cura animarum*, il diritto di amministrare i sacramenti e funse da raccordo con le autorità vescovile e feudale. Se in accordo con Clementi si accetta la tesi che la pieve era il primo tipo di organizzazione ecclesiastica presente in Abruzzo ne segue che nel caso in esame l'arcipretura a direzione individuale abbia sostituito un distretto pievano a direzione collegiale.

I feudatari di Lama, nonostante vivessero a Napoli, tra la fine del Medioevo e l'ultimo decennio del XVIII secolo affidarono la mensa arcipretale a sacerdoti del luogo o provenienti da Comuni abbastanza vicini. Non è dato di sapere con quali criteri facevano le loro scelte o se avevano dei referenti locali che di volta in volta gli suggerivano il sacerdote da nominare. Durante l'Età Moderna, nel vicino comune di Palena esisteva la figura del Governatore Baronale che rappresentava il feudatario nell'area, presiedeva la Corte omonima e forse suggeriva al suo signore i sacerdoti da nominare tra quelli probabilmente considerati fedeli vassalli.

Dai documenti consultati non sono emerse particolari notizie e dati riguardanti i rapporti di vassallaggio tra gli arcipreti e i feudatari. Poiché nel 1480 l'arciprete prescelto doveva giurare

<sup>40</sup> Nel 1914 a Lama dei Peligni fu fondata un'associazione definita *Lega dei contadini* e nello statuto di fondazione è scritto che le sue principali finalità erano: resistere anche giuridicamente contro le pretese che i domini diretti vantano sui fondi nel caso che dai documenti risulti che esse siano infondate; far ridurre le varie prestazioni: facilitare ai coloni il rispetto dei canoni, censi e altre prestazioni gravitanti sui loro terreni. (In *Statuto della Società dei contadini di Lama dei Peligni*, Archivio di Stato di Chieti, Prefettura, IV versamento, Opere Pie, Lama dei Peligni, busta 126).

fedeltà al vescovo e al feudatario, se ne deduce che in questo suo duplice rapporto di dipendenza, era l'agente delle autorità ecclesiastiche e feudali a cui era affidato l'incarico di diffondere valori morali di ubbidienza e rispetto all'ordine costituito. È da supporre che questi vincoli e funzioni continuaron a sussistere anche nei secoli successivi e per tali motivi gli arcipreti in certi momenti vivevano in uno stato di conflitto che ostacolava una sana vita religiosa e azione pastorale.

Nel lungo periodo compreso tra la fine del XVI secolo e gli inizi del XIX tre rettori della mensa arcipretale erano di origini lamesi e provenivano dalle famiglie De Benedictis, Cianfarra e Fata. Queste famiglie appartenevano alla classe della cosiddetta borghesia agraria, ovvero alla classe dominante del paese che oltre agli ecclesiastici nei propri ranghi poteva annoverare medici, geometri, amministratori dell'università della Lama, avvocati e giudici a contratto<sup>41</sup>. Esse possedevano anche un apprezzabile patrimonio terriero-immobiliare, in diversi casi una propria tomba di famiglia in chiesa e nel periodo storico considerato riuscirono a costituire delle vere e proprie dinastie sacerdotali. Infatti, la famiglia Fata riuscì a far ottenere gli ordini sacri a otto suoi membri, i De Benedictis ebbero sei sacerdoti e i Cianfarra cinque<sup>42</sup>. Attraverso le ordinazioni sacerdotali dell'Età Moderna, queste famiglie: conservavano e/o rinforzavano il loro prestigio comunitario; non disperdevano tra più eredi il patrimonio familiare; riuscivano a eludere legalmente le tasse da versare al fisco con la formazione del "patrimonio sacro" che era richiesto per essere ordinati sacerdoti<sup>43</sup>.

Durante l'*ancien régime* nell'Italia meridionale la presenza di uno o più sacerdoti in famiglia era un mezzo abbastanza generalizzato che si utilizzava per rafforzare il proprio prestigio economico-sociale o ottenere un avanzamento di status. A tal proposito nel 1911 Gaetano Salvemini scrisse: «*Prima del 1860 e negli anni immediatamente successivi, la grande ambizione delle famiglie che avessero un po' di terra al sole o che aspiravano ad elevarsi socialmente era di avere un figlio prete. Nella famiglia che otteneva questa grazia dal Signore, l'avito fondicello ritrovava ben presto un fratellino. E se la seconda generazione riusciva a produrre un altro prete la famiglia entrava addirittura tra le case notabili del paese. La terza generazione arrivava finalmente al canonico, con cui cominciava quasi la nobiltà*»<sup>44</sup>.

La plurisecolare controversia tra i parroci e gli arcipreti evidenzia l'esistenza di un clero molto immischiato negli affari terreni, attento a difendere o conquistare benefici e posizioni di potere nella comunità dei fedeli e forse poco cosciente dei doveri e obblighi spirituali connessi con l'esercizio del ministero pastorale. Queste diatribe, sino agli inizi del XIX secolo videro coinvolti i rappresentanti dell'Università della Lama, i feudatari e i rappresentanti della Chiesa ovvero le tre diverse organizzazioni che all'epoca si contendevano i poteri locali. Ad avviso di Ver lengia le contese tra arciprete, parroco, feudatari e l'Università della Lama: «*da una parte testimoniano alcuni aspetti della vita del clero paesano, dall'altra s'inseriscono nella più vasta e universale contesa tra le ultime difese del feudalesimo e le aspirazioni della borghesia rurale e cittadina che caratterizzano anche in Italia il periodo che precede la Rivoluzione Francese*»<sup>45</sup>.

<sup>41</sup> I Giudici a contratto erano figure professionali che nel Regno di Napoli affiancavano i notai durante la redazione di vari tipi di accordi e strumenti notarili. La loro figura fu abolita da Gioacchino Murat con un decreto del 3 gennaio 1809.

<sup>42</sup> Archivio della Curia Arcivescovile, *Sacri Ordini dal 1640 al 1930*, buste varie.

<sup>43</sup> Il "patrimonio sacro" era la dotazione economica che si assegnava a un aspirante al sacerdozio al fine di garantirgli un decorso sostentamento autonomo. I beni che lo costituivano erano inalienabili, insequestrabili e alla morte del sacerdote tornavano alla famiglia d'origine. Durante il concilio di Trento si ordinò che ogni aspirante chierico per accedere ai sacri ordini doveva dimostrare di avere i mezzi per mantenersi autonomamente senza i frutti di qualche beneficio ecclesiastico. A quanto doveva ammontare il suo valore non fu stabilito, ma nel Regno di Napoli la rendita di cui dovevano godere gli ordinandi fu fissata a 30 ducati. L'assegnazione del patrimonio sacro da un lato consentiva di ordinare sacerdoti solo chi proveniva da famiglie benestanti e nello stesso tempo assicurava che ogni chierico fosse in grado di condurre una vita dignitosa anche se non riusciva a ottenere qualche beneficio ecclesiastico.

<sup>44</sup> De Rosa G., *Vescovi, popoli e magia nel sud: ricerche di storia socio-religiosa dal XVII al XIX secolo*, Guida, Napoli, 1971, pp. 201-203.

<sup>45</sup> Ver lengia F., *Il Santo Bambino di Lama...cit.*, p. 24.

Come si è potuto osservare i bilanci dell’arcipretura nel corso dei secoli hanno subito fluttuazioni dovute a diverse cause. Dal XVI al XX secolo le entrate generalmente erano costituite da: gli interessi censuali; i canoni spettanti per la concessione a terzi dei suoi beni; le offerte dei fedeli; le rendite connesse all’amministrazione dei sacramenti, la celebrazione di messe e la partecipazione ai funerali; donazioni varie. Nel loro complesso esse non assicuravano lauti benefici ma consentivano agli arcipreti e alle loro famiglie di acquisire sicurezza economica, prestigio sociale e potere comunitario. Dall’analisi di tutti i bilanci non sono mai emerse voci d’uscita per la pubblica beneficenza e il sostentamento dei poveri.

Rispetto alla parrocchia di San Nicola, l’arcipretura non godeva delle entrate delle cappelle laicali, l’ammontare complessivo delle corrisposte censuali era minore e possedeva una maggiore quantità di fondi agrari. Questi fatti dimostrano che nel corso dei secoli l’arcipretura stessa fu oggetto di maggiori donazioni di terre. Dopo il crollo della chiesa di San Pietro, la parrocchia di San Nicola acquisì maggiore prestigio e fu oggetto di numerosi lasciti e donazioni. Per questi motivi, iniziarono i risentimenti e i malumori e siccome i parroci e gli arcipreti esercitavano il loro ministero pastorale nello stesso edificio di culto, come due galli nello stesso pollaio iniziarono a beccarsi tra loro e non smisero di farlo neanche quando i loro padroni lo imponevano.

A conclusione di questo saggio si può dire che l’arciprete e l’arcipretura per la popolazione locale hanno rappresentato: un apparato burocratico che registrava le nascite, i decessi, i matrimoni, ecc.; un veicolo di trasmissione di valori religiosi; uno strumento con cui le autorità diocesane facevano sentire la propria presenza e i feudatari manifestavano i loro interessi e ambizioni; un mezzo di controllo e di condizionamento comportamentale e sociale attuato con gli obblighi di partecipazione alle messe festive, la confessione e la predicazione domenicale; una specie di agenzia economica che prestava denaro in contanti e affittava terreni e abitazioni; una spia rivelatrice degli interessi contrastanti dei feudatari e delle autorità amministrative locali nella reciproca volontà di condizionare la vita religiosa.

# LA VISITA PASTORALE DEL 2-14 NOVEMBRE 1627 NELLA DIOCESI DI CASERTA

GIANFRANCO IULIANIELLO

Le visite pastorali, effettuate dai vescovi o dai loro delegati, erano già in uso nei primi secoli del Cristianesimo, ma divennero più frequenti dai secoli XIII-XIV, per diventare obbligatorie dopo il Concilio di Trento (dal 1563 in poi).

La diocesi di Caserta comprendeva e comprende il comune di Limatola, in provincia di Benevento, Caserta (ad eccezione della frazione di Ercole, appartenente all'archidiocesi di Capua), Capodrise, Maddaloni, Recale, San Marco Evangelista, San Nicola La Strada, parte delle parrocchie dei comuni di Casagiove, Castel Morrone, Marcianise e la frazione La Vittoria nel comune di Cervino.

Tra i fondi conservati nell'archivio diocesano di Caserta si evidenzia quello delle visite pastorali, di cui una volta si possedevano alcune relazioni effettuate prima della celebrazione e conclusione del Concilio di Trento (1545-1563). La prima visita pastorale, di cui si ha notizia in diocesi di Caserta nel XVII secolo, risale al 1612. Contiene una descrizione, particolarmente stringata, dell'ente visitato. Invece, nelle visite che seguono, spesso molto particolareggiate, si descrive la chiesa o altro ente adibito alla cura delle anime, la verifica delle modalità di consacrazione del Santissimo Sacramento e degli oli sacri, la visita e l'ispezione del fonte battesimale, degli altari e delle cappelle. Le visite che hanno descrizioni più diffuse e ricche di particolari sono soprattutto quelle del vescovo Giuseppe Schinosi (1696-1734). Abbastanza importanti sono anche quelle dei vescovi Bartolomeo Crisconio (1647-1660) e di Ettore de Quarto (1734-1747). In genere, per ogni chiesa della diocesi, dal 1612 al 1900, sono registrate circa 91 visite pastorali, così suddivise: 26 nel 1600, 37 nel 1700 e 28 nel 1800.

Durante l'episcopato di Giuseppe de Cornea (27 maggio 1626-22 settembre 1637), troviamo un'importante visita pastorale del 1627. La visita venne effettuata in varie fasi: nei mesi di febbraio-maggio e nel mese di novembre (di cui pubblichiamo uno stralcio), che durò dal 2 al 14 novembre. Dal testo si apprende che il delegato vescovile, dopo essere entrato nella chiesa, pregava davanti al Santissimo Sacramento, di seguito vedeva l'altare maggiore, quasi sempre abbellito di tutto il necessario. Poi visitava il confessionale, trovandolo non sempre in regola con le nuove disposizioni. Dopo passava a vedere la sacristia, che ospitava un armadio per la custodia dei paramenti sacri e i libri parrocchiali. Dove c'erano si soffermava a vedere gli affreschi e i quadri, in alcuni casi trovati logorati dall'umidità e dall'incuria. Inoltre, si recava a visitare il fonte battesimale, che era quasi sempre decorosamente ornato. Passava, poi, ad ispezionare le confraternite e le cappelle.

Le chiese erano in genere semplici e su di esse si apriva una porta centrale sormontata da una o più finestre. In esse, di solito, il pavimento era sconnesso e il tetto in disordine, perciò si ordinava ai titolari ad aggiustarli entro un dato tempo. Per quanto riguarda le cappelle, troviamo che le più importanti erano quasi tutte di patronato di famiglie facoltose.

Le chiese visitate sono quelle di San Clemente Papa dell'omonima borgata, di San Bartolomeo Apostolo di Centurano, di Santo Stefano Protomartire di Tuoro, di San Lorenzo Martire di Casolla, di San Rufo Martire di Piedimonte di Casolla, di quella dell'abbazia di San Pietro a Piedimonte di Casolla, di San Nicola di Santa Barbara, di San Simeone Profeta di Sala, della chiesa forse di San Pietro Apostolo della contrada di Aldifreda, di San Vincenzo Martire di Briano, di Santa Maria Assunta del Mezzano, di Sant'Andrea Apostolo di Puccianiello, di San Matteo Apostolo di Tredici, di Santa Maria del Carmine di Falciano, di San Benedetto Abate dell'omonimo casale, di San Vitaliano forse di Caserta, di San Marco Evangelista di Casola, di San Giovanni Battista di Pozzovetere, di Santa Maria di Sommana, di San Nicola dell'omonimo casale, di San Terenziano delle Masserie (oggi San Marco Evangelista), del Santissimo Salvatore di Recale, di un'altra chiesa parrocchiale in Recale, di Santa Croce di Casanova (attuale Casagiove), di Santa Maria Maddalena del casale di Loriano (Marcianise), di Santa Maria della contrada di Trentola (Marcianise), di San Marcellino forse del casale Loriano (Marcianise), di San Biagio di Maddaloni, di San Giovanni della contrada di Airola (Marcianese), di Santa Maria del casale di Airola (Marcianise), di San

Pietro del casale di Airola (Marcianise), di San Lorenzo forse di Marcianise, di San Giuliana della contrada di Airola (Marcianise), di San Procopio forse di Marcianise, di San Massimo forse di Marcianise, di San Simeone di Marcianise, di Santa Maria forse di Marcianise, di Sant'Angelo forse di Marcianise, di San Vito forse del casale di Trentola (Marcianise), di Santa Maria dei Pagnani di Marcianise, di San Silvestro forse del casale di Loriano (Marcianise), di San Sebastiano di Torre di Caserta e di Santa Maria di Loreto di Caserta.

Vengono anche menzionate le confraternite del Santissimo Rosario di San Clemente, del Santissimo Corpo di Cristo di Garzano, del Santissimo Sacramento di Tuoro, del Santissimo Signore di Casolla, del Santissimo Rosario di Casolla, del Santissimo Rosario di Piedimonte di Casolla, del Santissimo Rosario di Santa Barbara, del Santissimo Rosario di Sala, del Santissimo Rosario di Briano, del Santissimo Sacramento di Puccianiello, del Santissimo Rosario di San Benedetto, del Santissimo Rosario di Recale, del Santissimo Sacramento di Torre e le confraternite laicali di Tredici, di San Nicola (La Strada) e di Recale.

Ecco uno stralcio di questa visita eseguita, su incarico del vescovo, da don Lorenzo D'Amato, dottore in diritto civile ed ecclesiastico e protonotario apostolico, e da don Francesco Barosano, anche lui dottore in entrambi le leggi e curato della parrocchiale chiesa di San Martino di Maddaloni.

Nella trascrizione si è cercato di rimanere fedeli all'originale, conservando varianti ortografiche e anche errori. L'uso della lettera maiuscola, indiscriminato nel manoscritto, è stato limitato ai nomi propri di persona e di luogo e ai titoli delle chiese. La punteggiatura, pure adoperata senza regole, si è rimasta come nell'originale. La presenza nella trascrizione di tre punti di sospensione indica omissione.

Passiamo nelle mani di studiosi, ricercatori e appassionati di studi di storia locale questo documento storico di notevole importanza, valido per la conoscenza della diocesi di Caserta nella prima metà del Seicento.

### **Significato delle abbreviazioni presenti nel testo:**

*Abb.ae* = *Abbatiae*

*Adm.* = *Admodum*

*And.s* = *Andreas*

*Ap.licum* = *Apostolicum*

*Archidiac.o* = *Archidiacono*

*Archip.r* = *Archipresbiter*

*Bap.tae* = *Baptistae*

*can.cus* = *canonicus*

*Capp.a/Capp.am/Capp.num* = *Cappella/Cappellam/Cappellanum*

*Cas.* = *Casertano*

*celebrat.nem* = *celebrationem*

*cl.s* = *clericus*

*d.a/d.o/d.s* = *dicta/dicto/dictus*

*Diac.nus* = *Diaconus*

*dix.nt* = *dixerunt*

*d.ti* = *ducati o docati*

*D. D.* = *Dominus Dominus*

*D.s o D.nus/D.i* = *Dominus/Domini*

*Dom.ci* = *Dominici*

*Dom.num* = *Dominum*

*Ecc.a/Ecc.e/Ecc.ae* = *Ecclesia/Ecclesie/Ecclesiae*

*Ecc.am o Ecc.m* = *Ecclesiam*

*Ep.cum o Ep.um* = *Episcopum*

*ep.lem* = *episcopalem*

*Fran.ci/Fran.cus* = *Francisci/Franciscus*

*Iaq.i/Iaq.tus = Iaquinti/Iaquintus*  
*Ill.e/Ill.s = Illustre/Illustrissimus*  
*inven.nt = invenerunt*  
*invocat.ne = invocatione*  
*Io.Fran.ci = Iohanni Francisci*  
*Io.Petrus = Iohannes Petrus*  
*mag.ci o magn.ci = magnifici*  
*Magd.ni = Magdaluni*  
*m.r = magister*  
*Matris D.ni = Matris Domini*  
*orat.ne = oratione*  
*ordinav.nt = ordinaverunt*  
*ornam.ta/ornam.tis = ornamenta/ornamentis*  
*param.ta = paramenta*  
*p.ns = praesens*  
*Prothonotarium Ap.licum = Prothonotarium Apostolicum*  
*p.ttus = predittus*  
*p.s = primis*  
*q.m = quondam*  
*quar.o = quarto*  
*quatrag.to = quatraginto*  
*quinquag.ta = quinquaginta*  
*dictum R. Curatum = dictum Reverendum Curatum*  
*R. o Rev.D. = Reverendus Dominus/Reverendi Domini/Reverendo Domino/Reverendum Dominum*  
*Rev.mum = Reverendissimum*  
*Sacram.ti/Sacram.to/Sacram.tum = Sacramenti/Sacramento/Sacramentum*  
*Sac. Concilij Tridentini = Sacri Concilij Tridentini*  
*S.mi/S.mum o San.mum = Sanctissimi/Sanctissimum*  
*S.mi Corporis Xp.i = In italiano si traduce così: del Santissimo Corpo di Cristo. Qui Cristo viene scritto con le lettere dell'alfabeto greco.*  
*S.o = Sanctissimo*  
*S.tae/S.ti/S.to = Sanctae/Sancti/Sancto*  
*sup.a/sup.tte/sup.tti = supraditta/supraditte/supraditti*  
*U.I.D. = Utriusque Iuris Doctor*  
*vig.ta/vig.ti = viginta/viginti*  
*visitav.nt = visitaverunt*  
*9bris = novembris*

**(f. 12r) Die secundo mensis 9bris 1627**

*Visitatio facta...Adm. R. R. D. Laurentium d'Amato U.I.D. Prothonotarium Ap.licum et D. Franciscum Barosanum U.I.D. curatum parochialis Ecc.ae S.ti Martini Terrae Magd.ni Visitatores deputatos per Illustrissimum et Rev.mum D.num Iosephum a Cornea Ep.um Casertanum videlicet.*

*In primis accesserunt ad parrocchiale Ecc.m S.ti Clementis eiusdem Casalis ubi est curatus R. D. Detius Florillus...*

*Deinde accesserunt ad fontem baptismalem...*

*Deinde visitav.nt altare maius decenter ornatum...*

*Deinde visitav.nt Capp.am in angulo dextro dictae Ecc.ae sub titulo S.ti Antonij de familia d'Annielis seu alio titulo ut dixerunt S.tae Mariae de Bruna...*

*Deinde visitav.nt Capp.am de familia de Barone cum altare decenter ornatum...*

**(f. 12v)** *Deinde visitav.nt Capp.am S.mi Rosarij cum altare decentur ornato cum duabus angelis deauratis, et crucifisso parvo absque onere missarum...*

*Deinde visitav.nt confessorium...*

*Deinde visitav.nt Ecc.m et ordinav.nt ut accomodet tectum a quod non pluvat infra tempus septum sub pena ducatorum sex...*

*Deinde visitav.nt libros ubi annotantur matrimonia et baptismi, ordinav.nt ut provideatur d' alio libro pro annotandis defuntis...*

*Deinde visitav.nt Confraternitatem S.mi Sacram.ti...*

**(f. 13r)** *Eodem die*

*Idem D. D. Visitatores accesserunt ad visitandam Capp.am sub titulo Mater D.ni, seu Sanctae Mariae Maceratae intus palatium D.ni Doctoris Iacobi Vivaldi cum diversis imaginibus sanctorum cum quattuor candelabris, tribus mappis, altare portatilio, et anti altari decenti, pratella lignea, missali planeta, et omnibus alijs necessarijs ad celebrationem fuit provisum quod provideatur de purificatorijs, decentibus, et immundis infra dies quindecim sub pena ducatorum trium.*

*Eodem die in Casali Centurani*

*Idem D. D. Visitatores accesserunt ad visitandam parrocchialem Ecc.m S.ti Bartolomei Casalis Centurani ubi est curatus R. D. Dominicus Massarius, et in p.s facta orat.ne visitav.nt S.mi sacram.tum repositum in pixide argentea deaurata cum conopeo de broccato reconditum intus custodiam ligneam infoderatam de serico rubeo cum quatuor angelis, et crucifisso parvo decenter.*

*Deinde visitav.nt sacramentalia quibus fenestram infoderatam de serico rubeo decenter custodita.*

*Deinde visitav.nt fontem baptismalem decenter custoditum.*

*Deinde visitav.nt altare maius ottime ornatum cum tribus mappis, altare portateli, et ante altare de damasco armisino, crucifisso parvo, carta Gloriae, et omnibus aliis necessarijs ad optimam decentiam cum onere missarum trig.ta duarum secundum tabellam.*

*Deinde visitav.nt S.mi Sacram.ti seu Rosarij cum quatuor candelabris ante altare pradella lignea crucifisso parvo, et carta Gloriae cum onere celebrandi singulis annis (f. 13v) missas vig.ti pro anima Ioannis seu Iulij Ricciardi, aliis duodecim pro anima magn.ci Angeli d'Alena, et mag.ci Angeli de Ricciardi, et alias missas vig.ti quinque pro anima q.m Alfonsi Vivaldi quod quidem altare est unicum Ecc.ae parrocchiali.*

*Deinde visitav.nt Capp.am sub invocat.ne iuris patronatus heredum q.m Fran.ci D. Bap.tae et Ioannis Dom.ci Ricciardi sub invocat.ne S.ti Ioannis Bapt.tae et S.tae Caterinae Martiris de qua est beneficiatus Rev. D. Fran.cus Marasca cum onere celebrandi tres missas...nec non aliam missam singulis montibus pro animabus fundatorum dicti beneficij, cuius quidem Capp.ae introitibus sunt d.ti decem, et novem...In d.o altare absunt tres mappe, altare portateli cum crucifisso parvo, duobus candelabris, pallio...et pradella lignea.*

*Deinde visitav.nt sacristiam, et ordinav.nt ut affigatur tabella onerum missarum et exhibeat inventarium omnim bonorum mobilium et stabilium...*

*Eodem die*

*Idem D. D. Visitatores accesserunt ad visitandam parrocchialem Ecc.m S.ti Petri Casalis Garzani ubi est curatus R. D. Franciscus Marasca...et in p.s facta orat.ne visitav.nt S.mum Sacra.tum quod fuit repertum repositum in pixide lignea deaurata intus custodiam magnam ligneam depictam et dearatam, quam quidem pixidem parvam ligneam...*

*Deinde visitav.nt sacramentalia bene reposita que conservantur intus fontem baptismalem.*

**(f. 14r)** *Deinde visitav.nt fontem baptismalem decenter inventum nec non visitav.nt altare maius cum crucifisso...Carta de gloria, et quatuor candelabris, fuit provisum quod providetur de missali novo er de rituali novo...infra dies quindecim...*

*Item visitav.nt Confraternitatum S.mi Corporis Xp.i...*

*Item visitav.nt Ecc.m et ordinav.nt quod accomodet tectum eo quod non pluvat infra duos menses ab hodie sub pena p.tta.*

*Item visitav.nt confessionarium, et fuit ordinatum quod in eo provideatur de crata ferrea vel stamnea...nec non fuit provisum quod accomodet pavimentum Ecc.ae...*

*Eodem die*

*Sup.tti D. D. Visitatores visitav.nt Capp.am sub titulo S.ti Sebastiani d'iure patronatus heredum q.m Ioannis Francisci de Franciscis de qua est beneficiatus R. D. Petrus de Franciscis, cuius redditus ascendunt ad summam ducatorum quinquag.ta in circa cum onere celebrandi missam unam...que Capp.a una cum altari fuit decenter ornata fuit provisum quod provideatur de calice planeta et missali infra sex menses sub pena ducatorum decem.*

*Eodem die*

*Sup.tti D. D. Visitatores visitav.nt quandam Capp.am dirutam et discopertam absque ianua sub invocat.ne S.ti Antonij de pretenza iure patronatus delli Pagani de qua est beneficiatus D. Ioannes Paganus...*

*Eodem die*

*Idem D. D. Visitatores accesserunt ad visitandam parrocchialem Ecc.m S.ti Stefani Casalis Thori ubi est curatus R. D. Livius Florillus et in p.s facta orat.ne visitav.nt S.mum Sacram.tum repositum in pixide lignea deaurata intus custodiam etiam (**f. 14v**) lignea dearatam et infoderatam...provideat d'alia pixide argentea deaurata...*

*Deinde visitav.nt sacramentalia reposita intus arcam ligneam...*

*Deinde accesserunt ad fontem baptismalem decenti modo reperto, nec non visitav.nt altare maius repertum...cum quatuor candelabris ligneis deauratis, duobus angelis etiam dearatis cum carta Glorie, crucifisso parvo et pratella lignea.*

*Item visitav.nt Capp.am sub titulo S.ti Ioannis Bap.tae seu Evangelistae de pretenzo iure patronatus de familia de Basilis...*

*Item visitav.nt Capp.am sub titulo S.ti Michaelis Arcangeli di pretenso iure patronatus familie de Bertutijs...*

*Item visitav.nt Capp.am sub invocat.ne S.tae Caterinae d'iure patronatus illorum delli Ferraioli ad p.ns est beneficiatus R. D. Joseph Tripaldus cuius redditus ascendunt ad summam ducatorum tredecim ut dix.nt non fuerunt celebrate misse per tres annos...*

**(f. 15r)** *Item visitav.nt confessarium in quo fuit ordinatum quod apponatur crata ferrea vel stamnea infra dies quindecim sub pena ducatorum duorum.*

*Item in eadem Ecc.a visitav.nt Confraternitatem sub invocat.ne S.mi Sacram.ti qui Confratres utuntur saccis lineis...*

*Die 3 mensis 9bris 1627*

*Sup.tti D. D. Visitatores accesserunt ad visitandam parrocchialem Ecc.m S.ti Laurentij Villae Casullae ubi est curatus R. D. Antonius Massarius U.I.D. et in p.s facta orat.ne visitav.nt S.mum Sacram.um repositum intus duabus pixidibus argenteis deauratis cum conopeis...intus custodiam ligneam etiam deaurata cum maxima decentia.*

*Deinde visitav.nt sacramentalia decenter reposita nec non visitav.nt fontem baptismalem decenter custoditum.*

*Deinde visitav.nt altare maius sub invocat.ne S.ti Laurentij cum crucifisso parvo, quatuor candelabris, Carta gloriae, tribus tabbaleis, ante altare cum damasco, armisino, pradella lignea, et omnibus alijs necessarijs cum onere celebrandi missas singulis diebus festivis decentur ornatum.*

**(f. 15v)** *Deinde visitav.nt altare S.mi Sacram.ti cum sex candelabris, Carta gloriae, altare portateli, tribus tabbalijs ante altare de damasco, armisino, pradella lignea decenter ornatum cum onere celebrandi missam singulis diebus festivis quod onus est ipsius curati qui habet Capp.num...*

*Deinde visitav.nt Capp.am sub titulo S.tae Mariae de Laureto cum onere unius missae singulis mensibus quod onus est ipsius curati tamquam Capp.a annexa Ecc.ae parrocchiali.*

*In eodem altari adest ius patronatus familie heredum q.m Ferdinandi de Herricis de qua est beneficiatus D. Camillus de Herricis cum onere celebrandi duas missas...cuius redditus ascendunt ad summam ducatorum viginta septem, et altare fuit repertum decenter ornatum.*

*Et in eadem Capp.a adest Confraternitas sub invocat.ne S.mi D.ni Dei cuius Confraternitatis sunt oeconomi Andreas de Herrico et Leucis de Sparano...fuit repertum altare decenter ornatum.*

*Deinde visitav.nt quandam Capp.am absque altare de familia dell'Amodio...*

*Deinde visitav.nt aliam Capp.am sub invocat.ne S.ti Honofrij de familia delli Amici cum onere celebrandi duas missas...*

*Deinde visitav. nt aliam Capp.am sub invocat.ne S.tae Veneris cum onere celebrandi unam missam...quae Capp.a est etiam annexa d.ae Ecc.ae parrocchiali...*

**(f. 16r)** *Deinde visitav. nt Capp.am sub invocat.ne S.ti Michaelis Archangeli absque altari de familia delli Marchesi quod ius ad p.ns possidetur per familiam delli Mazzia cum onere unius missae...*

*Deinde visitav. nt aliam Capp.am sub invocat.ne S.ti Caroli in qua Capp.a...ad p.ns sunt magistri seu oeconomi Andreas Brancaccio et Ioannes Antonius Fuscus...et altare fuit repertum decenter ornatum.*

*Deinde visitav. nt Capp.am S.mi Rosarij in qua adest Confraternitas et ad p.ns sunt oeconomi Julianus de Sparano et Marcus Brancaccio cum onere celebrandi quatuor missas...et d.a Capp.a fuit reperta decenter ornata.*

*Deinde visitav. nt sacristiam in qua adest tabella onerum missarum nec non visitav. nt libros ubi annotentur...baptismi, matrimonia et nomina mortuorum...ordinav. nt quod curatus conficiat inventarium omnium bonorum stabilium...*

*Deinde visitav. nt confessarium in quo ordinav. nt ut apponatur crata ferrea vel stamnea infra decem dies sub pena ducatorum trium...*

*Eodem die*

*Sup.tti D. D. Visitatores visitav. nt Capp.am sub invocat.ne S.ti Nicolai...de qua est beneficiatus D. Petrillus de Petrillo de Martanisio...(f. 16v) cum onere celebrandi unam missam in die S.ti Nicolai fuit reperta d.a Capp.a discoperta a duabus partibus...ordinav. nt quod subiaceat ecc.co interditto donec decenter ornetur et reparetur.*

*Eodem die*

*Sup.tti D. D. Visitatores visitav. nt Capp.am sub invocat.ne S.tae Luciae et S.ti Fran.ci d'iure patronatus Adm. Ill.i D.ni Fran.ci de Herrico Vicarij urbinatij cuius fructus acscendunt ad summam ducatorum viginti in circa, ad p.ns est beneficiatus idem D.nus Fran.cus Anellus cum onere missarum duarum...habet omnia ornam.ta necessaria pro celebrat.ne missarum fuit reperta d.a Capp.a decenter ornata.*

*Eodem die*

*Sup.tti D. D. visitav. nt Capp.am sub titulo S.ti Antonij d'iure patronatus familiae Landorum de qua est beneficiatus R. D. Ioannes Iacintus de Lando cum onere celebrandi unam missam...quae quidem missa celebratur per R. D. Horatium Ricardum Capp.num cuius redditus ascendunt ad summam ducatorum centum vig.ti in circa, ordinav. nt quod provideatque de crucifisso parulo et messali novo, de calice et patena...*

*Eodem die*

*Idem D. D. Visitatores accesserunt ad visitandam parrocchialem Ecc.m S.ti Rufi Casalis Pedismontis in qua est curatus R. D. Petrus d'Agustino in d.a Ecc.a parrocchiali non adest S.mum Sacram.tum...*

**(f. 17r)** *Deinde visitav. nt sacramentalia decenter reposita, nec non visitav. nt fontem baptismalem qui fons fuit bene custoditus. Accesserunt deinde ad altare maius in quo non adest onus missarum...fuit repertum dictum altare decenter ornatum.*

*Deinde visitav. nt Capp.am S.mi Rosarij in qua est Confraternitas laicorum habet d.a Capp.a de capitali ducatorum viginti et de introitibus dicti...ad p.ns sunt oeconomi Franciscus Azzia et Franciscus Ferraiolus...fuit reperta d.a Capp.a decenter ornata.*

*Item visitav. nt aliam Capp.am sub invocat.ne S.ti Ioannis de familia d'Alois cum altari absque ornam.tis...*

*Deinde visitav. nt libros ubi describuntur baptizati et defunti...*

*Deinde visitav. nt confessarium in quo ordinav. nt ut apponatur crata ferrea vel stamnea infra dies quindecim ab hodie sub pena ducatorum duorum...*

**(f. 17v)** *Eodem die*

*Deinde visitav. nt Capp.am sub invocat.ne S.tae Mariae della Capp.a de familia Landorum de qua ad p.ns est beneficiatus R. D. Ioannes Iacobus de Lando cuius fructus confunduntur cum fructibus Capp.ae S.ti Antonij cui p.ns Capp.a est annexa, adest onus celebrandi duas*

*missas...provideatur d'omnibus necessarijs ad celebrat.nem missarum infra duos menses sub pena ducatorum sex...*

*Eodem die*

*Idem D. D. visitav.nt Capp.am sub titulo S.ti Leuterij de qua est beneficiatus Adm. R. D. Fran.cus Anellus de Herrico Vicarius Urbinatus cum onere celebrandi missam in die dicti Sancti ordinav.nt ut manuteneatur clausa.*

*Idem D. D. Visitatores eodem die visitav.nt Capp.am Sancti Salvatoris de qua est beneficiatus D. Rafael Paganus ordinav.nt ut manuteneatur clausa.*

*Eodem die idem D. D. accesserunt ad visitandam Ecc.m Abb.ae S.ti Petri Pedismontis de qua est abbas Rev.mus D.nus Ep.us Nolanus et in p.s facta orat.ne visitav.nt altare maius bene ornatum et custoditum.*

*Deinde visitav.nt sacristiam cum omnibus planetis necessarijs et paramentis pro celebrat.ne missarum.*

*Deinde visitav.nt Capp.am sub invocat.ne S.tae Mariae Pietatis de familia Agustinorum sine onere missarum.*

*Deinde visitav.nt Capp.am sub invocat.ne S.ti Antonij de Padua de familia Herricorum absque onere missarum cum altari nudo et ordinav.nt subiacere ecc.co interdicto.*

*Item visitav.nt Capp.am d'Ambrosia sine oneri missarum cum altari nudo...*

**(f. 18r)**

*Eodem die*

*Idem D. D. Visitatores accesserunt ad visitandam parrocchiale Ecc.m S.ti Nicolai Thori S.tae Barbarae ubi est curatus R. D. Berardinus de Natale et in p.s facta orat.ne visitav.nt S.mum Sacram.tum quod fuit repertum intus pixidem legneam deaurata intus custodiam ligneam similiter deauratam...fuit ordinatum quod provideatur d'alia pixide etiam deaurata infra annum...sub pena ducatorum sex.*

*Visitav.nt deinde sacramentalia bene custodita intus fontem baptismalem in loco particulari, nec non visitav.nt fontem baptismalem decenter ornatum.*

*Deinde visitav.nt altare maius cum quatuor candelabris, carta Gliae et param.tis necessarijs cum onere quatuor missarum...*

*Deinde visitav.nt altare S.mi Rosarij in qua est Confraternitas laicorum ad p.ns sunt oeconomi Jacobus Antonius Piccolo, Caprius Masella et Philippus Sanctorius...et dictum altare fuit repertum decenter ornatum.*

*Deinde visitav.nt confessarium et ordinav.nt ut conficiatur crata ferrea vel stamnea et reponatur in loco decentiori infra dies decem sub pena ducatorum quatuor...*

*Eodem die*

*Sup.tti D. D. Visitatores visitav.nt Capp.am d'iure patronatus Rufforum sub titulo S.ti Petri et Pauli in Villa S.tae Barbarae de qua est beneficiatus clericus Julius Antonius Ruffus qui habet d'introitibus ducatorum quaraginta in circa cum onere missarum duarum singulis mensibus quae celebantur per R. D. Andream Marasca ordinav.nt quod conficiatur calix (**f. 18v**) et sup.a ianuam d.ae Capp.ae a parte exteriori depinguntur figure sanctorum Petri et Pauli...*

*Die quar.o 9bris in Villa Salae*

*Idem D. D. Visitatores accesserunt ad visitandam Ecc.m parrocchiale S.ti Simeonis Casalis Salae de qua est curatus R. D. Alexanter Zerillus ...*

*Deinde visitav.nt sacramentalia reposita in vasculis stamneis et fuerunt reperta decenter reposita, nec non visitav.nt fontem baptismalem et fuit repertus cum aqua munda et bene custoditus.*

*Visitav.nt deinde altare maius quod fuit repertum decenter ornatum. In d.o altare adest onus celebrandi missas tantum in diebus festivis.*

*Visitav.nt deinde quandam Capp.am positam in latere sinistro d.ae ecc.ae sub invocat.ne S.ti Ioannis Bap.tae de familia Sebastianorum et altare fuit repertum male ornatum...In d.o altare celebrandi duas missas singulis mensibus, quae celebantur per dictum R. Curatum cum dote competenti, et dicti D. D. Visitatores ordinav.nt quod infra sex menses ornent dictum altare, et provideant de baldacchino...et reparetur tectum ita ut non pluvat.*

**(f. 19r)** *Sup.tti D. D. visitav.nt aliam Capp.am sub titulo S.ti Nicolai de familia Zerrillorum cum onere unius missae...redditus ascendunt ad summam ducatorum decem in circa, altare decenter ornatum.*

*Visitav.nt deinde altare sub invocat.ne S.ti Thomae d'Aquino d'iure patronatus heredum q.m D. Antonij Galassi cum onere celebrandi sex missas...redditus cuius Capp.ae sunt annui ducati viginti quinque in circa...*

*Visitav.nt deinde altare S.mi Rosarij in qua adest Confraternitas laicorum...*

*Visitav.nt deinde confessionale in quo ordinav.nt quod apponatur crata ferrea vel stamnea perforata...*

**(f. 19v)**

*Eodem die*

*Idem D. D. Visitatores visitav.nt Capp.am sub invocat.ne S.tae Barbarae d'iure patronatus de familia Grausorum et Ambrosiorum de qua est beneficiatus R. D. Franciscus Antonius d'Alois cum onere celebrandi duas missas...nec non ordinav.nt ut calix deauretur et provideatur d'alia patena et accomodet tectum ita ut non pluvat...et altare fuit repertum bene et decenter ornatum...*

*Eodem die*

*Idem D. D. visitav.nt Capp.am S.ti Antonij prope Villam Herculis de qua est beneficiatus clericus Tiberius Faenza et ordinav.nt ut manuteneatur clausa.*

*Eodem die visitav.nt parrocchiale Ecc.m Villae Alifredae de qua est curatus R. D. Ioannes Iacobus de Lando ubi non osservatur S.mum Sacram.tum et invenerunt altare maius bene et decenter ornatum d'omnibus necessarijs.*

*Deinde visitav.nt sacramentalia bene et decenter custodita, nec non visitav.nt fontem baptismalem decenter repertum.*

*Deinde visitav.nt Ecc.m et ordinav.nt ut accomodet tectum ita ut non pluvat infra duos mensis sub pena ducatorum trium...*

*Eodem die sup.tti D. D. Visitatores accesserunt ad parrocchiale Ecc.m S.ti Vinc.ij Casalis Briani de qua est curatus R. D. Ioannes Andreas Florellus et in p.s facta orat.ne visitav.nt S.mum Sacram.tum decenter repositum intus pixidem argenteam deauratam...*

*Deinde visitav.nt sacramentalia decenter reposita intus fenestram...nec non fontem baptismalem decenter inventum.*

*Deinde visitav.nt altare maius decenter ornatum in quo est onus celebrandi missam singulis diebus festivis.*

**(f. 20r)** *Deinde visitav.nt Capp.am S.mi Rosarij in qua adest Confraternitas laicorum ad p.ns sunt oeconomi Benedittus de Spierto, Florillus de Marino et Anellus Stellatus redditus dictae Capp.ae sunt circa ducati quinquag.ta cum onere celebrandi duas missas...*

*Item visitav.nt Capp.am sub invocat.ne S.tae Mariae Gratiarum d'iure patronatus delli Florilli redditus ascendunt ad summam ducatorum sexdecim cum onere celebrandi unam missam... ad p.ns est beneficiatus D. Ioannes Paulus Florillus. Altare fuit repertum bene ornatum.*

*Item visitav.nt aliam Capp.am sub invocat.ne S.tae Mariae de Monte Carmelo d'iure patronatus heredum q.m U.I.D. Pauli Florilli cuius redditus ascendunt ad summam ducatorum viginta quinque in circa cum onere celebrandi unam missam... ad p.ns est beneficiatus D. Ioannes And.s Florillus parrochus.*

*Deinde visitav.nt confessionarium et fuit ordinatum quod apponatur crata ferrea vel stamnea infra decem dies sub pena ducatorum duorum...*

*Fuerunt visitati libri ubi describuntur baptizati, mortui et matrimonia...*

*Eodem die sup.tti D. D. Visitatores accesserunt ad parrocchiale Ecc.m visitandam S.tae Mariae Casalis Mezani ubi est curatus R. D. Carminius Casella, et in p.s facta oratione visitav.nt San.mum Sacram.tum quod inven.nt repositum in pixide argentea deaurata...*

*Deinde visitav.nt sacramentalia reposita in vasculis stamneis...*

**(f. 20v)** *Deinde visitav.nt fontem baptismalem cum aqua munda, et bene custodita, nec non visitav.nt altare maius cum quatuor candelabris, carta Glorie, tribus mappis, altare portateli, et omnibus alijs necessarijs decenter ornatum, cum onere celebrandi missam singulis diebus festivis.*

*Deinde visitav.nt Capp.am sub titulo S.mi Rosarij absque onere missarum decenter ornatam, nec non visitav.nt Sanctissimum nomen Dei absque onere missarum decenter ornatum.*

*Deinde visitav.nt confessarium fuit provisum quod apponatur crata ferrea vel stamnea...*

*Deinde visitav.nt libros baptizatorum, matrimoniorum et mortuorum... nec non visitav.nt Ecc.m bene ornatam ordinav.nt quod p.tus curatus conferat inventarium omnium bonorum stabilium infra decem dies sub pena ducatorum duorum...*

*Eodem die sup.tti D. D. visitav.nt Capp.am S.tae Mariae Matris D.ni de iure patronatus familie Guidorum de qua est beneficiatus R. D. Stefanus de Guida cum onere celebrandi unam missam... cuius redditus ascendunt ad summam ducatorum vig.ti in circa, et in eadem Capp.a visitav.nt aliam Capp.am sub titulo S.tae Mariae Pietatis cum onere celebrandi duodecim missas singulis annis quaece celebrantur in altari maiori pro dictum beneficiatum et fuerunt decenter reperte.*

*Eodem die sup.tti D. D. Visitatores visitav.nt Capp.am S.ti Nicolai de familia delli Micchi, annexata sup.tte parrocchiali Ecc.ae S.tae Mariae Assumptionis quae fuit inventa discoperta et absque ianua adest onus celebrandi unam missam in quolibet anno in festivitate dicti S.ti Nicolai...*

**(f. 21r)** *Eodem die sup.tti D. D. visitav.nt Capp.am sub titulo Assumptionis Beatis.mae Virginis d'iure patronatus heredum q.m archidiaconi Gentilis ad p.ns est beneficiatus cl.s Adamus Gentilis. Fructus d.ae Capp.ae ascendunt ad summam ducatorum quatrag.ta sine onere missarum ...*

*Eodem die sup.tti D. D. visitav.nt Capp.am sub titulo Assumptionis Beatis.mae Virginis d'iure patronatus heredum q.m Archidiaconi Gentilis ad p.ns est beneficiatus cl.s Adamus Gentilis fructus d.ae Cappellae ascendunt ad summam ducatorum quatrag.ta sine onere missarum ...*

*Eodem die idem D. D. Visitatores accesserunt ad visitandam parrocchialem Eccl.m S.ti And.ae Casalis Puccianelli quae ad p.ns vacat per obitum q.m R. D. Sebastiani Gentilis et ad p.ns est oeconomus R. D. Paulus Florillus et in p.s facta orat.ne visitav.nt sanctissimum sacram.tum quod fuit repertum in pixide lignea deaurata intus custodiam magnam ligneam deuratam...*

*Deinde visitav.nt sacramentalia que fuerunt reperta in vasculis stamneis intus vestem de pallea et fuit ordinatum quod reponuntur in alia veste decentiori.*

*Deinde visitav.nt fontem baptismalem et fuit ordinatum quod accommodetur...*

*Item visitav.nt altare maius quo dicitur esse consacratum indecenti modo ornatum...*

*Sup.a custodiam ligneam in medio iconae adest quedam imago lignea Beatis.mae Virginis de Bruna cuius redditus ascendunt ad summam ducatorum duodecim qui eriguntur per oeconomos particulares qui ad p.ns sunt Nicolaus Cancianus et Hieronimus Parisius...*

*Item visitav.nt aliam Capp.am sub invocat.ne S.mi Sacram.ti in quo altare adest Confraternitas laicorum... cuius redditus ascendunt ad summam ducatorum vig.ta in circa cum onere celebrandi duas missas... quae misse celebrantur pro Capp.num d.ae Confraternitis qui ad p.ns est R. D. Paulus Florillus habent etiam onus ornandi altare et omnibus alijs necessarijs...*

**f. 21v)** *Deinde visitav.nt aliam Capp.am sub invocat.ne S.mi Rosarij sine onere missarum ad p.ns sunt oeconomi magister Iacobus d'Iacucci et Michael Gentilis... d.a Capp.a cum altari non habent necessariae param.ta et ornamenta... et licere dictis oeconomis transferre Capp.am S.mi Rosarij ad aliam Capp.am de novem per ipsos contruendam ut promiserint prope altare maius a latero dextro, et confierant librum introitus...*

*Item visitav.nt aliam Capp.am sub invocat.ne S.tae Mariae Gratiarum ad p.ns est beneficiatus clericus Horatius Florillus d.a Capp.a est de iure patronatus delli Fiorilli discendentium a q.m Mattej et Oliverij filii cuius redditus ascendunt ad summam carlenorum vig.ti in circa...*

*Item visitav.nt aliam Capp.am sub invocat.ne S.mi Crucifissi, cuius redditus et onera dicuntur esse translata ad altare maius.*

*Item aliam Capp.am sub invocat.ne S.tae Mariae Gratiarum a latero dextro d.ae Ecc.ae que dicitur esse de familia Parisiorum absque introitibus.*

*Item aliam Capp.am sub invocat.ne S.ti Fran.ci ab eodem latere Ecc.ae de familia (f. 22r) Marinorum ad p.ns est beneficiatus clericus Thomas de Marinis cuius redditus descendant ad summam ducatorum octo in circa non fuerunt celebrate messe a duobus annis circa...*

*Item visitav.nt aliam Capp.am sub invocat.ne S.ti Cataldi de pretenso iure patronatus delli Gentili discendentium a q.m Notario Blasio Gentile ad p.ns vacat per obitum q.m R. D. Sebastiani*

*Gentilis de iure patronatus...familiam delli Gentili, delli Argentij, et Martini redditus d.ae Capp.ae ascendunt ad summam ducatorum quatrag.ta quinque in circa dictum altare fuit repectum indecente ornatum, adest onus celebrandi duos missas...*

*Item visitav.nt confessarium et fuit ordinatum...confessionale novum cum crata ferrea...*

*Item visitav.nt Ecc.am et fuit dictum quod reparetur tectum ita ut non pluviat...*

*Eodem die visitav.nt Capp.am sub tutulo S.tae Mariae Matris D.ni pretenso iure patronatus delli Gazzilli ad p.ns est beneficiatus D. Agustinus Gazzillus Capuanus redditus ascendunt ad summam carlenorum vig.ti otto, d.a Capp.a est diruta fuit ordinatum quod subiacent.*

**(f. 22 v)** *Eodem die visitav.nt Capp.am dirutam sub titulo S.ti Vitaliani prope Villam Puccianelli de qua est beneficiatus Diaconus Thomas Saccus cuius redditus ascendunt ad summam ducatorum quatuor in circa...*

*Die [7] mensis 9bris 1627*

*Item D. D. Visitatores accesserunt ad visitandam parrocchialem Ecc.am S.ti Mattei Villae Tredecim ubi est curatus Diaconus Laurentius Ricciardus...*

*Visitav.nt deinde sacramentalia...*

*Visitav.nt deinde fontem baptismalem...*

*Visitav.nt deinde altare maius...*

*In d.a Ecc.a adest Confraternitas laicorum ad p.ns sunt oeconomi clericus Ioseph Ricciardus, m.r Felix Pascarellus et Marcus Taucillus...*

**(f. 23r)** *Eodem die sup.tti D. D. Visitatores accesserunt ad visitandam parrocchialem Ecc.m S.tae Mariae Villae Falciani ubi est curatus R. D. Ioannes Franciscus Ricciardus Archip.r...*

*Visitav.nt deinde Capp.am sub titulo S.tae Mariae Assumptae de familia delli Mazzia...*

*Visitav.nt deinde Capp.am sub invocat.ne S.ti Antonij ...de familia delli Marotta ...*

**(f. 23v)** *Eodem die sup.tti D. D. Visitatores accesserunt ad visitandam parrocchialem Ecc.m S.ti Beneditti eiudem Casalis ubi est curatus R. D. Ioseph Guilielmus...*

**(f. 24r)** *Item visitav.nt Capp.am sub titulo S.mi Sacram.ti de familia... d'Acquaviva..*

*Item visitav.nt aliam Capp.am sub invocat.ne S.ti Ludovici de familia delli Farina..*

*Item aliam Capp.am sub invocat.ne S.tae Mariae Gratiarum de familia delli Farina..*

*Item alteram Capp.am sub invocat.ne S.tae Mariae de Carmelo de familia Farinarum...*

*Item aliam Capp.am sub invocat.ne S.tae Mariae assertum delli Natali ...*

*Item aliam Capp.am sub invocat.ne S.tae Mariae delli Sciabichi...*

**(f. 24v)** *Die septimo 9bris 1627*

*Idem D. D. accesserunt ad visitandam Ecc.am S.ti Vitaliani in qua absunt oeconomi qui ad p.ns sunt R. D. Ioannes Franciscus Basilis, R. D. Ioannes Dominicus Galassus can.cus et Carolus Iaquintus et U.I.D. clericus Ioannes Baptista d'Alois...*

**(f. 25r)** *Item visitav.nt aliam Capp.am a latere dexero d.ae Ecc.ae sub invocatione S.mae Conceptionis in qua adest imago Beat.mae Virginis depicta in pariete...*

*Eadem die*

*Idem D. D. Visitatores accesserunt ad visitandum parrocchialem Ecc.m S.ti Marci Villae Casulae ubi est curatus R. D. Ioannes Franciscus Basilis...*

**(25v)** *Visitav.nt deinde Capp.am sub invocat.ne S.mi Rosarij in qua est Confraternitas laicorum et ad p.ns sunt oeconomi m.r Albertius Colonna et Iacobus Cerretus...*

*Item visitav.nt Ecc.am et fuit ordinatum quod accomodet tectum...*

*Eodem die idem D. D. Visitatores visitav.nt Capp.am sub invocat.ne S.ti Petri unitam R. Seminario Casertano...*

*Eodem die visitav.nt Capp.am sub invocat.ne S.ti Stefani dirutam Villae Iugnani...*

*Item aliam Capp.am sub invocat.ne S.ti Nicolai similiter dirutam Villae Atellanae.*

*Item aliam Capp.am S.tae Mariae Magdalenea propre Castrum Casertae...*

**(f. 26r)** *Eodem die idem D. D. accesserunt ad visitandam parrocchialem Ecc.am S.ti Ioannis Bap.tae Villae Putei Veteris ubi est curatus R. D. Paulus Aemilius de Bernardo...*

*Eodem die sup.tti D. D. accesserunt ad visitandam Ecc.am parrocchialem S.tae Mariae Villae Summanae ubi est curatus R. D. Ioannes Antonius Lembo...*

**(f. 26v)** Item visitav.nt Capp.am sub invocat.ne S.ti Caroli de familia seu iurepatronatus Ioannis Fran.ci Donati et Cesaris Iaq.ti...

**(f. 27r)** Item visitav.nt Capp.am sub titulo S.ti Francisci de pretenso iure patronatus q.m D. Francisci alias Ciechelli Iaq.ti...

Item visitav.nt Capp.am sub titulo S.tae Chaterinae de iure patronatus heredum q.m Tiberij Iaquinti fratr. q.m D. Antonij Iaq.ti de qua est beneficiatus R. D. Marcellus Iaq.tus Can.cus Casertanus...

Eodem die visitav.nt alia Capp.am sub titulo S.tae Mariae Assumptionis d'iure patronatus Donati Antonij Iaquinti de qua est beneficiatus R. D. Bartolomeus Iaquintus Can.cus Casertanus...

Idem D. D. Visitatores eodem die visitav.nt Ecc.am S.tae Barbarae...

**(f. 28r)** Item visitav.nt Capp.am sub titulo S.tae Ursulae quae est unita d.ae Ecc.ae...

**(f. 28v)** Die ottavo 9bris 1627

Idem D. D. visitav.nt parrocchialem Ecc.am S.ti Nicolai ad Stradam ubi est curatus Rev. D. Scipio Iadiciccus... In d.a Ecc.a adest Confraternitas sub invocat.ne S.mi Sacram.ti...

Eodem die idem D. D. visitav.nt Ecc.m parrocchialem S.ti Terentiani massariarum ubi est curatus... Rev. Berardinus de Benedictis...

**(f. 29r)** Item visitav.nt Capp.am sub titulo S.ti Blasij unitam d.ae Ecc.ae...

Eodem die sup.tti D. D. Visitatores accesserunt ad visitandum parrocchialem Ecc.am S.ti Salvatoris Villae Recalis de qua est beneficiatus R. D. Eusebius de Stasio sacrae theologiae doctor...

**(f. 29v)** Et in d.a Ecc.a adest Confraternitas laicorum ad p.ns sunt oeconomi Laurentius Barbatus et Ioannes Aloisius de Nicola...

Eodem die visitav.nt Capp.am sub invocat.ne S.ti Iacobi d'iure patronatus delli Iadicicchi ad p.ns est beneficiatus Rev. D. Scipio Iadiciccus...

**(f. 30r)** Eodem die idem D. D. accesserunt ad visitandum parrocchialem Ecc.am Villae Ricalis ubi est curatus U.I.D. R. D. Vingentius d'Agustino...

**(f. 30v)** Visitav.nt Capp.am sub titulo S.mi Rosarij à latero dextro d.ae Ecc.ae in quo altari Confraternitas laicorum ad p.ns sunt oeconomi Donatus Russus et Thomas Tartaglione...

Visitav.nt aliam Capp.am sub invocat.ne S.ti Nicolai de familia Russorum...

**(f. 31 r)** Eodem die visitav.nt Capp.am sub invocat.ne S.ti Simeonis... ad p.ns est beneficiatus clericus Horatius Monizza de Calabria...

Item eodem die visitav.nt Capp.am sub titulo S.ti Marci massariarum quae fuit reperta diruta...

Eodem die visitav.nt parrocchialem Ecc.am Sanctae Crucis Villae Casanova ad p.ns est curatus R. D. Jacobus Antonius Savastanus...

**(f. 31v)** Item visitav.nt Capp.am S.mi Rosarii quae Capp.a est unita ipsi Ecc.ae parrocchiali adest Confraternitas laicorum qui ad p.ns sunt oeconomi Ioannes Petrus Antonius et Ioseph Martucius...

Item visitav.nt aliam Capp.am sub invocat.ne S.tae Mariae delli Papa...

Eodem visitav.nt Capp.am S.tae Iulianae prope villam Herculis de qua est beneficiatus R. D. Antonius Casalenus can.cus Capuanus, quae Capp.a est reperitur discoperta...

**(f. 32r)** Eodem die visitav.nt Capp.am sub titulo S.ti Secondini... prope Villam Salae de qua est beneficiatus R. D. Ioannes Petrus Micillus...

Die 9 mensis 9bris 1627 Casertae

Idem D. D. Visitatores visitav.nt Capp.am sub titulo S.ti Castrensis dirutam de qua est beneficiatus clericus Alexanter d'Alois ac etiam visitav.nt Capp.am dirutam sub titulo S.tae Mariae delle Scotelle de qua est similiter beneficiatus d.s clericus Alexanter...

Visitav.nt d'inde Capp.am sub invocat.ne S.tae Crucis de qua est beneficiatus R. D. Cesar Sanctorius...

Eodem die visitav.nt Capp.am sub invocat.ne S.ti Ioannis de qua est beneficiatus similiter d.s R. D. Cesar Sanctorius.

Eodem die visitav.nt Capp.am sub invocat.ne S.tae Mariae Assumptionis heredem q.m Ioannis Iacobi Fogli... et ad p.ns est in ea cappellanus Rev. D. D. Dominicus Ferrarius...

Eodem die idem D. D. Visitatores accesserunt ad visitandam parrocchialem Ecc.am S.tae Mariae Magdalena Casalis Lauriani ubi e curatus Rev. D. Gaspar Viciglionus...

**(f. 32v)** Visitav.nt deinde sacramentalia...

Item visitav.nt fontem baptismalem...

Item visitav.nt altare maius...

D'inde visitav.nt libros baptizatorum, defunctorum et matrimoniorum...

Item visitav.nt confessorium...

Item visitav.nt Capp.am sub titulo S.ti Bartolomei...ubi est beneficiatus D. Simeon Lascus...

Item visitav.nt Capp.am sub titulo S.ti Bernardi et S.ti Antonij de pretenso iure patronatus familiae Sassorum ubi est beneficiatus D. Alexanter Sassus.

**(f. 33r)** Eodem die visitav.nt Capp.am sub titulo S.ti Laurentij prope villam Martanisij ubi est beneficiatus Adm. Rev. Decanus Casertanus cuius redditus ascendunt ad summam ducatorum triginta...

Eodem visitav.nt Capp.am sub titulo S.ti Iacobi intus habitationem Castri Lauriani de qua est beneficiatus R. D. Fran.cus Felicius cuius redditus ascendunt ad summam ducatorum vig.ti duorum...

Eodem idem D. D. Visitatores accesserunt ad visitandam parrocchiale Ecc.am S.tae Mariae Casalis Trentulae de qua est curatus R. D. Vingentius Rotulus...

Item visitav.nt sacramentalia...

Item visitav.nt fontem baptismalem...

**(f. 33v)** Item visitav.nt altare maius adest iconia Assumptionis Beatae Mariae Virginis...

Item visitav.nt Capp.am sub titulo S.tae Luciae unitam d.ae Ecc.ae parrocchiali...

Item visitav.nt Capp.am sub titulo S.ti Leonardi...

Aliam Capp.am sub titulo S.tae Maria Gratiarum et aliam Capp.am sub titulo S.tae Mariae Matris D.ni quae sunt unitae d.ae Ecc.ae parrocchiali.

Item visitav.nt confessarium, et fuit ordinatum quod provideatur de crata ferrea vel stamnea...

Item visitav.nt libros baptizatorum, defunctorum, et matrimoniorum...

Item visitav.nt Ecc.am et fuit ordinatum quod reparetur Ecc.a et accomodetur tectum ita ut non pluvat...

Eodem die visitav.nt Capp.am sub titulo S.ti Nicolai de qua est beneficiatus Adm. R. D. Ioannes Petrus Micillus...

**(f. 34 r)** Eodem die visitav.nt Capp.am sub titulo S.ti Fran.ci quae Capp.a est consecrata de pretenso iure patronatus delli Margarita de qua est beneficiatus R. D. Fran.cus de Felice cuius fructus sunt annexi una cum fructibus S.ti Iacobi intus Castrum Lauriani...

Eodem die idem D. D. visitav.nt Ecc.am sub titulo S.ti Marcellini de qua est beneficiatus R. D. Flamininus Massarius, d.a Ecc.a fuit reperta clausa, redditus ascendunt ad summam ducatorum centum viginti.

Die undecima 9bris 1627 Magd.ni

Idem D. D. Visitatores accesserunt ad visitandam Ecc.m S.ti Blasij Terrae Magd.ni quae est annexa Collegiate Ecc.e S.ti Petri et in p.s visitav.nt altare maius, et inven.nt decenter ornatum.

D'inde visitav.nt Capp.am sub titulo S.tae Mariae de Costantinopoli intus eadem Ecc.m...ordinav.nt quod altare manuteneatur...

In d.a Ecc.a adest mastria laicorum de familia Cece de Andrea et delli Papa...ad p.ns sunt oeconomi Martius Papa de q.m Vingentio et Albentio Papa...

**(f. 34v)** Eodem die sup.tti D. D. visitav.nt Capp.am sub titulo S.ti Iacobi ad Calatius de qua est beneficiatus R. D. Ioannis Antonius Iardinus...

Eodem die visitav.nt Capp.am sub invocatione S.ti Angeli super montem Magd.ni quae Capp.a est Rancia S.ti Benedicti d.ae Terrae absque onerum missarum.

Item visitav.nt Capp.am sub invocatione S.tae Mariae Gratiarum de mense ep.lem de qua est beneficiatus R. D. Fran.cus de Felice, d.a Capp.a est unita cum Capp.a S.ti Laurentij de Limatula...

Eodem die visitav.nt Capp.am dirutam S.tae Commaie...villam S.ti Benedicti de pretenso iure patronatus Scipionis D. Io. Fran.ci Antonij Camilli ac heredum q.m Angeli d'Alois quae Capp.a est unita cum Capp.a S.ti Ioannis intus Ecclesiam S.ti Rufi de Pedimonte in qua est beneficiatus R. D.

*Ioannes Fran.cus Antonius d'Alois cuius Cappelle fructus ascendunt ad summam ducatorum novem in quolibet anno absque onere.*

**(f. 35r)** *Die 12 mensis 9bris 1627 Martanisij*

*Sup.tti D. D. Visitatores accesserunt ad visitandam parrocchialem Ecc.am S.ti Ioannis Villae Airolae ubi ad p.ns est curatus R. D. Pertius Tartaglionus et in p.s facta orat.ne visitav.nt San.mum Sacram.tum quod fuit repertum in pixide lignea deaurata...ordinav.nt quod infra sex menses provideatur de pixide argentea deaurata...*

*Item visitav.nt sacramentalia, quae fuerunt reperta in vasculis stamneis bene repositis, et custoditis intus finestratam foderatam de tela rubea cum decentia.*

*Item visitav.nt fontem baptismalem qui fuit repertus cum aqua munda, et bene custoditus.*

*Item visitav.nt altare maius in quo adest icona lignea cum imaginae Beatis.mae Virginis, S.ti Ioannis Bap.tae, et S.ti Ioannis Evangelistae cum sex candelabris altare portateli Carta gloriae...*

*Item fuerunt visitati libri in quo describuntur baptismi, matrimonia, et mortuio, et fuerunt reperti distincti et bene conscripti.*

*Item visitav.nt confessorium...*

*In qua Ecc.a adest Rectoria de qua est beneficiatus Rev. D. Bap.ta Casalenus, quae quidem Rectoria pretenditur pro ipsum R. Curatum annexata cum parrocchia simulatque...*

**(f. 37r)** *Eodem visitav.nt Ecc.am sub titulo S.tae Mariae d'Airola quae Ecc.a est unita Rev. Seminario Casertano...*

*Eodem visitav.nt Ecc.am sub titulo S.ti Petri quae Ecc.a est similiter unita Rev. Seminario Casertano...*

*Eodem die fuit visitata Ecc.a S.ti Laurentij...*

**(f. 37v)**

*Eodem die visitav.nt Capp.am sub titulo S.ti Iacobi Maioris d'iure patronatus D.ni Ioannis dello Murro de qua est beneficiatus clericus Franciscus dello Murro...*

*Eodem die accesserunt ad visitandam parrocchialem Ecc.am S.tae Iulianae Martanisij de qua est curatus Rev. D. Ludovicus Tartaglionus U.I.D....*

**(f. 38r)** *Item visitav.nt confessarium, et fuit provisum quod in ea apponatur crata ferrea vel stamnea infra mensem sub pena ducatorum duorum.*

*Item visitav.nt libros baptizatorum, defunctorum, et matrimoniorum, et fuerunt reperti diligenter conscripti et distincti nec non fuit ordinatum quod sup.tus curatus conficiat inventarium omnium bonorum nobilium et stabilium infra dies decem sub pena ducatorum trium...*

*Item visitav.nt Capp.am sub titulo S.tae Mariae Magdalena d'iure patronatus delli Murroni de qua est beneficiatus Rev. D. Fabius Murronus cum onere celebrandi tres missas...cuius fructus ascendunt ad summam ducatorum quinquag.ta in circa, ordinav.nt quod pretendur de calice et patena...*

*Eodem die fuit visitata Ecc.a sub titulo S.ti Procopij de qua est beneficiatus Ill.s Rev. D. Ioannes Petrus Micillus...*

*Eodem die fuit visitata Ecc.a sub titulo S.ti Maximi de qua est Cappellanus Ioannes Petrus Micillus, Rector vero d.ae Ecc.ae est Ill.s R. D. Pompeus Carisanus...*

*Eodem die accesserunt ad visitandam parrocchialem Ecc.am S.ti Simeonis Martanisij de qua est curatus R. D. Franciscus d' Vito U.I.D. et in p.s facta orat.ne visitav.nt S.mum Sacramentum quod fuit repertum in pixide argentea deaurata...*

*Visitav.nt d'inde sacramentalia quae fuerunt reperta in vasculis stamneis repositis intus fenestratam prope fontem baptismalem...*

**(f. 38v)** *Item visitav.nt fontem baptismalem qui fuit repertus bene custoditus cum aqua munda.*

*Visitav.nt d'inde altare maius in qua adest iconem lignea depicta cum imagine Beatis.mae Virginis et S.ti Simeonis cum quatuor candelabris ligneis deauratis cum altare portatili, tribus tabbaleis ante altare de damasco...*

*Visitav.nt Capp.am sub titulo S.tae Mariae Gratiarum de familia Iustinae...*

*Visitav.nt d'inde confessarium et fuit ordinatum quod infra dies quindecim apponatur in eo crata ferrea vel stamnea perforata sub pena ducatorum duorum...*

*Item visitav. nt libros baptizatorum, defunctorum et matrimoniorum et fuerunt reperti distincti et bene conscripti...*

*Eodem die visitav. nt Ecc.am sub titulo S.tae Mariae Iacobi unitam Rev. Seminario Cas.no cuius fructus ascendunt ad summam ducatorum viginti in circa.*

*Eodem die fuit visitata Ecc.a sub titulo S.ti Angeli...cuius fructus ascendunt ad summam ducatorum viginti in circa.*

*Eodem die fuit visitata Ecc.a sub titulo S.ti Viti de qua est beneficiatus clericus Alexanter d'Alois cuius fructus ascendunt ad summam ducatorum viginti in circa fuit ordinatum quod erigatur crux ad fermam Sacri Concilij Tridentini.*

*Eodem die sup.tti D. D. Visitatores accesserunt ad visitandam parrocchialem Ecc.am S.tae Mariae della Pagnani de qua est curatus R. D. Iulius Covellucius...*

**(f. 39r)** *Visitav. nt S.mum Sacram.um quod fuit repertum in pixide argentea intus custodiam ligneam leauratam foderatam...*

*Item visitav. nt sacramentalia quae fuerunt reperta in vasculis stamneis repositus intus fenestram prope altare maius...*

*Item visitav. nt fontem baptismalem qui fuit repertus bene custoditus cum aqua munda.*

*Deinde visitav. nt altare maius in qua est icones Mariae Virginis cum duodecim Apostulis cum sex candelabris, Carta gloriae, altare portateli...et omnibus alijs necessarijs absque onere missarum...*

*Item visitav. nt Capp.am sub titulo S.ti Antonij de familia dellii Tartaglioni qui habeat ius sepulturae in d.a Capp.a quod est unita d.ae Ecc.ae parrocchiali cum onore celebrandi unam missam... et aliam missam pro anima q.m Luciani Tartaglione...*

*Item visitav. nt confessarium et fuit ordinatum quod in eo provideatur de crata ferrea vel stamnea infra dies decem sub pena ducatorum trium.*

*Item visitav. nt libros baptismorum, defunctorum et matrimoniorum et fuerunt reperti distincti et bene conscripti...*

*Eodem die sup.tti D. D. visitav. nt Ecc.m sub titulo S.ti Silvestri de qua est beneficiatus R. D. Ioannes Bap.tam Cremona cuius fructus ascendunt ad summam ducatorum duodecim in circa fuit ordinatum quod reparetur tectum...*

*Eodem visitav. nt Capp.am sub titulo S.tae Mariae Assumptionis de familia dellii Silvestri de qua est beneficiatus clericus Thoma Silvester cuius fructus (f. 39v) ascendunt ad summam ducatorum quinquaginta in circa...*

*Eodem die visitav. nt Capp.am sub titulo S.tae Mariae della Libera prope Martanisium erectam ex devotione fidelium...*

*Eodem die visitav. nt Capp.am sub titulo S.ti Petri...cuius fructus ascendunt ad summam ducatorum centum in circa cum onore celebrandi duas missas...*

*Eodem die visitav. nt Capp.am sub titulo S.ti Rufi de qua est beneficiatus Diac.nus Thomas Saccus cuius fructus ascendunt ad summam ducatorum quinque in circa ordinav. nt quod erigetur crux ad formam Sac. Concilij Tridentini.*

*Eodem die visitav. nt Capp.am sub titulo S.ti Donati de qua est Rector Ill.s R. D. Io. Petrus Micillus Cappellanus vero R. D. Iacobus Lando fructus ascendunt ad summam ducatorum quatrag.ta in circa...*

*Eodem die visitav. nt Capp.am sub titulo S.ti Antonij d'iure patronatus dellii Philippi de qua est beneficiatus Ill.s D.nus D. Ioannes Petrus Micillus (f. 40r) cuius fructus ascendunt ad summam ducatorum quindecim in circa cum onore celebrandi duas missas...quae missae celebrantur per Rev. D. Dominicum Ferrarium et d.a Capp.a fuit reperta decenter ornata.*

*Die 13 mensis 9bris 1627 Casertae*

*Sup.tti D. D. Visitatores accesserunt ad visitandam parrocchialem Ecc.a S.ti Sebastiani Villae Turris de qua est curatus R. D. Sebastianus Gazzella U.I.D. et in p.s facta orat.ne visitav. nt San.mum Sacram.um quod repertum in pixide argentea deaurata reposita intus custodiam ligneam deauratam foderatam...*

*Visitav.nt deinde sacramentalia reposita in vasculis stamneis repositis intus fenestram prope altare maius bene reservatam.*

*Item visitav.nt fontem baptismalem qui fuit repertus bene custoditus cum aqua munda.*

*Item visitav.nt altare maius decenter ornatum cum onere celebrandi tantum in diebus festivis...*

*Item visitav.nt Capp.am sub titulo S.tae Mariae de Partu d'iure patronatus delli Russi de qua est beneficiatus clericus Ioannes Antonius Russus cuius fructus ascendit ad summam ducatorum quindecim in circa cum onere celebrandi missas vig.ti...et quia altare d.ae Capp.ae fuit repertum nudum...*

**(f. 40v)** *Item visitav.nt (Capp.am) sub titulo S.tae Mariae de Partu de familia delli Lucca cum iure sepeliendi, et quia dictum altare repertum nudum et absque ornam.tis...*

*Item visitav.nt Capp.am sub titulo Nominis Iesu erectam a q.m U.I.D. Rev. D. Fabio d'Ambrosio cum dote ducatorum quatuor...*

*Item visitav.nt Capp.am sub titulo S.mi Sacram.ti in qua adest Confraternitas laicorum...cuius fructus ascendunt ad summam ducatorum decem in circa...*

*Item visitav.nt confessorium et fuit ordinatum quod in eo apponatur crata ferrea vel stamnea infra dictum tempus et sub eadem pena.*

*Item visitav.nt libros baptizatorum, defunctorum et matrimoniorum et fuerunt reperti distinti et bene conscripti ...*

**(f. 41r)** *Eodem die accesserunt ad visitandam Capp.am sub titulo S.tae Crucis intus Ecc.m S.ti Agustini Villae Turris Fratuum Ordinis Eremitarum S.ti Agustini in qua adest imago S.ti Antonij depicta in pariete quedam ornam.ta lignea cum tribus crucibus sup.a cum quatuor candelabris depictis, Carta gloriae, quedam parva statua lignea sub titulo Ecce Homo...*

**(f. 41v)** *Eodem die visitav.nt Capp.am sub titulo S.ti Ioannis Bap.tae sitam intus monasterium S.tae Mariae Annuntiatae Ordinis Carmelitarum quae Capp.a est prope portam maiorem d.ae Ecc.ae a parte evangelij adest icona depicta in tabula cum imaginem S.ti Ioannis Baptistae baptizanti D.num in Iordane cum alio quadro S.ti Ioannis Bap.tae a destris et S.ti Ioannis Evangelistae...et cum quadro Dei patris sup.a dictam iconem, altare fuit repertum decenter ornatum...*

*Visitav.nt reliquios repositas intus fenestram foderatam...*

**(f. 42r)** *Visitav.nt hospitale...*

**(f. 42v)** *Eodem die sup.tti D. D. visitav.nt Ecc.m S.tae Mariae de Laureto erectam ex devot.ne populi et in p.s visitav.nt altare maius in qua adest imago Beatis.mae Mariae Virginis Lauretanij depicta in pariete cum S.to Michaele Arcangelo a destris, et S.to Carolo a sinistris cum crucifisso parvo sex candelabris et omnibus alijs ornam.tis necessarijs decenter. In d.o altare celebrantur misse ad devotionem confratuum...*

*Item visitav.nt aliam Capp.am sub titulo S.tae Mariae Rosarij erectam ex devotione D.ni Michaelis Maielli cum icona depicta in tela S.tae Mariae Rosarij duobus candelabris provideatur de pradella lignea, crucifisso parvo et Carta gloriae adest onus celebrandi missas decem cantatos...*

*Item visitav.nt aliam Capp.am sub titulo S.mi Nominis Iesu erectam ex devotione dictorum confratuum...*

*Item visitav.nt confessorium et fuit ordinatum quod in eo apponatur crata ferrea vel stamnea ...*

*In d.a Ecc.a adest donatio facto ab Ill.e D. Laurentio d'Amato U.I.D. Archidiac.o Cas.no...*

**(f. 43r)** *Die decimo quarto 9bris 1627 Casertae*

*Sup.tti D. D. accesserunt ad visitandam Capp.am dirutam sub titulo S.ti Gloriosi extra Villam Turris de qua est beneficiatus R. D. Antonius Iardinus cuius fructus ascendunt ad summam ducatorum viginti quinque ordinav.nt quod erigatur crux ad formam Sacri Concilij Tridentini.*

*Eodem die visitav.nt Capp.am sub titulo S.ti Martini dirutam prope Villam Turris cuius redditus ascendunt ad summam annorum ducatorum quinquag.a cum onere celebrandi missas centum singulis annis quae celebrantur D.ni parrocchiali Ecc.a S.ti Sebastiani Villae Turris...*

*Eodem die visitav.nt Capp.am sub titulo S.ti Thomae in...Villae Turris de qua est beneficiatus Rev. D. Laurentius de Martino Neapolitanus...*

# LA CAPPELLA DI SANT'ANTONIO DA PADOVA A COLLI AL VOLTURNO

ALFREDO INCOLLINGO

La più antica menzione della cappella o chiesa di Sant'Antonio da Padova a Colli a Volturno (IS) risale al 1697. Prima di allora non è stato possibile trovare nessuna attestazione documentaria né è possibile ipotizzare quando sia stata edificata la cappella, poiché l'edificio ha subito diversi restauri nel corso dei secoli.

La cappella è descritta per la prima volta nella relazione della visita pastorale nella parrocchia collese del 5 giugno 1697<sup>1</sup> dell'abate commendatario di San Vincenzo a Volturno, Innico Caracciolo, da poco nominato vescovo di Aversa.

La cappella era ancora in corso di ristrutturazione e i lavori erano stati finanziati dalle donazioni dell'Università e degli abitanti di Colli.

Chiesa di Sant'Antonio da Padova.

Ha visitato detta chiesa, celebre per il concorso e la venerazione del popolo, la quale, poiché si trova all'inizio della nuova fabbrica, più ampia grazie alle elemosine apportate dai fedeli, resta sospesa finché la fabrica medesima, condotta presso alla copertura, non abbia acquisito il lustro degno di una chiesa; dovrà essere dal signor vicario generale visitata, prima, e benedetta con facoltà di monsignore illustrissimo affinché il culto sia innalzato e la devozione del popolo possa essere soddisfatta quanto prima<sup>2</sup>.

La chiesa, insieme con la cappella di Sant'Antonino «sita nel feudo rustico di Valle Porcina», era sotto la giurisdizione dell'arcipretura collese, la cui Chiesa Madre è ancora oggi intitolata a Santa Maria Assunta<sup>3</sup>. Era definita, infatti, una «grancia di detta Chiesa Madrice Parrocchiale», ovvero un luogo di culto rurale dipendente dall'arcipretura di Colli. All'epoca, infatti, la cappella di Sant'Antonio si trovava all'esterno del centro abitato<sup>4</sup> e, pur essendo di pertinenza dell'autorità ecclesiastiche collesi<sup>5</sup>, era «riparata dalla carità dei ducati cittadini»<sup>6</sup>.

In una nota dell'arciprete don Michelangelo Morelli del 10 febbraio 1820 indirizzata all'abate di Montecassino si specifica la natura del luogo di culto:

È questa chiesa sita extra moenia, ed è in origine di padronato, e si appartiene di pieno diritto al comune: che in ogni tempo ne ha avuto la cura, e il governo. Il comune ne ha mai sempre [ininterrottamente, ndr] curato il mantenimento e le riparazioni, e di proprio peculio ha celebrato l'annua festività colla più decorata pompa. Il parroco non ha giammai rappresentato, né rappresenta in detta chiesa alcun diritto. Solo vi rappresenta il diritto di funzionare nelli rincontri, e il clero quello di celebrare<sup>7</sup>.

<sup>1</sup> ARCHIVIO DELL'ABBAZIA DI MONTECASSINO (da ora in avanti AAM), Colli, b. 5, *Visita pastorale di Innigo Caracciolo a Colli*, f. 6v. La diocesi dell'abbazia di San Vincenzo a Volturno era stata affidata ad abati commendatari a partire dal 1395. Il vescovo Innico Caracciolo era stato l'ultimo abate commendatario prima che la diocesi volturnense fosse aggregata a quella di Montecassino a partire dal 1699 fino al 1977, quando l'antica Terra di San Vincenzo era stata assegnata alla neocostituita diocesi di Isernia-Venafro. F. MARAZZI, *San Vincenzo a Volturno. L'abbazia e il suo territorium fra VIII e XII secolo*, Montecassino, Pubblicazioni Cassinesi, 2012, p. 10.

<sup>2</sup> AAM, Colli, b. 5, *Visita pastorale di Innigo Caracciolo a Colli*, f. 6v.

<sup>3</sup> AAM, Colli, b. 1, *Inventario dell'arcipretura di Colli*, f. 2v.

<sup>4</sup> *Ivi*, f. 6r.

<sup>5</sup> *Ivi*, f. 2v.

<sup>6</sup> AAM, Colli, b. 1, *Rendiconto dell'arcipretura di Colli*, anno 1777, f. 1r.

<sup>7</sup> AAM, Colli, b. 1, *Nota dell'arciprete don Michelangelo Morelli sulla chiesa di Sant'Antonio*, p. 1.

Si chiarisce inoltre che «la curia vi ha giammai rappresentato alcun dritto: è stata solo la chiesa soggetta alla ispezione dell'ordinario in tempo si santa visita»<sup>8</sup>. Per questo motivo, quindi, la chiesa di Sant'Antonio da Padova compare nel resoconto della visita pastorale di Innico Caracciolo del 1697.

Nonostante fosse un luogo di culto laicale, come la cappella intitolata a San Leonardo di Noblac, patrono di Colli a Volturno, è stata sempre definita una dipendenza dell'arcipretura collese, a differenza della chiesa dedicata al santo protettore del paese, che è stata continuamente esclusa dagli edifici religiosi di pertinenza delle autorità ecclesiastiche locali<sup>9</sup>.

La cappella di Sant'Antonio, incompleta per l'esaurimento dei fondi stanziati dalla collettività, era stata consacrata il 10 giugno 1699 dal vicario dell'abate commendatario di San Vincenzo a Volturno, don Domenico Miccioni<sup>10</sup>.

In un inventario dei beni dell'arcipretura di Colli del 1701 è possibile leggere una breve e dettagliata descrizione della cappella:

[...] vi sono due Porte, la Maggiore verso mezzo giorno alta palmi nove, e mezzo, e larga palmi cinque ed Stipite Arcotravo, e Soglia di Pietra, che si chiude ed Porta di Legno, Maschiatura, e chiave di ferro di buona conditione, è lunga detta Chiesa palmi quaranta, e larga palmi venti sei, ed alta palmi venti quattro, ed covertina di tetti, e di scandole, e pavimento quanto tiene l'Arco della Lamia ad Astrico, il rimanente di Terra pieno [...] vi sono cinque finestre giusto il lume, e due altre fenestrelle a destra e a sinistra di detta Porta Maggiore giusto farvi oratione di fuori et al lato destro di detta Chiesa il di fuori vi è il Campanile alto palmi trenta due, e largo palmi sedici, ed una campanella alta un palmo, e mezzo, et altra tanto larga<sup>11</sup>.

Rimaneva da ultimare, qualora ci fossero state altre risorse economiche a disposizione, il «Portico, Sacristia ed una casetta giusta comodità de' celebranti, e farvi buttare l'Astrico rimanente»<sup>12</sup>.

All'interno della chiesa era presente un

altare lungo palmi sette, et alto palmi quattro, ed Pietra Sacrata, Pallotto di Tela pittato ed cornice di legno, ed scabello, ed Quadro di Tela alto palmi sei, et largo palmi quattro, guarnito ed cornice di legno, ove vi sono dipinti San Biase, San Mariano, Sant'Antonio da Padua, ornato ed due candelieri indorati, Carta Gloria, Crocifisso di legno, In principio, e un lavabo, un coscino di panno, e tre tovaglie di lino di pizzilli di filo ordinario; gl'altri suppellettili vi si portano quando s'ha dà celebrare, nel suo ingresso al lato destro, e sinistro vi sono doi Fonti di Marma Miselvio, lavorate à modo di ciammaruca giusta l'acqua benedetta, et allustrite à modo di specchio fatte all'uso<sup>13</sup>.

La cappella di Sant'Antonio possedeva «i territori jinculti, et sassosi circum circa, et una lenza di territorio nel luogo ove si dice lo Sciuto, di capacità di mezzo tomolo, ed un piede di ceraso»<sup>14</sup>, ma non traeva nessuna rendita da queste proprietà.

È probabile che i suddetti beni fossero stati venduti nel corso della prima metà del XVIII secolo, poiché non sono menzionati nel *Catasto Onciario* di Colli del 1749 né sono documentate le rendite da essi derivanti nei decenni successivi<sup>15</sup>.

<sup>8</sup> *Ibid.*

<sup>9</sup> Per approfondire la storia della cappella e del luogo pio intitolato a San Leonardo di Noblac a Colli a Volturno si rimanda a: A. INCOLLINGO, *Il luogo pio di San Leonardo a Colli a Volturno*, in «Studi Cassinati. Bollettino trimestrale di studi storici del Lazio meridionale», anno XXII (2022), n° 1, pp. 37-46.

<sup>10</sup> AAM, Colli, b. 1, *Inventario dell'arcipretura di Colli*, f. 7v.

<sup>11</sup> *Ibid.*

<sup>12</sup> *Ibid.*

<sup>13</sup> *Ibid.*

<sup>14</sup> *Ibid.*

<sup>15</sup> AAM, Colli, b. 1, *Rendiconto dell'arcipretura di Colli*, anno 1777, f. 1r.

In mancanza di introiti, di conseguenza, tutte le opere di riparazione della chiesa erano finanziate con le donazioni dell'Università e, a partire dal 1810, solo ed esclusivamente con le donazioni dei collesì. Nella nota dell'arciprete don Michelangelo Morelli del 1820, infatti, si legge:

Ma nella passata occupazione militare essendosi ristrette le finanze comunali, ed in conseguenza inabilitato il comune al mantenimento della chiesa, e a solennizar l'annua festa in onor del santo, esibirono li cittadini le loro volontarie offerte, chiedendo eliggersi un procuratore, che le riscuotesse, e curasse con tali messi con solo le riparazioni della chiesa, ma la celebrazione altresì dell'annua festività. Fu dato ascolto a tal pia domanda. Infatti nel 1810 dal sindaco e decurionato fu eletto il primo procuratore»<sup>16</sup>.



La cappella di S. Antonio da Padova a Colli al Volturno (foto dell'autore).

La cappella è menzionata tra i luoghi di culto di Colli lesionati dal terremoto del 26 luglio 1805 che aveva colpito la provincia della Terra di Lavoro con epicentro il Contado di Molise. In un breve resoconto dell'arciprete Donato Caccia sui danni causati dal sisma si legge:

---

<sup>16</sup> I primi due procuratori della cappella di Sant'Antonio da Padova noti sono Domenico e Antonio Di Sandro. I loro nomi sono menzionati in un documento allegato alla scrittura dell'arciprete don Michelangelo Morelli del 1820, ovvero la copia della delibera del decurionato di Colli a Volturno del 1° gennaio 1818. AAM, Colli, b. 1, *Nota dell'arciprete don Michelangelo Morelli sulla chiesa di Sant'Antonio*.

caddero tre case di diversi padroni, e la massima parte delle altre sono lesionate, ed altre rovinose, e precisamente le tre chiese quella di Sant'Antonio, la Chiesa Madrice da dove si è dovuto togliere il Santissimo Sagramento, e trasportare nella chiesa di San Lonardo la quale anche è lesionata in più parti<sup>17</sup>.

Sono documentati altri lavori di ristrutturazione della chiesa. L'edificio era stato restaurato nel 1896 grazie ai proventi della fiera dedicata al santo di origine portoghese, che tuttora si organizza in occasione della sua ricorrenza liturgica (13 giugno), e alle donazioni dei collesi, raccolte dal procuratore Giovanni Angelone<sup>18</sup>.

Nel rendiconto delle spese per il restauro sono elencati anche una serie di oggetti donati in onore del sant'Antonio da Padova da alcune famiglie di Colli a Volturno per decorare la chiesa. In altri casi, invece, alcuni artigiani locali avevano eseguito alcuni lavori senza compenso come atto di devozione nei confronti del santo portoghese. Si legge nel documento, per esempio, che «tutto il lavoro della vetrina e del telaio al piede dell'altare eseguito il signor Antonio Bernardo è tutto regolato e senza compenso», mentre «il signor Cesare Spada regala la chiave della vetrina»<sup>19</sup>.

Qualche anno dopo, nel 1907, la cappella era stata ristrutturata nuovamente con le offerte votive in onore del santo raccolte dagli emigranti collesi nelle Americhe, com'è attestato da un'iscrizione sull'architrave del portale d'ingresso della chiesa.

Dopo il sisma del 7 maggio 1984, con epicentro il comune di San Donato Val di Comino (FR), la cappella era stata di nuovo restaurata, anche grazie alle donazioni dei collesi.

La chiesa di Sant'Antonio da Padova è tuttora frequentata dai fedeli in occasione delle celebrazioni religiose in onore del santo o in momenti particolari della vita comunitaria collese (anniversari ecc.).

---

<sup>17</sup>AAM, Colli, b. 1, *Rendiconto dell'arcipretura di Colli*, anno 1805, f. 1v-r.

<sup>18</sup>ARCHIVIO STORICO DEL COMUNE DI COLLI A VOLTURNO, b. 20, f. 386, *Note sui lavori presso la cappella di Sant'Antonio*.

<sup>19</sup>*Ibid.*

# FRANCESCO MARINO CARACCIOL

## IV PRINCIPE DI AVELLINO

SILVANA GIUSTO

Uno dei rami della prestigiosa famiglia Caracciolo, ha gestito direttamente il governo della città di Avellino, dal 1581 fino all'abolizione della feudalità, agli inizi dell'Ottocento. Sull'origine del nome si sono formulate varie teorie, tra le tante, evidenziamo quella espressa dallo storico avellinese Scipione Bella Bona (Avellino, 1603-?), che ne spiegò il cognome con l'anagramma Carocielo "... per tanti illustri eroi che da lei son usciti; per la piacevolezza nel governare; per l'essatta osservanza verso de' sudditi; e finalmente per l'Armi e Insegne in cui tutte l'accennate cose rilucono"<sup>1</sup>.



Francesco Marino I fanciullo Avellino, Palazzo Greco.

Il primo ad ottenere il titolo di Principe di Avellino, nel 1589, fu Marino I (1535-1591), cui seguirono Camillo (1563-1617), Marino II (1587-1630) e Francesco Marino I, IV Principe di Avellino su cui abbiamo concentrato le nostre ricerche.

Questi, V duca di Atripalda, II Marchese di San Severino, II Conte di Serino e Gran Cancelliere del Regno di Napoli, Patrizio napoletano, Cavaliere del Toson d'oro, figlio di Marino II, III Principe di Avellino e di Francesca D'Avalos, era nato, postumo, nel capoluogo irpino, il 26 gennaio 1631; fu battezzato dall'abate di Montevergine Gian Giacomo Giordano († Lacedonia, 15 novembre 1662) con l'acqua del fiume Giordano, portata in un vaso di terracotta, dal campo damasceno da un francescano di Sanseverino. Madrina di battesimo fu l'Infante Maria Anna D'Asburgo, sorella di Filippo IV di Spagna e regina d'Ungheria. Nel dicembre del 1630, ella fu ospite ad Avellino dove incontrò la principessa incinta, in lutto per la perdita del marito, i notabili della città le dedicarono grandi festeggiamenti; la superba nobildonna, prima di partire, rilasciò la procura del battesimo alla principessa della Riccia, Giovanna Caracciolo, figlia di Marino I, poi si imbarcò per raggiungere il suo futuro sposo l'arciduca Ferdinando d'Austria, re titolare d'Ungheria e di Boemia. Al neonato, fino alla maggiore età, fu concessa l'investitura dei feudi e dei titoli paterni, sotto la tutela prima dello zio Marzio e poi di Giuseppe Caracciolo, principe di Torella. I contemporanei lo ammirarono per la sua bellezza, al punto che Innocenzo Fuidoro, cronista (Napoli, 1618-?) scrisse che "gareggiava col sole medesimo nel fiore della sua gioventù" (Giornali di Napoli dal 1660 al 1680). Ma, alla bellezza, il giovane Caracciolo associava in sommo grado altre qualità e virtù. Fu considerato in primo luogo uno dei più valorosi cavalieri del regno e, come

<sup>1</sup> S. BELLABONA, *Raguagli della città di Avellino*, Valerj, Trani 1656, p. 236.

il padre e il nonno, si poté fregiare del titolo di Grande di Spagna e di Gran Cancelliere del regno dal re Filippo IV e meritare la nomina di Cavaliere del Toson d’Oro e di Principe del Sacro Romano Impero. Proprio per queste sue preclare qualità d’animo e per le straordinarie doti fisiche fu scelto dal viceré conte d’Oñate come speciale ambasciatore del re di Napoli per presentare, nel 1653, a papa Innocenzo X, il tributo della “chinea”.

Il 14 giugno da Madrid giunse a Francesco Marino la lettera del re Filippo IV, che gli affidava l’importante carica di consegnare a Sua Santità, alla vigilia della festa di S. Pietro e Paolo, secondo una secolare tradizione, una cavalla bianca e il censo di 7.000 ducati, come simbolo di vassallaggio del regno di Napoli verso la Chiesa. Durante il suo principato, Avellino divenne l’epicentro di luttuosi avvenimenti, che misero a dura prova la tenacia e la resistenza della città ed evidenziarono le straordinarie capacità di coraggio, di energica risolutezza e di spirito di sacrificio del principe appena sedicenne. La rivoluzione antispagnola scoppiata nel 1647, guidata dal capopopolista Masaniello ([Napoli, 1620-1647](#)), fece scoppiare nell’avellinese tumulti da parte di bande di popolari guidate da Paolo Di Napoli e da Sebastiano di Bartolo minacciando Avellino, tanto da costringere il principe a riparare ad Aversa. I ribelli presero la città abbandonandosi ad un feroce saccheggio durato fino al giorno di Natale del 1647 e provocando danni irreparabili al castello e a gran parte degli edifici. Il principe Francesco Marino, il 19 aprile 1648, riuscì a riconquistare Avellino liberandolo dalle milizie popolari.



La Piazza Centrale con il Palazzo della Dogana in un dipinto di Giovanni Battista (metà del XIX secolo), Avellino Museo Irpino del Carcere borbonico.

Ancora più catastrofica fu la peste che, nel 1656, dilagò nel regno di Napoli colpendo anche il Principato Ultra e Avellino, segnata e colpita con devastante violenza. In questo scenario di desolazione e di morte emerse il coraggio del giovane principe, che predispose interventi efficaci e drastici provvedimenti per fermare il contagio prodigandosi per alleviare le sofferenze dei suoi sudditi. Terminata finalmente l’epidemia, il 9 dicembre, nella Chiesa del Monastero delle Monache della Madonna del Carmine, costruita dall’avo Camillo Caracciolo come Pantheon della Famiglia, fu celebrata, alla presenza del Principe e della corte, un “Te Deum” di ringraziamento per la

Madonna, protettrice della città, ma la popolazione pagò un altissimo tributo e gli abitanti furono ridotti da 10.000 a 2.500 unità.

Francesco Marino I si era fatto conoscere per le non comuni qualità messe in luce dal frate Raffaele Filamondo (Barra, 1649 - Sessa Aurunca 1706) che scrisse di lui: "... la bellezza del volto, che forzava tutti gli occhi ad inchinarlo, fu indice dell'animo arricchito di varie scienze, profusissimo nel soccorrere, mantenere, patrocinare i letterati, nell'essere insomma il più liberale Mecenate de' tempi nostri; ... nuovo Alessandro, dalle cui mani, ad irrigar i lauri delle Muse sgorgavano perenni fiumi d'argento"<sup>2</sup>.

Famoso per la sua cultura e letterato, protesse anche lui artisti e poeti, che gli dedicarono le loro opere, come Scipione Bella Bona e il rimatore Giuseppe Battista (Grottaglie, Taranto, 1610 - Napoli, 1675), prose lette all'Accademia degli Oziosi.

Ravvivò nel 1666, l'Accademia degli Inquieti, mentre aveva in precedenza istituito ad Atripalda l'Accademia degli Incerti, alla quale appartenevano letterati, in prevalenza religiosi. Dopo la terribile peste, il Principe mecenate volle dare un nuovo volto alla città; infatti, chiamò da Napoli il famoso architetto Cosimo Fanzago (Clusone, Bergamo, 1591 - Napoli 1678) e fece restaurare ed abbellire i monumenti danneggiati dagli eventi calamitosi rimodellando anche il disegno della piazza Centrale, l'attuale piazza Amendola, con un sapiente e radicale intervento sulla Dogana. Davanti al monumento, simbolo della potenza feudale e della prosperità economica della città, fece innalzare in omaggio al piccolo re Carlo, succeduto sul trono di Spagna al padre Filippo IV, un obelisco, col quale Francesco Marino I, nel confermare la fedele devozione alla monarchia spagnola, sperava di ottenere in cambio il titolo di Grande di Spagna.

A Madrid conobbe e sposò la principessa Geronima Pignatelli (1644-1711), la ricchissima figlia di Ettore IV, principe di Noja e duca di Monteleone, e Giovanna Tagliavia Aragona Cortez, principessa di Castelvetrano e duchessa di Terranova. Da Geronima, piissima e saggia donna, ebbe tre figli: Marino Francesco Maria, suo successore, Francesca, sposata con Giuseppe Caracciolo, III principe di Torella, e Giovanna (maritata con Nicolò d'Avalos d'Aquino d'Aragona, principe di Troia e Montesarchio). Colpito da una grave malattia contratta in Francia, morì a Napoli il 12 dicembre 1674 e fu sepolto, come i suoi predecessori, nella chiesa del Carmine di Avellino. "La sua perdita -scrisse il Parrino - riuscì non solamente sensibile ai suoi concittadini ed a tutti coloro che l'avevano conosciuto, ma anche a tutti gli altri, ai quali era giunta la fama dei suoi talenti"<sup>3</sup>.

Altra bibliografia consultata:

- AA.VV., *Storia illustrata di Avellino e dell'Irpinia*, vol. III, *L'età moderna* (a cura di F. Barra), Sellino e Barra Editori, Avellino 1997.
- F. SCANDONE, *Avellino moderna: Avellino durante il dominio spagnuolo, austriaco, borbonico, e l'occupazione militare francese, 1501-1815*, Tip. Pergola, Avellino 1950.

---

<sup>2</sup> R. M. FILAMONDO, *Il genio bellicosso di Napoli*, Parrino, Napoli, 1694, p. 90.

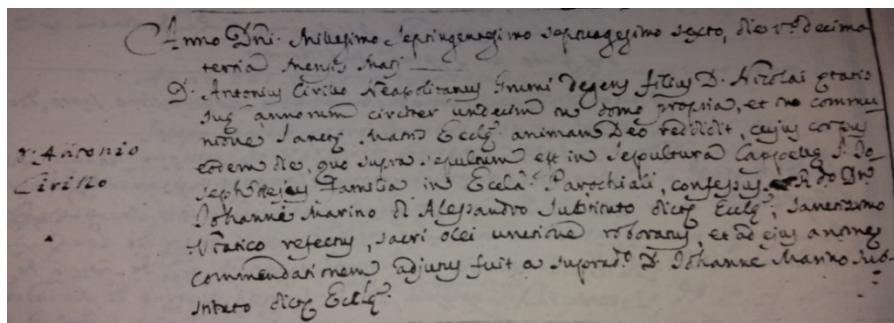
<sup>3</sup> D. A. PARRINO, *Teatro eroico politico dei governi dei Viceré del regno di Napoli dal re Ferdinando il Cattolico fino al presente*, Napoli, Gravier, 1770, v. II, p. 415.

# NOTIZIE E VICENDE DELLA FAMIGLIA DI DOMENICO CIRILLO

GIOVANNI RECCIA

Nel 2015 portai a termine una prima decennale ricerca sulla famiglia di Domenico Cirillo<sup>1</sup> riuscendo a ricostruire parzialmente la genealogia del medico grumese che si sviluppava sino alla seconda metà dell'ottocento. Lo studio si concludeva con la possibilità che i discendenti di tale famiglia fossero presenti ancora oggi nell'ambiente napoletano, auspicando ulteriori ricerche documentali.

Proseguendo ed integrando le attività di ricerca, innanzitutto, ho rinvenuto l'atto di morte di Antonio Cirillo primo figlio di Nicola, fratello di Domenico, deceduto nel 1776 ad undici anni e sepolto in Grumo<sup>2</sup>.



Poi va evidenziato che nel 1807 Bartolomeo, fratello di Innocenzo e zio di Domenico, nonché Nicola, fratello di Domenico, risultano intestatari di beni in Grumo così come gli eredi di Caterina Capasso. Allo stesso modo risulteranno ancora recettori degli stessi beni nel 1813 “gli eredi del Signor Nicola Cirillo quondam Innocenzo proprietario in Grumo”<sup>3</sup>, per cui anche sotto il profilo

<sup>1</sup> G. RECCIA, *Sulla famiglia di Domenico Cirillo*, in «Archivio Storico delle Province Napoletane» (in seguito ASPN), CXXXIII, Napoli 2015, pagg. 259-274.

<sup>2</sup> Basilica San Tammaro di Grumo (BSTG), *Liber IV Defuntorum*, f. 265.

<sup>3</sup> Devo la segnalazione a Bruno D'Errico che ha tratto le notizie dall'Archivio di Stato di Napoli (ASN), *Ministero delle Finanze, Comune di Grumo, Contribuzione Fondiaria*, Registro n. 243, Anno 1807 e *Cessato Catasto dei Terreni*, Registro n. 229, Anno 1813, da cui risultano:

Anno 1807:

Seconda Sezione – Via di Arzano – Lettera B:

4. Eredi della S.ra Caterina Capasso, abitano in Napoli – Territorio seminativo arborato;
27. Cirillo, Sr. Bartolomeo abita in Napoli – Giardino fruttiferato;
28. Idem – Casa pel giardiniere moggi due;
67. Cirillo D., Nicola e Sr. Bartolomeo, abitano in Napoli – Casa Palaziata di moggi undici;
68. Idem – Giardinetto;
69. Idem – Casa di moggi dodici

Terza Sezione – Via Cupa – Lettera C:

1. Capasso, Eredi della S.ra Caterina, abitano in Napoli – Territorio seminativo arborato;
  14. Capasso, Eredi della s.ra Caterina, abitano in Napoli – Territorio seminativo arborato;
- Anno 1813:

Sezione B – Contrada Terminello e via Cupa:

6. Cirillo, gli Eredi del Sr. Nicola quondam Innocenzo – Terra seminativa arborato;
34. Cirillo, gli Eredi del Sr. Nicola quondam Innocenzo – Terra seminativa arborato;
35. Idem – Giardino fruttifero;
36. Idem – Casa di una stanza e un basso;

Sezione C – Contrada via Cupa:

3. Cirillo, gli Eredi del Sr. Nicola quondam Innocenzo – Terra seminativa arborato;
21. Cirillo, gli Eredi del Sr. Nicola quondam Innocenzo – Terra seminativa arborato;

Sezione F – Strada Cappelle:

dei lasciti in successione ereditaria è rilevabile la presenza di una discendenza, anche se non specificata. Peraltro un terreno in Grumo alla *via Cupa* del *fu Don Innocenzo Cirillo* si rileva da una pianta del 1778<sup>4</sup> (confinante con le terre di *Don Francesco de Angelis*, della Chiesa di Santa Maria in Portico e del Monastero di San Gregorio Armeno di Napoli). Il dato interessante è che alcuni anni dopo gli avvenimenti del 1799, probabilmente con l'arrivo dei Napoleonidi, i beni confiscati<sup>5</sup> in Grumo a Domenico Cirillo risultano essere rientrati tra i benefici degli eredi. Rammento ancora che i fratelli di Domenico, *Nicola, Bartolomeo e Zenobia* (*classe sociale: non nobile*), nel 1806 risultano creditori del Regno rientrando negli elenchi dei privati presenti nel *Gran Libro del Debito Pubblico* per un importo di *1500 ducati*<sup>6</sup>. Aggiungo che sono probabilmente loro i

21. *Cirillo, gli Eredi del Sr. Nicola quondam Innocenzo – Casa di otto stanze e quattro Bassi;*

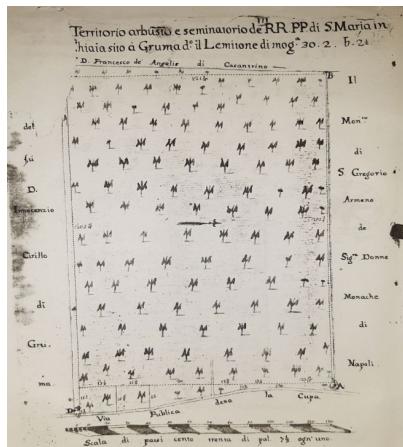
22. *Lo stesso – Basso rustico uno, Pamento e Cellajo;*

23. *Gli stessi – Giardino;*

24. *Gli stessi - Casa di sei stanzini e quattro Bassi;*

30. *Cirillo, gli Eredi del Sr. Nicola quondam Innocenzo – Casa di due Bassi.*

<sup>4</sup> ASN, *Territorio arbustato e seminario de RR. PP. di S. Maria in Portico del Borgo di Chiaia sito a Gruma d.° il Lemitone*, Napoli 1778.



Ancora nel 1824 in ASN, Intendenza Borbonica, Cespiti Comunali, F. 1693, fascicolo 4476, *Platea de' Territorj e Giardino della Comune di Grumo*, Napoli 1824, ff. 4 e 6, un Don Domenico Cirillo (ma non è sicuro che si riferisca al nostro martire ed ai suoi eredi) risulta indicato in una carta catastale dei beni comunali in Grumo tra i proprietari e riportato con riferimento a terreni posti in località *Rapella* e *Pignatella* con l'indicazione delle sue dimensioni e dei relativi confinanti (*Lemitone vicinale*, *Don Domenico Cirillo*, *Purità di Grumo*, *Don Sossio Muto*, nonché *strada pubblica, via vicinale*, proprietà di *Don Francesco Reccia*, *di Donna Carmela Spagnoli*, *di Don Domenico Cirillo di Don Angelo Barritto* e *di Don Francesco Volpicelli*).

<sup>5</sup> *Nota di beni confiscati ai rei di Stato*, Napoli 1800, pagg. 72-74, ove risultano confiscati i palazzi e le case di Napoli a *Pontenuovo* e di Grumo alla *Strada Cappelle*, nonché *Territorj* sia in Grumo di *Moggia 18 in via Cupa*, di *Moggia 9 a la Rapella*, di *Moggia 5 in via Cupa affittato a Gaetano Cirillo*, sita in Sant'Arpino di *Moggia 3 a S. Maria Atella affittate in parte a Carmine Marroccella e Vincenzo Capasso*, di *Moggia 5 a Sagliscindi in parte affittato a Carmine Morroccella*, di *Moggia 4 alla via di Napoli affittate a Gaetano Cirillo*. Domenico Cirillo aveva in fitto un *casino a Posillipo*, saccheggiato dai realisti, N. RONGA, *La Repubblica Napoletana del 1799 nel territorio atellano*, Frattamaggiore 1999, pag. 58.

Sulle proprietà dei Cirillo in Grumo e Sant'Arpino vedi anche C PETRACCONE, *Napoli 1799: rivoluzione e proprietà*, Napoli 1989, pag. 108, B. D'ERRICO, *I beni di Sant'Arpino della famiglia Cirillo*, in B. D'Errico e F. Pezzella (a cura di), *Domenico Cirillo botanico*, Sant'Arpino 2002, pagg. 16-17 e G. GUIDA, *Dall'Archivio della Fondazione Banco di Napoli le ricevute dei pagamenti di Domenico Cirillo*, in A. De Natale (a cura di), *I disegni inediti di Domenico Cirillo*, Napoli 2021, pagg. 196-198.

<sup>6</sup> M. C. ERMICE, *Le origini del Gran Libro del Debito Pubblico del Regno di Napoli e l'emergere di nuovi gruppi sociali (1806-1815)*, Napoli 2005, pag. 218.

Cirillo indicati come *eredi di Nicola Cirillo* - 38 quali partecipanti alla contribuzione dell'*imprestito nazionale* avvenuto nel 1821<sup>7</sup>.

Altre notizie<sup>8</sup> ho ricavato dagli atti parrocchiali e dai documenti comunali di Napoli, inerenti:

- alla famiglia di *Domenico e Vittoria de Simone*, nonni di Domenico Cirillo, nel 1722 già abitava in Grumo alla *Strada i Santi si dice alle Cappelle*<sup>9</sup>;
- a Bartolomeo, fratello di Domenico, defunto nel 1810, celibe, che abitava alla *Strada Foria n. 35*<sup>10</sup>. Tra i dichiaranti il decesso vi è Gaetano Maria di Niscia;
- a Giovanni Battista, *proprietario/benestante*, figlio di Nicola e nipote di Domenico, che, abitante in *vico tutt'i Santi numero sei*, nel 1810 è testimone del decesso di Giuseppe di Niscia, figlio di Gaetano Maria e la sorella Francesca Cirillo. Inoltre nel 1820 è indicato come *Compromessario ed Elettore della Parrocchia Tutt'i Santi della Sezione Vicaria di Napoli*<sup>11</sup>;
- a Francesco Saverio, figlio di Giovanbattista, che risulta effettivamente deceduto nel 1821 nella *casa paterna in vico Femminelle n. 1*<sup>12</sup>, riportato con il cognome *Berillo* viene sepolto in *Santa Maria della Fede*;

<sup>7</sup> *Tesoreria Generale. Notamento delle somme introitate per conto dell'imprestito nazionale di tre milioni*, in «Giornale Costituzionale del Regno delle Due Sicilie» (GCRDS), n. 71, Napoli 1821, pag. 296.

<sup>8</sup> Ho rilevato i decessi di alcuni zii di Domenico Cirillo, già riportati nella tavola di B. D'ERRICO, *Note su Domenico Cirillo e la sua famiglia*, IN AA. VV., *Domenico Cirillo, scienziato e martire della Repubblica Napoletana*, Frattamaggiore 2001, ma senza data di morte, risultanti essere stati preti, sacerdoti e reverendi defunti in Grumo: *Clericus Franciscus in platea Cappellae* nel 1652, *Augustinus* nel 1709, *Sacerdos Nicolaus* nel 1710, *Sacerdos Bartholomeus* nel 1720, *Reverendus Liborio* nel 1752, BSTG, *Liber Defunctorum*, I, f. 107, II, f. 118, III, f. 24, IV, f. 41. Peraltra il predetto Bartolomeo era anche Cappellano della Cappella di Maria SS. Purità di Grumo dal 1718 al 1720, F. FERRO, *Il Monte dei Maritaggi di Maria SS. della Purità istituita dal canonico Bartolomeo Cicatelli*, Frattamaggiore 1908, pag. 5, nota 2. Interessante è il fatto che il citato Nicola viene sepolto nella cappella di famiglia mentre il fratello Bartolomeo viene incluso nel sepolcro della famiglia Capasso, evidenziando così un forte legame tra le due famiglie Cirillo e Capasso di Grumo molto prima del matrimonio di Caterina Capasso con Innocenzo Cirillo, aspetto evidenziato anche da F. PEZZELLA, *Santolo Cirillo. Pittore grumese del '700*, Frattamaggiore 2009, pag. 27, nota 56, per altri antecedenti familiari, per cui l'uso delle stesse cappelle in Grumo, veniva considerato ormai comune ad entrambe le famiglie Capasso e Cirillo.

<sup>9</sup> Archivio Storico Diocesano di Aversa (ASDA), *Status Animarum Casalis Grumi 1722*, f. 121v.

abba. s. dottor Ignazio Cirillo	an. 52
abba. s. dottor Ignazio Cirillo	an. 50
abba. s. dottor Ignazio Cirillo	an. 56
abba. s. dottor Ignazio Cirillo	an. 52
abba. s. dottor Ignazio Cirillo	an. 52
abba. s. dottor Ignazio Cirillo	an. 37
abba. s. dottor Ignazio Cirillo	an. 35
abba. s. dottor Ignazio Cirillo	an. 27
abba. s. dottor Ignazio Cirillo	an. 22
abba. s. dottor Ignazio Cirillo	an. 22
abba. s. dottor Ignazio Cirillo	an. 18
abba. s. dottor Ignazio Cirillo	an. 15
abba. s. dottor Ignazio Cirillo	an. 56

<sup>10</sup> ASN, Comune di Napoli – Atti Stato Civile, Quartiere Vicaria (CN-ASCV), *Registro Defunti 1810*, n. ord. 857.

<sup>11</sup> ASN, Comune di Napoli - Atti Stato Civile, Quartiere Pendino (CN-ASCPE), *Registro Defunti Anno 1810*, n. ord. 468 e T. DE LISO, *Giunta Preparatoria della Provincia di Napoli. Rapporto del Delegato Speciale Presidente*, Napoli 1820, pag. 39. Defunto nel 1853, Chiesa Santa Maria degli Angeli alle Croci (CSMACN), *Libro I Defunti*, f. 173 (ringrazio Padre Enzo Vollero per i rilevamenti).

<sup>12</sup> ASN, CN-ASCV, *Registro Defunti 1821*, n. ord. 780, rispetto a quanto riportato in G. RECCIA, *op. cit.*, nota 19, in relazione ad un errore di trascrizione del cognome della madre (Canonico invece di Esposito) riportato nell'atto della Chiesa di Santa Maria Tutti i Santi di Napoli (CSMTSN), *Liber XXI Defunctorum*, f. 76v.

- a Luigi, figlio di Giovambattista, che muore nel 1889 e sarà sepolto nel *Camposanto di Poggio reale*<sup>13</sup>;
- ad altra figlia di Giovambattista, di nome Caterina, nata nel 1828 che sposerà Bartolomeo Annunziata del *Comune di Nola*<sup>14</sup>;
- a Zenobia Maria, figlia di Luigi, che sposerà Francesco Auritano, *giojelliere*, ma poi si ritirerà nel *Monastero di Sant'Efrem Vecchio* per risultare defunta nel 1903 e sepolta nel *Camposanto della Pietà*<sup>15</sup>.

Va poi precisato che la Rachele Cirillo, citata dal D'Ayala come moglie di Albarella Bonaventura non era deceduta nel 1799 in quanto nel 1833 aveva una corrispondenza con il Principe di Canosa e non risulta imparentata con i nostri. La vera Rachele Cirillo deceduta nel 1799 era moglie di Pasquale Maria Mango di Napoli ed allo stesso modo non risulta imparentata con i Cirillo di Grumo<sup>16</sup>. Sempre il D'Ayala riportava anche il legame con un altro gruppo familiare facente capo a Tammaro Cirillo, deceduto nel 1783 in Napoli, marito di Orsola Coppola, proprietario di un palazzo a Grumo e due figlie di nome Teresa e Marianna, coniugi di membri delle famiglie di Scetta e Foglia di Montesarchio (BN)<sup>17</sup>. Il citato Tammaro era però figlio di Dionisio Cirillo (nato a Grumo nel 1682) e Beatrice Gervasio, con ascendenti in Gianandrea (1638) e Giovanna Coppola, nonché in Antonio (1605) e Caterina Coscione, non risultando legami con i nostri<sup>18</sup>.

Tra le ulteriori notizie rilevate (Tavola Genealogica I) va aggiunto che nel 1809 si sposano Francesca Cirillo e Gaetano Maria di Niscia<sup>19</sup>, di professione *legale*, così come aveva scritto il D'Ayala<sup>20</sup>. La sposa risultava abitare alla *Strada Carbonara* n. 23. Entrambe le sorelle Cirillo,

<sup>13</sup> CSMACN, *Libro IV Defunti*, f. 215, n. 1 e CN-ASC, San Carlo, *Registro Defunti 1889*, n. 44.

<sup>14</sup> ASN, CN-ASC, Quartiere San Carlo all'Arena (SCA), *Registro Nati Anno 1828*, n. ord. 1083 e *Registro Matrimoni Anno 1850*, n. ord. 102, al cui matrimonio, avvenuto nella parrocchia di Santa Maria degli Angeli alle Croci, sono testimoni il padre Giovanni Battista ed il fratello Luigi.

<sup>15</sup> ASN, CN-ASC, Quartiere San Carlo all'Arena, *Registro Matrimoni Anno 1864*, n. ord. 99, CSMACN, *Libro V Defunti*, f. 59, n. 353 e CN-ASC, San Carlo, *Registro Defunti 1901-1905*, n. ord. 482.

<sup>16</sup> M. D'AYALA, *Vita di Domenico Cirillo*, estr. da «Archivio storico italiano», Serie Terza, XI e XII, Firenze 1870, pag. 8, R. OREFICE, *Le carte Canosa nell'Archivio Borbone*, in ASPN, LXXX, Napoli 1962, pag. 362 e *Filiazioni de' Rei di Stato*, Napoli 1800, pag. 72.

<sup>17</sup> M. D'AYALA, *op. cit.* Su questa famiglia cfr. D. CASSINI e F. STARACE, *Pe' coniugi D. Gaetano di Scetta e D. Marianna Cirillo contro D. Francesco Foglia*, Napoli 1831. A questo gruppo familiare appartiene anche Francesco Daniele Cirillo, laureatosi in medicina a Napoli nel 1698, ASN, *Collegio dei dottori*, contenitore 39, f. 12.

<sup>18</sup> Devo la segnalazione a Bruno D'Errico, che ringrazio. Anche la famiglia di Dionisio Cirillo, almeno sin dal '500, risulta avere sepoltura nella stessa cappella dei nostri Cirillo, per cui potrebbero esservi legami ancora più antichi tra le diverse famiglie Cirillo di Grumo.

<sup>19</sup> ASN, CN-ASCV, *Registro Matrimoni 1809*, n. ord. 29: tra i testimoni alle nozze vi è anche il fratello Ferdinando Cirillo. Maria Francesca Cirillo morirà nel 1830, ASN, CN-Quartiere Avvocata, *Registro Morti Anno 1830*, n. ord. 645. Nel 1810 nascerà il primo figlio di nome Giuseppe Maria di Niscia, ASN, CN-Atti Stato Civile Quartiere Pendino (ASCPe), *Registro Nati 1810*, n. ord. 442, e tra i testimoni del nascituro vi è Giovanni Battista Cirillo risultante abitare in *Vico Tutti i Santi* n. 6. Nel 1814 nascerà Maria Anna di Niscia che sposerà Raffaele Bartolomucci di Capua, *Uffiziale del Ministero di Grazia e Giustizia*. Nel 1844 abiteranno proprio nel palazzo di Domenico Cirillo sito in Napoli alla *Strada Fossi a Pontenuovo* n. 4, come risulta dall'atto di nascita del loro figlio Giuseppe Maria Vincenzo Bartolomucci, ASN, CN-ASCV, *Registro Nati 1844*, n. ord. 846. Invero, oltre i legami con i Di Niscia, i Cirillo dovevano intrattenere rapporti anche con i Bartolomucci tenuto conto che la famiglia di Matteo Bartolomucci, originaria di Picinisco (FR), si era trasferita a Grumo ove era nato il figlio Giuseppe nel 1784, BSTG, *Liber VII Battezati*, f. 49, divenuto prima funzionario del Ministero di Polizia, poi addetto alla Segreteria Particolare del Ministro di Giustizia e che aveva riorganizzato l'Archivio Reale Borbone tra il 1831 ed il 1833, I. MAZZOLENI, *Archivio Borbone. Inventario Sommario*, Roma 1961, pagg. XXXVII-XXXVIII.

<sup>20</sup> M. D'AYALA, *op. cit.*, diversamente da B. D'ERRICO, *Note ... cit.*, pag. 115.

Francesca prima<sup>21</sup> e Antonia poi, avevano quindi sposato componenti della famiglia dei Niscia. Infine Maria Antonia sarà defunta nel 1853 in Napoli nella casa sita alla *Strada Infrascata numero 334*<sup>22</sup>.

Altra notizia d'interesse è che nel 1851 muore Maria Vittoria Cirillo, nubile<sup>23</sup>, risultante abitare *in casa sua alla Strada Fossi a Pontenuovo n. 4*<sup>24</sup>, fu sepolta nel *Campo Santo Nuovo*. Per quanto è la nipote di Domenico Cirillo e non la sorella, diversamente da come scrisse il Fontanarosa<sup>25</sup>, ad essergli sopravvissuto, rilevo che il palazzo di Napoli è lasciato nella disponibilità della famiglia Cirillo rimanendone intaccata la proprietà dagli effetti della rivoluzione del 1799. Infatti anche nel 1803 nell'abitazione di Bartolomeo Cirillo sita alla *Salita a Ponte nuovo* abita tale Pietro Antonio Flore<sup>26</sup>, probabilmente in affitto. Soltanto in relazione alle divisioni ereditarie tra parenti il Palazzo di Pontenuovo è transitato successivamente nella disponibilità dei Di Niscia-Bartolomucci. Tuttavia dobbiamo ritenere tale proprietà limitata al piano primo, se prestiamo fede a quanto dice il D'Ayala per il quale il palazzo (forse i soli piani terra e terzo) fu confiscato ed assegnato al sanfedista Scipione Lamarra/La Marra/Della Marra<sup>27</sup>. Peraltro tra il 1837 ed il 1843, in relazione ad un giudizio di divisione dei beni, *l'appartamento nobile con stalla e rimessa sito alla strada Fossi a Pontenuovo n. 4* nonché *il quartino con basso nel vico Teatro San Ferdinando n. 48* ed *il palazzo d'abitazione in Grumo* sono sempre in possesso di Maria Antonia e Maria Vittoria Cirillo<sup>28</sup>.

Inoltre nipoti di sesso femminile di Domenico Cirillo ne sono quattro (Vittoria, Teresa, Antonia e Francesca), di cui tre risultavano sicuramente viventi nel 1799 allorquando il palazzo di Napoli fu saccheggiato dai reazionari calabresi. Dobbiamo allora credere alla notizia acquisita dal Carusi<sup>29</sup> che *manigoldi borbonici rapissero e violentassero la nipote del Cirillo*, “smentita” dallo stesso

<sup>21</sup> Vedi anche Archivio Storico Diocesano di Napoli (ASDN), *Fondo processetti matrimoniali 1809 – Di Niscia Gaetano e Cirillo Maria Francesca*, 1, 98. Nel 1809 risulta domiciliata alla *Strada Carbonara num. 23* insieme al fratello *Ferdinando, benestante*.

<sup>22</sup> ASN, CN-ASCA, Quartiere Avvocata, Registro Morti Anno 1853, n. ord. 116, ove erroneamente è indicata come *figlia di furono Don Nicola Cirillo, proprietario e Donna Maria Covelli* (sic!), vedova di *Don Pietro de Niscia, anche proprietario*.

<sup>23</sup> ASN, CN-ASCV, *Registro Defunti Anno 1851*, n. ord. 527 e Chiesa di Santa Maria di Tutti i Santi (CSMTSN), *Liber XVI Defunctorum*, f. 54v. Ringrazio Padre Emanuel Bulai per il rilevamento effettuato presso la chiesa napoletana. Maria Vittoria è peraltro testimone al matrimonio tra la sorella Maria Francesca e Gaetano di Niscia, ASDN, *Fondo 1809* cit.

<sup>24</sup> N. DELLA MONICA, *Palazzi e giardini di Napoli*, Roma 2016, pag. 245, riporta che nello stesso palazzo aveva abitato anche il pittore Santolo Cirillo, fratello di Innocenzo e zio di Domenico. Inoltre F. FERRO, *op. cit.*, afferma che fu Liborio, fratello reverendo di Innocenzo, ad innalzare il *Palazzo dei Cirilli a Pontenuovo ed a creare il suo orto che fu uno dei primi giardini botanici di Napoli*, accresciuto dallo zio medico Nicola, poi dal fratello pittore Santolo Cirillo.

<sup>25</sup> V. FONTANAROSA, *Domenico Cirillo. Medico, botanico, scrittore e martire politico*, in «La Rassegna Italiana», Anno VII, Fasc. 5<sup>^</sup> e 6<sup>^</sup>, Napoli 1899, pag. 136.

<sup>26</sup> ASDN, *Fondo processetti matrimoniali 1803 - Cirillo Giambattista e Sabina Francesca Esposito*, 4, 446.

<sup>27</sup> M. D'AYALA, *op. cit.*, pagg. 47 e 51. Tuttavia all'atto del matrimonio del 1802 tra il Colonnello Scipione della Marra e Maria Rosa de Transo, entrambi di Sessa, il Della Marra dichiarava di abitare da alcuni anni a Napoli nel Castello del Carmine, ASDN, *Fondo Processetti Matrimoniali, Cattedrale*, Anno 1802, n. 62. Sui de Transo di Sessa vedi G. VITALE, *I di Transo di Gaeta: da giudici, notai e funzionari a feudatari*, in <ASPN>, Vol. CXL, Napoli 2022.

<sup>28</sup> ASN, *Perizie Tribunale Civile di Napoli*, fasc. 18221, come segnalato da Bruno D'Errico. Il Palazzo in Grumo sarà di proprietà dei Di Niscia per passare alla famiglia Spena di Frattamaggiore nel 1873, Archivio Famiglia Spena Donadoni, *Carte per l'acquisto a pubblica asta del fabbricato n. 10 via Cirillo in Grumo a favore di Spena Pasquale da Marianina de Niscia*, Napoli 1872-1873.

<sup>29</sup> G. M. CARUSI, *Vita di Domenico Cirillo*, Napoli 1861, pag. 17 e poi in M. D'AYALA, *op. cit.*, pag. 46, che ritiene falsa la notizia, ripresi anche da T. BERNEISER, *Erinnerungen an den neapolitanischen Aufklarer Domenico Cirillo. Vom republikanischen Martyrerkult des 19. Jahrhunderts zum Roman Sombra y Revolucion (2018) von José Vincente Quirante Rives*, in «Quaderns de Filología: Estudis Literaris», XXIV, Marburg 2019, pag. 86. Tuttavia A. VANNUCCI, *I Martiri della libertà italiana*, Firenze 1860, pag. 93, riprenderebbe l'informazione dallo stesso Cirillo (*ratto della sua nipote*).

Carusi con l'affermazione che *Cirillo non avea nipote come risulta da' rigistri battesimali?* Invero proprio gli atti civili e parrocchiali ci danno contezza delle nipoti del medico napoletano, ma di Teresa, che avrebbe avuto 25 anni nel 1799, ho trovato il solo atto di nascita<sup>30</sup>. Infine un ulteriore tassello potrebbe riguardare Gaetano, altro figlio di Nicola, in quanto tra i rei di stato condannati a morte nel 1799 vi è un Gaetano Cirillo<sup>31</sup> che potrebbe trattarsi dell'altro nipote di Domenico Cirillo, impegnato, insieme al fratello Innocenzo, nella causa di libertà repubblicana.

La fama di Domenico Cirillo, ancor di più aumentata per la morte violenta ingiustamente subita nel 1799, ha spinto molti napoletani (soprattutto le persone portanti l'omonimo cognome ovvero aventure uno diverso ma imparentato con quel cognome) ad ipotizzare una discendenza dal martire senza però indicare in modo specifico il legame<sup>32</sup>, vieppiù per effetto delle non note vicende della famiglia Cirillo posteriori la Repubblica Partenopea. Tuttavia che vi fossero dei cugini di Domenico Cirillo lo dice il D'Ayala<sup>33</sup> ed infatti sappiamo che la pianista e cantante Giovanna Cirillo, citata come *nipote* di Domenico Cirillo, sposò Guglielmo Cottrau nel 1826<sup>34</sup>. Da Edoardo Cirillo/Cerillo, ingegnere, archeologo, pittore e pubblicista, che scriveva con lo pseudonimo di *Lylircus*<sup>35</sup>, indicato

<sup>30</sup> Nel dramma in sei atti di P. COSSA, *I Napoletani del 1799*, Torino 1891, tra i personaggi vi è tale Carmela, nipote di Domenico Cirillo, che viene rapita nella sua casa dal sanfedista Michele Pezza/*Fra' Diavolo*, poi salvata da un ufficiale borbonico. In particolare nell'analisi dell'opera che ne fa P. E. CASTAGNOLA, *Pietro Cossa*, in «La Rassegna Nazionale», Vol. LXIX, Firenze 1893, pag. 244, Carmela viene ritenuta essere un personaggio storico. Allo stesso modo avviene nel dramma lirico di A. LOZZI, *Emma Liona*, Milano 1810, dove troviamo sempre Carmela, nonché nei drammi storici di P. C. GANDI, *Domenico Cirillo ovvero i Repubblicani e i Borboniani*, Savigliano 1852, ove la nipote di Cirillo ha nome Elisa e di F. RICCIO, *Domenico Cirillo. Dramma Storico in cinque atti*, Napoli 1862, ove invece si chiama Elena. Anche nel romanzo storico di F. MASTRIANI, *I Lazzari*, Napoli 1873, pag. 179, si fa riferimento ad una nipote del Cirillo, *dolcissima donzella, rapita dai realisti*.

<sup>31</sup> M. SESSA, *Confische e sequestri bancari: le vicende patrimoniali dei rei di Stato alla caduta della Repubblica Napoletana del 1799*, in AA. VV., *Omaggio alla Repubblica Napoletana del 1799*, Napoli 2000, pag. 33.

<sup>32</sup> Anche l'avvocato e politico napoletano Mario D'Urso, imparentato con i Cottrau, si dichiarava discendente di Domenico Cirillo, B. PALOMBELLI, *D'Urso, un americano a Napoli*, in «Corriere della Sera», 30 aprile 2001, pag. 17.

<sup>33</sup> M. D'AYALA, *op. cit.*

<sup>34</sup> P. SCIALO' e C. CONTI, *Storie di musiche*, Napoli 2010, pag. 34, nota 7 e P. SCIALO' e F. SELLER, *Passatempis musicali. Guillaume Cottrau e la canzone napoletana di primo '800*, Napoli 2013, pagg. 57 e 74, nota rilevabile anche in V. SPRETI, *Enciclopedia storico-nobiliare italiana*, Vol. II, Bologna 1935, pag. 566. Giovanna Cirillo è indicata come *pronipote di Domenico Cirillo, Cyrillus*, anche in Istituto Araldico Italiano (IAI), *Calendario d'oro. Annuario Nobiliare, Diplomatico, Araldico*, Napoli 1897, pag. 332, nota 7.



Guglielmo Cottrau e Giovanna Cirillo con i figli  
<http://expo.fsf.it/philitalia40/exhibits/42NembriniZWhiWUx1.pdf>

<sup>35</sup> LYLIRCUS, *Ricordi biografici napoletani (dal 1820 al 1850). Guglielmo Cottrau*, Napoli 1881, pag. 10. Edoardo/Eduardo Cirillo/Cerillo ha anche scritto: *Gaetano Filangieri Principe di Satriano: profilo biografico*, Napoli 1871; la traduzione in italiano di parti dell'opera di D. Vitrioli, *Epigrammi latini*, Napoli 1871; *Pel concorso del punto franco in Napoli*, Napoli 1877; *Per l'inaugurazione del monumento a*

come *pronipote* di Domenico Cirillo, apprendiamo come Giovanna Cirillo fosse figlia di Felice Cerillo/Cirillo (*Ufficiale Capo di Ripartimento Salute Pubblica e Prigioni del Ministero degli Affari Interni* ed imparentato con lo stesso Eduardo), che non trova riscontro nella genealogia diretta dei nostri Domenico e Nicola Cirillo, bensì, sulla base di un volume commemorativo inerente Felice Cottrau, viene specificato che Felice Cerillo<sup>36</sup> nato nel 1776 aveva due figlie, Giovanna<sup>37</sup> e

---

*Vanvitelli*, Napoli 1879; *Il proseguimento della nuova via del Duomo ed il Palazzo Como*, Napoli 1879 (cfr. anche AA. VV., *Immagine e città. Napoli nelle collezioni Alinari e nei fotografi napoletani fra ottocento e novecento*, Napoli 1981, pag. 401); *Guglielmo Cottrau e le canzoni napoletane*, Napoli 1881; *Festa data nel 1792 nella piazza del R. Palazzo*, in «*Gazzetta di Napoli*», Napoli 10/05/1885; *Il concorso per il monumento a Vittorio Emanuele II e Il monumento a Bellini*, in «*Bollettino del Collegio degli ingegneri e architetti di Napoli*» (in seguito BCIAN), Vol. IV, nn. 9 e 19, Napoli 1886; *Catalogo del Museo Civico Gaetano Filangieri*, Napoli 1888; *Pompei. Dipinti murali scelti*, Napoli 1888. Vedi anche P. COZZOLINO, *Edoardo Cerillo*, in BCIAN, Vol. VII, n. 1, Napoli 1889, pag. 8, VERDINOIS, *Ricordi giornalistici*, Napoli 1920, pagg. 94-96 e D. DE CRESCENZO, *Il disegno di progetto a Napoli dal 1860 al 1920*, Napoli 2017, pag. 106, n. 27, per i quali è nato nel 1828 a Margherita di Savoia (FG), di cui ho rilevato l'atto di nascita presso l'Archivio di Stato di Foggia (ASFg), *Stato Civile – Registro Nati Anno 1828*, n. ord. 65, defunto in Napoli nel 1889, figlio di *Giuseppe di Baldassarre Cirillo*. In *Saline Oppido* nacquero anche il fratello *Gustavo Cerillo* e la sorella *Maria*, ASFg, *Stato Civile Comune Saline (SCCS)*, *Nati Anno 1830*, n. ord. 64, *Nati Anno 1837*, n. ord. 401, mentre in Monopoli nacquero altre due sorelle di nome *Luisa* e *Palma*, Archivio di Stato di Bari (ASBa), *Stato Civile Comune Monopoli (SCCM)*, *Nati Anno 1821*, n. ord. 441, *Nati Anno 1823*, n. ord. 137. Nel 1853 risulta far parte della corporazione dei pittori napoletani, F. STRAZZULLO, *La Corporazione dei pittori napoletani*, Napoli 1962, pag. 33, mentre W. PALMIERI, *I soci della Società Economica di Principato Ulteriore (1810-1860)*, in «*Quaderno ISSN*», n. 125, Napoli 2008, lo riporta, in Cirillo/Cirillo, tra i *soci corrispondenti* per il periodo 1855-1860, di *professione architetto*, con *residenza/provenienza Avellino*. Aggiungo che E. CIONE, *Napoli Romantica*, Napoli 1942, pag. 476, nota 82, nel citare Edoardo in connessione ai Cottrau, lo indica in *Liricus* e *Lylircus*, peraltro con il cognome in Ceriallo. Il rapporto con i Cottrau fu costante atteso che nel 1885 Giulio Cottrau tradusse in francese l'opera del Cirillo sui dipinti murali di Pompei, M. P. LECHANTEUX, *Catalogue de livressur le Beaux – Arts*, Paris 1911, pag. 24. Eduardo ebbe un figlio che rimase orfano alla sua morte, avvenuta nel 1889, del quale il Collegio degli ingegneri ne chiese l'*educazione al Municipio di Napoli*, BCIAN, 1889 ... cit., pagg. 62, 95-96 (ringrazio Lucia Ferrara per il rilevamento effettuato presso la Biblioteca Universitaria Federico II di Napoli – Area Ingegneria). In *Saline/Margherita di Savoia* fu il progettista della chiesa patronale, S. LOPEZ, *La chiesa Madre del SS. Salvatore di Margherita di Savoia*, Margherita di Savoia 1987, pag. 8, nota 6, difatti ancora tra il 1865-1866 era *ingegnere dell'Ufficio di Meccanica delle Saline di Barletta*, Ministero delle Finanze del Regno d'Italia, *Annuario pel 1865*, Torino 1865, pag. 126, *pel 1866*, Torino 1866, pag. 153. Ad Eduardo Cirillo è dedicato un (e)pigramma del Cassitto dal titolo *Pe l'Albo de lo ngegnero ngegnuso Odoardo Cirillo*, L. CASSITTO, *Nferta contra tiempo pe la Pasca de st'anno 1857*, Napoli 1857, pag. 27.

<sup>36</sup> *Felice Cottrau (1829-1887). Ricordo affettuoso in ricorrenza del 3° anniversario della sua morte*, Napoli 1890, pagg. 63-64. Felice Cerillo lo ritrovo in *Almanacco Reale del Regno delle Due Sicilie*, Napoli 1811, pag. 147, Napoli 1840, pag. 133, Napoli 1841, pag. 137. Nel 1820 è tra le *Guardie di Sicurezza a piedi* di Napoli, *Notizie Interne*, in «*Giornale Costituzionale del Regno delle Due Sicilie*», n. 42, Napoli 1820, pag. 173, tra i membri della Confraternita dei Pellegrini, *Elenco dei Signori Fratelli ascritti all'augustissima Arciconfraternita della Santissima Trinità del Reale Albergo dei Pellegrini e Convalescenti in Napoli*, Napoli 1848, pag. 12, nonché forse citato tra coloro che lanciavano *macigni sulle truppe regie*, F. ANGELILLO, *Conclusioni pronunziate innanzi alla Gran Corte Speciale di Napoli nella causa degli avvenimenti politici del 15 maggio 1848*, Napoli 1852, pag. 75. Nel 1863 Felice Cerillo e Napoleone Scrugli lamentavano il mancato inserimento nelle liste elettorali amministrative di Napoli, *Atti della Deputazione Provinciale di Napoli*, Napoli 1864, n. 78, pag. 51. Il Severi dedicò una poesia a *Felice Berillo napolitano* e la sua famiglia, N. SEVERI, *Poesie varie*, Tomo III, Pisa 1852, pag. 319-320.

<sup>37</sup> ASN, CN-ASC San Ferdinando, *Registro Matrimoni Anno 1825*, n. ord. 249. Si ricorda che Giovanna Cirillo moglie di Guglielmo Cottrau partecipò incinta all'inaugurazione della strada ferrata Napoli-Portici avvenuta il 3 ottobre 1839, ma durante il viaggio di ritorno da *"La Favorita a Napoli"* fu colta dalle doglie del parto. Portata a casa partorì Alfredo Cottrau che divenne ingegnere del ramo ferrovie, R. DE CESARE, *La fine di un Regno*, Città di Castello 1900, Parte II, pag. 82, V. GLEIJESES, *Napoli e la civiltà della Campania*, Napoli 1979, pag. 204, M. VOCINO, *Primati del Regno di Napoli*, Napoli 2007, pag. 163 e M. PONTICELLO, *Forse non tutti sanno che a Napoli...*, Napoli 2015. Invero Alfredo Cottrau risulta essere

Teresa<sup>38</sup>, di cui la prima in moglie a Guglielmo Cottrau, la seconda in sposa al Conte Napoleone Scrugli (Contrammiraglio e Senatore del Regno d'Italia). Diversi furono i rapporti familiari tra il Cottrau ed il Cirillo, che, quale funzionario del Ministero dell'Interno lo aiutò tra l'altro in una proposta legislativa sulla diffusione della musica<sup>39</sup>. Felice altresì risulta, insieme ai fratelli Carlo (1786-1856)<sup>40</sup>, *Aiutante di Campo di Guglielmo Pepe*, poi divenuto Generale dell'Esercito

---

nato il 27 settembre 1839, ASN, CN-ASC-San Ferdinando, *Registro Nascite Anno 1839*, n. ord. 806 e l'incongruenza della leggenda era già stata rilevata da L. DE ROSA, *Iniziativa e capitale straniero nell'industria metalmeccanica del Mezzogiorno 1840-1904*, Napoli 1968, pagg. 227 e ss. Su Alfredo vedi anche C. CAPOCCI, *La vita e l'opera di Alfredo Cottrau*, in «Il Politecnico», Milano 1898, pagg. 363-378, E. GUIDA, *Alfredo Cottrau, imprenditore e progettista*, in AA.VV., *Lavoratori a Napoli dall'Unità d'Italia al secondo dopoguerra. Saggi*, Napoli 1995, pagg. 265-267 e D. DE CRESCENZO, *op. cit.*, pag. 110, n. 31.

<sup>38</sup> ASN, CN-ASC San Ferdinando, *Registro Nascite Anno 1809*, n. ord. 772 e ASN, CN-ASC Montecalvario, *Registro Matrimoni Anno 1840*, n. ord. 282.

<sup>39</sup> M. DISTILO, *Guglielmo Cottrau. Lettere di un melomane con altri documenti sulla prima stagione della canzone napoletana*, Reggio Calabria 2010, pagg. 72 e 112-113 e *Gli albori della canzone napoletana moderna nella prima metà dell'ottocento: Guglielmo Cottrau ed altre figure protagoniste*, Reggio Calabria 2010, pagg. 33, 38-40.

<sup>40</sup> Carlo Cirillo/Cerillo partecipò con i francesi all'assalto ed assoggettamento di Capri nel 1808 con la cacciata degli inglesi, alla Campagna di Germania, fu accanto ai francesi nella Campagna di Russia nel 1812, per Gioacchino Murat nel 1814 ed ai moti del 1820-1821, *Felice Cottrau.. cit.*, M. D'AYALA, *Memorie storico-militari dal 1734 al 1815*, Napoli 1835, pagg. 308 e 416. Dopo i moti del 1820-21, Carlo viene richiamato nel 1832 con il grado di Capitano nel *Real Esercito Borbonico, Notizie Interne*, in «Giornale del Regno delle Due Sicilie» (in seguito GRDS), n. 8, Napoli 1832, pag. 31. Fu Aiutante di Campo del Pepe nei moti del 1820 ed ancora attivo nel 1848, in GCRDS *cit.*, n. 9, pag. 34, *Decisione della gran Corte Speciale di Napoli nella causa contro i rivoltosi*, Napoli 1822, pagg. 28-31, 56, *Atto d'Accusa. Imputati di cospirazione contro lo Stato*, Napoli 1823, pag. 10, B. GAMBOA, *Storia della rivoluzione di Napoli*, Napoli 1830, doc. XLIII, pagg. 47 e 66, G. PEPE, *Sull'Esercito delle Due Sicilie e sulla guerra italica di sollevazione*, Parigi 1846, pag. 82, *Memorie intorno alla sua vita e ai recenti casi d'Italia scritte da lui medesimo*, Parigi 1847, Vol. I, pagg. 88, 365, 373, 378, 383-391, Vol. II, pag. 118, *L'Italia negli anni 1847, '48 e '49. Continuazione delle memorie*, Torino 1850, pagg. 68 e 76, F. CARRANO, *Vita di Guglielmo Pepe*, Torino 1857, doc. XLIII (in cui Carlo risulta riportato con il cognome Cerillo) e pagg. 173, 262, 283-285, 315, 331-332, E. DI GRAZIA, *Un Generale ed un Sovrano. Relazione di Guglielmo Pepe a Ferdinando IV nei fatti del 1820-1821*, Napoli 1970, pag. 49, nota 18. Vedi anche F. MINICHELLI, *Storia degli ultimi fatti di Napoli fino a tutto il 15 maggio 1848*, Napoli 1849, pag. 261, P. COLLETTA, *Opere inedite e rare. La storia di Napoli dal 2 al 6 luglio 1820*, Napoli 1861, Vol. 1°, pag. 276, N. CORTESE, *L'Esercito Napoletano nelle guerre napoleoniche*, in ASPN, Anno LI, Napoli 1926, pagg. 257, 266 e 278-279, E. SIMION e P. PIERI, *La presa di Capri (4-17 ottobre 1808)*, Roma 1930, pag. 141, nota 2, V. IMBRIANI, *Alessandro Poerio a Venezia*, Napoli 1884, pagg. 73, 433-434, nota 221, AA. VV., *La diplomazia del Regno di Sardegna durante la Prima Guerra di Indipendenza*, Torino 1952, Vol. 3, pag. 350. Compagno d'armi, come ufficiale murattiano, di Michele Carafa ed entrambi decorati sul campo nella Campagna di Russia, cfr. E. FALLUCCI, *Le maestro Carafa*, in «Paris. Ancienne Gazette des Etrangers», II Année, n. 218, Paris 8 aout 1869, pag. 2. Divenne *General Napolitano*, cfr. AA. VV., *Panteon dei Martiri Italiani*, Torino 1851, pag. 499.

Lo riscontro ancora in *Almanacco Reale del Regno delle Due Sicilie*, Napoli 1840, pag. 488, 1841, pag. 503, 1843, pag. 525, 1855, pagg. 370 e 445, 1857, pag. 420, dal grado di Capitano a quello di Colonnello del *Reggimento Granatieri della Guardia Reale*. Cfr. altresì ASN, CN-Atti Stato Civile Quartiere San Lorenzo (ASCSL), *Registro Matrimoni Anno 1820*, n. ord. 27, in cui sposa Elena Barbatelli. I citati documenti del Pepe ci danno notizia dei figli di Carlo Cirillo, Luciano (*Alfiere del 1<sup>o</sup> Dragoni*) – riscontrabile anche in ASN, CN-Atti Stato Civile Quartiere Chiaia (ASCC), *Registro Nascite Anno 1822*, n. ord. 135 – ed Achille, nato a Corfù, entrambi arruolati nell'Esercito.

Carlo (*Tenente Colonnello dei Carabinieri – Colonnello Fanteria 2<sup>o</sup> Regina*) ed il figlio Luciano (*Secondo Tenente dei Cacciatori a cavallo*) trovo nei *Ruoli de' Generali ed Uffiziali attivi e sedentari del Real Esercito e dell'Armata di Mare di Sua Maestà il Re del Regno delle Due Sicilie*, Napoli 1846, pag. 136, Napoli 1853, pagg. 55 e 131, Napoli 1857, pagg. 58, 146 e 300. Entrambi decorati nel 1850 con la *Croce di Cavaliere del Real Ordine di Francesco I in attestato della Sua Sovrana soddisfazione pei servizi prestati* (Carlo) e la *Croce di Isabella la Cattolica* (Luciano), *Notizie Militari*, in «L'Araldo Giornale Militare» (in seguito AGM), Anno III, n. 19 (in questo numero Carlo è riportato con il cognome Cerillo), 42, 43 e 104,

---

Napoli 1850. Achille invece è *Primo Tenente del Genio Militare* tra il 1849 ed 1857, in AGM cit., *Decorazioni*, Anno II, n. 20, Napoli 1849, *Ruoli* ... cit., Napoli 1853, pag. 40, Napoli 1857, pag. 43, *Capitano del Genio* nel 1861, Ministero della Guerra (MG), *Annuario Militare Ufficiale dello Stato Sardo*, Torino 1861, pag. 608. Luciano ed Achille sono riportati alternativamente con il cognome Cirillo e Cerillo, quali *Capitani dell'Esercito* in Napoli e Castellamare nel 1862, MG, *Annuario Ufficiale dell'Esercito Italiano*, Torino 1862, pagg. 700, 709, 804 e 828, Torino 1863, pagg. 590, 599, 602 e 705, Torino 1865, pagg. 643, 650, 721 e 737, poi d'ora in poi indicati entrambi sempre con il cognome Cerillo sono in MG, *Annuario Militare del Regno d'Italia*, Torino 1865, pagg. 683, 690, 763 e 775, quali, rispettivamente, *Capitano del Treno d'Armata* (poi d'Artiglieria), 3<sup>a</sup> Reggimento in Portici e *Capitano dell'Arma del Genio* in Milano e Brescia nel 1865 (vedi anche *L'Esercito Illustrato Giornale Militare*, Bollettino n. 50, Anno II, n. 57, Torino 1864, pag. 447), *Maggiori* in Napoli ed Alessandria, MG, *Annuario Militare* cit., Torino 1874, pagg. 153 e 168, poi *Comandanti d'Artiglieria di Brigata* in Napoli e *di Fanteria della Fortezza di Fenestrella*, Ministero dell'Interno, *Calendario Generale del Regno d'Italia*, Roma 1875, pagg. 400, 409, 452 e 454, MG, *Annuario Militare* cit., Roma 1876, pagg. 49 e 148. Sono altresì ricordati da R. SELVAGGI, *Nomi e volti di un esercito dimenticato*, Napoli 1990, pagg. 186 e 423 (in cui Achille è indicato come frequentatore della Scuola Militare Nunziatella e defunto in Napoli nel 1899), nonché M. CARDILLO, *Onore al soldato napoletano: 20,000 nomi di soldati delle Due Sicilie*, Napoli 2018, pag. 219, rispettivamente come *Primo Tenente nato a Napoli il 16/02/1822 e Capitano di Seconda Classe nato a Corfù il 29/01/1828*. Ancora Achille Cerillo risulta *Tenente Colonnello di Fanteria* in congedo, *Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia*, Parte Prima, Roma 1892, pag. 1390, nonché *Achille fu Carlo*, ingegnere (in Napoli, via San Mattia 34) e docente nel 1882 al Politecnico di Napoli, trovo in *Annuario d'Italia*, Roma 1894, pag. 1780, *Annuario per la Scuola di Applicazione per gli Ingegneri in Napoli*, Napoli 1903, pag. 141, *Annuario della Regia Scuola Superiore Politecnica di Napoli*, Napoli 1906, pag. 72 e *Annuario Scuola d'Ingegneria di Napoli*, Napoli 1929, pag. 108.

Ho rinvenuto altresì una figlia di Carlo di nome Elisa, ASN, CN-San Ferdinando, *Registro Nascite Anno 1840*, n. ord. 385, che sposa Enrico Degli Uberti (*ingegnere navale*) ed in cui Luciano compare come testimone quale *Capitano dell'Armata Italiana* alla nascita della loro figlia Elena, ASN, CN-Chiaia, *Registro Nascite Anno 1862*, n. ord. 844.

Nel corso delle ricerche ho individuato anche i figli di Achille Cerillo (sposatosi con Giulia Colucci di Milazzo) risultati essere Alberto, Carlo (sposatosi con Angolia Clementina) ed Emerico, ASN, CN-ASC Quartiere San Ferdinando, *Registro Nascite Anno 1857*, n. ord. 181, Quartiere Montecalvario, *Registro Nati Anno 1860*, n. ord. 351, *Registro Nati Anno 1863*, n. 1142, in cui Achille risulta domiciliato prima in *Strada Speranzella n. 123*, poi in *Vico Secondo Montecalvario n. 4*, infine alla *Strada Magnocavallo n. 71*. In particolare Carlo, dopo aver frequentato la Scuola Militare Nunziatella di Napoli, seguirà la carriera militare della famiglia nell'Artiglieria dell'Esercito Italiano fino al grado di *Maggiore Generale* ed alla fine della I Guerra Mondiale sarà nominato *Cavaliere dell'Ordine Militare d'Italia*, *Annuario Militare*... cit., Vol. I, Roma 1913, pag. 153, *Almanacco Italiano*, Vol. 25, Roma 1920, pag. 570, F. SCALA, *La Nunziatella nella Grande Guerra 1915-1918*, Caserta 2021, pagg. 38-39, Ministero della Difesa, *Ufficio di Revisione delle Matricole - Stato di Servizio*, n. 2384 e sito internet [www.quirinale.it/onorificenze](http://www.quirinale.it/onorificenze). Carlo morirà nel 1918 con il grado di *Maggiore Generale* nella propria casa in viale Elena 24, CN-ASC, Chiaia, *Registro Defunti 1918*, n. 1363.

Altresì ho individuato il figlio di Luciano Cerillo (coniugato con *Ortensia Garofolo*) di nome Adolfo nato in *Santa Maria Maggiore/Santa Maria Capua Vetere* (CE) nel 1862, Archivio di Stato di Caserta (ASCe), Stato Civile Santa Maria Maggiore (SCSMM), *Registro Nati Anno 1862*, n. ord. 266, Ufficiale di Fanteria del Regio Esercito Italiano, prima a Milano, Firenze, poi Comandante nel 1915 del 120° Reggimento Emilia nella I Guerra Mondiale e Generale di Divisione della Riserva, residente in *Napoli in via Egiziaca a Pizzofalcone*, *Annuario Militare del Regno d'Italia*, Roma 1884, pag. 132, Roma 1886, pag. 108, Ministero della Guerra, *Ruolo Ufficiali Generali del Regio Esercito*, Roma 1935, pag. 64, nonché i figli di Achille (che sposerà *Angela Resti Ferrari*, Archivio di Stato di Brescia (ASBs), Stato Civile Brescia (SCB), *Registro Matrimoni Anno 1898*, n. ord. 69), Guido e Pia nati a Brescia, ASBs-SCB, *Registro Nati Anno 1899*, n. ord. 567, *Anno 1900*, n. ord. 638. In particolare Guido Cerillo, Ufficiale di Complemento del ruolo del Genio dell'Esercito Italiano, MG, *Ruolo d'Anzianità per gli Ufficiali in Congedo*, Roma 1919, pag. 1038, che sposerà *Cenzato Teresina*, Archivio di Stato di Milano (ASMi), Stato Civile Milano (SCM), *Registro Matrimoni Anno 1933*, Parte II, Serie A, n. ord. 630, è stato ingegnere elettronico, Consigliere in diverse Aziende Nazionali, nonché dell'Associazione Imprese Elettriche dal 1950 al 1953, Direttore Generale della SME-Società Elettrica Meridionale dal 1953 al 1957, favoriva l'uso pacifico dell'atomica ed ai soli fini

Borbonico, ed Antonio (1787-1859)<sup>41</sup>, essere figli<sup>42</sup> di Baldassarre (*socio dell'Arcadia di Roma*<sup>43</sup> che si firmava *Cyrillus* o *Lilyrcus*, anagramma di Cirillo, prima del pronipote Edoardo che lo imitò), indicato quale cugino di Domenico Cirillo. Peraltro le memorie di Guglielmo Pepe ci forniscono notizie sulla partecipazione dei Cirillo ai moti del 1820-1821 ed in particolare l'interessamento di Felice Cirillo (*Capo Divisione del Ministero dell'Interno*), per il tramite di Carlo, al fine di far sapere a Guglielmo Pepe quali fossero le vere intenzioni de' ministri sulla sua posizione. Inoltre viene raccontato un duello con la sciabola (*per la smania de' duelli*) avvenuto tra il Pepe ed un fratello di Carlo (forse Antonio), in cui il Pepe riportò una ferita al braccio pur tagliando in due parti il cappello del Cirillo. Dopo aver partecipato alle campagne di Germania e di Russia, nel 1820 Carlo domicilia in Avellino per la carica militare, ove svolge la funzione di *Aiutante del Generale Pepe*<sup>44</sup>. Inoltre Felice Cerillo aveva altri cinque figli di nome Pasquale<sup>45</sup>, Eugenio<sup>46</sup>, Francesco<sup>47</sup>, Eleonora<sup>48</sup> e Carolina<sup>49</sup>.

---

civili, AA. VV., *The international conference on the peaceful uses of atomic energy*, Geneve 1955, pag. 603, V. DELLA GALA, *The nuclear powerplant in Garigliano. A history of state business*, Napoli 2010, pagg. 148, 195, 196, nota 529. Ha scritto: *Application de la statistique représentative aux consommations de sabonnés de lumière domestique de la «Distribution Naples» de la Società Meridionale di Elettricità*, in «Bollettino del Centro Volpi di Elettrologia» (BCVE), Roma 1941, pag. 47 e ss., *Protezioni selettive nelle Reti di Interscambi*, in «Atti del Congresso ANIDEL», Milano 1950, pagg. 265-272, Abitante in Napoli in via Tasso, morì nel 1957, *Necrologio Guido Cerillo*, in «Elettrotecnica», Vol. 45, Roma 1958, pagg. 55-56, in cui sono altresì indicati i figli del medesimo.

<sup>41</sup> Capo Dipartimento del Ministero dei Lavori Pubblici, come si evince in ASN, CN-ASC, San Ferdinando, *Registro Morti Anno 1859*, n. ord. 695. Nel 1818 è nominato Uffiziale di Ripartimento, Decreti Reali, GRDS cit., n. 10, Napoli 1818, pag. 40 e nel 1820 è tra le Guardie di Sicurezza a piedi di Napoli, *Notizie Interne*, in GCRDS cit. Ancora lo trovo in *Almanacco Reale del Regno delle Due Sicilie*, Napoli 1811, pag. 147, quale *Sotto-capo*, Napoli 1840, pag. 130, Napoli 1841, pag. 134, nonché quale *Cavaliere del Real Ordine di Francesco Primo*, Napoli 1840, pag. 502. Anch'egli si firma Cerillo in atti di approvazione o aggiornamento del 1834 e 1846, *Regole seu Capitoli del SS. Sacramento*, Napoli 1790, pag. 51, *Regole per la chiesa di S. Maria di Portosalvo in Napoli*, Napoli 1846, pag. 61.

<sup>42</sup> Antonio, Felice e Carlo nel 1819 erano stati nominati Cavalieri del Real Ordine Militare di San Giorgio della Riunione, *Real Magistrale Deputazione del Real Ordine Militare Cavalleresco di S. Giorgio della Riunione*, Napoli 1819, pagg. 5 e 8.

<sup>43</sup> Tuttavia non lo rilevo in A. GIORGETTI VICHI, *Onomasticon. Gli Arcadi dal 1690 al 1800*, Roma 1977. Ulteriori ricerche effettuate da Giovanna Rak presso l'archivio dell'Arcadia – Accademia Letteraria Italiana di Roma hanno fornito analogo esito negativo, *Comunicazione*, Roma 08/04/2019.

<sup>44</sup> ASDN, *Fondo processetti matrimoniali 1820, Cerillo Felice Carlo e Barbatelli Elena*, 1, 158, ove risulta che Carlo si sposerà con la procura napoletana del fratello Felice.

<sup>45</sup> Di professione *Impiegato Civile* nell'atto di matrimonio con la danese Gabrielle Kristin Knudsen, ASN, CN-ASC Montecalvario, *Registro Matrimoni Anno 1844*, n. ord. 149. Viene indicato in Danimarca come *Klosterintendant* (direttore di monastero) i Neapeldodca. 1858, AA. VV., *Personal historisktidsskrift*, Vol. 1966-1968, Copenaghen 1977, pag. 150. Si firma Cerillo in atti ufficiali quali le *Regole S. Maria di Portosalvo in Napoli* cit., *Regole per la Real Confraternita dei Bianchi col titolo della Santa Croce nella chiesa della Pietà dei Turchini*, Napoli 1850, *Regolamento per lo Monte dei Suffragi Universali*, Napoli 1838, pag. 10. Risulta defunto senza discendenza nel 1856 come *Segretario Generale degli Ospizi della Provincia di Napoli*, ASN, CN-ASC San Carlo all'Arena, *Registro Morti Anno 1856*, n. ord. 392 e CSMACN, *Libro I Defunti*, f. 259. Nella sua casa nel 1846 ha ospitato Hans Christian Andersen ove il Cirillo si dilettava a cantare canzoni suonando la chitarra, B. BERNI (a cura di), *Hans Christian Andersen. Un mondo diverso. Diari di viaggio da Napoli*, Napoli 2021, pagg. 154-155, 186-188 e 196.

<sup>46</sup> *Uffiziale del Ministero degli Affari Interni*, come si rileva nel citato atto di matrimonio Cirillo/Scrugli. Fu nominato nel 1860 *Uffiziale di Prima Classe* impiegato nella *Segreteria di Stato dell'Interno*, *Atti Governativi per le Province Napoletane*, Napoli 1861, pag. 97. Tenne un pubblico esame di letteratura nel 1819, *Notizie Interne*, in GRDS cit., n. 298, Napoli 1819, pag. 1017 e nel 1827 produsse un'offerta per persona da nominare per la vendita di un territorio denominato *Pruno Settano* sito nel comune di Contursi (SA), *Avvisi*, in GRDS, n. 101, Napoli 1827, pag. 404. Ha scritto: *Il cui bono, L'antico e il moderno incivilimento, Un motto di Arrico IV, Della necessità di far tenere a mano ai fanciulli libri che conciliino alla purezza del dettata l'utilità della materia, Su talune principali invenzioni e scoperte, Sulla maniera*

Anche Cecilia Cerillo<sup>50</sup> fa parte della famiglia di Baldassarre. D'ausilio sono stati altresì i libri parrocchiali della chiesa di Sant'Anna di Palazzo di Napoli<sup>51</sup> ove, con Carlo, riscontriamo ancora Ferdinando, Martino ed Anna, altri figli di Baldassarre (Tavola Genealogica II), nonché, oltre il già citato Pascale, anche Carmine<sup>52</sup> ulteriore figlio di Felice e Maria Rosa Pintauro sposi nel 1796<sup>53</sup>.

---

*d'insegnare ai giovanetti a scrivere componendo, Necessità di fissare fin dalla fanciullezza la facoltà di riflettere, Cenno sul progresso dell'arte calcografica in Napoli, La donna qual dev'essere nel secolo XIX, in «Poliorama Pittoresco», Anni I-II, Napoli 1836-1837, pagg. 77-78, 130, 136, 167, 210-211, 322-323 e 338-339, Anno III, Napoli 1838, pagg. 67-68, 230-232; L'educazione, Napoli 1837; Metodi di cura adoperati nelle R. case pe' folli in Aversa, in «Annali Universali» Vol. LXIX, Milano 1841, pagg. 330-336.*

<sup>47</sup> *Uffiziale del Real Ministero dell'Interno* nell'atto di matrimonio con Ottavia Giulia de Mollot figlia di Michele de Mollot, ASN, CN-ASC San Ferdinando, *Registro Matrimoni Anno 1850*, n. ord. 115. Nel 1848 fu nominato tra i governatori delle prigioni di Napoli, P. PETITTI, *Repertorio Amministrativo*, Napoli, Vol. VI, Napoli 1859, pag. 282. In *Almanacco Reale del Regno delle Due Sicilie*, Napoli 1855, pag. 127, Napoli 1857, pag. 124, come *Uffiziale di I Classe* del Ministero dell'Interno, poi in *Collezioni delle Leggi e de' Decreti Reali del Regno delle Due Sicilie*, Napoli 1860, Decreto n. 90, pag. 406. Il fatto che Felice Cirillo avesse al Ministero dell'Interno i propri figli fu oggetto di polemiche cittadine, *Il Ministero dell'Interno*, in «Mondo Vecchio e Mondo Nuovo», Anno I, n. 28, Napoli 1848. Scrisse *Intorno alle raccolte dei principali economisti pubblicate in Francia*, Napoli 1848 e *Sul possibile ordinamento politico-amministrativo dell'Italia*, Napoli 1860, ed in quest'ultimo libro professava, secondo E. CORVAGLIA, *Prima del Meridionalismo*, Napoli 2001, pag. 208, nota 27, un orientamento regionalista che si sviluppò in aperta critica alla piemontesizzazione ed alle fazioni politiche sviluppatesi dopo l'unità d'Italia. Anch'egli da giovinetto tenne, come il fratello, un pubblico esame di grammatica nel 1818, *Notizie Interne*, in GRDS cit., n. 242, Napoli 1818, pag. 979. Giulia Cerillo de Mollot sarà benefattrice degli asili di Napoli, *Statuti e regole interne per gli asili infantili della città di Napoli*, Napoli 1863, pag. 45.

<sup>48</sup> ASN, CN-ASC San Ferdinando, *Registro Morti Anno 1837*, n. ord. 1087. Quale moglie di Gustavo Vienot (negoziante) è citata nel cantico *Il Campo de' Morti*, componimento di L. FIRRAO, *Il Camposanto di Napoli*, Napoli 1844, pagg. 32 e 41, ed è riportata in una iscrizione a lei dedicata in S. CORSI, *Storia dei monumenti del Reame delle Due Sicilie*, Tomo II, Napoli 1850, pag. 423.

<sup>49</sup> ASN, CN-ASC Montecalvario, *Registro Nascite Anno 1811*, n. ord. 388 e *Registro Morti Anno 1837*, n. ord. 517.

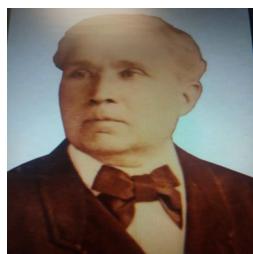
<sup>50</sup> Cecilia sposerà Carlo Pouchain nel 1811, ASN, CN-San Giuseppe, *Registro Matrimoni Anno 1811*, n. ord. 53. Eugenio e Francesco Cerillo sono testimoni al matrimonio tra Alfonso Pouchain e Benigna Vienot, ove compare Cecilia Cirillo, madre dello sposo e moglie di Carlo Pouchain (proprietario), ASN, CN-San Ferdinando, *Registro Matrimoni Anno 1835*, n. ord. 160.

<sup>51</sup> Chiesa di Sant'Anna di Palazzo di Napoli (CSAPN), *Libri Baptizatorum*, XXVII, f. 161, XXVIII, ff. 35 e 93, XXX, f. 130, XXXI, f. 48, *Libro XIX Defunctorum*, f. 12, per le cui informazioni ringrazio Padre Alfredo Erbani.

<sup>52</sup> Carmine Cerillo (avvocato, *di anni ventidue, domiciliato alla Strada Nuova Pizzofalcone numero trentacinque* - nato nel 1800) è testimone alla nascita di Gustavadolfo Pouchain figlio di Carlo Pouchain (negoziante di Parigi) e Cecilia Cerillo (*di anni trentatré* - nata nel 1789), ASN, CN-San Giuseppe, *Registri Nascite Anno 1822*, n. ord. 383. Tra le cause discusse dal Cirillo si rammenta quella a favore del Comune di Maropati (RC) per i diritti di *bonatenenza*, A. PIROMALLI, *Maropati. Storia di un feudo e di un'usurpazione*, Cosenza 2003, pag. 103, sull'espropriazione terriera a Bacoli, D. GIURIATI, *Giurisprudenza Italiana*, Vol. XXII, Torino 1871, col. 666-668, sul tutore di minore, F. ALBISINNI, *Giurisprudenza Civile*, Vol. IV, Parte II, Napoli 1859, pagg 494-495. Anch'egli ebbe un premio in *Rettorica* al *Real Liceo del Salvatore*, *Notizie Interne*, in <GRDS> cit., nn. 118 e 119, Napoli 1817, pagg. 498 e 502. Fu avvocato di Guglielmo Cottrau per le questioni musicali avanti al Tribunale di Commercio di Napoli, cfr. «Comitato Nazionale Italiano di Musica», *Fonti Musicali Italiane*, Vol. 1, pag 161. Presso il suo studio legale lavorò l'archeologo e numismatico Giuseppe Fiorelli, P. POLI CAPRI, *Scavi di Pompei*, Vol. I, Roma 1994, pag. IX. Non fu immune dalle polemiche che colpirono il padre ed il fratello Francesco, MVMN cit., pag. 110, ove si racconta che *si vedeva dettare ministeriale per un suo affare facendo così da giudice e parte*. La «Villa Cerillo» di Bacoli, all'interno dell'omonimo Parco ambientale, dimora di Carmine ancora nel 1881 ed ove trasferì la biblioteca avuta da Pietro Paolo Perrelli, G. CECI, *Monsignor Perrelli e la demolizione di S. Maria a Cappella Nuova*, in «Napoli Mobilissima», Nuova Serie, Napoli 1921, Vol. II, Fasc. III-IV, pag. 49, è oggi sede della Biblioteca Comunale e contiene un busto bronzeo del Cirillo, sito internet <http://www.freebacoli.net/2014/06/villa-cerillo>, da cui ho tratto la foto di Carmine Cerillo.

Infine il citato Edoardo era figlio di Giuseppe<sup>54</sup> e nipote di Baldassarre, ma di detto Baldassarre Cirillo<sup>55</sup>, padre di Felice, Antonio, Carlo e Giuseppe, non ne ho individuato la provenienza, ma potrebbe essere figlio di Pietro Antonio nato a Grumo nel 1692 o di Ignazio Severo Tammaro nato a Grumo nel 1698, fratelli di Innocenzo Cirillo<sup>56</sup>, sui quali non si hanno più notizie in quel casale e che potrebbero essersi trasferiti nella Capitale. Tuttavia non possiamo non evidenziare la possibilità di una diversa parentela tra Baldassarre Cirillo ed il martire grumese.

Aggiungo ancora che non ho rinvenuto legami tra il patriota del '99 con Giuseppe Pasquale Cirillo<sup>57</sup>, famoso giureconsulto napoletano, pure nato a Grumo nel 1709 ma vissuto a Napoli, atteso



Ho rinvenuto altresì i figli di Carmine (sposo di Concetta Giordano di Salerno) risultati essere Giulia, Felice e Maria Francesca (poi sposa di Eduardo Santamaria), ASN, CN-ASC, Quartiere San Giuseppe, *Registro Nati Anno 1844*, n. ord. 378, *Anno 1847*, n. ord. 207, Quartiere Montecalvario, *Registro Nati Anno 1851*, n. ord. 452, in cui Carmine Cerillo è domiciliato prima alla *Strada Toledo n. 16*, *Strada Nuova Montoliveto n. 10*, poi alla *Strada Toledo n. 368*. Testimoni alla nascita dei figli di Carmine compaiono *Nicola Mariconda Principe di Garagusa*, *il Barone Leonardo Galiani*, *i Principi Vincenzo Pignatelli Dentis ed Antonio Pignatelli Ruffo*. Va notato che la famiglia di Carmine Cerillo partecipa nel 1863 alla sottoscrizione delle offerte alle famiglie danneggiate dal brigantaggio (elargizione per complessive 40 Lire), in «Il Pungolo Giornale Politico Popolare della Sera», *Sottoscrizione Nazionale*, Anno IV, n. 19, Napoli-Milano 1863, pag. 76. Felice svolgerà anch'egli la professione di avvocato in Napoli (prima in *via Monteroduni n. 15*, poi in *via Concezione a Montecalvario n. 48*), *Giurisprudenza (Civile)*, in «Il Filangieri», Anno II, Napoli 1877, pag. 194, *Annuario Ministero di Grazia e Giustizia*, Parte II, Roma 1885, pag. 386, *Annuario d'Italia*, Roma 1894, pag. 1786, Roma 1900, pag. 48, e sarà Consigliere ed Assessore del Comune di Bacoli tra il 1892 ed il 1899, F. LUBRANO, *Bacoli 1824-1919*, Monte di Procida 2011, pagg. 41 e ss. Dal sito internet <https://www.ancestry.it> si rinviene l'ulteriore discendenza di Adolfo (forse impiegato della Banca Popolare di Napoli ed abitante in *Napoli in via Santa Brigida*), che sposerà *Anna Cottrau*, con Felice, Alfredo e Mariella. Felice sarà Ufficiale di Complemento ruolo Artiglieria dell'Esercito Italiano, Ministero della Guerra, *Bollettino Ufficiale Dispensa 26<sup>a</sup>*, Roma 1926, pag. 2822.

<sup>53</sup> CSAPN, *Libro XVIII Matrimoni*, f. 56.

<sup>54</sup> Giuseppe è Controllore delle imposte indirette a Bari nel 1815, *Almanacco Reale delle Due Sicilie*, Napoli 1815, pag. 328, *Ispettore dei Dazzi Indiretti* in Saline tra il 1828 ed 1837, ASFG cit. (dagli atti di nascita dei figli Eduardo e Gustavo, Giuseppe è indicato dapprima in *Cirillo* poi *Cerillo/Cerilli*, ma si firma sempre e solo in *Cerillo*), Controllore attivo ed *Ispettore onorario* delle imposte indirette in Monopoli (BA) dal 1820 al 1827 e tra il 1840 ed il 1842, ARDS, *per l'anno 1840*, Napoli 1840, pag. 321, *per l'anno 1841*, Napoli 1841, pag. 329, *per l'anno 1842*, Napoli 1842, pag. 341, *Direttore della Provincia d'Otranto* in Lecce delle imposte indirette nel 1855, ARDS, *per l'anno 1855*, Napoli 1855, pag. 263. Vedi anche S. RUSSO, *Da Reali Saline a Margherita di Savoia*, Foggia 2003, pagg. 17-20, 116 e 137-138.

<sup>55</sup> Defunto nel 1808 a 62 anni, sepolti nella *Congregazione della Concordia*, Chiesa dei Santi Francesco e Matteo di Napoli, *Liber VI Defunctorum*, f. 61v (ringrazio Padre Nunzio Masiello per il rilevamento). Potrebbe essere lui quel Baldassarre Cirillo indicato quale originario possessore di un *Grande pendule montée surbahut* che troviamo in un catalogo di vendita ottocentesco, G. SANGIORGI, *Grande Collection de tableaux et d'objets d'art*, Napoli 1895, n. 239.

<sup>56</sup> B. D'ERRICO, *Note su Domenico Cirillo ...* cit., da cui si rileva che i genitori di Innocenzo avevano dieci figli. Rammento che Innocenzo, padre di Domenico, prese la laurea in medicina a Napoli nel 1721, ASN, *Collegio dei dotti*, contenitore 59, f. 69.

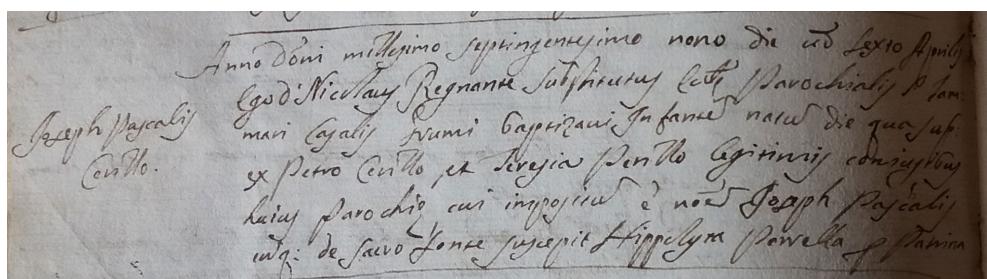
<sup>57</sup> Sul giureconsulto, laureatosi a Napoli in Legge nel 1729, ASN, *Collegio dei dotti*, contenitore 67, f. 117 e P. A. COLINET, *Nomenclatura Doctorum Neapolitanorum*, Napoli 1739, pag. 168, che tenne la *Cattedra di Legge dello Studio* di Napoli dal 1748 al 1761, nonché commediografo ed anche attore teatrale, di Grumo

che anche quest'ultimo era indicato come cugino per parte paterna<sup>58</sup> di Domenico Cirillo. Premesso che sono diverse le linee genealogiche (cfr. la Tavola III) che fanno definitivamente escludere legami diretti, si era anche ipotizzato<sup>59</sup> il collegamento di Giuseppe Pasquale per parte materna di Innocenzo, padre di Domenico, mediante la famiglia Perillo, ma la madre di Giuseppe Pasquale era Teresa Perillo<sup>60</sup> e la madre di Caterina Capasso, moglie di Innocenzo, era Chiara Parretta<sup>61</sup>,

---

di Napoli, che aveva sposato nel 1752 *Felicia-etta Troise*, vedi G. ORIGLIA, *Istoria dello Studio di Napoli*, Vol. II, Napoli 1754, pagg. 271-272, D. BRACALE, *Allegazioni di Giuseppe Pasqual Cirillo*, Napoli 1780, L. GIUSTINIANI, *Memorie istoriche degli scrittori legali del Regno di Napoli*, Tomo I, Napoli 1787, pagg. 253-260, L. M. CHAUDON, *Nuovo Dizionario storico*, Tomo VII, Napoli 1791, pagg. 38-40, G. M. GALANTI, *Testamento forense*, Venezia 1806 (a cura di I. Del Bagno, Cava de' Tirreni 2003), pagg. 70, 347 e 372, che lo indica *Secretario per la Giunta del Codice* per il 1742 e redattore di un *Codice Napolitanus*, P. NAPOLI-SIGNORELLI, *Vicende della coltura nelle Due Sicilie*, Tomo VI, Napoli 1811, pagg. 136-137, C. DE ROSA, *Opuscoli di Giovanni Battista Vico*, Napoli 1818, pagg. 370-376, F. LEGGIO, *Josephi Paschalis Cyrilli. Opuscula varii argumenti*, Napoli 1823, A. LOMBARDI, *Storia della letteratura italiana nel secolo XVIII*, Tomo II, Modena 1828, pagg. 330-331, V. URSINI, *Opera omnia di Giuseppe Pasquale Cirillo*, Napoli 1824, M. DI VILLAROSA, *Ritratti poetici di alcuni uomini di lettere antichi e moderni del Regno di Napoli*, Napoli 1834, Parte II, pagg. 98-105, D. VACCOLINI, *Cirillo Giuseppe Pasquale*, in E. De Tipaldo (a cura di), *Biografia degli Italiani illustri*, Vol. IV, Venezia 1837, pag. 326, C. MINIERI RICCIO, *Memorie storiche degli scrittori nati nel Regno di Napoli*, Napoli 1844, pag. 101, M. SCHERILLO, *L'opera buffa napoletana*, Palermo 1916, pag. 321, B. CROCE, *I teatri di Napoli*, Napoli 1916, pagg. 129, 168-175, 187 e 221, S. DI GIACOMO, *Storia del Teatro San Carlino*, Napoli 1919, pagg. 39, 65-69 e 183, F. SCANDONE, *La Facoltà Giuridica nella Università dei R. Studi in Napoli nel Settecento*, Napoli 1929, pagg. 20-24, R. AJELLO, *Arcana Juris*, Napoli 1976, pagg. 38, nota 18, 46 e ss., *Giuseppe Pasquale Cirillo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, Vol. 25, Milano 1981, E. RASULO, *Storia di Grumo Nevano ed i suoi uomini illustri*, Frattamaggiore 1979, pagg. 131-136, F. C. GRECO, *Teatro napoletano del '700*, Napoli 1981, pagg. CXXXI-CXXXII, CXXXVII-CXXXIX e CXLIII, F. STRAZZULLO, *Carteggi eruditi del settecento*, Napoli 1993, pagg. 290-291, I. ASCIONE, *Seminarium doctrinarum: l'Università di Napoli nei documenti del '700*, Napoli 1997, pagg. 377-378, P. PALMIERI, *I demoni in terra*, in F. P. De Ceglia e P. Scaramella (a cura di), *I demoni di Napoli*, Roma 2021, pagg. 168-170.

Giuseppe Pasquale Cirillo, nato a Grumo nel 1709, BSTG, *Liber IV Baptezavit*, f. 74v.



faceva parte dell'*Accademia degli Arcadi* (Colonia Sebezia di Napoli) con il nome di *Alcesimo*, nonché dell'*Accademia napoletana degli Oziosi*, poi confluita nell'*Accademia della Colomba o del Portico della Stadera*, con il nome di *Agghiacciato*, L. GIUSTINIANI, *Breve contezza delle Accademie istituite nel Regno di Napoli*, Napoli 1801, pagg. 63-67 e 91, in ASPN, C. MINIERI RICCIO, *Cenno storico delle accademie fiorite nella città di Napoli*, Napoli 1879, pag. 389. Per quanto risulti seppellito nella chiesa di Sant'Anna di Palazzo, *Napoli e suo contorno*, Napoli 1803 e R. AYALA, *op. cit.*, lo dice defunto nella chiesa di Sant'Anna di Palazzo il 20 aprile 1776, tuttavia le ricerche effettuate da Padre Alfredo Erbani di quella parrocchia non hanno consentito di rintracciare il relativo atto di morte, *Comunicazione*, Napoli 06/07/2018.

<sup>58</sup> V. FONTANAROSA, *op. cit.*, pag. 133.

<sup>59</sup> M. D'AYALA, *Vita ... cit.*, pag. 7.

<sup>60</sup> BSTG, *Liber III Baptizatorum*, f. 102v ed Archivio Storico Diocesano di Aversa (ASDA), *Grumo. Stato delle anime 1722*, ff. 115, 124r e 124v.

cognomi diversi e non imparentati tra loro (fatti salvi errori di trascrizione), per cui al momento appaiono poco attinenti le indicazioni ottocentesche<sup>62</sup>.

Presso il Senato della Repubblica Italiana<sup>63</sup> poi, alla scheda di Napoleone Scrugli emerge che nell'atto di matrimonio dell'ammiraglio Scrugli, così come nel manifesto annunciante la morte dell'ammiraglio, appare per la moglie e i parenti il nome "Cerillo" anziché "Cirillo". Emerse da successive ricerche (di cui non si cita la fonte) che non si trattava di un errore di stampa ma di uno

Anche Giuseppe Pasquale avrebbe abitato in Napoli in via Fossi a Pontenuovo secondo C. CELANO, *Notizie del bello, dell'antico e del curioso della città di Napoli, Giornata VII, con aggiunzione di G. B. Chiarini*, Vol. V, Napoli 1860, pag. 443. Aggiorno in questa sede la discendenza e gli ascendenti del giureconsulto Giuseppe Pasquale Cirillo già parzialmente in G. RECCIA, *Onomastica ed antroponimia nell'antica Grumo Nevano (2^ parte)*, in RSC, Anno XXXIV, n. 146-147, Frattamaggiore 2008, pag. 35, nota 65, ricostruita sui registri parrocchiali della BSTG. Sui figli di Giuseppe Pasquale Cirillo, Gaetana e Maria Giuseppa vedi ASN-CN, Quartiere Porto, *Registro Morti Anno 1817*, n. ord. 1350, Quartiere Avvocata, *Registro Morti Anno 1813*, n. ord. 756. Inoltre, come segnalato da Bruno D'Errico, in ASN, *Ministero di Polizia, prima parte (1792-1818)*, fascio 160, allegato al dispaccio del 22 luglio 1802, n. 231, vi è una supplica di Giovanni Cirillo, *figlio del defunto Giuseppe Pasquale, giureconsulto e cattedratico napoletano*, che perora un impiego. Ancora M. D'AYALA, *Vita...* cit., pag. 117, nota 1, evidenzia che un ritratto di Domenico Cirillo era *in Caserta presso Giuseppe Cirillo, discendente per retta linea, del giureconsulto Giuseppe Pasquale, poiché figlio di Luigi, nato da un Giovanni avvocato che nacque da quello*. Effettivamente ho ritrovato tale discendenza in Caserta: Giovanni, *legale*, dopo aver sposato Maria Volpe, si trasferirà ad Aversa, abitando *in casa d'affitto*, ove morirà nel 1826 lasciando *cinque figli*, Archivio di Stato di Caserta, Atti Stato Civile Comune di Aversa, *Registro Morti Anno 1826*, n. ord. 419. Dei figli di Giovanni abbiamo: Teresa *proprietaria celibe*, Luigi, *Impiegato nell'Intendenza di Terra di Lavoro in Capua ma domiciliato in Caserta Strada San Carlo*, Francesca *celibe*, Giuseppe *benestante*, Francesco (nato ancora a Grumo nel 1806, BSTG, Liber VIII Baptizatorum, f. 40v) *Impiegato Comunale*, riscontro in ASCe, ASCAv, *Registro Matrimoni Anno 1816*, n. ord. 95, 1828, n. ord. 56, 1834, n. ord. 118, ASCe, Atti Stato Civile Comune di Caserta (SCCe), *Registro Morti Anno 1837*, n. ord. 337, 1838, n. ord. 337, 1839, n. ord. 249, 1846, n. ord. 273, *Registro Nati Anno 1821*, n. ord. 190. Soltanto la famiglia di Luigi, con sei figli, permarranno in Caserta ed il figlio Giuseppe (*Impiegato Civile*) con il nipote Giacomo, ASCe, ASCCe, *Registro Nati Anno 1821*, n. ord. 190, *Registro Matrimoni Anno 1848*, n. ord. 32/218, 1849, n. ord. 162, parleranno con il D'Ayala del dipinto di Domenico Cirillo, ma come ne fossero venuti in possesso non è al momento dato sapere. I figli ed i nipoti di Giuseppe e Francesco continueranno invece a vivere ed abitare in Aversa sino al XX secolo.

<sup>61</sup> Basilica di San Sossio di Frattamaggiore (BSSF), *Liber Matrimoniorum 1711-1726*, f. 68v (Ringrazio Mons. Sossio Rossi per i rilevamenti).

<sup>62</sup> Peralto M. SCHERILLO, *op. cit.*, lo dice *congiunto per vincoli di sangue* a Niccolò Capasso, ma allo stesso modo non rileviamo legami diretti.

<sup>63</sup> Sito internet <http://notes9.senato.it/Web/senregno>. Vedi anche F. BARRITTA, *I personaggi di Tropea e dintorni*, Tricase 2014, pag. 55.

scambio di cognome voluto dalla famiglia Cirillo che si era fatta cambiare il nome in "Cerillo" per cancellare ogni traccia dei legami parentali con Domenico Cirillo che aveva avuto una parte fondamentale nella rivoluzione napoletana del 1799". Allo stesso modo Cozzolino, nel necrologio ad Eduardo Cerillo, afferma che, dopo la morte di Domenico Cirillo, i successori furono astretti di mutare il Cirillo in Cerillo<sup>64</sup>. Anche il fratello Carlo viene indicato come nipote<sup>65</sup> di Domenico Cirillo, grand-oncle, ed apprendiamo altresì che il Maggiore Cerillo di Napoli "s'appelait Cirillo avant la restauration de 1815. Pour défigurer ce nom – illustre in ambito liberale grazie a Dominique Cirillo Presidente della Repubblica Partenopea nel 1799, ghigliottinato per la reazione – le gouvernement des Bourbons lui imposa cette pénalité bizarre de sustituer une voyelle à l'autre". Ciò sembra confermato proprio dagli atti di stato civile<sup>66</sup> ove si rileva che i componenti di tale famiglia compaiono tutti con il cognome Cerillo tranne in quello di matrimonio di Guglielmo Cottrau ove la moglie Giovanna è indicata con il cognome Cirillo. Quanto documentato presso il Senato Italiano, circa il cambio del cognome<sup>67</sup>, appare comunque abbastanza difficile da comprendere, atteso che da un lato lo scambio della vocale i/e nel cognome Cirillo, frequente dal XVI al XVIII secolo, non ha costituito mai elemento modificante l'appartenenza ad una determinata famiglia o la sua individuazione, se peraltro identificabile in un preciso luogo. D'altro canto ci troviamo in un'età in cui i cognomi risultano ormai assestati nella loro struttura, salvo errori di scrittura o di registrazione anagrafica, per cui le firme poste sugli atti ufficiali/decreti fanno effettivamente pensare ad una voluta modifica del cognome da Cirillo a Cerillo, probabilmente imposta dai Borboni. Di contro va aggiunto ancora che in realtà i discendenti diretti della famiglia di Domenico Cirillo, imparentatisi con i Niscia, Esposito, Boccino, Annunziata e Auritano continuano a mantenere normalmente il cognome in Cirillo mentre la "questione" vera e propria viene posta dai Borbone ai discendenti di Baldassarre, cioè i possibili nipoti di secondo grado del cugino di Domenico Cirillo. In tale contesto comunque la riflessione è d'obbligo in quanto questi ultimi, da un lato, sembrano aver mantenuto la carica innovativa e libertaria di Domenico Cirillo, partecipando chi più chi meno ai moti del 1820, a quelli del 1848 ed all'unificazione italiana, dall'altro, oltre le famiglie Barbatelli<sup>68</sup>, Pintauro, Cancelli, Profumo, Sgrugli<sup>69</sup>, Degli Uberti, Colucci di Milazzo, Giordano di Salerno ed i danesi Knudsen<sup>70</sup>, si sono imparentati con famiglie francesi venute a Napoli, durante la rivoluzione e/o con i napoleonidi, quali i Cottrau<sup>71</sup>, Pouchain,

<sup>64</sup> P. COZZOLINO, *op. cit.*, nota 1.

<sup>65</sup> E. FALLUCCI, *op. cit.* Carlo Cerillo è indicato come *nipote di Domenico Cirillo/Cyrillus*, anche in IAI, *Calendario cit.*

<sup>66</sup> ASN, CN-Atti Stato Civile Quartiere San Ferdinando (ASCSF), *Registro Nascite Anno 1809*, n. ord. 772, *Registro Matrimoni Anno 1825*, n. ord. 249, *Anno 1850*, n. ord. 115, *Registro Morti Anno 1837*, n. ord. 1087, *Anno 1859*, n. ord. 695, Atti Stato Civile Quartiere Montecalvario (ASCMc), *Registro Nascite Anno 1811*, n. ord. 378, *Registro Matrimoni Anno 1840*, n. ord. 282, *Anno 1844*, n. ord. 149. Lo stesso Felice nel firmare gli atti per copia conforme del Ministero dell'Interno nel 1828 (*Estratto del Regolamento dell'olio da somministrarsi per ogni lume occorrente in ciascuna notte per ogni prigione*, in «Giornale degli Atti dell'Intendenza», Aquila 1828, pag. 30) e nel 1838 (Decreto 11 settembre 1838, *Regolamento vaccinico*, f. 6), usa in calce il cognome in Cerillo, così come anche riportato in un atto della deputazione provinciale (cfr. nota 36).

<sup>67</sup> In generale in Italia si rilevano n. 2907 Cirillo distribuiti su 981 comuni e n. 18 Cerillo in 5 comuni, TELECOM SpA, *Elenchi telefonici*, Roma 2010.

<sup>68</sup> Il padre di Elena, Antonio Barbatelli, era *Ricevitore Generale della Provincia di Principato Ulteriore*, già Ricevitore Distrettuale di Nola sotto i francesi, M. R. RESCIGNO, *All'origine di una burocrazia moderna*, Napoli 2007, pag. 112.

<sup>69</sup> Napoleone Sgrugli appoggiò Garibaldi, F. BARRITTA, *op. cit.*, pagg. 55-57.

<sup>70</sup> Il padre di Gabrielle, Peter Adolph Knudsen (*proprietario*) in Rude, era il sacerdote/pastore protestante della chiesa di Skelby in Danimarca, sito internet www.geni.com.

<sup>71</sup> Il capostipite Giuseppe Cottrau giunse a Napoli con Giuseppe Bonaparte e Gioacchino Murat, V. FONTANAROSA, *Studi sul decennio francese in Napoli (1806-1815)*, Napoli 1901, pagg. 63-67, Paolo e Giulio Cottrau abbracciaron gli ideali garibaldini, nonché Teodoro ed Arturo Cottrau erano di *spirito liberale*, R. DE CESARE, *op. cit.*, pagg. 6, 58, 127, 309-310 e 390-391.

Vienot<sup>72</sup> e de Mollot<sup>73</sup>, per cui la necessità di mantenersi stabili negli uffici regnicoli, sempre in mano Borbonica, potrebbe aver fatto valutare un “automatico” cambiamento del cognome in Cerillo, in un primo momento soltanto sotto forma di modifica della pronuncia, passata poi alla scrittura per “necessità/opportunità” politica, economica e sociale. Tale esigenza peraltro permane con il passaggio al Regno d’Italia, anzi si rafforza, tenuto conto che detti nipoti “larghi” manterranno per sempre ed in via definitiva il cognome in Cerillo. Ciò perché Domenico Cirillo anche sotto i Savoia fu considerato dal punto di vista storico come un rivoluzionario contrario alla monarchia (si tratti dei Borbone o dei Savoia), che troverà la sua vera collocazione illuminista solo con l’avvento della Repubblica Italiana. Così scriveva Stendhal<sup>74</sup> nel 1817 a chiusura del suo diario di viaggio, riferendosi agli studiosi napoletani: “Sulle 340 anime (studiosi) che vivono a Napoli, potranno esserci trenta pensatori della forza dell’abate Galiani, ma non hanno dimenticato la fine di Cirillo”. Soltanto ed ancora ulteriori ricerche<sup>75</sup> potranno portarci ad individuare i discendenti ultimi

---

<sup>72</sup> Il padre di Gustavo, Claude Francois Vienot in Rameau, appoggiò la rivoluzione francese e fu l’acquirente del vigneto di *La Teche* che produceva il vino *Cru* francese, per poi trasferirsi a Napoli al termine della rivoluzione anche per sopravvenuti problemi finanziari connessi al vigneto, S. OHMAN, *La Tache. A historic view on a legendary grandcru*, London 2014. Eugenio Cerillo fu testimone della morte di Claudio Francesco Vienot (*commercianti*), ASN, CN-San Ferdinando, *Registro Morti Anno 1836*, n. ord. 686. I Vienot erano imparentati con i Pouchain (cfr. nota 50).

<sup>73</sup> Michele de Mollot, Tenente Colonnello dell’esercito borbonico, morì nell’epidemia di colera del 1836, C. DE STERLICH, *Le vittime illustri del cholera di Napoli*, Napoli 1837, pag. 158. Il figlio Francesco, partecipò alla Prima Guerra d’Indipendenza Italiana nel 1848, G. DI FIORE, *I vinti del Risorgimento*, Torino 2004, pag. 294, nota 65.

<sup>74</sup> STENDHAL, *Roma, Napoli e Firenze*, Milano 1943, pag. 230.

<sup>75</sup> Ad integrazione di quanto indicato in G. RECCIA, *op. cit.*, nota 22, ho visionato ulteriori indici e/o atti dei registri (se privi di indice) dei seguenti anni, distinti per quartiere del Comune di Napoli, attraverso il sito internet <http://www.antenati.san.beniculturali.it/il-portale>:

- **ASC-Vicaria**, *Registri Matrimoni Anni 1809-1860* (tranne 1855-1860) *Registri Defunti Anni 1809-1865* e *Registri Nati Anni 1821-1850* (tranne 1840-1844, 1848);
- **ASC-San Carlo all’Arena**, *Registri Matrimoni Anni 1823-1865*, *Registri Defunti Anni 1809-1865* e *Registri Nati Anni 1821-1865* (tranne 1852, 1854-1865);
- **ASC-San Lorenzo**, *Registri Matrimoni Anni 1809-1845* (tranne 1823-1824, 1839, 1842, 1845), *Registri Defunti Anni 1810-1865* (tranne 1855, 1858-1865) e *Registri Nati 1820-1850* (tranne 1822, 1839, 1843, 1845-1847, 1849);
- **ASC-San Giuseppe**, *Registri Matrimoni Anni 1823-1845* (tranne 1839-1842, 1844-1845), *Registri Defunti Anni 1809-1865* (tranne 1843-1855, 1857-1865) e *Registri Nati Anni 1839-1850* (tranne 1842-1850);
- **ASC-San Ferdinando**, *Registri Matrimoni Anni 1809-1865* (tranne 1855-1857, 1859-1865, manca 1812), *Registri Defunti Anni 1809-1865* (tranne 1855, 1858-1865) e *Registri Nati Anni 1820-1854* (tranne 1839-1854);
- **ASC-Pendino**, *Registri Matrimoni Anni 1823-1845* (tranne 1836, 1839-1844), *Registri Defunti Anni 1809-1865* (tranne 1832, 1839-1850, 1853-1855, 1857-1865) e *Registri Nati Anni 1828-1850* (tranne 1829-1850);
- **ASC-Montecalvario**, *Registri Matrimoni Anni 1809-1865* (tranne 1809-1810, 1847-1865), *Registri Defunti Anni 1809-1865* (tranne 1847-1855, 1857-1865) e *Registri Nati Anni 1820-1850* (tranne 1830-1838, 1846-1850);
- **ASC-Chiaia**, *Registri Matrimoni Anni 1809-1845* (tranne 1812, 1838-1839, 1841-1842), *Registri Defunti Anni 1809-1865* (tranne 1839, 1841-1842, 1844-1849, 1851-1855, 1857-1865) e *Registri Nati Anni 1820-1850* (tranne 1840-1848, 1850);
- **ASC-Porto**, *Registri Matrimoni Anni 1823-1845* (tranne 1830, 1836-1837, 1839, 1841, 1845), *Registri Defunti Anni 1809-1865* (tranne 1837, 1839, 1844-1865) e *Registri Nati Anni 1828-1850* (tranne 1829-1840, 1843-1850);
- **ASC-Stella**, *Registri Matrimoni Anni 1809-1855*, *Registri Defunti Anni 1809-1865* (tranne 1865, mancano 1827-1832 e 1842) e *Registri Nati Anni 1823-1850* (tranne 1825-1827);
- **ASC-Avvolta**, *Registri Matrimoni Anni 1809-1845* (tranne 1845), *Registri Defunti Anni 1809-1865* (tranne 1857-1865) e *Registri Nati Anni 1839-1850* (tranne 1841-1842, 1845-1846);

di Domenico Cirillo, soprattutto dei gemelli Stefano e Francesco e di Nicola (direttamente legati al patriota in linea maschile) quest'ultimo ancora attivo nel 1838<sup>76</sup>, per quanto alla morte di Giovanbattista e di sua moglie Francesca Esposito<sup>77</sup> risulta che essi hanno lasciato due figli, di cui uno di età minore nel 1848, poi di età maggiore nel 1853 (riferibili a Luigi e Caterina, rispettivamente nati nel 1818 e nel 1828), nonché Baldassarre sul quale non ho ancora rinvenuto il preciso dato di parentela con il medico grumese<sup>78</sup>. Nelle tavole seguenti sono riportate le discendenze dei Cirillo di Grumo<sup>79</sup>, poi in Napoli, Caserta ed Aversa, aggiornate con le ultime informazioni acquisite rispetto a quanto elaborato nel 2015. In ogni caso con i figli di Zenobia Maria in Auritano possiamo ancora incontrare nella Napoli del XX secolo i discendenti del martire del '99<sup>80</sup>.

---

- ASC-Mercato, *Registri Matrimoni Anni 1809-1845* (tranne 1809-1822, 1828, 1841-1842, 1844-1845), *Registri Defunti Anni 1809-1865* (tranne 1809-1810, 1812-1819, 1822-1832, 1834-1865) e *Registri Nascite Anni 1839-1850* (tranne 1841-1850).

Allo stesso modo ho consultato analoghi indici dei registri presso il Comune di Napoli, Stato Civile (CNSC), *Pandette*:

- **San Carlo all'Arena**, *Morti 1866-1900*;
- **San Ferdinando**, *Matrimoni 1886-1890, Morti 1866-1880*;
- **Vicaria**, *Nascite 1868-1895*

<sup>76</sup> In ASDN, *Pandette Fondo Processetti Matrimoniali 1825-1839* e *Indici Matrimoniali 1840-1858*, Stefano e Nicola non risultano aver contratto matrimonio in Napoli.

<sup>77</sup> G. RECCIA, *Famiglia Cirillo...cit.* e ASN, ASC-CN Quartiere Vicaria, *Registro Defunti Anno 1848*, n. ord. 346.

<sup>78</sup> In ASDN, *Fondo Processetti Matrimoniali*, non risulta il matrimonio in Napoli tra *Baldassarre Cirillo e Barbara Vittoria* per gli anni 1763-1769. Per i rilevamenti ringrazio Padre Giuseppe Maglione Direttore dell'Archivio.

<sup>79</sup> Anche su Francesco Cirillo nato a Grumo nel 1623, maestro compositore e tenore, C. DE ROSA, *Memoria dei compositori del regno di Napoli*, Napoli 1840, pag. 50, U. PROTA GIURLEO, *Francesco Cirillo e l'introduzione del melodramma a Napoli*, Aversa 1952, E. RASULO, *op. cit.*, pagg. 86-90, B. D'ERRICO, *L'atto di nascita di Francesco Cirillo*, Frattamaggiore 2005, R. CHIACCHIO, *Francesco Cirillo il primo operista napoletano*, Sorrento 2011, ho cercato di verificare collegamenti con la famiglia originaria di Domenico Cirillo e svilupparne i discendenti in Napoli (Tavola Genealogica IV, già in parte in G. RECCIA, *Onomastica... cit.*), ma la famiglia non risulta collegata a quella del nostro almeno dal XVI secolo. Inoltre Francesco Cirillo si sarebbe sposato con la romana Caterina Senardi in Napoli nel 1654, U. PROTA GIURLEO, *op. cit.*, pag. 22, tuttavia nulla ho rinvenuto in ASDN, *Fondo Processetti Matrimoniali*, così come in ASDN, Chiesa di Santa Maria La Catena, *Liber Matrimoniorum 1654* e *Liber Battesimorum 1565-1660*, della cui parrocchia il Cirillo avrebbe fatto parte.

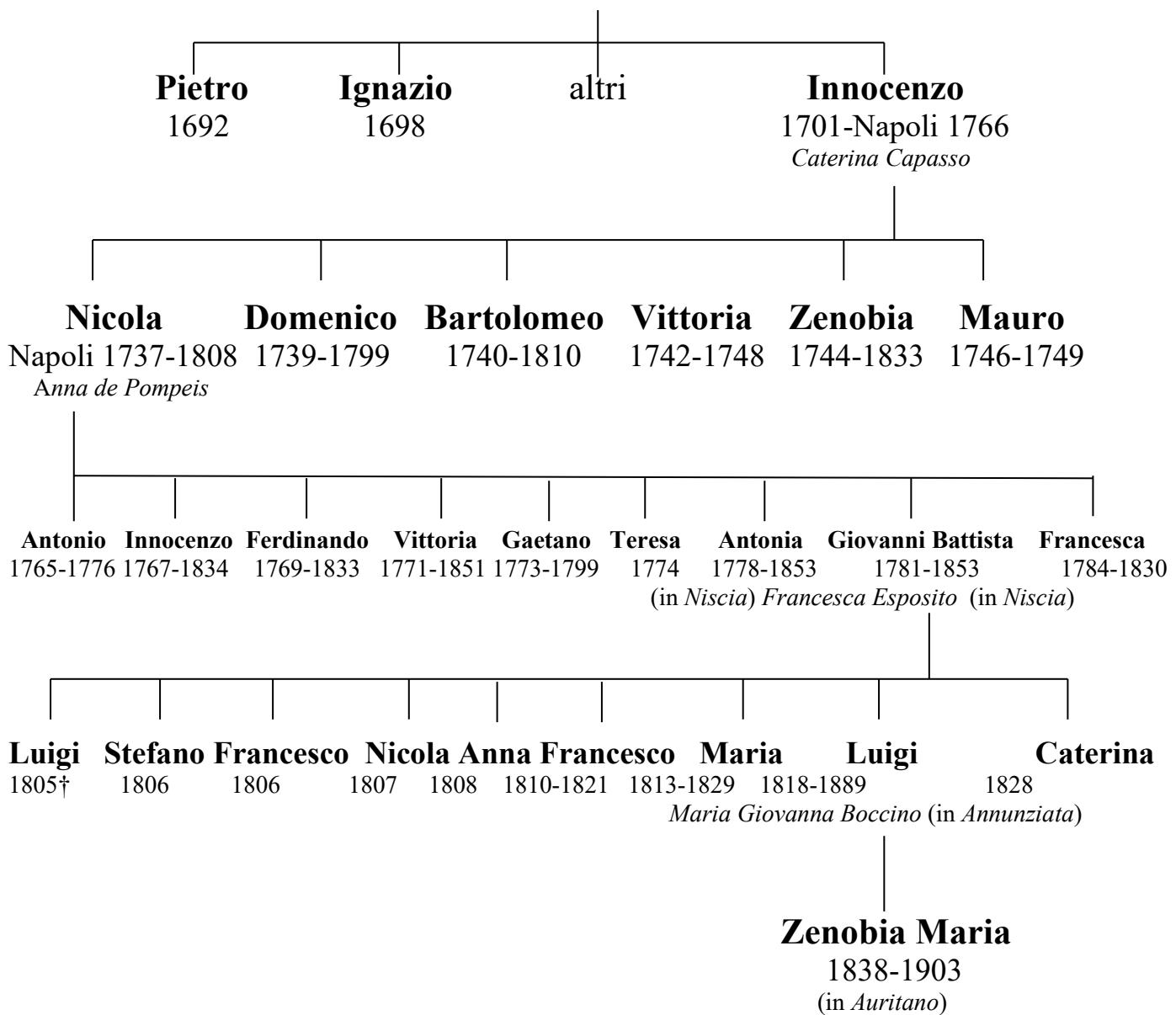
<sup>80</sup> Dal matrimonio tra Zenobia Cirillo e Francesco Auritano sono nati *Anna* (1868), *Annamaria* (1873) e *Gennaro* (1876), CNSC, Quartiere San Carlo all'Arena, *Registri Nascite Anno 1868*, n. ord. 88, *Anno 1873*, n. ord. 312, *Anno 1876*, n. ord. 346. Alla nascita dei figli di Zenobia sarà sempre presente il padre della medesima Luigi Cirillo di professione *negoziante*, ma nessun altro parente stretto dei Cirillo. Gennaro poi sposerà *Carmela Cancelliere* nel 1901 ed avranno figli con Maria (1901), Francesco (1904) e Giuseppe (1909), CNSC, Quartiere San Carlo all'Arena, *Indici Decennali Nati 1876-1885*, Vol. 1, pag. 622, *1886-1905*, Vol. 1, pag. 689, *1906-1915*, pag. 293.

## TAVOLA GENEALOGICA I

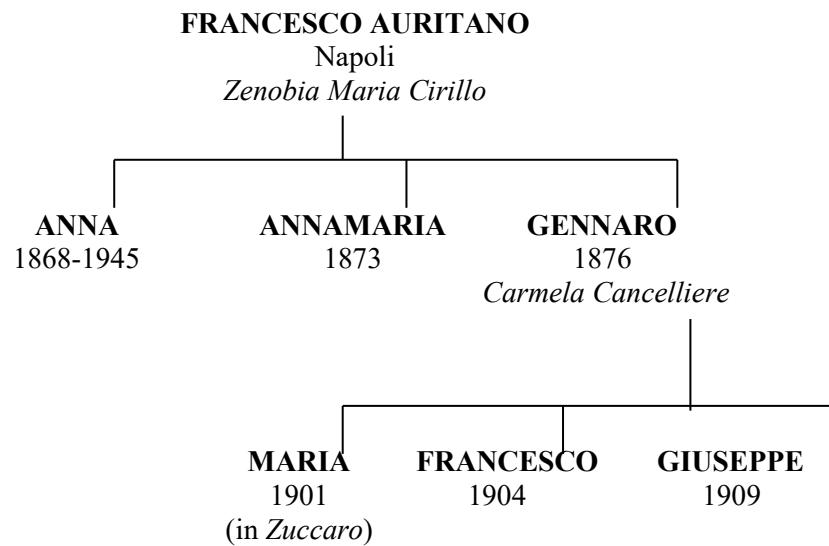
**Domenico Alessio**

Grumo 1656-1706

*Vittoria de Simone*



## **TAVOLA GENEALOGICA CIRILLO-AURITANO**

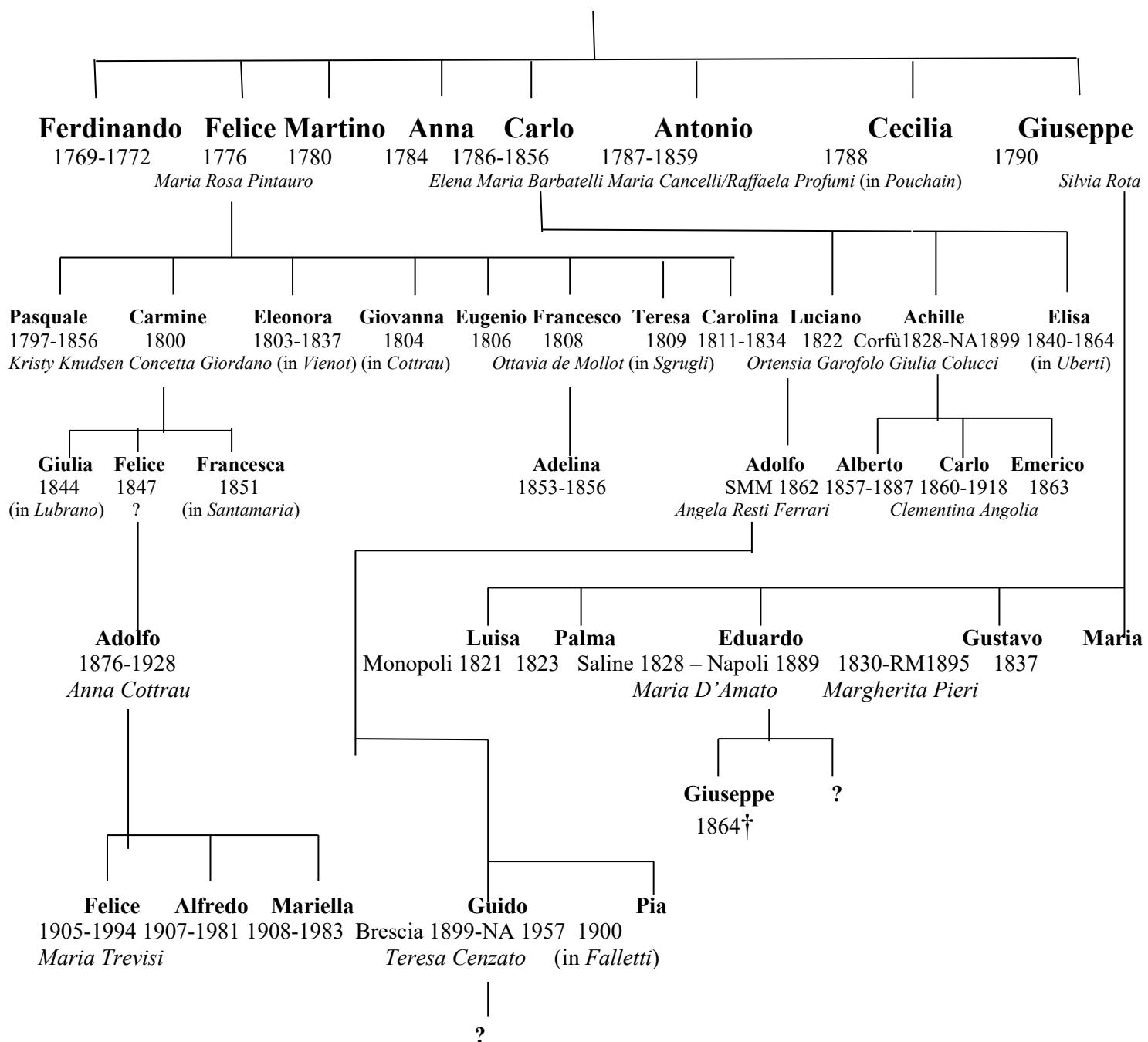


## TAVOLA GENEALOGICA II

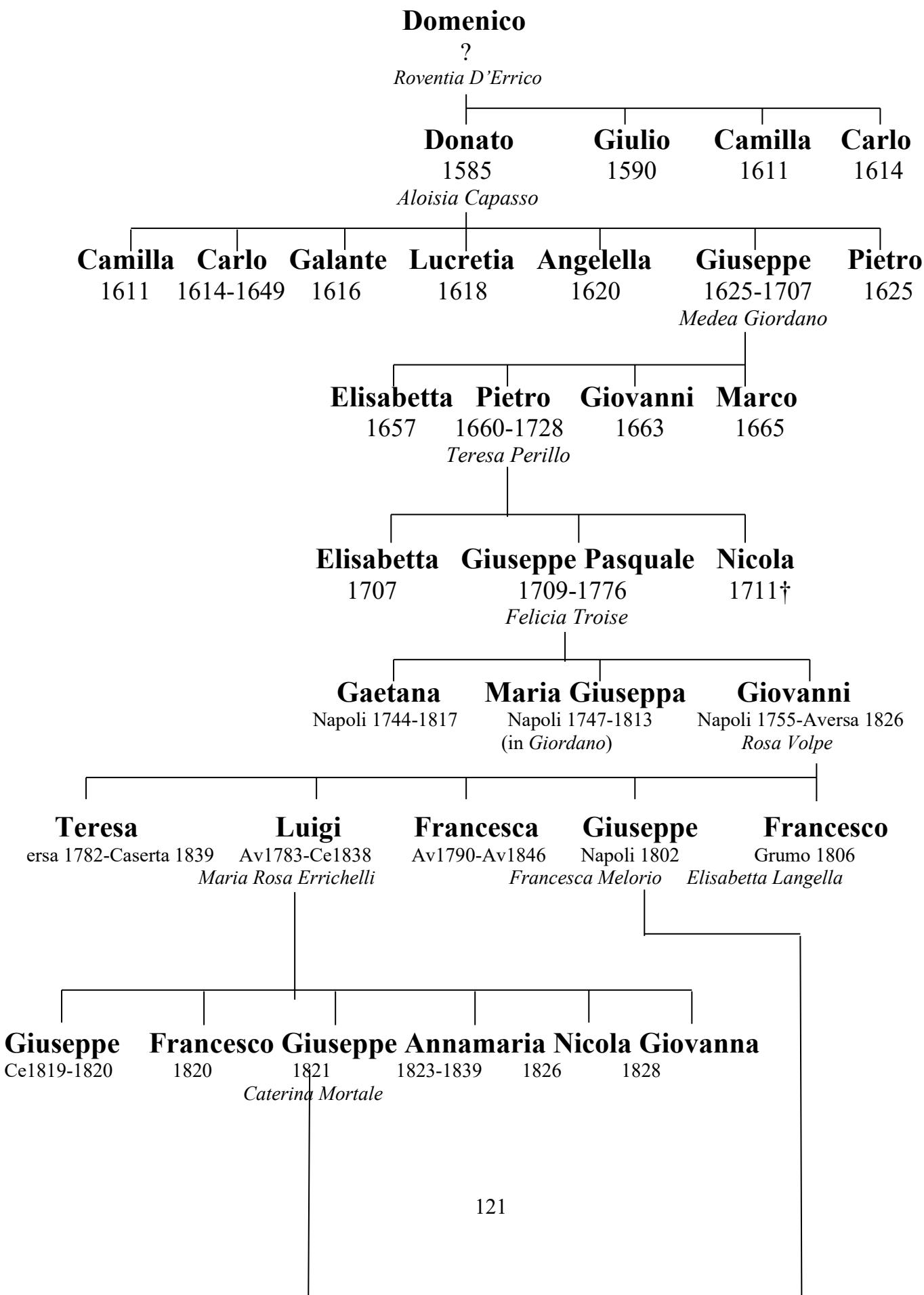
### Baldassarre

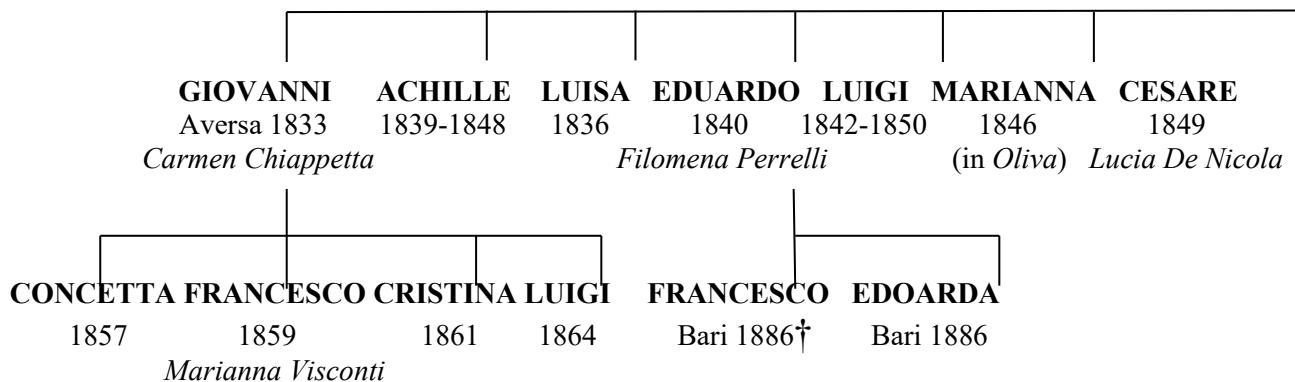
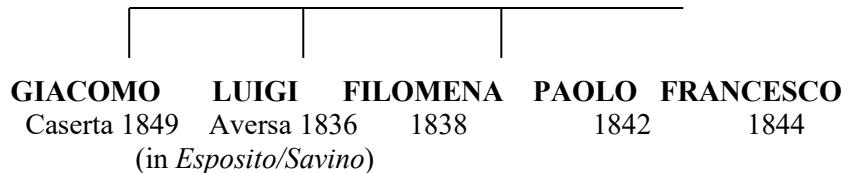
Napoli 1746-1808

*Barbara Vittoria*

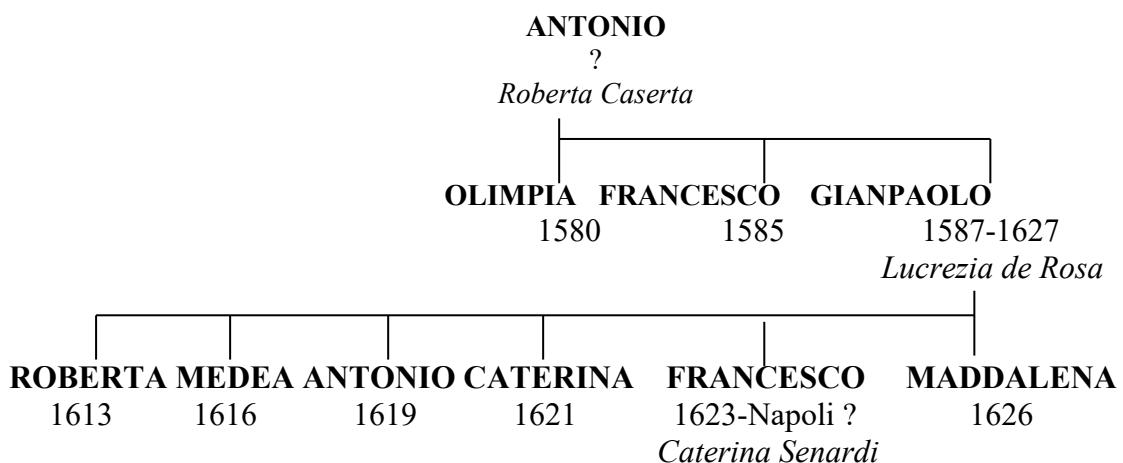


### TAVOLA GENEALOGICA III





## TAVOLA GENEALOGICA IV



## II BEATO MODESTINO DI GESÙ E MARIA E LA SUA CHIESA (con appendice documentaria)\*

GIUSEPPE RASSELLO<sup>†</sup>

### I. L'*Informatio* come fonte storica

Le innumerevoli testimonianze, che affollano le pagine d'una severa *Informatio canonica*<sup>1</sup>, vera e propria istruttoria d'un processo di beatificazione, si rivelano quanto mai interessanti, sotto molteplici aspetti, nel caso del P. Modestino di Gesù e Maria.

Si tralasceranno, in questa sede, le sue vicende biografiche, di cui altri si sono occupati<sup>2</sup>, per evidenziare soltanto alcune rilevanze storico-artistiche, utili anche per lumeggiare un periodo poco noto e poco studiato nella secolare storia della Basilica napoletana di S. Maria della Sanità.

Ritengo che il valore storico d'un' *Informatio* sia, comunque, fuori discussione, purché si tenga conto di due suoi limiti possibili:

- Il devoto entusiasmo del pio testimone, come causa di amplificazioni, ovvero di probabilità asserite quali certezze.

- Le contraddizioni fra testimonianze molteplici e spesso non controllate dal teste, né controllabili dai giudici. D'altro canto, però, il fatto che i testi non si siano precedentemente accordati è ulteriore indizio di veridicità.

Un altro elemento di dubbio, infine, potrebbe scaturire dall'indeterminatezza che accompagna talune testimonianze, quali l'epiteto di "pazzo della Madonna", riferito al Beato addirittura da Pio IX. In questo caso, i testi si introducono con frasi del tipo "È fama tra noi ...", "Mi è stato riferito in Comunità ...", "Come ho inteso dire in convento, non ricordo da chi ...". Tali, legittime riserve non escludono, tuttavia, che il Papa sia rimasto almeno colpito dalla schietta e spontanea devozione mariana del P. Modestino.

### II. La cappella della Beata Vergine del Buon Consiglio

L'attuale cappella del Buon Consiglio, nella Basilica di S. Maria della Sanità, è un infelicissimo

---

\*Il saggio di Giuseppe Rassello viene qui pubblicato per la prima volta da un inedito dattiloscritto databile intorno al 1994-95. Le note e gli aggiornamenti sono a cura di Carlo Avilio, Coventry University (UK).

<sup>†</sup>Giuseppe Rassello (1951-2000), sacerdote nativo di Procida, trascorse la maggior parte del suo magistero a Napoli, presso le chiese di S. Severo Massimo Fuori le Mura, S. Maria della Sanità e infine S. Maria della Catena. Uomo di straordinaria fede e di intelligenza e sensibilità non comuni, viene ricordato non solo per il suo diuturno impegno al servizio dei più deboli e all'edificazione dei giovani, ma anche per le sue vaste conoscenze in numerosi campi del sapere. Tra le sue pubblicazioni ricordiamo almeno *La cetra e la croce. Per non dimenticare Savonarola*, a cura di Carlo Avilio, *Rivista di Studi Quattrocenteschi*, 37, 2020, pp. 287-297; *Dante in cattedrale, ovvero la divina liturgia*, Napoli 1997; e *Il catechismo di san Tommaso. Reportatio di Pietro da Andria e Reginaldo da Priverno*, Cinisello Balsamo 1998.

<sup>1</sup> Archivio Storico Diocesano di Napoli (d'ora in poi, ASDN), *Fondo Cause dei Santi*, 526-529, *Processi di beatificazione XXXIX-7-1/13*. Il processo informativo diocesano per la verifica delle virtù di padre Modestino si svolse nella diocesi di Napoli a partire dal 1870.

<sup>2</sup> Modestino di Gesù e Maria, al secolo Domenico Antonio Mazzarella (Frattamaggiore, Napoli, 5 settembre 1802 - Napoli, 24 luglio 1854). Cominciò il noviziato nella famiglia alcantarina nel 1822. Ricevette gli ordini minori nel 1824 e fu ordinato sacerdote nel 1827. Operò a Napoli dal 1837, prima presso il convento di S. Lucia al Monte e poi, dal 1838 alla sua morte nel convento di S. Maria della Sanità. Le testimonianze su Modestino concordano sul suo diuturno impegno a favore dei bisognosi nonché sul suo fervore per la Madonna del Buon Consiglio. Fu beatificato da Papa Giovanni Paolo II nel 1995. Per alcuni riferimenti bibliografici essenziali, si veda SOSIO CAPASSO, *Il Beato Padre Modestino di Gesù e Maria, la sua patria, il suo tempo, la sua pietà*, *Rassegna Storica dei Comuni*, XXI (n.s.), 76-77, 1995, pp. 27-32.

raffazzonamento (1940) di due cappelle preesistenti<sup>3</sup> (vedi App. 4-5). Dall'epoca dei lavori, non si trova più, tra l'altro, una grande tela di Luca Giordano, raffigurante S. Domenico Soriano, che teneva il luogo dell'attuale trono marmoreo.



Cappella di S. Biagio, originariamente dedicata da Padre Modestino alla Vergine del Buon Consiglio. Napoli, S. Maria della Sanità (Foto Gaetano Balestra).

Recentemente, è stata rimessa in luce - ancora strutturalmente intatta e dotata del cornicione di stucco ad ovuli e dentelli, nonché di consistenti avanzi del pavimento seicentesco in cotto e maioliche col disegno di una stella bianco-nera ad otto punte, e di frammenti dell'altare - l'altra cappella, dedicata a S. Pio V, destinata ad accogliere le spoglie del Beato Modestino, unitamente con la cona giordanesca rappresentante i *Santi Pio V e Alberto Magno con i Beati Gonzalvo di Amarante, Ambrogio Sansedoni e Margherita di Savoia* (1671-72). D'altra provenienza parrebbero essere i due puttini, di buona fattura, collocati sopra le porte laterali della cappella (uno di essi, con la demolizione della parete, è stato messo in deposito); i due angeli tedofori stanti; due ovali a rilievo, in marmo bianco entro cornice di marmo nero, raffiguranti l'Arcangelo Gabriele (a sinistra)

<sup>3</sup> Altre notizie sulla cappella sono in AURORA SPINOSA - NICOLA CIAVOLINO, *S. Maria della Sanità. La chiesa e le catacombe*, Napoli 1979, pp. 67-68; e GIOACCHINO FRANCESCO D'ANDREA, *Santa Maria della Sanità*, Napoli 1984, pp. 66-67.

e la Vergine Annunciata (a destra).

La cappella che il Beato dedicò alla Vergine del Buon Consiglio era originariamente la prima a sinistra di chi entra. Dedicata a S. Biagio, la cappella era di patronato della famiglia Lantaro e conserva una stupenda tela di Agostino Beltrano (1654)<sup>4</sup>. L'altare era stato già consacrato nel 1612, come risulta da una minuscola epigrafe incisa sulla pietra santa<sup>5</sup>. Il pavimento, con lievi lacune, è intarsiato di stelle ad otto punte in marmi ocra e rossagni, incornicianti le superstiti maioliche settecentesche.



Attuale Cappella del Buon Consiglio (a partire dal 1840). Napoli, S. Maria della Sanità (Foto Gaetano Balestra).

La balaustra si presenta in distorsione diagonale rispetto alle altre, ma forse tutto l'altare fu modificato perché dal suo confessionale, collocato di fronte, il Beato potesse vedere l'immagine della Madonna. Egli intervenne sulla cappella, nel 1851, anche stuccando e indorando le pareti, decorate con allegorie bibliche riferite alla Vergine (torre, giglio, specchio, cipresso) e due colonne

<sup>4</sup> Per alcune notizie su questa cappella, si vedano ancora Aurora Spinosa-Nicola Ciavolino, *op.cit.*, pp. 89-92; e Gioacchino Francesco D'Andrea, *op. cit.*, p. 74.

<sup>5</sup> Così il dettato epigrafico: LAPIS ISTE CONSECRATVS EST IN ECCLESIA - S - THOMEAQVINATIS DE NEAPOLI/AB ILLVSTRISSIMO ET REVERENDIS- SIMO D - D - THOMA DE AVALO PATRIARCHA ANTIOCHENO / DIE - XIIII - APR - I612.

di nube e fuoco, come quelle che avrebbero scortato l'icona archetipa da Scutari a Genazzano. Fu trasformata almeno la parte inferiore della cona lignea, per adattarvi il quadretto della Madonna. La piccola tela (v. App. 6), acquistata da un rivenditore, o, secondo altri, commissionata a un pittore dal P. Modestino, fu replicata in varie copie destinate a chiese napoletane. Era rivestita d'un manto d'argento ingemmato. Il rifacimento della cappella (successivi lavori sono documentati per il 1882, v. App. 4) costò sui sette-ottocento ducati; o, addirittura tremila, secondo altri. La cifra più elevata può reputarsi attendibile se si dà credito ad un altro teste, il quale dichiarò che, soltanto per stuccare e indorare, si erano spesi novecento ducati. Dubbia, invece, mi pare la notizia d'un precedente altare ligneo (non si capisce, tra l'altro, perché solo questo, tra tutti gli altari della Basilica).

L'arredo era sicuramente dovizioso. Innanzitutto il reliquiario, con l'immagine della Vergine e frammenti dei suoi Capelli e delle Fasce di Gesù Bambino (!), era in argento massiccio, ornato di brillanti ed altre gemme. La miniatura della Vergine col Bambino era impreziosita da rubini e da una perla orientale, dono di Ferdinando II di Borbone e della Principessa Amalia, sua sorella. V'erano pure parati di frasche e candelieri, calici, piante, un ostensorio ... Il parato più pregevole, offerto dalla Regina Maria Teresa, venne apprezzato circa mille ducati. Lampade argentee furono sospese all'arco della cappella. La Famiglia Reale sarebbe venuta, chissà quando, a venerare la sacra Effigie.

### III. Pio IX alla Sanità

La visita di Pio IX alla Basilica di S. Maria della Sanità è documentata, molto stringatamente, dai *Diari dei Cerimonieri* dell'ASDN<sup>6</sup> (v. App. 9 e 7-8); ma, più diffusamente da talune epigrafi della Basilica. Ricca, invece, d'inediti particolari è la nostra *Informatio*. Da essa apprendiamo che fu il P. Modestino a recarsi alla Reggia di Portici, insieme con altri frati, per invitare alla Sanità il Sommo Pontefice. Altri, comunque, dovettero autorevolmente intercedere (previo "interessamento non so di chi", dichiara un teste). A Portici, il Beato offrì a Pio IX "una tabacchiera d'avorio, avente sopra un'immagine del Buon Consiglio in miniatura con fregi di argento". Il Papa, allora, "prese di sua mano il lume, e ordinando loro di seguirlo, li condusse nella sua stanza da letto, dove aprì un grande armadio, e cavatene cinque frasche di fiori artificiali lavorate con molto gusto, le diede al Servo di Dio, perché ne ornassee l'altare della Madonna". Il resoconto, così particolareggiato e ricco di calorosa semplicità, non può non essere veridico. Dello stesso tenore è un'altra testimonianza: "Allorché il regnante Sommo Pontefice, stando in Napoli nell'anno mille ottocento quarantanove, venne alla Chiesa della Sanità, vidi io stesso che il Papa pose al Servo di Dio la mano sulla spalla". Era il 21 novembre, Festa della Purificazione della Vergine, una radiosa mattina, dopo l'imperversare, nei giorni addietro, della *lava dei Vergini*<sup>7</sup>. Per l'occasione il Beato fece comporre (o, in parte, compose personalmente) una *Divotissima Novena in onore di Maria Santissima del Buon Consiglio*, la cui festa alla Sanità cadeva la seconda domenica di novembre, in modo che la susseguente ottava culminasse con la visita del Santo Padre. Diffuse pure una stampa allegorica (di cui conservo un esemplare), in cui, tra una folla di fedeli, la Barca di Pietro, governata dal Papa, e guidata dall'alto dalla Vergine del Buon Consiglio, naviga nell'infido pelago degli errori e delle eresie.

### IV. Cadavero colerico

La morte del P. Modestino avvenne alle 18.30 (secondo altri verso mezzanotte) di lunedì 24 luglio 1854, al secondo piano del convento (ma primo, considerando la nuova porteria sull'allora Corso Napoleone, poi Corso Amedeo di Savoia), nella stanza n. 14, primo corridoio a destra di chi entrava. Appena spirato, fu rivestito dell'abito religioso ed esposto nella cappella interna del

<sup>6</sup> ASDN, *Cerimonieri*, XXI 85 (la visita alla Basilica della Sanità è sotto la data 21 novembre 1849). Una relazione della visita è anche riportata da Stanislao D'Aloe, *Diario del soggiorno in Napoli di Sua Santità Pio IX, P. M.*, Roma 1850, pp. 235-236.

<sup>7</sup> Fenomeno alluvionale causato dalle acque che precipitavano a valle dalla collina di Capodimonte.

convento, detta di fra Giusto, sprangata da un cancello di ferro. Quasi nulla avanzò delle sue povere cose, giacché i confratelli se le contesero, lacerandogli il saio “fin coi denti”, sino all’altezza delle ginocchia. Nella stessa cappella, furono eseguiti la maschera funebre in gesso e due ritratti, opere dei pittori Simonetti e Domenico Caldara, foggiano. Il lavoro di quest’ultimo “fu più approvato come più espressivo dell’originale”, e tuttora è custodito presso di noi.

Il principe di Ottajano, che presiedeva la competente Commissione Municipale, dispose che a Basilica chiusa il cadavere fosse interrato segretamente nelle catacombe sottostanti la chiesa. Fu collocato, esattamente, nell’ambulacro massimo, primo arcosolio a sinistra del primo cubicolo a destra. Murata la lunetta (con perdita, quasi totale, d’un mosaico del sec. V), fu posto in marmo il divieto di manomettere quel sepolcro, essendovi un *cadavero colerico* (v. App. 2); e, al di sopra, il consueto epitaffio biografico. Quest’ultimo, poi, spostato in chiesa presso il vecchio altare del Buon Consiglio, dove il P. Modestino fu tumulato nel 1901 ritornò qui, ventisei anni dopo (v. App. 1, 3), quando, in un’ulteriore ricognizione, le spoglie vennero poste fuori della cappella, addossate al primo pilastro, donde sono state rimosse nell’ultima ricognizione (9 dicembre 1994).<sup>8</sup>



Lapide funeraria indicante la sepoltura di Padre Modestino, avvenuta nel 1854, nelle Catacombe di S. Gaudioso sottostanti la Basilica di S. Maria della Sanità (Foto Antonio della Corte).

### Appendice documentaria

Le parentesi tonde sono state usate per sciogliere le abbreviazioni, quelle uncinate per restituire il testo lacunoso, quelle quadre per aggiungere note esplicative (NdC).

#### 1. Basilica di S. M. della Sanità, Catacombe di S. Gaudioso

Hic. in. pace. quiescit. /Ven(erabilis). Servus. Dei. Fr(ater). Modestinus. a. Iesu. et. Maria. / sacerdos Franciscalis. Alca<ntarensis>. / natus. Fractae. in. oppido. maiore. nonis. <sept.> MDCCCII. Neapoli. mortuus. ex. cholera, morbo. IX <Kal. Aug. MD>CCCLIV//magna. sanctitatis.

<sup>8</sup> Un mese dopo, il 29 gennaio del 1995, Modestino fu beatificato da Giovanni Paolo II nella Basilica Vaticana. Il 16 marzo del 1996 le sue spoglie furono deposte in una tomba all’interno della cappella del Buon Consiglio in S. Maria della Sanità, così come risulta dalla relativa epigrafe composta da padre Giuseppe Rassello: B. MODESTINI A IESU ET MARIA / NATUS FRACTAE IN OPPIDO MAIORE NON. SEPT. MDCCCII OBIIT NEAPOLI VIII KAL. AUG. MDCCCLXV / IV KAL. FEBR. MCMXCV A IOHANNE PAULO II P. M. INTER BEATOS MERUIT REFERRI / FRATRES MINORES NEAPOLITANI / XVI KAL. APR. MCMXCVI / ΛΕΙΨΑΝΑ ΗΕΙC REPONENDA CURARUNT. Il 18 ottobre 2015 i suoi resti furono trasferiti nella chiesa di Santa Caterina a Grumo Nevano, precisamente nella cappella della Madonna del Buon Consiglio.

fama. apud. cives. relictta. /ob. egregias. animi. virtutes. et. coelestia. extra. ordinem. dona. / qui. concedente. Ferdinando. II. Rege / in. proximis. catacumbis. iam. sepultus. /nova. ecclesiasticae. et. civilis. potestatis. Concessione // recognitis. e. Sacrorum. Canonum praescripto. reliquiis. / hic. est. R(everendissi)ma. Archiep(iscopa)li. Curia. depositus. /die. XXI. mensis. februarii. anni. MCMI.

## 2. Ibidem

Senza il permesso della Suprema / autorità sanitaria / è vietato portar cangiamento /a questa tumulazione /poiché trattasi di cadavero colerico // P. Modestino /morto ai 24 di luglio 1854



Lapide commemorante la ricognizione canonica delle spoglie di Padre Modestino avvenuta nel 1901. Napoli, Catacomba di S. Gaudioso in S. Maria della Sanità (Foto Antonio della Corte).

## 3. Ivi, Lapidario (ma un tempo nel primo pilastro della Basilica, a sinistra di chi entrava)

Il Venerabile Servo di Dio / P. Modestino di Gesù e Maria / dei Francescani Alcantarini / nato a Frattamaggiore il 5 sett(embre) 1802 / morto di colera a Napoli il 24 luglio 1854 // sepolto per concessione di Ferdinando II / nelle catacombe di S. Gaudioso / fu trasferito presso l'altare del Buon Consiglio / il 21 febbraio 1901 / previa ricognizione canonica del suo corpo // e per nuova concessione apostolica / con l'intervento della Curia Arci(vescovi)le di Napoli / il giorno 20 febbraio 1927 / fu ricomposto alfine in questo sepolcro / di dove i fedeli aspettano // che la voce di Pietro lo chiami / all'onore degli altari

## 4. Ivi, Cappella del Buon Consiglio

Iconem de Bono Consilio / ad augendum cultum in Virginem Deiparam / Dei Serv(us) P. Modestinus a Iesu et Maria / Sacerd(os) Minor(um) Excalc(eatorum) S. Petri de Alcantara / ponendam curavit anno MDCCCXL // Hanc Pius IX / Adiens hoc templum invisit / atque ab ara maxima / Apostolicam Benedictionem / populo in laetitiam effuso impertivit // XlKal(endas) Dec(embres) MDCCCXLIX / post hac sacellum hoc / aedicula araque marmorea exornatum / labentibus annis squalore obsitum / prodigiis tamen in dies succrescentibus // auri albarii marmorati opere decoratum / magnificentius fere ab integro excitatum / et perductum fuit ad umbilicum / anno MDCCC LXXXII

## 5. Ibidem

L'augusta e prodigiosa immagine incoronata / della Madre del Buon Consiglio / che il Ven(erabi)le P. Modestino di Gesù e Maria / nel 1840 esponeva alla pubblica venerazione / dal tempietto nella cappellina di S. Biagio // veniva con grande solennità collocata / nella fausta ricorrenza del primo

centenario 1940-41 / in questa nuova ed artistica cappella / a Lei dedicata / dono di figliuoli amanti e devoti // perché per essi e per quegli che sì la onorava / la misericordiosa Madre / sia sempre dispensatrice di grazie

6. Ibidem, dietro il quadro della Vergine

1978. Restaurato da Paolino Pelella / Mater mea, fiducia mea / per devozione Granauro Antonio. 1978 [segue al. mano] // Ad Perp(etua)m Rei Mem(oria)m / Custodi di questa S. Immagine del Buon Consiglio / Nel 1840 il Servo di Dio pose questa S. Immagine e / la custodì fino alla morte 1854 / Nel 1854 gli successe il p. Erasmo di Gesù, sino alla / sua morte 1865. Nel 1865 subentrò a custodirla il p. Epifanio di Gesù / Maria sino alla sua morte 1893 / [queste ultime cinque parole sono di una terza mano; ritorna poi la seconda] / f(atto) Nel restauro della Cappella 1882

7. Ivi, Reale Arciconfraternita del SS.mo Rosario dei Nobili della Sanità

Pio IX P. M. / il dì 25 novembre 1849 / questa Reale Arciconfraternita / di sua fratellanza ornava / /F(ratres) S(anitatis) F(ieri) F(ecerunt)

8. Ibidem, Novero dei Fratelli

S. S. Pio IX a dì 25 Novembre 1849

9. ASDN, Cerimonieri, XXI 85 (21-XI-1849)

Nella Chiesa della Sanità è stato ricevuto il S. Padre da 130 Alcantarini ivi convenuti dai Conventi di S. Lucia al monte di Portici e Grumo, divisi in due ali dalla porta maggiore della chiesa all'Altare, ma al piano di esso, oltre del Cardinal Protettore dell'ordine e del Card(inal)e Arciv(esco)v(o) / La Benedizione l'à dato Mons(igno)r Serena Vescovo Cariopolitano, avendo i religiosi dal luogo dov'erano genuflessi cantato il *Tantum ergo* intonato dal Provinciale, nella Sagrestia hanno baciato il piede a Sua Santità.



Monumento funerario che accolse le spoglie di Padre Modestino nel 1996 a seguito della beatificazione (1995) ad opera di papa Giovanni Paolo II. Napoli, Cappella del Buon Consiglio in S. Maria della Sanità (Foto Antonio della Corte).

Ringraziamenti:

Ringraziamo il signor Salvatore Rassello per aver acconsentito alla pubblicazione di questo saggio. Ringraziamo, inoltre, la redazione di «Rassegna storica dei comuni» per aver accolto il saggio; il personale dell'Istituto Storico Diocesano di Napoli per il supporto archivistico; e Monsignor Sossio Rossi per aver segnalato alcune fonti bibliografiche.

# FRANCESCO SAVERIO CORRERA, “PRINCIPE DEL FORO NAPOLETANO” (1812-1895)

LUIGI RUSSO

In questo saggio presentiamo il profilo biografico di Francesco Saverio Correra, “principe e decano del foro di Napoli”, nativo di Caserta, ma che visse dal periodo degli studi alla morte in Napoli. Egli fu deputato per la provincia di Terra di Lavoro al Parlamento napoletano del 1848 e fu fra i più importanti esponenti del liberalismo unitario. Questo studio raccoglie tutto ciò che è stato pubblicato sul Correra, aggiungendo molte notizie ricavate da una ricerca storico-genealogica sulla sua famiglia, sul rapporto col figlio Luigi e altre relative ai suoi primi studi nella capitale.

## La famiglia di Francesco Saverio e i suoi studi

Francesco Saverio Sebastiano Correra era nato l’8 febbraio 1812 da Giuseppe, vetturino di 26 anni ed Elisabetta Zampella di 25 anni nella loro abitazione di Strada San Carlo<sup>1</sup>.

Il Correra nel 1831 studiava Belle lettere e Legge in Napoli, aveva 19 anni e chiese di poter ricevere la cedola in Belle lettere. Il rettore della Regia Università degli Studi di Napoli Francesco Maria Avellino chiese al presidente<sup>2</sup> della Giunta della Pubblica Istruzione di spedire la cedola, avendo l’interessato sostenuto l’esame e pagati i diritti<sup>3</sup>. La cedola fu spedita il 19 luglio<sup>4</sup>.

Francesco Saverio fu approvato in Legge il 30 luglio del 1831 e il medesimo rettore della Regia Università chiese al presidente della Giunta di Pubblica Istruzione la spedizione della cedola in Legge<sup>5</sup>, che fu spedita il 9 agosto seguente<sup>6</sup>.

Il 3 dicembre 1831 il Correra fu approvato nel secondo grado di Legge e il rettore cav. Avellino chiese al presidente della Giusta di Pubblica Istruzione la spedizione della licenza<sup>7</sup>, che fu inviata il 13 dicembre seguente<sup>8</sup>.

Dopo il conseguimento della laurea in Legge in Napoli egli continuò a permanere nella capitale fissando la sua residenza nel quartiere Avvocata e svolgendo la sua attività forense in Napoli.

Nel 1835 scrisse il racconto *Il ratto delle galline*, pubblicato più tardi da Gino Doria<sup>9</sup>.

Francesco Saverio si sposò in Napoli il 20 ottobre 1845 con Luisa Plunkett, di Giacomo e Teresa d’Andrea. Egli nell’atto è descritto come professore di diritto, domiciliato nel quartiere Avvocata in Sant’Efrem nuovo n. 41, col titolo di don, figlio di don Giuseppe del fu Pasquale, proprietario e di donna Elisabetta Zampella del fu Aniello<sup>10</sup>. Il padre di Luisa don Giacomo era ufficiale del Ministero della Guerra, nato nella città dell’Aquila; i suoi genitori erano rappresentati nell’atto da don Domenico, fratello di Luisa. Il matrimonio religioso fu celebrato nella chiesa di San Marco di

<sup>1</sup>ARCHIVIO DI STATO DI CASERTA (d’ora in poi ASCE), Stato Civile, Caserta, Nati, a. 1812, n. d’ordine 65.

<sup>2</sup>A. MARRA, *La Società economica di terra di Lavoro. Le condizioni economiche e sociali nell’Ottocento borbonico. La conversione unitaria*, Milano, 2006, p. 41.

<sup>3</sup>Ivi, b. 1659, f.lo 19; lettera del cavaliere Avellino, rettore della Regia Università degli Studi al presidente della Giunta della Pubblica Istruzione, Napoli 16 luglio 1831.

<sup>4</sup>Ivi; annotazione 19 luglio 1831.

<sup>5</sup>Ivi; lettera del cavaliere Avellino, rettore della Regia Università degli Studi al presidente della Giunta della Pubblica Istruzione, Napoli 6 agosto 1831.

<sup>6</sup>Ivi; annotazione 9 luglio 1831.

<sup>7</sup>Ivi; lettera del cavaliere Avellino, rettore della Regia Università degli Studi al presidente della Giunta della Pubblica Istruzione, Napoli 10 dicembre 1831.

<sup>8</sup>Ivi; annotazione 13 dicembre 1831.

<sup>9</sup>F.S. CORRERA, *Il ratto delle galline*, «Il Fluidoro», a cura di G. DORIA, luglio-ottobre 1895.

<sup>10</sup>Da notare che l’estratto di nascita riporta per i genitori di Francesco Saverio i titoli di don e donna, mentre nell’atto di nascita Giuseppe è indicato come vetturino e non vi è alcuna indicazione per la madre Elisabetta.

Palazzo in Napoli il 25 ottobre seguente, alla presenza dei seguenti testimoni: don Antonio Plunkett, fratello della sposa, e don Giovanni di Martino<sup>11</sup>.

Luisa era nata il 24 marzo 1825 da don Giacomo Plunkett fu Antonio e da donna Teresa d'Andrea fu Tommaso, domiciliata in *Strada Egiziaca a Pizzofalcone*, ed era stata battezzata nella chiesa di S. Marco di Palazzo il 25 marzo<sup>12</sup>.

Nel mese di agosto del 1846 nacque il primo figlio Ernesto Francesco Paolo Giuseppe nell'abitazione del quartiere Avvocata<sup>13</sup>; purtroppo il primogenito morì dopo nove mesi, nell'abitazione dei nonni in *Strada Egiziaca a Pizzofalcone*, l'anno seguente; testimone dell'atto in Comune fu lo zio Antonio Plunkett, "archivario" del Ministero della Guerra<sup>14</sup>.

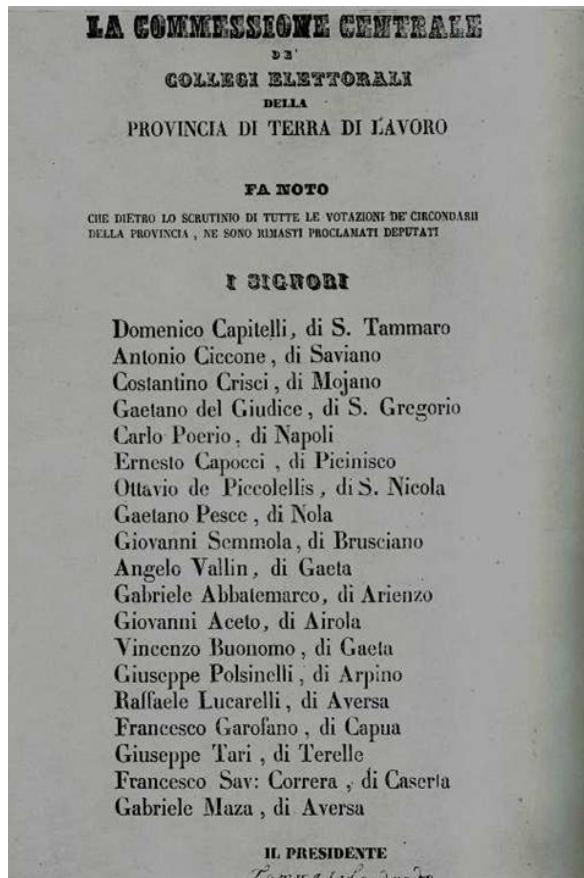


Fig. 1 - Deputati eletti al Parlamento del 1848 per la provincia di Terra di Lavoro.

Il 9 maggio del 1848 nacque Francesco Paolo Carmelo Giuseppe Giacomo Gregorio Correra nell'abitazione del circondario Avvocata e fu battezzato nel medesimo giorno nella chiesa parrocchiale di Santa Maria dell'Avvocata<sup>15</sup>.

Francesco Saverio Correra nel mese di giugno del 1848 fu eletto nel Parlamento Napoletano per la provincia di Terra di Lavoro<sup>16</sup>.

<sup>11</sup>ASNA, Stato Civile, circondario Avvocata, matrimoni, a. 1845, n. d'ordine 223; cfr. *Per le nozze tra la Sig. Luisa Plunkett e l'avvocato Sig. Francesco Saverio Correra*, Napoli, 1845.

<sup>12</sup>IVI, nati, a. 1825; nati, n. d'ordine 304.

<sup>13</sup>IVI, nati, a. 1846; n. d'ordine 577; 19 agosto 1846.

<sup>14</sup>IVI, circondario San Ferdinando, morti, a. 1847, n. d'ordine 368.

<sup>15</sup>IVI, circondario Avvocata, nati, a. 1848, n. d'ordine 361.

<sup>16</sup>P.E. IMBRIANI, *Parlamento Napoletano. Camera dei Deputati*, Napoli, 1848, p. XI; M. MICHITELLI, *Storia degli ultimi fatti di Napoli fino a tutto il 15 maggio 1848*, Napoli, 1849, pp. 101 ss.; L. DEL POZZO, *Cronaca civile e militare delle Due Sicilie sotto la dinastia borbonica dall'anno 1734 in poi*, Napoli, 1857, p. 542; G.

Egli insegnava in Napoli nella sua scuola privata diritto romano, civile, filosofia del diritto, ma per motivi politici detta scuola fu chiusa d'autorità<sup>17</sup>. Era un esponente di primo piano dell'ala riformista della capitale e fra i più importanti esponenti del liberalismo unitario, insieme a Luigi Settembrini, Pasquale Stanislao Mancini ed Antonio Scialoja<sup>18</sup>.

### Gli anni della maturità e dell'impegno professionale

Il Correra, dopo la chiusura della sua scuola privata e dopo essere stato iscritto nella lista degli attendibili, sorvegliato e sottoposto a una stretta sorveglianza dalla polizia borbonica, si dedicò interamente alla sua professione di avvocato<sup>19</sup>.

Nel mese di dicembre del 1850 morì in Caserta il padre Giuseppe, assistito dalla moglie e dagli altri familiari<sup>20</sup>.

Il 24 gennaio 1851 nacque Concetta Carmela Annunziata Elisabetta Lutgarda Raimonda e fu battezzata il medesimo giorno nella chiesa parrocchiale dell'Avvocata<sup>21</sup>. Concetta in seguito sposò l'avvocato e professore universitario Domenico de Roberto, discepolo del padre.

Il 9 novembre del 1852 nacque Giuseppe Maria Vincenzo Francesco Paolo Agrippino Correra e fu battezzato nel medesimo giorno nella chiesa parrocchiale dell'Avvocata<sup>22</sup>.

Nel mese di luglio del 1854 morì nella sua abitazione di Napoli la madre Elisabetta Zampella a 71 anni<sup>23</sup>.

Il 22 ottobre 1854 i coniugi Correra ebbero un altro bambino: Giuseppe, Maria Vincenzo Francesco Paolo Agrippino e fu battezzato il medesimo giorno nella chiesa parrocchiale dell'Avvocata<sup>24</sup>. Giuseppe, purtroppo, morì il 23 giugno 1854 nella sua abitazione di Strada Cavone in Sant'Efrem nuovo<sup>25</sup>.

Il 14 febbraio 1859 l'avvocato Francesco Saverio Correra e la moglie Luisa ebbero due gemelli un bambino, Luigi, Carmelo Alessandro Gennaro Giuseppe Giacomo Valentino, e una bambina, chiamata Maria Amalia, Francesca Lutgarda Raimonda, Elisabetta, Teresa Valentina; essi furono battezzati il medesimo giorno nella chiesa parrocchiale dell'Avvocata<sup>26</sup>. La gemella Maria Amalia si ammalò e sfortunatamente morì il 17 aprile 1860<sup>27</sup>.

I coniugi Correra il 22 ottobre 1864 ebbero un altro figlio: Francesco, Paolo Carmelo Giuseppe Giacomo Gregorio Renato Maria, battezzato il giorno seguente nella chiesa parrocchiale dell'Avvocata<sup>28</sup>.

Durante la Luogotenenza Farini, nel 1861, Francesco Saverio Correra fu nominato decurione della città di Napoli, il decreto fu firmato da Liborio Romano e dal Garibaldi<sup>29</sup>.

Nel 1863 scrisse *Ultimi onori alla memoria del commendatore Francesco Gamboa pubblicati dai consorti Giovanni Catemario ed Enrichetta D'Ambrosio*<sup>30</sup>.

---

PALADINO, *La rivoluzione napoletana del 1848*, Napoli 1914, p. 1390; G. GALASSO, *Il regno di Napoli*, vol. V, Napoli, 1992, p. 668.

<sup>17</sup>MARRA, cit., p. 112.

<sup>18</sup>Ivi, p. 14.

<sup>19</sup>Cfr. «Il Filangieri», rivista giuridica, dottrinale, pratica, Milano, 1895, p. 398.

<sup>20</sup>ASNA, Stato Civile, Caserta, atti di morte, a. 1850, n. d'ordine 34, 1° dicembre 1850.

<sup>21</sup>Ivi, circondario Avvocata, nati, a. 1851, n. d'ordine 79.

<sup>22</sup>Ivi, a. 1852, n. d'ordine 800.

<sup>23</sup>Ivi, morti, a. 1854, n. d'ordine 542; 29 luglio 1854.

<sup>24</sup>Ivi, a. 1854, n. d'ordine 422.

<sup>25</sup>Ivi, morti, a. 1854, n. d'ordine 422.

<sup>26</sup>Ivi, nati, a. 1852, n. d'ordine 153 e 154.

<sup>27</sup>Ivi, morti, a. 1860, n. d'ordine 259.

<sup>28</sup>Ivi, nati, a. 1864, n. d'ordine 872.

<sup>29</sup>Estratti dal Giornale Ufficiale di Napoli, atti del Governo, decreto 9 settembre 1860, p. 19.

<sup>30</sup>T. CACACE- F.S. CORRERA, *Ultimi onori alla memoria del commendatore Francesco Gamboa pubblicati dai consorti Giovanni Catemario ed Enrichetta D'Ambrosio*, Napoli, 1863.



Fig. 2 - Foto di Francesco Saverio Correra («Il Filangieri», 1895).

Francesco Saverio nel tempo divenne sempre più intimo amico di Giuseppe Maria Bosco<sup>31</sup> e in occasione della morte della moglie Maria Giulia, nel 1873, quando il Bosco era presidente del Tribunale di Benevento, curò la pubblicazione di un piccolo volume in versi *In morte di Maria Giulia Bosco*, nel quale raccolse anche interventi di altri comuni amici, fra i quali Luigi Settembrini.

Il Correra scriveva a all'amico Giuseppe Maria Bosco:

Piangi, che ne hai ben donde, illustre amico. La donna del tuo core è già sparita. Teco l'ansie divise e la paura, de' dì che corsar biechi a libertate, teco esultò, quando fatta sicura la patria, respirò l'aure più grata... Spera che un dì la rivedrai più bella, dove il giorno non muore e non annotta...<sup>32</sup>

Nel 1874 fu eletto consigliere provinciale di Terra di Lavoro e nel 1879 fu eletto vicepresidente del Consiglio Sanitario della Provincia di Napoli. Nel 1880, alla fine del mandato di consigliere provinciale, fu nominato consigliere comunale di Napoli e, dopo una luminosa carriera forense, fu nominato presidente del Consiglio degli avvocati di Napoli<sup>33</sup>.

### Contrasti e vicende giudiziarie con il figlio Luigi

Il figlio Luigi era nato nel 1859 ed aveva sostenuto studi classici, mostrando una forte passione per gli studi umanistici, in particolare per la storia, l'arte, l'archeologia e la pittura. Il padre, invece, voleva avviarlo alla carriera giuridica, sperando che fosse il continuatore della sua professione.

<sup>31</sup> Cfr. A. MARRA, *Uomini ed istituzioni: Giuseppe Maria Bosco (1805-1887). Dalla Società Economica di Terra di lavoro all'affermazione di una «dinastia politica»*, «Archivio Storico per le Province Napoletane», a. CXXIII, 2005, p. 485.

<sup>32</sup> *Versi in morte di Maria Giulia Bosco*, a cura di F.S. CORRERA, Napoli, pp. 26-28; cfr. MARRA, *Uomini e Istituzioni*, cit., pp. 483-485.

<sup>33</sup> MARRA, cit., p. 112.

Per soddisfare il desiderio paterno si laureò giovanissimo in Legge, però rimase sempre attratto dagli studi storici e letterari, per le ricerche archeologiche, continuando a coltivare questi studi<sup>34</sup>.

Nel 1883 scrisse *Ad Enrico Castellani, Versi di Francesco Saverio Correra*<sup>35</sup>.

Il giovane Luigi si innamorò e volendo procedere al matrimonio con Chiara Villani, si preoccupò nel luglio del 1888 di fare le previste pubblicazioni. Il padre Francesco Saverio, appena saputo delle loro intenzioni, si oppose fermamente e dichiarò di voler a tutti i costi ostacolarlo, presentando prima un'opposizione formale e poi il 21 agosto del 1888 una domanda di interdizione del figlio presso il Tribunale di Napoli, che dispose la convocazione del Consiglio di famiglia, ma non risulta che l'istanza abbia avuto seguito<sup>36</sup>.

Luigi Correra, dopo aver fissato la sua residenza in Roma, si laureò presso la Facoltà di Lettere e Filosofia lettere e Filosofia in Roma.

Luigi e Chiara, per sfuggire alla prepotenza del padre Correra si trasferirono in Roma, dove nel febbraio 1889 ottennero dall'Ufficio dello Stato Civile la prima delle previste pubblicazioni. Francesco Saverio non si arrese davanti alla ferma volontà dei giovani di sposarsi e presentò opposizione anche al Comune di Roma. Il sindaco romano, avendo ricevuto tale opposizione si rifiutò di dar seguito alle successive pubblicazioni.

Luigi Correra e Chiara Villani notificarono all'avvocato Correra padre e all'Ufficio di Stato Civile di Napoli il loro cambio di residenza, dichiarando di rinunciare alle precedenti pubblicazioni e riservandosi di rinnovarle in Roma. Essi con citazione del 19 aprile 1889 introdussero presso il Tribunale di Roma un ricorso contro il Correra padre e il sindaco di Roma per rimuovere le opposizioni al matrimonio e per il risarcimento dei danni.

Francesco Saverio Correra sostenne l'incompetenza del Tribunale adito, ma questo, con sentenza del mese di maggio 1889 dichiarò inammissibili le domande della Villani e Luigi Correra contro il Correra padre e il sindaco di Roma, ma respinse l'opposizione fatta dall'avvocato Francesco Saverio Correra con atto del 21 agosto 1888.

La Corte di Appello di Roma, in parziale riforma della sentenza di primo grado, prescrisse al commendatore Correra il termine di tre mesi per dar seguito al ricorso per l'interdizione del figlio Luigi e si ribadi che la presentazione dell'istanza di interdizione non poteva assolutamente essere strumentale, ovvero essere introdotto solo ai fini di impedire il matrimonio.

L'avvocato Correra presentò anche il ricorso presso la Corte di Cassazione, ma nel mese di gennaio 1892 il ricorso fu rigettato, ponendo fine a questa lunga disputa giudiziaria<sup>37</sup>.

Luigi e Chiara, dopo anni di lotte e di tristi controversie familiari, riuscirono a coronare il loro sogno e si sposarono in Roma. Luigi continuò ad insegnare dapprima storia antica alla Regia Università di Roma e in seguito fu trasferito alla Regia Università di Napoli, dove insegnò storia antica ed epigrafia. In questi anni si riappacificò col padre e poté allietarne gli ultimi anni di vita, insieme alla moglie e ai suoi cari figli<sup>38</sup>.

Nel corso dell'anno 1895 fu pubblicata in Napoli la raccolta *Versi editi del Comm. Francesco Saverio Correra*<sup>39</sup>.

Francesco Saverio morì a Napoli l'8 aprile 1895 a 83 anni. La notizia della sua morte fu data diversi giornali e periodici non solo locali.

La rivista illustrata, pubblicata in Roma dalla Società Editrice Dante Alighieri, riportava:

<sup>34</sup> M. CAGGIATI, *Luigi Correra*, «Rivista Italiana Numismatica», I serie, vol. XXIX, 1916, pp. 129-135.

<sup>35</sup> F. S. CORRERA, *Ad Enrico Castellani, Versi di Francesco Saverio Correra*, Napoli, 1883.

<sup>36</sup> *La legge. Monitore giudiziario ed amministrativo del Regno d'Italia*, anno XXXII, 1992, vol. I, p. 586; cfr. L. CENCI, *Per il Sig. Prof. Luigi Correra attore contro il Sig. Comm. Francesco Saverio Correra*, Napoli, 1889.

<sup>37</sup> *La Corte Suprema di Roma. Raccolta periodica completa di tutte le sentenze civili e penali della Corte di Cassazione. Materia Civile*, anno XVII, Roma, 1892, pp. 1-4.

<sup>38</sup> CAGGIATI, cit.

<sup>39</sup> F.S. CORRERA, *Versi editi del comm. Francesco Saverio Correra*, Napoli, 1895.

È morto l'illustre comm. Francesco Saverio Correra, celebre avvocato, presidente del Consiglio dell'Ordine degli Avvocati di Napoli, amato e rispettato da tutti. Egli era il principe e decano del nostro foro napoletano, e la sua morte è stata un vero lutto cittadino, particolare degno di nota: lascia agli eredi due milioni, guadagnati col proprio lavoro<sup>40</sup>.

Vi furono diverse commemorazioni, tra le quali ricordiamo quella letta all'Accademia Pontaniana il 5 maggio del 1895 dal commendatore Eugenio Raffaelli<sup>41</sup>. Il Correra era socio residente dell'Accademia dall'8 aprile 1888<sup>42</sup>.



Fig. 3 -Busto di marmo di Francesco Saverio Correra (Castel Capuano).

Egli era, inoltre, anche socio della Società Napoletana di Storia Patria e la sua morte fu commemorata anche in tale istituzione dal presidente Bartolomeo Capasso il 28 marzo del 1896<sup>43</sup>.

Nell'agosto del 1913 il professor Luigi Correra donò alla Biblioteca Nazionale di Napoli la biblioteca paterna, contenente la raccolta delle opere giuridiche, delle allegazioni forensi sue e di altri illustri colleghi e manoscritti legali e letterari<sup>44</sup>. Qualche anno dopo anche il figlio commendatore Luigi donò la sua cospicua biblioteca alla Biblioteca Nazionale di Napoli.

Luigi Correra, infine, morì in Napoli il 14 maggio del 1916<sup>45</sup>.

<sup>40</sup> «La vita italiana: rivista illustrata», vol. II, febbraio-aprile 1895, p. 561.

<sup>41</sup> E. RAFFAELLI, *Commemorazione di Francesco Saverio Correra, letta nella tornata del 5 maggio 1895*, Napoli, 1895.

<sup>42</sup> *Atti dell'Accademia Pontaniana*, voll. XXII-XXIII, Napoli, 1892, p. IX.

<sup>43</sup> «Archivio Storico per le Province Napoletane», a. xxi, fasc. I, 1896, p. 221.

<sup>44</sup> *Bollettino Ufficiale del Ministero dell'Istruzione Pubblica*, anno XL, vol. II, n. 7, pp. 2368-2369; regio decreto 13 luglio 1913, pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale il 13 agosto 1913.

<sup>45</sup> «Arte e storia», a. XXXIII, Firenze, 1916, p. 59.

# DI ALCUNE TESTIMONIANZE ARTISTICHE OTTO-NOVECENTESCHE NELLA COLLEGIATA DI SAN MAURO A CASORIA

FRANCO PEZZELLA

Il patrimonio artistico otto-novecentesco della collegiata di San Mauro a Casoria, ancorché quantitativamente e qualitativamente meno ricco di testimonianze se rapportato a quello dei secoli precedenti da noi esposto nel numero scorso di questa stessa rivista, è comunque ragguardevole<sup>1</sup>. Ne sono buona testimonianza un gradevole ciclo di affreschi aventi a tema *Fatti della Vita di san Mauro* a firma del pittore napoletano Vincenzo Galloppi, una bella statua del *Sacro Cuore di Gesù* dello scultore, anch'egli napoletano, Raffaele Della Campa, il *Monumento sepolcrale del cardinale Luigi Maglione* dello scultore calabrese Saverio Gatto, la monumentale *Porta del Giubileo*, fusa dalla Domus Dei di Albano Laziale su disegno dell'artista fiorentino Fabio Piscopo.

## Gli affreschi di Vincenzo Galloppi

Le tre tele settecentesche realizzate dal pittore giuglianese Pietro Di Martino per il cassettonato della collegiata di San Mauro, di cui abbiamo discorso nel precedente numero di questa rivista, non sono i soli dipinti presenti in questa chiesa a narrarci dei fatti salienti della vita del santo: gli fanno, infatti, buona compagnia, ben cinque affreschi, distribuiti tra l'abside e il transetto, eseguiti nel 1890 dal pittore napoletano Vincenzo Galloppi.

I dipinti raffigurano *Benedetto che accoglie Mauro e Placido nel monastero di Subiaco* (fig.1), *Mauro che accoglie Florio nel monastero di Glanfeuil* (fig. 2), *L'arrivo delle reliquie di san Mauro a Casoria* (fig. 3), posti rispettivamente sulle pareti absidali destra e sinistra e sotto la volta, *Mauro che accoglie Lino guarito dalla cecità* (fig. 4) e *Mauro che guarisce un giovane in coma* (fig. 5), affrescati, invece, nell'ordine, sotto la volta sinistra e destra del transetto.

Come Di Martino, anche Galloppi, per elaborare quattro delle sue composizioni, si servì, verosimilmente, del secondo libro dei *Dialoghi* di san Gregorio Magno e della *Vita Mauri Abbatis* scritta da Oddone, abate del monastero di Glanfeuil sulla scorta di una precedente biografia dettata da Fausto, un monaco compagno di san Mauro, testimone oculare di alcuni avvenimenti della vita del futuro santo.

Nel primo degli affreschi absidali è rappresentato il momento in cui Mauro e Placido, rampolli di nobili famiglie romane di fede cattolica, condotti a Subiaco dai rispettivi padri, Equizio e Tertullo, furono affidati a Benedetto da Norcia per essere avviati alla vita monastica<sup>2</sup>. Nella parete di fronte è raffigurato, invece, la circostanza in cui Florio - che era stato maestro di palazzo di re Teodeberto e il donatore del fondo di Glanfeuil sul quale erano sorti successivamente, ad opera di Mauro, il monastero e l'oratorio di San Martino - abbracciò la vita religiosa ricevendo l'abito religioso dallo stesso Mauro<sup>3</sup>.

Nella volta absidale è raffigurato, infine, l'episodio più caro alla memoria devozionale locale: quello che - non rievocato da alcuna cronaca, ma da un'antica tradizione orale cittadina riportata una prima volta dal preposito Mattia D'Anna nel 1828, e poi dal preposito Arcangelo Paone nel 1893, con qualche sostanziale differenza circa il periodo nel quale sarebbe avvenuto (agli inizi del Cinquecento secondo D'Anna, nel periodo angioino secondo Paone) - vuole che a portare le reliquie del santo a Casoria fosse stato casualmente un giovane cavaliere francese, al servizio di uno dei tanti eserciti che nel corso dei secoli, dalla caduta dell'Impero romano in poi, hanno imperversato

<sup>1</sup> F. PEZZELLA, *Di alcune testimonianze artistiche sei-settecentesche nella collegiata di San Mauro a Casoria*, in «Rassegna Storica dei Comuni» (RSC), a. XLVI (n.s.), n. 218-223 (gennaio-dicembre 2020), pp. 79-104.

<sup>2</sup> GREGORIO MAGNO, *I Dialoghi*, II, 7: *Vita di san Benedetto: introduzione di Adalbert de Vogüé; postfazione di Pelagio Visentini*, Abbazia di Praglia, Bresseo di Teolo (Pd) 2014.

<sup>3</sup> ODDONE DI GLANFEUIL, *Vita sancti Mauri*, in «Acta sanctorum, Ianuarii», II, Parigi 1863, coll. 320-344.

nella nostra Penisola per conquistare città e territori<sup>4</sup>. Più recentemente lo storico Giuseppe Pesce ha ipotizzato trattarsi del Maresciallo di Francia Odet De Foix, conte di Lautrec (o di un suo ufficiale), che fu a capo, nel 1527-28, della spedizione inviata in Italia dal re di Francia Francesco I per riconquistare l'ex Regno di Napoli, già appartenuto agli angioini e poi vicereame spagnolo dell'imperatore Carlo V<sup>5</sup>.

In ogni caso il pio racconto, riportato alla lettera nell'affresco del Galloppi, narra che il destriero cavalcato dal giovane cavaliere, il quale era solito portare sempre con sé per devozione una reliquia del santo, nel mentre passava davanti alla chiesa di Casoria per dirigersi a Napoli, si arrestò improvvisamente e non volle più saperne di proseguire fino a quando il cavaliere non ebbe consegnato le reliquie di san Mauro in suo possesso al parroco, uscito dalla chiesa richiamato dal vocare concitato della gente accorsa per assistere all'insolito evento.

Peraltra l'avvenimento era ricordato fin quasi alla metà del secolo scorso dalla cosiddetta “Festa di luglio”, un’antica sagra, mirabilmente descritta da Gaetano Amalfi a fine Ottocento, durante la quale la piazza e le strade del quartiere che si sviluppa intorno alla chiesa erano ornate con arcate di luminarie sotto alle quali si posizionavano centinaia di bancarelle con ogni sorta di vivande, leccornie e mercanzia varia<sup>6</sup>.



Fig. 1 - Benedetto che accoglie Mauro e Placido nel monastero di Subiaco.

I due affreschi del transetto narrano invece di altrettanti miracoli operati da Mauro durante il suo soggiorno in Francia: quello davanti alla chiesa abbaziale di San Maurizio, nella omonima località dell’attuale cantone svizzero di Vallese, con cui dopo aver invocato il nome di Gesù, restituì la vista a Lino, un giovane nato cieco, abituale frequentatore del tempio, il quale, riconoscente, decise di

<sup>4</sup> M. D’ANNA, *Breve esercizio di devozione verso il glorioso santo delle grazie, taumaturgo de’ miracoli, apostolo de’ Benedettini, San Mauro Abate, principale padrone e protettore della terra di Casoria in diocesi di Napoli*, Napoli 1828; A. PAONE, *Appendice alla Vita e miracoli di San Mauro abate protettore di Casoria*, Napoli 1893, pp. 74 -78.

<sup>5</sup> G. PESCE - L. SILVESTRI, *San Mauro Storia, fede e tradizione a Casoria*, Napoli 20016, p. 18.

<sup>6</sup> G. AMALFI, *La festa di San Mauro in Casoria*, in «Archivio per lo studio delle tradizioni popolari», XV (1896), pp. 199-204.

dedicare il resto della sua vita al diaconato, e quello operato in un villaggio presso il monte Giura con il quale, dopo la disperata insistenza della madre, guarì un giovane infermo in coma da due giorni<sup>7</sup>.

Vincenzo Galloppi è figura di artista napoletano, vissuto tra la seconda metà dell'Ottocento e la prima metà del secolo successivo, che, ancorché poco noto agli stessi addetti ai lavori, ebbe una notevole attività, come pittore di quadri e frescante, non solo a Napoli, dove decorò diverse chiese (San Nicola da Tolentino, San Domenico Soriano, Santa Maria dell'Avvocato, Santa Maria di Caravaggio, Santa Maria del Soccorso a Capodimonte, San Gennariello al Vomero, chiesetta del Santo Natale, Santa Maria della Stella, Santa Maria della Fede, cappella dell'Addolorata a Secondigliano, parrocchiale di San Pietro a Patierno, alcune cappelle del cimitero di Poggioreale), ma anche in provincia (a Castellamare di Stabia, Scanzano, Giugliano, Frattamaggiore, San Giuseppe Vesuviano, Nola, Portici, Procida), nel Salernitano (a Campagna e Scafati), in Terra di Lavoro (a Pietramelara e a Roccaromana), nel Frusinate (ad Atina), a Taranto nella chiesa di San Francesco da Paola, e finanche nella lontana isola di Corfù, dove, nel 1891, sotto la volta della Sala dei Ricevimenti dell'*Achilleion* di Gastouri, la splendida residenza estiva dell'imperatrice Elisabetta d'Austria altrimenti nota come Sissi, affrescò un'*Allegoria delle Quattro stagioni e delle Ore*<sup>8</sup>.



Fig. 2 - Mauro che accoglie Florio nel Monastero di Glanfeuil.

### La statua del *Sacro Cuore di Gesù* di Raffaele Della Campa

La devozione al Sacro Cuore di Gesù è una devozione molto antica: praticata sin dal Medio Evo, si diffonderà, tuttavia, come culto, soltanto a partire dal XVII secolo ad opera di san Giovanni Eudes

<sup>7</sup> ODDONE DI GLANFEUIL, *Vita sancti Mauri*, in «Acta sanctorum, Ianuarii», II, Parigi 1863, coll. 320-344.

<sup>8</sup> G. PARMICIANO, *Vincenzo Galloppi: pittore napoletano 1849-1942, cenni biografici, opere*, Napoli s.d. (ma 1981); E. VALCACCIA, *Vincenzo Galloppi Le opere del maestro napoletano nelle chiese stabiesi*, in «Cultura e Società», nn. 7-11 (2013-2017), pp. 133-144; F. PEZZELLA, *Le opere del maestro napoletano Vincenzo Galloppi nelle chiese della diocesi di Teano e Calvi*, in «Il Sidicino», a. XVIII, n. 1 (gennaio 2021), p. 6.

(1601-1680) e soprattutto della mistica santa Margherita Maria Alacoque (1647-1690), la quale, nella sua *Autobiografia*, riferì, che il 27 dicembre del 1673, mentre era in preghiera davanti al Crocifisso in una cappella della chiesa conventuale del monastero della Visitazione di Paray-le-Monial, in Borgogna, le apparve Gesù, il quale, col petto squarcato, mostrandole il suo cuore acceso di fiamme e circondato di spine, le avrebbe detto: «Ecco quel cuore che tanto ha amato gli uomini e dai quali non riceve che ingratitudini»<sup>9</sup>.



Fig. 3 – L'arrivo delle reliquie di San Mauro a Casoria.

<sup>9</sup> SANTA MARGHERITA MARIA D'ALACOQUE, *Autobiografia*, a cura di T. Guadagno, Roma 2015.



Fig. 4 -- Mauro accoglie Lino guarito dalla cecità.

L'apparizione si sarebbe ripetuta più volte per ben 17 anni: in una di queste Gesù avrebbe promesso a chi si fosse comunicato per nove mesi consecutivi il primo venerdì del mese, gli sarebbe stato concesso il dono della penitenza finale, dando corso ad una pia pratica tuttora molto sentita dai devoti. La devozione al Sacro Cuore, tuttavia, si propagherà considerevolmente soprattutto nel XIX secolo con papa Pio IX, che nel 1856 dichiarò la festa, fin lì celebrata solo in Francia, universale per tutta la Chiesa cattolica. Diretta conseguenza di questa dichiarazione fu l'idea, a far data dal 1870, di incominciare a rappresentare Gesù a mezzo busto o a figura intera col cuore in mano e la decisione, qualche anno dopo, nel 1873, di costruire la basilica di Montmartre a Parigi, poi conclusa solamente nel 1914.



Fig. 5 - Mauro guarisce un giovane in coma.

Sull'onda di queste iniziative, anche a Casoria, il 5 febbraio del 1894, Giulia Salzano, la futura santa, dopo una prima esperienza come Piccola Ancella del Sacro Cuore ed assistente del gruppo sorto a Casoria per volontà di Caterina Volpicelli, inaugurò la Pia Casa del Catechismo e dell'Apostolato del Sacro Cuore, il seme fecondo da cui sarebbero germogliate poi il relativo oratorio, la chiesa del Sacro Cuore, che fu inaugurata il 20 settembre 1916, l'Istituto delle Suore Catechiste del Sacro Cuore (1929) e le molte case della congregazione sparse in Italia e nel mondo<sup>10</sup>.

A questa tempesta non fu estraneo, nel 1924, il futuro cardinale Alfonso Castaldo, all'epoca, ancora trentaquattrenne, preposito curato dalla collegiata di San Mauro, il quale, dedicata al Sacro Cuore la seicentesca cappella precedentemente intitolata a San Tommaso Apostolo, già di patronato dei Vergara, vi fece collocare, in una nicchia ricavata nella parete di fondo, una statua in legno di

<sup>10</sup> N. D'ELIA, *Giulia Salzano Donna profeta della nuova evangelizzazione*, Cinisello Balsamo 2003.

grandezza naturale del *Cuore di Gesù* (fig.6) scolpita dallo scultore napoletano Raffaele Della Campa nel 1911, quella stessa che è ancora data osservare nella medesima collocazione<sup>11</sup>.

Si tratta di un manufatto che, ancorché orientato - come, del resto, la maggior parte della produzione sacra dell'epoca - verso l'arte devozionale ottocentesca con l'intento di evocare, anzitutto, una forte presa emotiva sul sentimento popolare, ha pochi pari nella zona in quanto a grazia, morbidezza del modellato, preziosità del disegno e del colore. Secondo l'iconografia corrente, Cristo - la testa coronata da un'aureola a raggiera, con addosso un mantello celeste, bordato da fregi dorati, aperto su una veste color crema percorsa da motivi cruciformi e cinta in vita da una fascia celeste - si presenta all'osservatore frontalmente, in atteggiamento ieratico mentre con la mano destra indica il cuore, simbolo del suo amore per l'umanità.



Fig. 6 - Statua del Sacro Cuore di Gesù.

Singolare figura di artista eclettico ma anche di poeta e commediografo, Raffaele Della Campa (Napoli 1851-1912), scultore tra i più quotati a Napoli tra la fine dell'800 e i primi decenni del secolo successivo, fu autore, da solo o in collaborazione con Francesco Ganci, con il quale condivideva un'accorsata bottega in via Foria, di un nutrito *corpus* di sculture sacre, variamente distribuite tra Campania, Molise, Puglia, Basilicata e Calabria tra le quali vanno ricordate, giusto per citarne solo alcune, il *S. Pietro* (Frattamaggiore, Ch. della Madonna delle Grazie, 1891), il *San Giuseppe* (San Giuseppe Vesuviano, Santuario di S. Giuseppe, 1895), la *Madonna Assunta* e il *Sacro Cuore di Gesù* (Torre Orsaia, Sa, Ch. S. Lorenzo, 1913), l'*Arcangelo Gabriele e Tobiolo* (Castellamare di Stabia, Santuario Santa Maria della Libera, 19012), la *Santa Rita da Cascia* (Terlizzi, Cattedrale, 1902), il *Sant'Esposito* (Castellamare di Stabia, Ch. S. Maria della Pace, 1902), l'*Immacolata* (Sant'Onofrio, Vv, Ch. Matrice, 1902), la *Madonna del Rosario* (Vibo Valentia, Arciconfraternita della Madonna del Rosario e san Giovanni Battista, 1907), il *Gesù Redentore* (Frattamaggiore, Ch. del Redentore, 1910), il *San Michele* (Cerigola, Ch. del Carmine), il

<sup>11</sup> C.GENOVESE, *Chiesa di San Mauro Abate Patrono di Casoria Guida Storico-artistica*, Napoli-Roma 1996, p.114.

*San Cristoforo* e il *San Francesco d'Assisi* (Cerignola, Ch. San Gioacchino), la *Desolata* (Cerignola, Ch. Matrice).

Curò, probabilmente, anche la produzione di pastori da presepe come sembrerebbe indicare la manifattura di alcuni esemplari del *Presepe* della chiesa del SS. Nome di Maria di Montagano, in provincia di Campobasso<sup>12</sup>.

### **Il Monumento sepolcrale del cardinale Luigi Maglione di Saverio Gatto**

La terza cappella destra della monumentale collegiata di San Mauro, dedicata al santo omonimo, accoglie - assieme alla seicentesca statua lignea del santo Patrono, sistemata nella nicchia di fondo, al sacello funerario del preposito Domenico Maglione (†20-5-1908) e al dipinto di Angelo Mozzillo con l'immagine dei *Santi Mauro e Filippo Neri nell'atto di adorare sant'Anna con la Madonna Bambina*, posti sulla parete sinistra - il *Monumento sepolcrale del cardinale Luigi Maglione*, Segretario di Stato di S. S. Pio XII (†22-8-1944)<sup>13</sup>, cui fa il paio, sulla stessa parete, quello dell'arcivescovo Antonio Del Giudice, Nunzio Apostolico in Iraq e Kuwait (†20-8-1982)<sup>14</sup>.

Nel monumento, il cui schema, strutturato com'è in tre registri, è ripreso nella sua essenzialità dalla scultura funeraria classica, il cardinale è rappresentato due volte: una prima volta, nel registro superiore, a mezzobusto, inserito all'interno di un quadrato affiancato, a sinistra di chi guarda, dalla raffigurazione di una sfera armillare, uno strumento astronomico che rappresenta le orbite dei pianeti e del sole mediante armille (anelli), simbolo di sapienza e saggezza, a destra da una clessidra, una raffigurazione generalmente utilizzata per simboleggiare lo scorrere del tempo e la caducità della vita nonché la vacuità delle cose terrestri; una seconda volta, nel registro sottostante, in un *gisant* (ovvero in una figura sdraiata) a tutto tondo adagiata su un sarcofago trapezoidale capovolto e scanalato da una fitta successione di righe verticali.

In entrambi i casi è oltremodo apprezzabile il realismo del volto del presule, realizzato quasi fosse il calco di una maschera funebre. Il monumento è chiuso in basso da una lunga epigrafe in latino, che ne descrive in rapida sintesi gli estremi biografici, la carriera ecclesiastica e le virtù, sottostante alla quale è lo stemma cardinalizio, il quale, sormontato dal consueto cappello rosso con fiocchi e cordoni ricadenti dello stesso colore che contrassegna questa dignità, è costituito da uno scudo bipartito orizzontalmente la cui parte superiore è occupata da tre stelle di colore bianco in campo azzurro, quella inferiore da una mano che impugna un martello in campo rosso. Chiude l'intero campo un cartiglio con il motto "Fides et Labor" (Fede e Lavoro). Il testo recita:

SVB VMBRA ILLIVS QVEM DESIDERAVERAT DORMIT  
ALOYSIVS MAGLIONE  
S.R.E. TITVLI SANCTAE PVDENTIANAE PRESBYTER CARDINALIS  
SACRA HVIVS MAXIMI CASORIANI TEMPLI RESPERSVS VNDA  
SEXTO NONAS MARTIAS A.D. MDCCCLXXVII  
EPISCOPATV PLENVS ET APOSTOLICVS NVNTIVS APVD HELVETIOS ET GALLOS  
ANIMI VIRTUTE HVMILITATE INGENIO ROMANA PVRPVRA HONESTATVS  
PRAEFECTVS SACRAE CONGREGATIONIS CONCILII  
A PVBLICIS ECCLESIAE NEGOTIIS S.S.D.N. PII PAPAE XII  
IN GESTIENDIS MVNIBVS RARISSIMVS TETERRIMO VBIQVE FLAGRANTI BELLO  
ET CARITATE IN MISEROS QVAM QVI MAXIME SVCENSVS  
VLTIMO FRACTVS LABORE AERVMNISQVE PRO DEO ECCLESIA PRINCIPE

<sup>12</sup>F. PEZZELLA, *La Chiesa del Redentore a Frattamaggiore*, in «RSC», a. XXXVIII (n.s.), n. 176-181 (2013), pp. 141-160, p. 151; F. DI PALO, *La fabbrica dei Santi. Francesco Verzella e le botteghe di Picano Testa Citarelli. Aspetti e firme della scultura in legno napoletana dell'Ottocento tra 'capiscuola' comprimari allievi epigoni*, Foggia 2020.

<sup>13</sup> Sul cardinale Maglione cfr. F. MALGERI, *Maglione Luigi*, in «Dizionario biografico degli italiani» (d'ora in poi «DBI»), vol. 67 (2006) con ampia bibliografia precedente.

<sup>14</sup>E. PELVI, *In ricordo, S. Ecc. mons. Antonio Del Giudice (nel X anniversario della morte)*, in «Januarius», 1992, pp. 343-344.

AD VOLANS IN SVAE GENTIS SINVM LEVAMEN QVAESITVM INFIRMAE VALETVDINI  
HEIC PIO SEPVLCHRO OPTATA REQVIE DONATVS  
VNDECIMO KALENDAS SEPTEMBRES A.D. MDCCCCXLIV

(**Trad.**: *Sotto l'ombra di quello che aveva desiderato dorme/Aloisio Maglione/sacerdote cardinale della Santa Romana Chiesa del titolo di Santa Pudenziana/asperso con l'onda sacra di questo massimo tempio casoriano/nel giorno sesto delle None di Marzo nell'anno del Signore MDCCCLXXVII/ forte per l'episcopato e nunzio apostolico presso gli Elvetici e i Galli/per virtù dell'animo umiltà e intelligenza onorato con la porpora romana/prefetto della sacra congregazione del Concilio/dalle pubbliche cariche della chiesa del santissimo signore nostro Papa Pio II/straordinario nel gestire le funzioni per lo spaventevole conflitto ovunque ardente/e per la carità verso i miseri per la quale era massimamente infiammato/vinto dall'ultima fatica e dagli affanni per Dio principe della Chiesa/volando nel seno della sua gente il cercato sollievo dalla debolezza della malattia/a questo pio sepolcro donato al desiderato riposo/nel giorno undicesimo delle Kalende di Settembre dell'anno del Signore MDCCCCXLIV).*

Il monumento, inaugurato il 27 gennaio del 1957, fu realizzato dal pittore e scultore calabrese Saverio Gatto (Reggio Calabria 1877 - Napoli 1959), una delle personalità più affascinanti e complesse del panorama artistico del suo tempo. Dopo una prima esperienza come marinaio e gli studi artistici a Messina sotto la guida dello scultore Giuseppe Scerbo, del quale divenne il collaboratore prediletto, nel 1898 si trasferì a Napoli per iscriversi al Regio Istituto di Belle Arti, dove ebbe come docenti Achille d'Orsi, Domenico Morelli e Michele Cammarano. Sulla scia dei suoi maestri la sua prima produzione artistica si ispirò soprattutto al verismo sociale, ma anche - in virtù di uno spiccato amore per la mitologia e la scultura antica - all'arte ellenistica. Tra il 1910 e il 1920 ebbe, altresì, anche una fase espressionistica.

Al 1905 si data la sua prima opera conosciuta, *La napolitana*, una testina in bronzo nota in due versioni, alla quale fece seguito, l'anno successivo, la *Testa di zingara*, un bronzo a grandezza naturale con cui partecipò al "Salon" di Parigi, successivamente acquistato dalla Galleria napoletana d'Arte moderna e poi incluso nelle raccolte dell'Accademia di Belle Arti di Napoli.

A partire da quell'anno incominciò ad esporre le sue opere in tutto il mondo partecipando a ben altre quattro edizioni del "Salon" parigino (dal 1907 al 1909 e nel 1911), nonché a numerose mostre a Napoli, sia Collettive (1909, 1911, 1915, 1921, 1930, 1940, 1953) sia Personali (1922, 1923, 1958); Reggio Calabria (Biennali del 1920, 1924, 1926, 1949); Torino (1909, 1923); Monaco di Baviera (1910); Milano (1910); a sette edizioni della Biennale di Venezia (1910, e dal 1922 al 1930, 1952); Barcellona (1911 con *Putto che ride*, con il quale ottenne la medaglia di bronzo all'Esposizione internazionale d'arte); Bruxelles; Santiago del Cile (1909); Lione; Roma (1917, 1931, 1951); Firenze (1922, 1927); Fiume (1922).

Fu anche autore di busti (*Tommaso Campanella*, per una piazza di Reggio Calabria; *Giosuè Carducci*, 1912, per Napoli) e di monumenti (*Monumento ai caduti*, 1923, Muro Lucano). Da segnalare anche la sua attività di restauratore per conto della Soprintendenza di Napoli. Sue opere sono conservate nella Galleria Comunale d'Arte moderna e contemporanea di Roma (*Il fardello*); nel Museo di Capodimonte di Napoli (*Bambino che piange*). Ancora dopo la scomparsa sue opere furono presenti nel 1993 nella mostra "Scultura Italiana del primo Novecento" a Savona, e, nel 2002, alla rassegna "La Divina Bellezza" a Catanzaro. Nel 1959, poco prima che morisse fu insignito del "Premio Michetti" per la pittura<sup>15</sup>.

### La monumentale Porta del Giubileo

L'ultima, in ordine di tempo, delle numerose opere d'arte che impreziosiscono la collegiata di San Mauro è la cosiddetta Porta del Giubileo, la monumentale porta di bronzo che sbarra l'ingresso del principale edificio sacro cittadino, realizzata nel 1999 con fusione a cera persa dalla fonderia Domus Dei di Albano Laziale su disegni e modelli dello scultore fiorentino Fabio Piscopo.

<sup>15</sup> A. CIUFO, *Gatto Saverio*, in DBI, vol. 52 (1999).

Inaugurata il 10 gennaio dell'anno successivo in occasione dell'apertura dell'anno giubilare, la porta si articola in due grandi ante, sovrastate da un modulo fisso, sulle quali si distribuiscono, in ragione di cinque per ognuna di essa, tre formelle grandi e due piccole. Il modulo fisso accoglie l'immagine di Gesù Redentore mentre con la mano destra regge lo stendardo della vittoria e con quella sinistra indica, sullo sfondo della Basilica Vaticana e dell'emiciclo berniniano, la via della redenzione a una moltitudine di fedeli casoriani guidati da san Pietro, da papa Giovanni Paolo II, dall'arcivescovo di Napoli Michele Giordano e dal parroco Carmine Genovese.

Su sei delle dieci formelle sottostanti, invece, si sviluppano narrativamente, da sinistra verso destra e dall'alto verso il basso, due episodi evangelici (*la Crocifissione di Gesù* e *la Discesa dello Spirito Santo sugli Apostoli riuniti nel Cenacolo*), due raffigurazioni legate al patronato di san Mauro su Casoria (*L'arrivo delle reliquie del Santo in città ad opera di un cavaliere francese* e *il Santo che benedice dall'alto la città*), due episodi della vita del santo (*Benedetto che accoglie Mauro e Placido nel monastero di Montecassino* e *Mauro che salva Placido in procinto di annegare*). Le altre quattro formelle accolgono, invero in maniera un po' stereotipata, gli stemmi del comune di Casoria, del papa, dell'arcivescovo e della basilica.

Diversamente, le prime sei formelle sono il risultato di un brillante assemblaggio realizzato facendo emergere in forte aggetto - da un liscio piano di fondo graffito con elementi, ora architettonici, ora naturalistici che alludono essenzialmente all'ambientazione dei fatti - i protagonisti dei vari episodi narrati; sicché le scene sono immediatamente percepibili, nei loro contenuti, dai fedeli e dagli occasionali visitatori: particolarmente suggestiva è la formella in cui si vede san Mauro benedire Casoria mentre ne sorvola l'abitato, con la collegiata in primo piano (fig. 7).



Fig. 7 - *San Mauro benedice Casoria*.

La Domus Dei, creata nel 1963, è un'azienda primaria nel campo della produzione di arredi sacri, che in quasi sessanta anni di attività ha saputo ben conciliare le esigenze liturgiche e la libera creatività degli artisti, forgiando prima nei laboratori di Roma e poi nei moderni stabilimenti di Albano Laziale, numerose sculture, mosaici e vetrate per le chiese italiane e straniere, che qui si omette di citare per esigenze di spazio.

Nato a Firenze nel 1950, Fabio Piscopo, si diploma all'Accademia di Belle Arti del capoluogo toscano nel 1975 con già all'attivo, sin dalla fine degli anni '60, la partecipazione a numerose mostre nazionali. Interessato, però, ad acquisire competenze artistiche d'avanguardia, lascia ben presto l'Italia per una lunga serie di soggiorni in Medio Oriente e in Nord America durante i quali perfeziona oltre che la tecnica ad encausto e l'affresco, la lavorazione del bassorilievo in refrattario smaltato, il trattamento della ceramica, e le tecniche di trasformazione del bronzo in alto e bassorilievi. Ritornato in Italia nel 1986, si stabilisce a Monterotondo, presso Roma, città in cui,

nello stesso anno, allestisce con la collaborazione della “Galleria Vittoria” di Via Margutta, anche la sua prima personale (“*Io e loro*”).

L’anno dopo realizza con Maceo Casadei e Pietro Ermanno Iaia, prima a Viterbo e poi a Monterotondo, la “*Itinera Tria*”, un’esposizione che gli vale una monografia del noto critico Carmine Benincasa e un interessante profilo sul “*Mediterranean Observer*” a firma della poetessa e scrittrice Raffaella Del Puglia. Nel 1988 è presente all’“*Arte Fiera*” di Bologna dove espone quattro pannelli sul tema “*Caccia alle streghe*” realizzati con la tecnica ad encausto e, ancora, l’anno dopo, a New York, dove espone al “*Javits Convention Center*”, e a Poggibonsi con una seconda grande mostra antologica “*Fabio Piscopo: dieci anni di pittura: 1979-1989*”.

Negli anni successivi è un susseguirsi di successi e segnalazioni: dalla mostra “*Fabio Piscopo. Declinazione al femminile*” di Napoli, all’ esposizione “*Art Expo*” di Tokio, dalla prima edizione di “*Sorrento Arte*”, alla personale presso la “*Galleria Senato*” di Milano, tutte del 1990, per arrivare fino alle esposizioni del 2005, 2006 e 2007 dell’Expo di Hangzhou, popolosa metropoli cinese, passando attraverso un numero pressoché infinito di manifestazioni artistiche in tutto il mondo (da Roma a Rio de Janeiro, da Firenze e Venezia a Londra), che in questa sede sarebbe impossibile elencare tutte.

Tra le sue opere pubbliche si segnalano solo - sempre per esigenza di spazio - l’*Angelo del soccorso*, una composizione in ceramica per la cappella Michelucci della confraternita della Misericordia di Badia a Ripoli (Firenze), *La fortuna che vince le avversità e genera prosperità*, nella piazza centrale di Cervara (Roma), comune eletto dalla rivista Airone “paese ideale d’Italia” e per questo scelto dall’autore come propria dimora, due bassorilievi in bronzo raffiguranti la *Vergine, e Gesù e Giuseppe*, nella chiesa della Sacra Famiglia di Olbia.

# Atti del convegno

*Francesco Durante: il maestro e i suoi allievi*

(Frattamaggiore 26 novembre – 10 dicembre 2020)



CONCERTO DI MUSICA  
GIUSEPPE MARUCCI  
SALERNO

 Istituto di Studi Atellani  
presenta  
SECONDA EDIZIONE  
**FESTIVAL DURANTE**

PROGRAMMA

**NOVEMBRE - DICEMBRE 2020**

**Workshop** FRANCESCO DURANTE: IL MAESTRO E I SUOI ALLIEVI

**Giovedì, 26 NOVEMBRE ore 17:30** - I SESSIONE  
LA FORTUNA CRITICA ED ESECUTIVA DI DURANTE  
Intervengono critici musicali, musicisti e musicologi.

**Giovedì, 10 DICEMBRE ore 17:30** - II SESSIONE  
IL MAGISTERO DI DURANTE: COMPOSIZIONI, ALLIEVI, RETAGGIO  
Partecipano musicologi e docenti universitari e dei conservatori

**Presentazione volume**

**Giovedì, 17 DICEMBRE ore 17:30**  
IL SECOLO D'ORO DELLA MUSICA A NAPOLI.  
PER UN CANONE DELLA SCUOLA MUSICALE NAPOLETANA DEL '700.  
A cura di Lorenzo Fiorito, Diana Edizioni

**GENNAIO - FEBBRAIO 2021**  
(Date da definire)

**Concerto** I DUETTI DI FRANCESCO DURANTE  
ANNA CORVINO, Soprano; RAFFAELLA AMBROSINO, Mezzosoprano;  
LUIGI DEL PRETE, Pianoforte

**Concerto** OMAGGIO DEI MUSICISTI FRATTESI A FRANCESCO DURANTE  
MARIANNA CALLI CAPASSO, Soprano; SOSSIO CAPASSO Clavicembalo;  
LUIGI DEL PRETE, Pianoforte

**Forum** PER UNA RETE DEI FESTIVAL DELLA SCUOLA NAPOLETANA  
Confronto tra i direttori artistici dei Festival dedicati ai compositori della Scuola Napoletana

Il Direttore artistico  
Lorenzo Fiorito

Il Presidente ISA  
Francesco Montanaro

Gli eventi verranno trasmessi in diretta Facebook.  
Il Festival sarà organizzato nel pieno rispetto delle norme anti-Covid 19.

Organizzazione ISA: Imma Pezzullo, Milena Auletta, Stefano Ceparano

# IL FESTIVAL FRANCESCO DURANTE DI FRATTAMAGGIORE: LE PRIME DUE EDIZIONI

LORENZO FIORITO

Il nostro territorio ha dato i natali a celebri compositori che hanno offerto un contributo significativo e riconoscibile alla storia della musica. Maestri come Francesco Durante, Niccolò Jommelli e Domenico Cimarosa hanno segnato la cultura musicale del proprio tempo a livello europeo. Da qualche anno, per accrescere o consolidare la conoscenza di queste figure, state promosse iniziative di indubbio valore scientifico, culturale, artistico e musicale. È il caso del Festival Francesco Durante, dedicato dalla sua città natale ad uno dei più importanti compositori della Scuola Musicale Napoletana del '700.

Francesco Durante fu tra i massimi esponenti della scena musicale europea del Settecento: Jean Jacques Rousseau lo definì “il più grande armonista d’Italia, vale a dire del mondo”. Il compositore frattese è stato tra i protagonisti di una generazione di grandi maestri napoletani che comprendeva Leonardo Leo, Nicola Porpora, Francesco Feo e Leonardo Vinci. Insegnò in tre dei quattro conservatori di Napoli, e sotto di lui si formarono musicisti che poi ebbero fama internazionale, come Pergolesi, Traetta, Jommelli, Piccinni, Fenaroli, Paisiello.

Il Festival, con la mia direzione artistica, è organizzato dall’Istituto di Studi Atellani di Frattamaggiore, di cui è presidente Francesco Montanaro. Nel 2019, la prima edizione ha riscosso un grande successo di pubblico, con il primo concerto tenuto nel palazzo Niglio-Iadicicco e gli altri nelle chiese cittadine; nel 2020, la pandemia ci ha “costretto” a reinventare la programmazione e la modalità di erogazione degli eventi: quindi, diversi workshop in collegamento con importanti musicologi e concerti trasmessi in streaming.

Al Festival sono stati concessi patrocini di autorevoli istituzioni: oltre al Comune di Frattamaggiore, l’Università Mercatorum, l’Università Telematica Pegaso, i conservatori di Salerno, Benevento e Avellino, la Rassegna nazionale di Teatro Scuola PulciNellaMente.

Alla prima edizione (2019) hanno partecipato: il Quintetto d’archi Napolitano (R. Zamuner, A. Chiara, G. Esposito, C. Mallozzi, V. Carannante, con il soprano Leona Peleskova); il Coro “Mysterium Vocis” diretto da Rosario Totaro, con Sossio Capasso al continuo; il Coro “Armònìa” diretto da Marianna Calli Capasso, l’Ensemble corale “Malibran Singers” diretto da Raffaella Ambrosino, l’Ensemble barocco “Accademia Reale” diretto da Giovanni Borrelli, l’ensemble San Giovanni, diretto da Keith Goodman.

La seconda edizione (2020-21) si è aperta con il workshop *Francesco Durante: il Maestro e i suoi allievi*, diviso in due sessioni, con la partecipazione di critici, musicologi, musicisti e docenti di varie università e conservatori.

Alla prima sessione, sul tema *“La fortuna critica ed esecutiva di Durante”*, hanno partecipato Dario Ascoli, critico musicale del Corriere del Mezzogiorno; Stefano Valanzuolo, critico musicale de Il Mattino e di Radio 3 Rai; Carlo Vitali, critico e musicologo del Centro Studi Farinelli di Bologna; Nicola Cattò, critico musicale, direttore della rivista “Musica”; Carlo Centemeri, direttore dell’ensemble “Astrarium Consort”; Elsa Evangelista, musicista, già direttore del Conservatorio di Napoli; Giovanni Acciai, direttore del Collegium vocale “Nova Ars Cantandi”.

Alla seconda, *Il magistero di Durante: composizioni, allievi, retaggio*, hanno preso parte docenti di conservatori e di università italiane e straniere: Lorenzo Mattei (Università di Bari), Eric Boaro (University of Nottingham) Anthony Del Donno (Georgetown University di Washington) Nicolò Maccavino (Conservatorio di Reggio Calabria), Galliano Ciliberti (Conservatorio di Monopoli).

I lavori sono stati aperti dai saluti di Imma Pezzullo, vicepresidente dell’Istituto di Studi Atellani, Marco Antonio Del Prete, sindaco di Frattamaggiore, Francesco Fimmanò, Direttore scientifico dell’Università Mercatorum, Antonio Verga, Presidente del Conservatorio di Benevento. Il festival è proseguito con la presentazione del terzo volume della trilogia *Il secolo d’Oro della Musica a Napoli*, edito da Diana Edizioni.

Per quanto riguarda la parte musicale, in accordo con il prestigioso Festival di Musica Antica di Utrecht abbiamo trasmesso in streaming il *Requiem in Do minore* di Durante, diretto dal maestro Marco Mencoboni nella Jakobikerk di Utrecht nel 2019.

Ci sono stati poi i concerti, sempre in streaming, tenuti nelle chiese di Frattamaggiore: “I duetti di Francesco Durante” con il soprano Anna Corvino e il mezzosoprano Raffaella Ambrosino, accompagnate al piano da Luigi del Prete; quest’ultimo ha poi partecipato all’Omaggio dei musicisti frattesi a Francesco Durante, insieme al soprano Marianna Calli Capasso e al clavicembalista Sossio Capasso. Infine, lo stesso Luigi Del Prete ha proposto una sua composizione dedicata al maestro Durante, accompagnando al piano il soprano Marianna Calli Capasso.

Nei concerti sono state presentate per la prima volta in epoca moderna alcune arie di Durante tratte da lavori sacri mai finora pubblicati, rinvenuti e trascritti da Eric Boaro, ricercatore dell’Università di Nottingham.

L’evento finale del Festival è stato il convegno tenuto nella sala consiliare del Comune di Aversa, in collaborazione con il Festival Cimarosa-Jommelli, volto alla costituzione di un Forum tra i festival e gli ensemble dedicati ai compositori della Scuola Napoletana. Il Forum è poi sfociato in un accordo di rete tra i circa 20 partecipanti per la condivisione di progetti, proposte, idee. Coordinatore del forum è stato indicato il sottoscritto.

La terza edizione prevede la partecipazione di artisti e ensemble che eseguiranno principalmente musiche del barocco napoletano, con concerti ospitati nelle chiese della città.

## UN COMPLIMENTO FRAINTESO COSA HA VERAMENTE DETTO ROUSSEAU DI DURANTE?

CARLO VITALI

Partiamo dalla Bibbia del popolo del web: Wikipedia, voce *Francesco Durante*. «Durante fu considerato nel Settecento una delle più importanti e rappresentative figure della scena musicale europea: è assai significativo che Jean-Jacques Rousseau giunse a definirlo, con uno di quei giudizi appassionati e, certo, eccessivi che gli erano propri\*[senza fonte]\*, ‘le plus grand harmoniste d'Italie, c'est-à-dire du monde’».

“Senza fonte”, rimprovera l'editor collettivo wikipediano; e invece la fonte c'è, ed anche abbastanza autorevole: il *Dizionario Biografico degli Italiani* curato dall'Istituto Treccani dell'Encyclopédia Italiana. La voce redatta nel 1993 da Daniela Tortora afferma infatti: «Se il Settecento riconobbe al Durante, coltivandone viva memoria anche dopo la morte, una posizione di assoluto primo piano e di elevato prestigio nella vita musicale del tempo – si ricordano ad esempio la lusinghiera, anche se forse eccessiva, affermazione di J.-J. Rousseau, che nel suo *Dictionnaire de musique* (Paris 1768, p. 247) del 1762 [sic] definisce il Durante "le plus grand harmoniste d'Italie, c'est-à dire du monde" [...]».

Degradando per i rami della semplificazione nel circuito della chiacchiera social, il luogo comune riaffiora nella pagina Facebook "Terroni di Pino Aprile" (post firmato Giuseppe Ercolino in data 9.4.2018): «LA GRANDIOSA SCUOLA MUSICALE NAPOLETANA, LA PIÙ GRANDE D'ITALIA. La scuola musicale napoletana, no non stiamo parlando dei neomelodici, con tutto il rispetto per i neomelodici. Jean Jacques Rousseau [etc.] Poi, nel 1860, vennero a liberarci, vennero a liberare "gli africani", e cominciò la damnatio memoriae». Un ennesimo tropo nella litania ormai alquanto stucchevole sui “primati della Napoli borbonica”, quasi che Rousseau avesse voluto rilasciare a Durante una patente assoluta di massimo compositore del mondo, poi censurata dal maligno Ottocento nordista. Le cose non stanno propriamente così, e basterebbero a provarlo quei circa 140 manoscritti di musiche durantiane acquistati o fatti copiare dal collezionista milanese Gustavo Adolfo Noseda proprio negli anni a cavallo del 1860, indi confluiti nella biblioteca del Conservatorio meneghino.

Anche se nessuno si sognerebbe oggi di negare la grandezza di Durante, bisogna comunque dare atto che il giudizio di Rousseau è più sfumato, e soprattutto meno ingenuo, di quanto non sembri a prima lettura; e che anche fra i contemporanei del filosofo ginevrino non mancarono pareri discordanti. È quanto ci proponiamo di fare con semplici strumenti di analisi linguistica.

Nel diario del suo viaggio italiano del 1770 anche Charles Burney racconta di aver collezionato molta musica sacra di Durante, da poco defunto, proprio fidando nel complimento di Rousseau. Nel glossario dei termini ‘stranieri’ (cioè non inglesi) premesso al relativo volume, Burney fornisce queste definizioni: «Contrapuntista [sic]: 1) un dotto nelle leggi dell’armonia; 2) un compositore». «Contrappunto [sic]: composizione a più voci [...].».<sup>1</sup>

Due anni dopo, Burney intervistò a Vienna Johann Adolf Hasse, il grande operista tedesco di nascita ma allievo a Napoli di Alessandro Scarlatti: «Parlando di compositori (*composers*) lodò più di ogni altro il vecchio Scarlatti e Keiser; si disse convinto che [Reinhard] Keiser fosse, secondo il suo modo di vedere, uno dei maggiori musicisti del mondo. Le sue composizioni sono più numerose di quelle del vecchio Scarlatti, e le sue melodie, anche se vecchie di cinquant’anni, potrebbero essere considerate moderne e piene di fascino.» [...] Egli non riteneva che Durante, come contrappuntista (*as a contrapuntist*), meritasse il posto assegnatogli da Rousseau nel suo dizionario, mentre il titolo di *le plus grand harmoniste d'Italie (master of harmony)* [...] avrebbe dovuto toccare invece al vecchio Scarlatti; mentre Durante era non soltanto arido, ma *baroque*, cioè grossolano

---

<sup>1</sup> CHARLES BURNEY, *The Present State of Music in France and Italy*, Londra 1771.

(coarse) e goffo (uncouth)).<sup>2</sup>

Ma cosa veramente aveva detto Rousseau nel più ampio contesto di un lavoro enciclopedico che ospita parecchie centinaia di voci? Alla voce *Compositeur* egli distingue il compositore ispirato da quello che soffoca la melodia mediante l'artificio tecnico, e su questo piedistallo erige un doppio pantheon del genio musicale: quello dell'armonia a fianco di quello del buon gusto e dell'espressione. Sul primo altare egli colloca Corelli, Vinci, Perez, Rinaldo [di Capua], Jommelli e "Durante, il più dotto (*savant*) di tutti loro". Sul secondo: Leo, Pergolesi, Hasse, Terradellas, Galuppi.<sup>3</sup>

Al concetto di Genio è dedicata più avanti un'intera voce, e anche qui ritorna il nome di Durante come modello consigliato al giovane artista che ne domanda una definizione: «Corri, vola a Napoli per ascoltare i capolavori di Leo, di Durante, di Jommelli, di Pergolesi. Se gli occhi ti si riempiono di lacrime, se ti senti palpitare il cuore [...], prendi il Metastasio e lavora: il suo genio riscalderà il tuo»<sup>4</sup>. In caso contrario, suggerisce perfidamente Rousseau, «fai della musica francese». Notiamo *en passant* che Rousseau non era mai stato a Napoli, ma poteva aver respirato un poco più dappresso le aure musicali del Golfo nel corso di due soggiorni italiani: a Torino nel 1728-1731 e a Venezia dal settembre 1743 all'agosto 1744).

Vediamo ora in estrema sintesi (i passi relativi sono citati in originale nelle note a piè di pagina) la differenza fra un armonista e un compositore secondo il *Dictionnaire*. Le principali voci da consultare sono:

- **HARMONISTE**: "musicista dotto nell'armonia", e qui segue il famoso complimento, terza e ultima menzione del nome di Durante<sup>5</sup>.

- **COMPOSITION**: "con le sole regole dell'armonia non si è vicini a conoscere la composizione più di quanto non accada ad un oratore con quelle della grammatica"<sup>6</sup>.

- **EXPRESSION**: La melodia sarebbe l'elemento principale; armonia, agogica, strumentazione soltanto subordinati<sup>7</sup>.

- **FUGUE**: "il piacere che apporta questo genere di musica essendo sempre mediocre, si può dire che una bella fuga è l'ingrato capolavoro di un buon armonista"<sup>8</sup>.

<sup>2</sup> IDEM, *The Present State of Music in Germany, The Netherlands, and United Provinces*, Londra 1773.

<sup>3</sup> Ce que j'entends par génie n'est point ce goût bizarre & capricieux qui sème par-tout le baroque & le difficile, qui ne sait orner l'Harmonie qu'à force de Dissonances, de contrastes & de bruit. C'est ce feu intérieur qui brûle, qui tourmente le Compositeur malgré lui, qui lui inspire incessamment des Chants nouveaux & toujours agréables des expressions vives, naturelles & qui vont au cœur; une Harmonie pure, touchante, majestueuse, qui renforce & pare le Chant sans l'étouffer. C'est ce divin guide qui a conduit Correlli, Vinci, Perez, Rinaldo [di Capua], Jommelli, Durante plus savant qu'eux tous, dans le sanctuaire de l'Harmonie; Leo, Pergolèse, Hasse, Terradéglia, Galuppi dans celui du bon goût & de l'expression.

<sup>4</sup> GÉNIE, f. m. Ne cherche point, jeune Artiste, ce que c'est que le Génie. [...]. Veux-tu donc savoir si quelque étincelle de ce feu dévorant t'anime? Cours, vole à Naples écouter les chef-d'oeuvres de Leo, de Durante, de Jommelli, de Pergolèse. Si tes yeux s'emplissent de larmes, si tu sens ton cœur, palpiter, si des tressaillements t'agitent, si l'oppression te suffoque dans les transports, prends le Métastase & travaille; son Génie échauffera le tien [...]

<sup>5</sup> HARMONISTE, s. m. Musicien savant dans l'Harmonie. C'est un bon Harmoniste. Durante est le plus grand Harmoniste de l'Italie; c'est-à-dire, du MONDE.

<sup>6</sup> COMPOSITION, s. f. C'est l'Art d'inventer & d'écrire des Chants, de les accompagner d'une Harmonie convenable, de faire, en un mot, une Piece complète de Musique avec toutes ses Parties. La connaissance de l'Harmonie & de ses règles est le fondement de la Composition. Sans doute il faut savoir remplir des Accords, préparer, sauver des Dissonances, trouver des Basses-fondamentales & posséder toutes les autres petites connaissances élémentaires; mais avec les seules règles de l'Harmonie, on n'est pas plus près de savoir la Composition, qu'on ne l'est d'être un Orateur avec celles de la Grammaire.

<sup>7</sup> EXPRESSION La Mélodie, l'Harmonie, le Mouvement, le choix des Instrumens & des Voix sont les élémens du langage musical; & la Mélodie, par sort rapport immédiat avec l'Accent grammatical & oratoire, est celui qui donne le caractere à tous les autres. Ainsi c'est toujours du Chant que se doit tirer la principale Expression, tant dans la Musique Instrumentale que dans la Vocale.

<sup>8</sup> FUGUE, s. f. Piece ou morceau de Musique où l'on traité, selon certaines règles d'Harmonie & de

- **MÉLODIE**: “Se la musica dipinge solo mediante la melodia [...] ne consegue che ogni musica che non canta, per quanto armonica possa essere, non è una musica imitativa e, non potendo né commuovere né dipingere coi suoi begli accordi, presto stanca le orecchie e lascia sempre freddo il cuore”<sup>9</sup>.

Tale gerarchia s'inquadra nelle teorie armoniche rivali di Rameau e di Tartini. L'italofilo Rousseau prende naturalmente partito per Tartini: è la melodia a generare l'armonia, e non viceversa.

A questo punto possiamo meglio contestualizzare il famoso elogio rivolto a Durante. Riassumendo: la sua grandezza, che Rousseau loda a più riprese, non risiede nella sovrana padronanza della dottrina armonica - qualità subordinata - bensì nella capacità di muovere gli affetti combinando "unità della melodia", ritmo e sapiente gestione dell'armonia. Ecco perché nel suo pantheon del genio musicale Durante e Hasse sono collocati in due diversi “santuari”: Durante in quello dell'armonia, Hasse in quello del buon gusto e dell'espressione.

Tuttavia Hasse, il Sàssone napoletano, la pensava diversamente. Per lui la palma della melodia toccava al tedesco Reinhard Keiser, ma quella dell'armonia - ovvero del contrappunto, ancora quasi sinonimi nel lessico teorico settecentesco, il che rischia di confondere le carte - ad Alessandro Scarlatti, maestro di Durante e di sé medesimo. Ironico questo rovesciamento di un tenace stereotipo fondato su basi pressoché razziali che terrà il campo per tutto l'Ottocento e oltre: all'Italia il primato della melodia e agli "Oltramontani" quello dell'armonia.

E per finire, altre due testimonianze autorevoli, forse altrettanto paradossali ma certo maggiormente allineate al pensiero autentico di Rousseau.

- Carl Philipp Emanuel Bach (intervistato dal solito Burney) definiva Hasse «il più astuto imbroglione del mondo; poiché in una partitura che prevedeva venti voci, di rado ne faceva agire assieme più di tre; e con queste sapeva produrre effetti tanto celestiali quanto non ci si aspetterebbe mai da una partitura ben costrutta»<sup>10</sup>. Come quelle di papà Johann Sebastian, volendo interpretare anche il non detto da un figlio devoto...

- Giovanni Paisiello a Giacomo Ferrari da Rovereto, tirolese di lingua italiana giunto a Napoli nel 1784 per apprendere il mestiere di operista: «Non v'è compositore italiano che possa superare il canto purissimo dell'Hasse, i cori ingegnosi e nerboruti dell'Haendel, né le opere tragiche del Gluck. Ma non v'è neppure un solo compositore tedesco che possa superare la scienza del Padre maestro Martini, il contrappunto del Durante, o l'armonia grandiosa e robusta del Padre maestro Vallotti»<sup>11</sup>.

Sarebbe difficile immaginare per quell'epoca un canone più equilibrato e inclusivo. Decisamente il più cosmopolita fra i grandi maestri napoletani di fine Settecento – che offrì i servigi della sua disponibile Musa a una zarina, a un sacro romano imperatore, a Napoleone, a un re di Polonia, tre re di Napoli e una repubblica giacobina - non soffriva di paranoie campaniliste, e meno che mai filoborboniche.

---

Modulation, un Chant appellé sujet, en le faisant passer successivement & alternativement d'une Partie à une autre. [...] En un mot, dans toute Fugue, la confusion de Mélodie de Modulation est en même terris ce qu'il y a de plus à craindre & de plus difficile à éviter; & le plaisir que donne ce genre de Musique étant toujours médiocre, on peut dire qu'une belle Fugue est l'ingrat chef-d'œuvre d'un bon Harmoniste.

<sup>9</sup> MELODIE [...] L'idée du Rhythme entre nécessairement dans celle de la Mélodie: un Chant n'est un Chant qu'autant qu'il est mesuré [...] il n'y a point de Chant sans le Tems. On ne doit donc pas comparer la Mélodie avec l'Harmonie, abstraction faite de la Mesure dans toutes les deux, car elle est essentielle à l'une & non pas à l'autre. [...] Si la Musique ne peint que par la Mélodie, & tire d'elle toute sa force, il s'ensuit que toute Musique qui ne chante pas, quelque harmonieuse qu'elle puisse être, n'est point une Musique imitative, &, ne pouvant ni toucher ni peindre avec ses beaux Accords, lasse bientôt les oreilles, & laisse toujours le cœur froid.

<sup>10</sup> Burney, *The Present State of Music in Germany* (cit.).

<sup>11</sup> Aneddoti piacevoli e interessanti occorsi nella vita di Giacomo Gotifredo Ferrari da Rovereto (Londra 1830).

## DURANTE OPERISTA MANCATO

LORENZO MATTEI

«Stando al parere di alcuni scrittori sarebbero da porsi nel novero delle controversie sull’armonia quelle sorte e cresciute in Napoli e ben presto diramatesi per tutta l’Italia, nella prima metà del secolo decimottavo all’epoca in cui Leonardo Leo dirigeva in Napoli il Conservatorio della Pietà e Francesco Durante quelli di Loreto e di Sant’Onofrio, nella stessa città, ond’eransi formati due grandi partiti o fazioni chiamate l’una dei Leisti, l’altra dei Durantisti. [...] le controversie erano sul modo di comporre. [I Leisti] riponevano i maggiori pregi di una composizione musicale nella vaghezza del modulare, nella melodia, nell’effetto; [i Durantisti] al contrario nella severità dello stile, nella scrupolosa conservazione delle forme, nella ricchezza degli accordi. La lotta fu lunga e accanita e i Leisti rimasero vincitori».

Queste le parole di Americo Bärberi nel suo *Dizionario dei termini tecnici della musica* edito nel 1867<sup>1</sup>. Nella seconda metà dell’Ottocento il mito storiografico dello scontro tra leisti e durantisti andò consolidandosi in modo definitivo, contribuendo a fissare l’immagine di Durante come “severo contrappuntista”, capostipite di varie generazioni di operisti pur non avendo, lui, mai scritto un solo melodramma. Il suo unico contatto con i versi del Metastasio si limitò alla scrittura di canoni per tre soprani (uno dei quali peraltro reca il titolo *Mi viene in odio il solfeggiar*). Durante appare quindi come una sorta di Bach partenopeo, il cui apporto alla scienza armonica era già stato avallato, a soli sette anni dalla morte, da Rousseau nel *Dictionnaire de Musique* (1762) che con il consueto uso di iperbole lo definì il «più grande armonista al mondo»<sup>2</sup>. Nel *Dizionario* di Giuseppe Bertini (edito a Palermo nel 1814) Durante è ritenuto «il più classico di tutti i moderni maestri [...] egli è ciò che Palestrina fu nel genere antico [...] la sua maniera è severa e seria ed in generale poco egli sacrifica alle grazie»<sup>3</sup>. Nell’*Apoteosi della musica* Giuseppe Sigismondo (databile intorno al 1820) affermò che Durante seguì le orme di Scarlatti «osservando le più strette leggi del contrappunto, sicché le sue musiche essendo sempre d’una tinta, a lungo andare diventano noiosissime per coloro ch’erano avvezzi alle musiche di teatro e da ballo (p. 124); e più avanti, esaminandone la musica sacra, pontificò che nella sua musica «non si troverà una nota che abbia del teatrale»<sup>4</sup>.

Con questo mio breve intervento intendo proporre una revisione di quest’immagine tradizionale di Durante, iniziando da una considerazione banale: come ogni altro compositore dell’epoca, anche Durante sarebbe stato un validissimo autore di melodrammi se solo fosse stato scritturato da qualche teatro. Non fu l’impegno didattico, seppur gravoso, ad impedirgli una carriera teatrale; come lui infatti altri maestri lavorarono per più di un conservatorio in tempi differenti (come Feo al Sant’Onofrio e ai Poveri di Gesù Cristo) o coincidenti (come Leo al Sant’Onofrio e alla Pietà dei Turchini). Al pari del suo maestro, Gaetano Greco, o di altri grandi didatti come Carlo Cotumaci, Durante semplicemente non ebbe occasioni di scrivere opere, che comunque, giova ricordarlo, furono più che limitate anche nel caso di altri celebri docenti come Nicola e Lorenzo Fago, Girolamo Abos, Pasquale Cafaro o Fedele Fenaroli.

Quasi a compensare la mancata attività operistica tra Otto e Novecento circolò in varie antologie vocali a stampa un’aria attribuita a Durante *Vergin tutto amor* ch’entrò nel repertorio dei grandi cantanti, primo fra tutti Beniamino Gigli. Ironia della sorte: negli anni trenta l’immagine del dotto contrappuntista fu rimpiazzata da quella del languido melodista.

Chiedersi se Durante avesse potuto essere un buon operista è ozioso. Nel bagaglio formativo di ciascun allievo dei conservatori napoletani rientrava il pieno dominio dello stile operistico che, peraltro, si basava su schemi condivisi con l’ambito sacro, cameristico e strumentale. Le più recenti

<sup>1</sup> Cfr. alla voce «controversie armoniche» Americo Bärberi, *Dizionario enciclopedico universale dei termini tecnici della musica antica e moderna dai Greci fino a noi*, Milano, Pirola, 1869, p. 432.

<sup>2</sup> JEAN- JACQUES ROUSSEAU, *Dictionnaire de musique* (1762).

<sup>3</sup> *Dizionario* di Giuseppe Bertini (edito a Palermo nel 1814).

<sup>4</sup> Nell’*Apoteosi della musica* Giuseppe Sigismondo (databile intorno al 1820).

ricerche sui solfeggi e sui partimenti, ovvero sui due principali strumenti didattici partenopei (e non solo), hanno chiarito le tecniche compositive di autori attivi fin dal primo Settecento e la loro pervasività tanto nella musica da chiesa quanto in quella scritta per il teatro. Di certo un'opera seria non poteva fornire occasioni per scrivere un contrappunto severo a quattro parti così come poteva avvenire in un Kyrie per coro misto; tuttavia nel genere dell'oratorio in versi italiani, detto anche Dramma sacro, s'individua un terreno d'intersezione tra i due mondi dell'altare e del palcoscenico. Basti allora l'ascolto del *Sant'Antonio di Padova* che Durante scrisse nel 1753 per la Congregazione dell'oratorio di Venezia per rendersi conto dell'assoluta vicinanza delle arie là contenute con quelle scritte per le coeve opere serie da Hasse o da Porpora. Lo stile di Durante in quell'oratorio non palesa alcun tradizionalismo - che semmai caratterizzava, in ambito didattico, l'impiego di certi schemi seicenteschi, come ad esempio lo schema che Gjerdingen denomina "Monte principale" con basso che sale di quarta e scende di terza - al contrario mostra una scrittura aggiornata ai più recenti orientamenti del gusto serio. Non è un caso che sette anni più tardi il suo allievo Piccinni sembri citare l'aria della Fede *Vedrò confusa e vinta* nell'aria del Cavalier Armidoro della *Buona figliuola, Della sposa il bel sembiante*. Di certo non si tratta d'una citazione consapevole, bensì dell'uso di un formulario di gesti musicali che era adeguato tanto al personaggio serio del Cavaliere che pone al di sopra di tutto l'onore, quanto alla Fede che mira al suo trionfo sull'eresia catara.

La perdita delle musiche dei restanti drammi sacri - *I Prodigii della divina misericordia* (Napoli 1705) *La Cerva assetata* (Napoli 1719) e *Abigaile* (Roma 1736) - non permette di confermarlo ma non c'è da dubitare che in quelle opere così compromesse con la scrittura scenica Durante avrebbe fatto ottimo uso della melodia, della vaghezza modulante e degli effetti, cioè delle presunte prerogative dei leisti. Del resto, come sarebbero potuti uscire dalla sua scuola straordinari uomini di teatro come Guglielmi, Piccinni e Paisiello?

Quest'ultimo autore si dichiarò sempre un durantista dell'ultim'ora; di fatto durò molto poco il suo apprendistato con il maestro di Frattamaggiore che morì un anno dopo l'ingresso di Paisiello nel Conservatorio di Sant'Onofrio, dove ad addestrarlo fu soprattutto Joseph Doll. Ma Paisiello ben sapeva che nel curriculum d'un operista l'essere stato allievo di Durante aveva un enorme peso ed era garanzia di una qualità superiore perché il mito del sommo contrappuntista "maestro dei maestri" (per dirla con Sigismondo) si era avviato. Va precisato che Paisiello non si limitò a millantare l'appartenenza a una scuola prestigiosa: l'omaggio più significativo allo stile durantiano lo fece con la prima delle due cantate per la traslazione del sangue di San Gennaro, che pare improntata a quella scritta dal suo celebre maestro. Con questo omaggio si tornava però a circoscrivere l'immagine del Durante nell'ambito del contrappunto severo e della musica sacra.

Forse il giudizio più equo e che meglio definisce la musica durantiana fu formulato da Grétry nei suoi *Mémoires*: secondo il maestro francese Durante primeggiò «dans le contrepoint, j'ose dire même un contrepoint sentimental qui est ami de l'expression»<sup>5</sup>. L'espressione "contrappunto sentimentale" ben restituisce la scrittura di Durante, riconoscendo ad essa una perfezione tanto tecnica quanto espressiva, un equilibrio che lo distinse come il «maestro dei maestri».

---

<sup>5</sup> ANDRÉ ERNEST MODESTE GRÉTRY, *Mémoires ou essais sur la Musique*, Bruxelles - Parigi 1829, p. 290.

# LA MESSA DA *REQUIEM* IN DO MINORE DI FRANCESCO DURANTE E LA SUA TRADIZIONE

GALLIANO CILIBERTI

Tra le molteplici composizioni sacre attribuite a Francesco Durante sopravvivono sei Messe da *Requiem*. Tra queste solo tre sono ritenute di sicura appartenenza.

La prima è un *Requiem* in La minore unico tra i tre componimenti di certa attribuzione a non essere datato. Il brano sopravvive in due testimoni non autografi<sup>1</sup> e presenta un organico abbastanza ridotto: tre voci (SSB), due violini e basso continuo. Nonostante tali elementi la composizione possiederebbe – secondo Roeckle – tutte le caratteristiche stilistiche della musica di Durante<sup>2</sup>.

La seconda messa è la più antica: si tratta del *Requiem* in Sol minore. L'autografo è custodito presso la Biblioteca Statale Oratoriana dei Girolamini di Napoli<sup>3</sup> e porta la data: «Die 27 Msis 9bris 1738»<sup>4</sup>. L'organico risulta di 4 voci (SATB), 2 violini e continuo.

La terza composizione è la *Messa de' morti a più voci con instrumenti* in Do minore, datata nella parte autografa dell'organo: «1746»<sup>5</sup>. Il brano prevede otto parti vocali suddivise in due cori (I: SSATB/II: ATB di ripieno), archi (violino I, violino II, viola e basso continuo) nonché due corni impiegati esclusivamente nel «Tuba mirum». L'autografo è custodito a Londra presso la British Library<sup>6</sup>.

Il *Requiem* in Do minore ebbe molta fortuna perché la sua diffusione rimane ancor oggi attestata da oltre cinquanta testimoni manoscritti che coprono un vasto arco cronologico compreso tra il 1746 (l'autografo) e il 1871. Stephen Darlington sostiene che l'ampia propagazione che l'opera godette per più di un secolo, fosse dovuta ai copiosi «scambi culturali avvenuti durante il XVIII secolo, tra la Spagna, l'Italia e l'Europa settentrionale, soprattutto per motivi politici»<sup>7</sup>. Quel che sorprende ancora di più è il fatto che il brano non sia «mai stato pubblicato»<sup>8</sup>, nonostante la sua notorietà e la reputazione prestigiosa dello stesso Durante a livello internazionale anche nell'Ottocento<sup>9</sup>.

Di queste Messe da *Requiem* l'unica per la quale si conosca il contesto e la committenza è proprio la più diffusa, quella in Do minore. La prima esecuzione avvenne infatti a Roma il 15 settembre 1746 nella «Regia Chiesa de SS. Giacomo, ed Ildefonso della Nazione Spagnuola»<sup>10</sup> a Piazza Navona per la commemorazione della morte di Filippo V di Spagna deceduto il 9 luglio del medesimo anno<sup>11</sup>.

<sup>1</sup> D-Mbs, MS n. 755 e D-MÜs, Hs. 1393.

<sup>2</sup> CHARLES ALBERT ROECKLE, *Eighteenth-Century Neapolitan Settings of the Requiem Mass: Structure and Style*, PhD. Dissertation The University of Texas at Austin, 1978, p. 238.

<sup>3</sup> I-Nf, Manoscritto musica 482.2.

<sup>4</sup> ROECKLE, *op. cit.*, p. 237.

<sup>5</sup> G-Lbm, Add. 14.111, f. 152r.

<sup>6</sup> G-Lbm, Add. 14.103 (partitura), Add. 14.111 (parti).

<sup>7</sup> STEPHEN DARLINGTON, *Prefazione*, in FRANCESCO DURANTE, *Requiem (Messa de' morti)*, Vocal Score, edited by Stephen Darlington, Leipzig-London-New York, Peters, 2019, p. IX.

<sup>8</sup> *Ibidem*.

<sup>9</sup> Ivi, pp. VIII-IX. Si veggano anche: HANNS-BERTOLD DIETZ, *The Neapolitan School: Francesco Durante (1684-1755)-Aspects of Manuscript Dissemination, Misattributions, and Reception*, «Música em Perspectiva», 2, 2002, pp. 7-30; DINKO FABRIS, *L'art de disperser sa collection: le cas du napolitain Gaspare Selvaggi (1763-1856)*, in *Collectionner la musique: érudits collectionneurs*, vol. 3, édité sous la direction de Denis Herlin, Catherine Massip & Valérie De Wispelaere, Tournhout, Brepols, 2015, pp. 359-394.

<sup>10</sup> *Distinta relazione del funerale, ed esequie con solenne pompa celebrate in Roma il dì 15. settembre 1746. per la morte del Rè Cattolico Monarca delle Spagne Filippo V. nella Regia Chiesa de SS. Giacomo, ed Idelfonso della Nazione Spagnuola*, Roma, Chracas, 1746.

<sup>11</sup> ALESSANDRA ANSELMI, *Le chiese spagnole nella Roma del Seicento e del Settecento*, Roma, Gangemi Editore, 2012.

Questi solenni quanto opulenti ceremoniali funebri, allignavano *ad abundantiam* nella Roma del XVII e XVIII secolo. Le differenti nazioni si mobilitavano nella Città Eterna per mostrare la loro supremazia proprio attraverso tali splendide funzioni. Riti esaltati da gesti liturgici caratterizzati da ricche architetture effimere concepite da grandi artisti e dal dispiegamento di un fasto eccezionale riscontrabile soprattutto nelle chiese nazionali di riferimento del defunto<sup>12</sup>. L'Europa cattolica venne così stimolata da un papato che assurse a luogo privilegiato di diplomazia. Roma fu quella città eletta dal punto di vista della politica estera dove anche i funerali monarchici e le consuetudini di culto ad essi connessi si espressero attraverso la concorrenza artistica e politica tra le nazioni<sup>13</sup>. Gli stati europei operarono perciò in un contesto, quello pontificio, dove l'affermazione di una identità liturgica "nazionale" costituiva l'espressione di una faticosa interazione con le consuetudini del ceremoniale romano in una sorta di ibridità del rito<sup>14</sup>.

Tali complessi fenomeni che videro protagonisti oltre al clero e alle alte diplomazie accreditate presso la Santa Sede, maestranze artigianali, pittori, architetti e soprattutto musicisti e liturgisti operanti a Roma,<sup>15</sup> spinsero i Vicari di Cristo a regolare le funzioni funebri di un principe o di un monarca tramite la creazione di una nuova concezione del rituale. Fu così acclarato anche normativamente il concetto di funerali di Stato, che a partire dai modelli dei funerali pontifici, vennero realizzati a partire dal XVII secolo secondo una doppia cerimonia: la prima da svolgersi nella Basilica di San Pietro e la seconda nella chiesa romana legata alla personalità del defunto<sup>16</sup>.

Le dinastie europee che volevano organizzare dei funerali di prestigio dovevano quindi piegarsi al complesso insieme di queste regole per dimostrare non solo il loro significativo ruolo istituzionale attraverso l'esternazione di un'arte intesa quale dimensione metaforica e soprattutto estetica ma anche la loro lealtà politica e religiosa al sovrano pontefice unica garanzia che garantiva quell'elevazione simbolica e memoriale dei membri della loro famiglia<sup>17</sup>. Così avvenne anche per i funerali di Filippo V. La cerimonia era stata infatti preparata con grande cura diplomatica e secondo la prassi dei funerali di Stato. Il papa Benedetto XIV solo dopo aver appreso ufficialmente la notizia della morte del re da parte del cardinale Troiano Acquaviva d'Aragona (1694-1747) co-protettore di Spagna e camerlengo del Sacro Collegio, convocò il 22 agosto il Concistoro segreto nel quale indisse una specifica Cappella Papale da svolgersi il 26 agosto «nel Palazzo Apostolico di Monte Cavallo, dove suffragata l'Anima del Defonto Monarca con Messa cantata di *Requiem*, ed assoluzione fatta dalla medesima Santità Sua, si recitò anche una dotta Orazione funebre latina da Monsig. Marc'Antonio Marcolini da Fano»<sup>18</sup>. Questi era «Cameriere d'onore di Sua Beatitudine, e Canonico della Basilica Liberiana» ovvero di S. Maria Maggiore, basilica legata alla monarchia spagnola dove ogni 23 gennaio si celebrava la «Messa di Spagna» in onore di S. Ildefonso di Toledo.

Il cardinale Troiano Acquaviva d'Aragona su incarico di Filippo VI nuovo monarca delle Spagne poté così procedere alla seconda parte delle celebrazioni di Stato organizzando «in suffragio dell'Anima del defonto Rè un solenne Funerale con tutta la più magnifica Pompa lugubre nella Regia Chiesa Nazionale de SS. Giacomo, ed Ildefonso, ed a questo fine ne diè il Sig. Card. l'ordine

<sup>12</sup> MARTINE BOITEUX, *Les usages politiques d'un rituel de majesté: les funérailles des souverains étrangers à Rome*, in *Les Funérailles princières en Europe XVI<sup>e</sup>-XVIII<sup>e</sup> siècle. 3. Le deuil, la mémoire, la politique*, a cura di Julius A. Chrościcki, Mark Hengerer e Gérard Sabatier, Rennes, Presse Universitaires de Rennes-Centre de Recherche du Château de Versailles, 2015, pp. 283-319: 292-294.

<sup>13</sup> *Ivi*, p. 299.

<sup>14</sup> GALLIANO CILIBERTI, *S. Luigi dei Francesi in the Seventeenth Century: A Laboratory for Music, Liturgy and Identity*, in *Music and the Identity Process. The National Churches of Rome and their Networks in the Early Modern Period*, a cura di Michela Berti e Émilie Corswarem con la collaborazione di Jorge Morales, Turnhout, Brepols-Centre d'études supérieures de la Renaissance, 2019, pp. 160-192.

<sup>15</sup> GESA ZUR NIEDEN, *L'accompagnement musical des funérailles romaines en l'honneur des princes européens, 1650-1750*, in *Les Funérailles princières en Europe...* cit., pp. 321-335: 322.

<sup>16</sup> BOITEUX, *op. cit.*, pp. 294-295.

<sup>17</sup> ZUR NIEDEN, *op. cit.*, p. 322.

<sup>18</sup> *Distinta relazione del funerale...* cit., p. II.

all'Architetto Sig. Cav. Ferdinando Fuga per formarne il disegno, tanto dell'apparato interno, che esterno della medesima Chiesa, quanto del Tumulo, che fu eretto in mezzo di essa, per effettuarne poi la funzione nel giorno, che da Sua Eminenza si sarebbe desinato»<sup>19</sup>.

La cerimonia venne disposta per giovedì 15 settembre 1746. I disegni di Ferdinando Fuga realizzati per l'occasione furono pubblicati in allegato alla relazione dell'evento in lingua spagnola ma i progetti originali si trovano custoditi nel Gabinetto Nazionale delle Stampe di Roma<sup>20</sup>. Essi riguardavano la pianta della chiesa di S. Giacomo, la facciata sulla piazza Navona (che benché non sia la principale entrata della chiesa risulta la più visibile e dunque atta a meglio beneficiare d'una importante iconografia simbolica), quella verso la Sapienza, le navate interne e il tumulo. Le ricche decorazioni nonché le architetture effimere rappresentate in questi disegni, costituiscono un gesto politico di forte autorappresentazione identitaria nonché di esplicita propaganda sul piano internazionale<sup>21</sup>. Le monarchie europee erano consapevoli che la loro immagine presso l'opinione pubblica si dipanava non solo con la potenza degli eserciti ma soprattutto attraverso le diverse forme artistiche (architettura, pittura e musica) che nel corso del tempo potevano cambiare per adeguarsi ai nuovi gusti e ai nuovi stili tramite un rituale che invece restava sostanzialmente intatto<sup>22</sup>.

In questi complessi processi di committenza artistica e di propaganda l'importanza del pubblico fu dunque fondamentale. Così avvenne anche per la cerimonia del 15 settembre 1746 dove a partire dalle 15,30 circa si recarono a S. Giacomo degli Spagnoli per i funerali di Filippo V: 26 porporati invitati dal cardinale Acquaviva, oltre 60 prelati e poi ambasciatori, ministri, nobiltà romana e spagnola nonché addirittura «la Maestà del Rè della Gran Brittannia» Giorgio II che «v'intervenne in uno de Coretti a Cornu Evangelii dentro il Presbiterio, dal qual Coretto udì Messa, e si trattenne qualche tempo all'Esequie»<sup>23</sup>.

La presenza delle rappresentanze diplomatiche, dinastiche e nobiliari fa di questa liturgia uno spazio privilegiato dove si mettono in stretta relazione teoria politica e visualizzazione del rito, essendo il ceremoniale un dispositivo di rappresentazione della *Majestas* al servizio della strategia politica<sup>24</sup>. Per quel giuoco ambiguo dell'effimero e dell'eterno la commemorazione fastosa e solenne diventa un esempio di strumentalizzazione della morte in quanto necessità politica e sociale<sup>25</sup>. I suoi significati simbolici si differenziano, ma spesso s'aggiungono e si congiungono<sup>26</sup> come la sacralità magico-taumaturgica di tradizione medioevale e la sacralità disincarnata dello Stato di appartenenza del defunto quale entità superiore<sup>27</sup>.

Le liturgie funebri erano celebrate per scopi di prestigio politico, tanto da un cardinale che da un vescovo influente secondo la consueta dizione «vi cantò la messa»<sup>28</sup>. Nel caso delle esequie di Filippo V a S. Giacomo degli Spagnoli la messa fu appunto «cantata da Monsig. D. Mondillo Orsini Patriarca di Costantinopoli, servita da Ministri della Sagrestia del Palazzo Apostolico, & accompagnata da Cantori Cappellani della Cappella Pontificia»<sup>29</sup>.

I Cantori della Cappella Pontificia che il papa delegava ai funerali più importanti sul piano istituzionale, costituivano un ingranaggio essenziale nella qualità dell'esecuzione di musica

<sup>19</sup> *Ibidem*.

<sup>20</sup> *Ferdinando Fuga e l'architettura romana del Settecento. I disegni di architettura dalle collezioni del Gabinetto Nazionale delle Stampe. Il Settecento*, catalogo di Elisabeth Kieven, Roma, Multigrafica Editrice, 1988, n. 77-83, pp. 74-77 (schede), 183-193 (tavole).

<sup>21</sup> BOITEUX, *op. cit.*, p. 291.

<sup>22</sup> *Ivi*, p. 294.

<sup>23</sup> *Distinta relazione del funerale...* cit., p. VIII.

<sup>24</sup> BOITEUX, *op. cit.*, p. 289.

<sup>25</sup> *Ibidem*.

<sup>26</sup> GÉRARD SABATIER, *Rappresentare il principe, figurer l'État: les programmes iconographiques d'État en France et en Italie du XV<sup>e</sup> au XVII<sup>e</sup> siècle*, in *L'État moderne, genèse: bilans et perspectives*, actes du colloque, Paris 19-20settembre 1989, Paris, Éditions du Centre Nationale de la Recherche Scientifique, 1990.

<sup>27</sup> BOITEUX, *op. cit.*, p. 289.

<sup>28</sup> ZUR NIEDEN, *op. cit.*, p. 324.

<sup>29</sup> *Distinta relazione del funerale...* cit., p. VIII.

liturgica all'interno di queste ceremonie. Tuttavia l'intervento dei Cantori Pontifici al di fuori della Cappella Sistina era sottoposto alla pratica corrente dell'organizzazione musicale romana che ubbidiva a regole di mercato del lavoro ben precise e consolidate. I Sistini erano infatti chiamati per rinforzare gli organici di questa o di quella cappella come avvenne del resto anche per l'esecuzione del *Requiem* di Durante. Le numerose citazioni nelle descrizioni dei funerali di Stato circa la partecipazione del Collegio dei cantori pontifici avevano come fine solo quello di strumentalizzare la pratica consueta della liturgia funebre a fini puramente simbolici. La presenza nel rito di questi cantori assumeva perciò una sembianza ideologica: essi rispondevano dell'integrità esecutiva tradizionale delle sezioni musicali della messa (lo stile antico alla Palestrina che ben si addiceva al linguaggio severo di Durante), parti che questo stesso ensemble eseguiva a cappella solo quando era nella Sistina<sup>30</sup>.

Se da un lato l'impiego di nomi di compositori di primo piano nei funerali di Stato (quali Nicolò Stamegna<sup>31</sup> e Antonio Maria Abbatini<sup>32</sup> nel XVII secolo; Alessandro Melani,<sup>33</sup> Pietro Paolo Bencini,<sup>34</sup> Giovanni Battista Costanzi<sup>35</sup> e Francesco Durante in quello successivo) era lo specchio di una più generale competizione tra le nazioni che cercava di affermare attraverso la musica e i suoi interpreti lo sfarzo e lo splendore del regno di appartenenza, dall'altro le informazioni sulla musica praticata in queste solenni esequie testimoniate nei più ampi ragguagli a stampa pubblicati *ad hoc*, nonché nei resoconti romani come quelli prodotti da Francesco Valesio e dallo stampatore Chracas,<sup>36</sup> sono oltremodo uniformi, ripetitivi e scarni. Tale deludente asciuttezza nei riferimenti all'esecuzione di brani liturgici è testimoniata anche nella relazione dei funerali di Filippo V pubblicata in lingua spagnola,<sup>37</sup> quanto nel *Diario ordinario* del Chracas: «La Musica con cui fu

<sup>30</sup> ZUR NIEDEN, *op. cit.*, p. 330.

<sup>31</sup> Diresse come maestro di cappella di S. Maria Maggiore a S. Giacomo degli Spagnoli il 18 dicembre del 1665 le musiche per le esequie di Filippo IV: ANTONIO PÉREZ DE RÚA, *Funeral hecho en Roma en la iglesia de Santiago de los Espanoles à 18 de Diciembre 1665, a la gloriosa memoria del rei catolico de las Espanas Nuestro Señor D. Felipe Quarto*, Roma, Iacomo Dragondelli, 1666, p. 100 e ZUR NIEDEN, *op. cit.*, p. 328.

<sup>32</sup> Diresse in S. Luigi dei Francesi, tenendone il magistero, l'11 ottobre del 1666 le musiche funebri per la morte di Anna d'Austria regina madre di Luigi XIV: GALLIANO CILIBERTI, «Qu'une plus belle nüüt ne pouvoit preceder le beaujour». *Musica e ceremonie nelle istituzioni francesi a Roma nel Seicento*, Passignano sul Trasimeno/Perugia, Aguaplanca, 2016, pp. 248-249.

<sup>33</sup> Diresse in S. Luigi dei Francesi, tenendone il magistero, l'8 gennaio 1701 le musiche funebri per la morte dell'ambasciatore francese presso la Santa Sede Louis Grimaldi principe di Monaco: CILIBERTI, «Qu'une plus belle nüüt ne pouvoit preceder le beaujour» ... *cit.*, p. 269.

<sup>34</sup> Diresse in S. Antonio dei Portoghesi il 27 febbraio 1707 i funerali romani del re Pedro II del Portogallo: SAVERIO FRANCHI-ORIETTA SARTORI, *Attività musicale nella chiesa nazionale di Sant'Antonio dei Portoghesi e altre musiche di committenza portoghese a Roma nei secoli XVII e XVIII*, in «Musica se extendit ad omnia»: studi in onore di Alberto Basso per il suo 75° compleanno, a cura di Rosy Moffa e Sabrina Saccomani, vol. 1, Lucca, Libreria Musicale Italiana, 2007, pp. 211-279: 267 e ZUR NIEDEN, *op. cit.*, p. 328.

<sup>35</sup> Un *Requiem* per la morte della duchessa di Saint-Aignan fu eseguito a S. Luigi dei Francesi il 17 settembre 1734 quando Costanzi era maestro di cappella: MICHELA BERTI, *La vetrina del re: il Duca di Saint-Agnan, ambasciatore francese a Roma, tra musicofilia e politica del prestigio*, in *Studi sulla musica dell'età barocca*, a cura di Giorgio Monari, Lucca, Libreria Musicale Italiana, 2012, pp. 233-290: 241 (Miscellanea Ruspoli, II).

<sup>36</sup> ZUR NIEDEN, *op. cit.*, p. 327.

<sup>37</sup> *Relacion de las exequias hechas en Roma a la Magestad Catolica del Rey nuestro señor don Phelipe V. Hallandose encargado délos Negocios de S. M., y del Rey delas dos Sicilias el E.mo y R.mo señor Don Trojano de Acquaviva y Aragon Cardenal Arzobispo de Monreal, Protector de los Reynos de España,y Cavallero del Insigne Orden de San Genaro*, Roma, Giovanni Maria Salvioni impresor del Vaticano, 1746, p. XLI: «Lo cierto es, que este expectaculo merecio universal aplauso [...] el insigne Maestro de capilla Francisco Durante, residente en Nápoles, hizo una nueva, y gustosa composicion de Musica para la Missa, á instancia de los Señores Administgadores de dicha Yglesia».

accompagnata detta Messa, composizione del Maestro di Cappella Sig. Francesco Duranti Napolitano, riuscì con tutto applauso». <sup>38</sup>

A ciò si aggiunga che né nella versione italiana della relazione delle esequie né nel breve resoconto della «Gaceta de Madrid» viene citato il nome del compositore né si fa benché minimo accenno alla musica<sup>39</sup>. Viceversa l'esecuzione del *Requiem* di Durante a S. Giacomo degli Spagnoli aveva invece creato molto interesse tra i musicisti romani come testimonia la famosa lettera di Girolamo Chiti insigne maestro di cappella di S. Giovanni in Laterano del 10 settembre 1746 (quindi inviata cinque giorni prima lo svolgersi dell'evento) a padre Giovanni Battista Martini. Un passo sì famoso, ma che non viene mai citato nella sua interezza: «Per questo San Giacomo e regi funerali, l'hanno fatta fare questi Spagnoli a Ciccio Durante napolitano, scolaro di Pitoni, che, per verità, a 4 con instrumenti ci suole cogliere con somma proprietà. Sentiremo la settimana venente. Sento lodarla assai per la prova fatta, ma la cura dell'instrumenti mi ingombra un poco questo stile»<sup>40</sup>.

La missiva, dunque, non solo riferisce delle prove della messa che ne hanno in anticipo palesato la bellezza agli addetti ai lavori, ma si sofferma anche sul ruolo della strumentazione che a parere di Chiti (il quale aveva studiato come Durante con Giuseppe Ottavio Pitoni) avrebbe dovuto essere meno teatrale per uno stile severo adatto ad un'occasione funebre così solenne. La caratteristica di enfatizzare la musica attraverso una sorta di “pittura tonale” è infatti evidente nel «Tuba mirum» dove i corni vengono usati proprio con una evidente funzione descrittiva pienamente aderente al testo.

Purtroppo dei lavori di ristrutturazione nell'archivio degli Stabilimenti Spagnoli a Roma mi hanno impedito di consultare i registri di pagamento per sapere quanti e quali strumentisti e coristi avessero preso parte all'iniziativa. E soprattutto come questi fossero disposti nei due cori. In mancanza di tali importanti documenti dobbiamo limitarci ad analizzare quel poco che trapela dalle relazioni a stampa. I due cori previsti dall'organico del *Requiem* di Durante erano collocati rispettivamente (secondo quanto testimonia il ragguaglio del Chracas) in due cantorie che erano «guarnite con due ordini di fregi neri con trine, e frangie d'oro all'intorno»<sup>41</sup>. La relazione spagnola invece omette il termine cantoria e parla esplicitamente di «dos orchestras, o choros»<sup>42</sup>. Ciò significa che probabilmente - come vedremo più avanti - i musici erano collocati sopra dei palchi posticci posti al lato del catafalco.

La presenza di due orchestre e di due cori non costituisce un fatto eccezionale in questo tipo di liturgie. Jean Lionnet ci ha insegnato quanto la policoralità fosse praticata - così come del resto in altre importanti istituzioni religiose romane - nella chiesa di S. Giacomo degli Spagnoli sin dal Seicento<sup>43</sup>. Essendo stato allievo di Giuseppe Ottavio Pitoni, Durante doveva conoscere bene questa tecnica che nel XVII secolo aveva visto in Orazio Benevoli (predecessore tra l'altro dello stesso Pitoni nel sommo magistero della Cappella Giulia) il suo massimo esponente. Per questa ragione l'organico del *Requiem* di Durante prevede due cori uno in cinque parti (alle quattro voci

<sup>38</sup> *Diario ordinario Num. 4551. In data delli 24. Settemb. 1746, Roma, Chracas, 1746*, pp. 20-21.

<sup>39</sup> «Gaceta de Madrid», n. 43, 25.X.1746, p. 342: «Escriven de Roma, que el dia 4. del corriente se celebro en la Iglesia Real de Santiago, de la Nacion Española, el Funeral del difunto Rey de España Phelipe Quinto, en donde se erigio un magnifico Tumulo, estando la Iglesia ricamente adornada, y muy iluminada con muchas Velas, y Mortaretas, à que assistieron 26. Cardenales, mas de 50. Prelados, diferentes Embaxadores, y Ministros Estrangeros, con muchas personas, de distincion: Mons. Dossini celebro la Missa, y el Padre Barba, Jesuita, dixo la Oracion Fúnebre, haciendo el Duelo el Cardenal Aquaviva».

<sup>40</sup> I-Bc, I.11.48. Si vegga l'edizione in *Settecento musicale erudito. Epistolario Giovanni Battista Martini e Girolamo Chiti (1745-1759): 472 lettere del Museo internazionale e Biblioteca della Musica di Bologna. Con l'inedita descrizione della cappella Corsini in San Giovanni in Laterano di Girolamo Chiti*, a cura di Giancarlo Rostirolla, Luciano Luciani, Maria Adelaide Morabito Iannucci, Cecilia Parisi, Roma, Istituto di Bibliografia Musicale, 2010, pp. 134-135.

<sup>41</sup> *Distinta relazione del funerale...* cit., p. III.

<sup>42</sup> *Relacion de las exequias...* cit., p. XXII.

<sup>43</sup> JEAN LIONNET, «Parve che Sirio ... rimembrasse una florida primavera». *Scritti sulla musica a Roma nel Seicento con un inedito*, a cura di Galliano Ciliberti, Bari, Florestano, 2018, pp. 267-289.

tradizionali viene aggiunto un secondo soprano) e l'altro “di ripieno” a tre parti medio-gravi. Gli strumenti - nonostante le perplessità di Girolamo Chiti - o raddoppiano le parti vocali (e quindi non svolgono alcuna funzione indipendente) o la loro funzione di introduzione o di collegamento è ridotta al minimo. Insomma secondo Johanna-Maria Auerbach che nel 1954 aveva studiato per prima il *corpus* delle messe di Durante, il *Requiem* in Do minore costituisce uno dei brani più importanti del compositore che si basano sullo stile antico<sup>44</sup>.

Con la sua solida preparazione derivata dalla tradizione romana, Durante (che tra l'altro vantava dal 1718 l'aggregazione nella sezione dei maestri della Congregazione ed Accademia di Santa Cecilia) impiega in molte sezioni del suo *Requiem* i principi dell'antica polifonia rinascimentale e barocca tramite un contrappunto complesso fatto di canoni, fughe, notazione a valori lunghi, utilizzazione del canto fermo e di elementi retorici (il cromatismo discendente o scale discendenti) all'interno di uno stile che ovviamente ha come riferimento puramente dogmatico quello originale di Giovanni Pierluigi da Palestrina.

Sono processi arcaizzanti che il compositore napoletano fa comunque propri anche in altri brani: si vegga ad esempio la *Messa col canto fermo sull'Antifona di san Michele* a 5 voci e continuo dove utilizza anche l'antifona *Ecce sacerdos magnus*<sup>45</sup> che poteva essere impiegata altresì per i primi vespri in onore di sant'Ildefonso, nonché l'inno a 4 voci e continuo *Iste confessor* sempre per i vespri dello stesso santo toletano;<sup>46</sup> oppure si esamini la *Messa alla Palestrina* (17-18 ottobre 1739)<sup>47</sup> il cui «Sanctus/Benedictus/Osanna II» sono interamente riutilizzati (come ha notato per prima la Auerbach) nel *Requiem* in Do minore.<sup>48</sup>

È vero che nel *Requiem* il «*Sanctus*» della *Messa alla Palestrina* viene accorciato da 76 a 65 battute (è identico dal «*Plenisunt*» *Canon supra canonem*), includendo le nuove parti strumentali e proponendo la rielaborazione delle parti vocali per l'impiego del soprano secondo; o che le voci vengono raddoppiate dagli strumenti nell'«*Osanna II*», ma questo reimpiego ha per il compositore un indubbio valore dottrinale (tanto che il *Benedictus* viene ripreso *sic et simpliciter* con la sola aggiunta del continuo). Anche se ciò fosse dovuto ad una soluzione pratica, cioè pressato dalla data di consegna del *Requiem*<sup>49</sup>, l'uso di un'intera sezione in stile antico ispirata al complesso contrappunto rinascimentale è dal punto di vista estetico perfettamente adatto ad una messa da requiem pensata per Roma la città eletta del *Princeps Musicæ*.

Ovviamente quando si parla di stile antico e di Palestrina bisogna tener conto che il linguaggio armonico usato dal compositore napoletano non era quello del XVI secolo ma era pienamente corrispondente a quello del XVIII secolo. Lo stesso famoso *incipit* del *Dies iræ* “gregoriano” che sembra riecheggiare nella prima battuta del «*Dies iræ*» di Durante nelle parti dei Tenori e dei Bassi, viene immediatamente interrotto da rapide scale discendenti e ascendenti degli archi dove è apposta l'indicazione molto teatrale e Settecentesca di «*Spaventoso*». La stessa policoralità utilizzata da Durante non è certamente quella praticata ai tempi di Vincenzo Ugolini o di Orazio Benevoli dove i cori si scontravano e si sovrapponevano sfruttando gli effetti d'eco delle chiese romane per impressionare il pubblico. La policoralità di Durante è essenzialmente concepita per intrecciare un complesso contrappunto a otto parti o per dare un rinforzo sonoro o un colore più evidente al nucleo vocale. Sono semmai le dissonanze (come i ritardi dolorosi del «*Lacrymosa*» e a contrasto il grandioso Stretto contrappuntistico dell'«*Amen*») o come il già ricordato impiego dei corni nel «*Tuba mirum*» atto a suscitare con uno spirito anch'esso gestuale l'attenzione degli astanti.

<sup>44</sup> JOHANNA-MARIA AUERBACH, *Die Messen des Francesco Durante 1684-1755. Ein Beitrag zur Geschichte der neapolitanischen Kirchenmusik*, Inaugural-Dissertation zur Erlangung der Doktorwürde der Philosophischen Fakultät der Ludwig-Maximilians-Universität zu München, 1954, p. 43.

<sup>45</sup> *Ivi*, pp. 40-41.

<sup>46</sup> Se ne vegga l'edizione moderna: FRANCESCO DURANTE, *Iste confessor*, edition Christophe Corp, Tours, La Sinfonie d'Orphée, 2004.

<sup>47</sup> HANNS-BERTOLD DIETZ, *Durante, Francesco*, in *Grove Music Online*.

<sup>48</sup> AUERBACH, *op. cit.*, p. 48.

<sup>49</sup> DARLINGTON, *op. cit.*, p. X.

Ma è ovviamente anche il rito quale elemento esterno a condizionare internamente concettualmente il *Requiem* in Do minore in particolare nel momento dell'assoluzione del feretro terminata la messa.

Attorno al «Tumulo» secondo il ceremoniale si dispone il celebrante a capo del corteo funebre composto dal clero. Solo in questo momento «s'intona dai Cantori il *Libera me Domine*<sup>50</sup> e si procede nel contempo ad incensare il *castrum doloris*. Terminato tale rituale i cantori eseguono i tre responsori (*Dies illa, Requiem aeternam, Libera me II*) e il *Kyrie* alcuni dei quali vengono ripetuti anche alla fine del rito (*Requiem aeternam, Libera me II*)<sup>51</sup>. Ebbene Durante concepisce questi brani in modo estremamente funzionale per brevità e varietà. Il *Libera me* prevede la sovrapposizione di una scala cromatica discendente con l'utilizzo nelle battute iniziali del *cantus firmus* nelle parti degli Alti.

Come si evince anche dai disegni e dai progetti di Ferdinando Fuga il «Tumulo»<sup>52</sup>, il *castrum doloris* si ergeva davanti ai due cori dei musici nella navata principale al centro della chiesa. Benché le stampe che diffondono queste immagini rappresentino dei manufatti artistici autonomi che cessano di contestualizzare l'oggetto rituale nel rapporto spazio-tempo del ceremoniale, il Fuga insiste particolarmente nel rappresentare il catafalco di Filippo V sia nelle diverse prospettive che singolarmente. Il «Tumulo» costituisce infatti l'oggetto artistico e simbolico fondamentale essendo allegoricamente il ritratto morale del defunto, ovvero l'eroe della festa funebre. Il catafalco segna anche l'assenza-presenza della morte e per questo diventa oggetto necessario e simbolico al rituale reale<sup>53</sup>. E la musica di Durante con la sua espressività e la sua sapienza ne ha rafforzato il senso.

---

<sup>50</sup> *Raccolta di Sacre Cerimonie per le funzioni ordinarie, straordinarie, e pontificali. Compilata da alcuni PP. della Congregazione della Missione della casa di Napoli*, Tomo II, Napoli, Libreria di Castellano Strada, 1824, p. 132.

<sup>51</sup> *Ivi*, p. 133.

<sup>52</sup> *Distinta relazione del funerale... cit.*, p. IV.

<sup>53</sup> BOITEUX, *op. cit.*, p. 299.

## I partecipanti al convegno autori dei saggi

GALLIANO CILIBERTI è professore di Storia della Musica per Didattica della Musica presso il Conservatorio “Nino Rota” di Monopoli. Laureatosi in Lettere all’Università di Perugia ha conseguito il Dottorato in Musicologia all’Università di Liegi e il diploma di Post-Dottorato presso l’École Pratique des Hautes Études di Parigi. Ha ricevuto diversi contratti di ricerca del C.N.R. ed è stato assegnista di ricerca presso il Dipartimento di Scienze Musicologiche e Paleografico Filologiche dell’Università di Pavia, sede di Cremona nonché professore a contratto presso la Facoltà di Lettere dell’Università di Perugia. Autore di molteplici saggi e di numerosi libri ha partecipato a diversi convegni in Italia e all'estero. Vincitore del Premio Bertini Calosso (edizione 1998-2000), ha ricevuto l’Idoneità Scientifica Nazionale per professore di II<sup>a</sup> fascia nel settore disciplinare 10/C1 (Teatro, Musica, Cinema, Televisione e media audiovisivi). Si occupa dei rapporti musicali tra Roma e Parigi nel Seicento e di musica sacra romana del XVII secolo.

LORENZO MATTEI, diplomato in pianoforte al Conservatorio di Firenze e addottoratosi alla Sapienza di Roma, è docente di Storia della Musica e Storia del Melodramma all’Università Aldo Moro di Bari; da vent’anni si dedica allo studio del Settecento operistico indagandolo in particolare dal versante serio. Ha curato l’edizione critica della *Didone abbandonata* di Jommelli nella versione di Stoccarda. Dal 2007 è il direttore artistico del Giovanni Paisiello festival di Taranto.

CARLO VITALI è nato a Bologna nel 1948. Dal 1979 suoi contributi musicologici sono apparsi su volumi collettanei e riviste scientifiche in Italia e all'estero. Ha curato edizioni musicali per le collane *The Symphony* (Garland) e *Drammaturgia musicale veneta* (Ricordi), ha collaborato al *Cambridge Companion to Handel* (1997) e alla *Cambridge Handel Encyclopedia* (2009), ha redatto voci per DEUMM, *The Grove's Dictionary of Opera*, MGG, DBI.

Ha collaborato come critico e saggista a testate cartacee, siti web, reti radiotelevisive, teatri e festival in Italia, Svizzera, Germania, Gran Bretagna e USA.

È socio fondatore del Centro Studi Farinelli (Bologna), consulente di European Mozart Ways, socio dell'Ass. Naz. Critici Musicali. Nel 2000 ha pubblicato per i tipi di Sellerio *La solitudine amica*, un carteggio di Farinelli da lui scoperto nell'Archivio di Stato di Bologna; nel 2011 ha collaborato con A. Torno, G. Gavazzeni e Ph. Gossett al volume *O mia Patria. Storia musicale del Risorgimento* (Milano, Dalai); nel 2017 ha redatto voci per la *Guida alla musica sacra* (Ed. Zecchini); nel 2019-20 ha pubblicato biografie di musicisti napoletani (Ed. Diana).

LORENZO FIORITO, laureato in Lettere Moderne. Laureato in Lingue e Letterature Straniere. Dottore di Ricerca presso l’Università “Federico II” di Napoli. Docente di Storia della Musica presso l’Università telematica Pegaso e presso l’Università Mercatorum. Docente di Music Education presso la Pegaso International di Malta. Giornalista e critico musicale. Scrive per le seguenti testate: la *Rivista Musica*, e (in inglese) *Bachtrack*, e *Opera Magazine*, considerata la Bibbia mondiale del settore.

Autore di testi per i programmi di sala del Teatro San Carlo. Autore del volume *Il giovane Pergolesi* per Adagio Sonoro, 2020. Direttore della collana di musica e musicologia Dissonanze per Diana edizioni, per la quale ha curato i tre volumi *Il secolo d'oro della musica a Napoli. Per un canone della Scuola musicale napoletana del '700*. Direttore artistico del Festival “Francesco Durante” di Frattamaggiore.

# VITA DELL'ISTITUTO – ANNO 2021

A CURA DI FRANCESCO MONTANARO

Anche nel 2021, per la recrudescenza nel periodo invernale dell’epidemia da Covid 19, l’attività dell’associazione è stata svolta principalmente attraverso la rete internet, grazie alla possibilità di utilizzare i canali mediatici.



È continuata con successo la rassegna degli eventi del programma della II<sup>a</sup> edizione del Festival Durante anno 2020/2021. Il 26 gennaio alle ore 17,30 è avvenuto l’incontro in diretta streaming sulla pagina Facebook dell’Istituto avente ad oggetto: *Per una rete dei festival della Scuola Musicale Napoletana*, coordinato dal direttore artistico del festival, Lorenzo Fiorito. All’incontro hanno portato i loro saluti il presidente dell’Istituto, Francesco Montanaro e il direttore del Conservatorio di S. Pietro a Maiella di Napoli, Carmine Santaniello ed hanno partecipato esponenti del Giovanni Paisiello Festival di Taranto, del Festival di musica antica Leonardo Vinci di Crotone, del Barocco Festival Leonardo Leo di S. Vito dei Normanni, del Jommelli Cimarosa Festival di Aversa, del Traetto Opera Festival di Bitonto e del Festival internazionale del Settecento musicale Napoletano.

Giovedì 28 gennaio alle 18.00, in collaborazione con PulciNellaMente, la nostra associazione ha organizzato in diretta streaming la presentazione del libro di Viola Ardone, *Il treno dei bambini*, con l’intervento della giornalista de Il Mattino, Titti Marrone, impegnata in un avvincente dialogo con l’autrice.



## IL BATTITO DEL TEMPO

secondo appuntamento sul tema

Giovedì 28 GENNAIO 2021  
ore 18:00

**TITTI MARRONE**

Giornalista de "Il Mattino"

dialoga con

**VIOLA ARDONE**

Autrice del libro "Il treno dei bambini"

L'evento verrà trasmesso in diretta streaming sulle pagine Facebook dell'Istituto di Studi Atellani e di PulciNellaMente ed è organizzato nel pieno rispetto delle norme anti-Covid 19



Progetto grafico: AulaVerdeMile



Istituto di Studi Atellani

Venerdì  
**5 marzo 2021 ore 18:00**

pagina Facebook Istituto di Studi Atellani



PRESENTAZIONE  
DEL LIBRO



### PROGRAMMA

Ne discutono con l'autore

Sign.ra **ROSA BENCIVENGA**  
Responsabile Dipartimento Scuola Istituto di Studi Atellani

Avv. **GILIO COSTANZO**  
Socio Istituto di Studi Atellani

Dott. **FRANCESCO MONTANARO**  
Presidente Istituto di Studi Atellani

Evento organizzato nel pieno rispetto delle norme anti-Covid19

Ancora per il Festival Durante, lunedì 22 febbraio alle ore 18,00 presentazione in diretta streaming del terzo volume della trilogia *Il secolo d'oro della musica a Napoli. Per un canone della scuola musicale napoletana del '700*, a cura di Lorenzo Fiorito (Diana Edizioni 2020). All'evento hanno preso parte il curatore dell'opera, il presidente dell'Istituto, il direttore del Dipartimento ricerca e comunicazione del Teatro San Carlo, Dinko Fabris, il musicologo Lorenzo Mattei dell'Università degli Studi "Aldo Moro" di Bari, coordinati da Attilio Cantore, dell'Università degli Studi di Milano, esponente di Amadeus Magazine.

Venerdì 5 marzo alle ore 18,00 sulla pagina facebook dell'Istituto è stata tenuta la presentazione del libro di Mario Volpe, *Un treno per Shanghai*. Ne hanno discusso con l'autore la socia Rosa Bencivenga, responsabile del dipartimento Scuola dell'Istituto, l'avv. Giulio Costanzo ed il presidente dell'Istituto.

L'11 marzo Frattamaggiore e la Canapa sono stati in primo piano ad un'importante kermesse internazionale di arte e cultura organizzata dalla associazione culturale e sociale "La Terra Batte - 8M Resistenza Global". In diretta streaming vi è stato un incontro sulla Canapa, protagonisti l'artista Rosa Alba Cirillo, Milena Auletta dell'Istituto di Studi Atellani e Nicomedes Di Michele di Fracta Sativa UniCanapa, che hanno relazionato sulla fibra e sui suoi usi artigianali e industriali.

The poster features a yellow background with a grey header and footer. In the top left corner is a bronze seal of the University of Atellani. To its right, the text 'Lunedì 15 marzo 2021 ore 18:00' is written in large, bold, black letters, followed by 'pagina Facebook Istituto di Studi Atellani'. Below this, there are four small portraits of women arranged in a 2x2 grid. On the far left, there is a vertical column with the text 'PULCINELLA MENTE' and 'Sponsor CE'. The main title 'PANDEMIA: DONNE SEMPRE PIÙ PENALIZZATE' is written in large, red, stylized letters across the middle of the poster. Below the title, the word 'PROGRAMMA' is centered. Under 'PROGRAMMA', there is a section titled 'Interviene' with the name 'On. RINA DE LORENZO' and her role 'Componente Commissione Politiche Europee'. Another section titled 'Testimonianze' lists 'DANIELA PEZZELLA' (Imprenditrice) and 'MARIA TINTO' (Psicoterapeuta). The final section, 'Coordina', lists 'TERESA DEL PRETE' with her role 'Responsabile Dipartimento sulle problematiche femminili ISA'. At the bottom of the poster, a grey footer bar contains the text 'Evento organizzato nel pieno rispetto delle norme anti-Covid19' and 'ProgettoGrafica: AulaVeroMile'.

Lunedì 15 marzo, coordinato dalla prof.ssa Teresa Del Prete, con l'intervento dell'On. Rina De Lorenzo, componente della commissione Politiche Europee della Camera dei Deputati, e le testimonianze di Daniela Pezzella, imprenditrice e Maria Tinto, psicoterapeuta, è andato in onda in diretta streaming dal sito dell'Istituto l'evento *Pandemia: donne sempre più penalizzate*.

Finalmente nel mese di marzo il lavoro di stesura del nuovo statuto sociale, per adeguare lo stesso ai nuovi assetti previsti per le associazioni di volontariato dalla riforma del Terzo Settore di cui al decreto legislativo n. 117 del 2017, è stato concluso e il 24 di quel mese i soci dell'Istituto sono stati chiamati presso lo studio del notaio Bandieramonte in Frattamaggiore per la tenuta dell'assemblea straordinaria per l'approvazione del nuovo statuto, in base al quale la nostra associazione recherà il nome "Istituto di Studi Atellani O.d.V (Organizzazione di Volontariato).



Nel mese di aprile è stato pubblicato il n. 212-217, riferito all'annata 2019, della rivista "Rassegna storica dei comuni", organo ufficiale dell'Istituto di Studi Atellani, numero speciale di ben 336 pagine, dedicato al 50° anniversario della fondazione della rivista, avvenuta nel 1969.

Ancora per il Festival Durante, il 7 maggio alle ore 21,00 in diretta streaming concerto con due composizioni sacre di Francesco Durante in prima esecuzione moderna, trascritte ed adattate da Eric Boaro, dottore di ricerca in Musicologia presso l'Università di Nottingham.

Il giorno 14 maggio, in occasione del 250° anniversario della nascita in Frattamaggiore del poeta e letterato Giulio Genoino, la nostra associazione e l'Istituto Comprensivo "Frattamaggiore 3° - Giulio Genoino", con l'intervento del sindaco dott. Marco Antonio del Prete, hanno celebrato la figura dell'illustre frattese con una trasmissione in streaming con una delegazione di docenti e di alunni.

**Istituto di Studi Atellani presenta  
SECONDA EDIZIONE  
FESTIVAL DURANTE**

**Venerdì  
14 MAGGIO 2021 ore 21:00**

**CONCERTO**

**OMAGGIO DEI MUSICISTI FRATTESI A FRANCESCO DURANTE**

**Saluti:**  
FRANCESCO MONTANARO, Presidente Istituto di Studi Atellani  
MARCO ANTONIO DEL PRETE, Sindaco Frattamaggiore  
Mons. SOSSIO ROSSI, Parroco Basilica Pontificia San Sossio L. e M. Frattamaggiore

**Introduzione:**  
LORENZO FIORITO, Critico musicale

**Giovanni Battista Pergolesi**  
Cantata da camera op.2 n. 1 "Dalsigre, ah mia Dalsigre" (Lontananza)  
per soprano e basso continuo

MARIANNA CALLI CAPASSO, Soprano - IMMA FRANZESE, Basso continuo

**Francesco Durante**  
Dalle "6 sonate per cembalo"  
- Sonata in Sol minore: studio e divertimento  
- Sonata in Sib maggiore: studio e divertimento

Da "Toccate e fughe per cembalo o organo"  
- Toccata in La minore  
- Fuga in La maggiore

**Sossio Capasso, Clavicembalo**

**Luigi Del Prete**  
"Sorgerà Michele, il gran principe"

MARIANNA CALLI CAPASSO, Soprano - LUIGI DEL PRETE, Pianoforte

L'incontro verrà trasmesso in diretta streaming sulla pagina Facebook dell'Istituto di Studi Atellani ed è organizzato nel pieno rispetto delle norme anti-Covid 19

Coordinamento tecnico: Studio Ionia - Videomaker: Ivan Miele

Nella stessa data nuovo appuntamento in streaming con il Festival Durante sempre alle ore 21,00 con un concerto omaggio di musicisti frattesi a Francesco Durante, con l'esecuzione oltre che di sonate di Durante, anche di una cantata di Giambattista Pergolesi.

Infine venerdì 21 maggio un ultimo appuntamento per gli amanti della musica con la trasmissione dei duetti da camera di Francesco Durante. Il Festival Durante è stato diretto da Lorenzo Fiorito, il quale ha curato le introduzioni a tutti gli appuntamenti musicali. Da precisare che la registrazione dei concerti poi trasmessi nel mese di maggio 2021 era avvenuta il 6 marzo di quell'anno.

Il nostro Istituto ha partecipato, come associazione accreditata per il Servizio Civile Universale, al bando indetto dalla Cooperativa Sociale ECO, e siccome il Dipartimento per le Politiche Giovanili e il Servizio Civile Universale ha approvato le graduatorie definitive dei progetti della cooperativa sociale Eco, sono stati ammessi a prestare servizio civile presso la nostra associazione, a partire dal 15/07/2021, i giovani operatori selezionati Simona Acerra di Gricignano d'Aversa, Giovanni Chiacchio di Grumo Nevano, Vittoria Esposito di Frattamaggiore, Martina Morra di Sant'Arpino, Domenico Vitale di Frattamaggiore. Dopo un mese circa vi è stata la rinuncia di Vittoria Esposito ed al suo posto è giunta Angela Saviano di Frattamaggiore. Sotto la guida dei volontari dell'associazione, gli operatori del servizio civile sono stati e vengono tuttora impegnati in attività di riordino e catalogazione dei libri dell'Istituto, cura della pagina facebook dell'associazione, collaborazione nel presidio della sede e nello svolgimento delle attività necessarie per l'organizzazione e realizzazione delle manifestazioni programmate.



*Humans of Frattamaggiore:*

# L'ALBERO DEI RITRATTI

una mostra di Pasquale Esposito

30 Settembre - 3 Ottobre 2021  
Chiesa di Santa Maria delle Grazie  
Via Trento, Frattamaggiore

Progetto organizzato da



Con il patrocinio di



Riconosciuto da



Con il contributo di



Nel mese di settembre l'associazione ha partecipato alla fase organizzativa sul territorio del Programma Operativo Complementare Campania 2014-2020, linea strategica "Rigenerazione urbana, politiche per il turismo e cultura", un programma di percorsi turistico-culturali, naturalistici ed enogastronomici per la promozione turistica della Campania (di cui alla deliberazione di giunta regionale n. 298 del 7 luglio 2021). L'attività, prevista in un primo momento per il periodo "ottobre 2021 - settembre 2022", è poi slittata all'anno 2022.

Dal 30 settembre al 3 ottobre si è tenuta nella chiesa di S. Maria delle Grazie in Frattamaggiore la mostra fotografica *Humans of Frattamaggiore*: l'Albero dei Ritratti del fotografo e socio ISA Pasquale Esposito. All'inaugurazione sono intervenuti il sindaco dr. Marco Antonio Del Prete, il vice sindaco dr. Michele Granata, il dr. Pasquale Esposito, il parroco mons. Sossio Rossi, il curatore dr. Diego Ferrante, il presidente dr. Francesco Montanaro e la vicepresidente Imma Pezzullo unitamente agli organizzatori, soci sigg.ri Rosa Bencivenga e Stefano Ceparano. Notevole l'afflusso del pubblico nel rispetto delle normative antiCoViD. Tra gli ospiti illustri il vescovo emerito mons. Mario Milano e il vescovo di Aversa mons. Angelo Spinillo.



Il 15 ottobre presso il Centro Sociale Anziani di Frattamaggiore vi è stata la presentazione del libro del presidente Francesco Montanaro *Il Ritiro delle Figliole Orfane di Frattamaggiore: dall'istituzione all'abolizione. Appendice: Il Centro Sociale Anziani Carmine Pezzullo (2003-2021)*, edito in quest'anno 2021 dall'Istituto. Oltre all'autore hanno partecipato alla presentazione il Commissario del Centro Sociale Anziani, sig.ra Rosa Bencivenga, il sindaco dr. Marco Antonio Del Prete, il vicesindaco dr. Michele Granata, e l'avv. Andrea Lupoli. Notevole la presenza del pubblico in sala, nel pieno rispetto della normativa antiCovid19.

Venerdì 12 novembre alle ore 18,00, nella sala consiliare del Comune di Carinaro, organizzato dallo stesso comune con la partecipazione, tra gli altri, della nostra associazione, si è tenuto il seminario “La canapa: ieri, oggi e domani”, che ha visto, tra gli altri, gli interventi del presidente Montanaro con la relazione *La storia della canapa* e della componente del CdA dell’Istituto, arch. Milena Auletta, con una relazione su *I molteplici usi della canapa*. All’evento hanno preso parte l’assessore regionale all’Agricoltura, on. Nicola Caputo, e hanno relazionato inoltre l’avv. Nicomede Di Michele, consigliere di Fracta Sativa UniCanapa, Francesco Mugione, responsabile Coop. Canapa Campania e il dott. Nunzio Fiorentino del Dipartimento di Agraria dell’Università Federico II di Napoli.



ISTITUTO  
DI STUDI  
ATELLANI



Comune di Frattamaggiore



Centro Sociale Anziani  
"C. Pezzullo"

PRESENTAZIONE DEL LIBRO  
**14.10.2021 ore 17.30**  
CENTRO SOCIALE ANZIANI C.PEZZULLO



## Il Ritiro delle Figliole Orfane di Frattamaggiore

DALL'ISTITUZIONE ALL'ABOLIZIONE

del Dott. FRANCESCO MONTANARO  
Presidente Istituto di Studi Atellani

Modera: **Imma Pezzullo**  
Vicepresidente Istituto di Studi Atellani

Saluti di: **Rosa Bencivenga**  
Commissario Centro Sociale Anziani

Ne discutono con l'autore:

Dott. MARCO ANTONIO DEL PRETE  
Sindaco di Frattamaggiore

Mons. SOSSIO ROSSI  
Parroco della Basilica Pontificia di S.Sossio

Dott. MICHELE GRANATA  
Vicesindaco addetto alla Cultura

Avv. ANDREA LUPOLI  
Socio dell'Istituto di Studi Atellani

Evento organizzato nel pieno rispetto delle norme anti-Covid19

**CANAVÌ 2021**  
*"Carinara di canapa e di vino"*

Percorso enogastronomico con prodotti a base di canapa  
e mostra sulla lavorazione di canapa e tessuti antichi

dal 12 al 14 novembre

**Venerdì 12 novembre**  
Seminario: "La canapa ieri, oggi e domani"  
Sala consiliare, ore 18.00  
Inaugurazione percorso enogastronomico  
con degustazione di prodotti a base di canapa  
Palazzo De Angelis (piazza Trieste angolo per via XXIV maggio),  
ore 20.00  
Mostra della lavorazione di canapa e tessuti antichi  
di Serradifalco con la collaborazione di Donato Faro  
Palazzo De Angelis (piazza Trieste angolo per via XXIV maggio),  
ore 20.00  
"Tre voci e una chitarra" - Passeggiata musicale nel  
Novecento napoletano a cura dell'Associazione Emigclub  
compagnie teatrali "I Figli delle Stelle"  
Vocalisti: Simona Vassellini, Raffaele Lioto, Giordano Di Foglio  
Chitarrista: Katio Comacopoli  
Palazzo De Angelis (piazza Trieste angolo per via XXIV maggio),  
ore 20.30

**Sabato 13 novembre**  
Visita guidata con gli studenti dell'Istituto Comprensivo  
di Corinna  
Palazzo De Angelis (piazza Trieste angolo per via XXIV maggio),  
dalle 9.30 alle 13.00  
Raduno auto d'epoca a cura dell'associazione Comec  
Piazza Trieste, ore 16.00  
Concerto classico napoletano con i "Fognoni Music Group"  
Palazzo De Angelis (piazza Trieste angolo per via XXIV maggio),  
ore 19.30

**Domenica 14 novembre**  
Sfilata per le principali strade del paese con arrivo dei bikers  
dell'associazione "Falchi Rossi"  
Piazza Trieste, ore 10.00  
Aperitivo con degustazione di vino novello e assaggio  
di prodotti tipici a base di canapa  
Piazza Trieste, ore 12.00



Il 16 novembre, dopo un intervallo forzato di ventitré mesi, l'Istituto di Studi Atellani ha ripreso le visite guidate dai suoi specialisti volontari ai tesori artistici del nostro territorio. I protagonisti di quel giorno sono stati circa 50 alunni di due classi IV del liceo linguistico Miranda di Frattamaggiore divisi in due gruppi. Le visite, attuate nel pieno rispetto della normativa vigente anti Covid 19, hanno avuto come splendido scenario la Basilica Pontificia di S. Sossio L. e M., la sotterranea Cripta-Museo e la retrostante Chiesa di S. Maria delle Grazie a Frattamaggiore.



Per l'istituto hanno svolto le funzioni di guida il volontario Davide Marchese ed il presidente. Le classi sono state accompagnate dai professori Cristina Damiano, Raffaele Parretta, Giulia Pennino e Christian Bedini.

Il 25 novembre è stato sottoscritto da parte del presidente dell'associazione un importante accordo di collaborazione con l'Archivio di Stato di Napoli, nella persona del suo Direttore, dott.ssa Candida Carrino. L'accordo mira al perseguitamento di azioni di valorizzazione del patrimonio culturale dell'Archivio di Stato e delle attività svolte dall'Istituto di Studi Atellani, attraverso la realizzazione di eventi scientifici e culturali che coinvolgano le risorse e competenze presenti negli istituti coinvolti. L'accordo ha una durata triennale, dalla data della stipula e si intenderà tacitamente rinnovato, se non espressamente disdetto.

Il giorno 2 dicembre a cura della nostra associazione è stato presentato a Frattamaggiore, presso lo studio fotografico Nando Porzio, il libro *Farfariello. Il Totò d'America* del giornalista e sostenitore ISA Gregorio Di Micco. Ospite della manifestazione l'attore Umberto Del Prete.

A seguito dell'interesse mostrato dagli studenti dei Laboratori di "Design per la Moda" di Aversa e di "Planet life design" di Assisi circa l'utilizzo della canapa, la famosa e millenaria pianta, l'8 dicembre presso il Dipartimento di Architettura Industriale della Facoltà di Architettura di Aversa al seminario Canapa: *materials for Ecodesign*, organizzato dalla prof. Maria Dolores Morelli, sono stati invitati a relazionare per l'Istituto di Studi Atellani il presidente dr. Francesco Montanaro e la consigliera arch. Milena Auletta, unitamente all'espositore Donato Farro di Marcianise.

PRESENTAZIONE DEL LIBRO



**2 DICEMBRE 2021  
ORE 18.00**

Ne discutono con l'autore:

**Francesco Montanaro**

Presidente ISA

**Umberto Del Prete**

Attore

Location:

**Studio Fotografico**

**Nando Porzio**

Via Vittoria Vittoria 16, Frattamaggiore



**CAPIENZA MAX 35 PERSONE - OBBLIGO DI GREEN PASS E MASCHERINA**

Giovedì 16 dicembre 2021 alle ore 12,30 vi è stata, da parte dell'Amministrazione Comunale di Frattamaggiore, l'inaugurazione e lo scoprimento nella villa comunale di via Biancardi dei tre pannelli "Benvenuti a Frattamaggiore" creati dagli alunni delle scuole medie frattesi tre anni fa e presentati al concorso "Premio On. Antonio Pezzella", organizzato dall'Istituto di Studi Atellani e sponsorizzato dall'Allianz Frattamaggiore. I tre pannelli sono finalmente stati collocati nella villa comunale e presentati al pubblico. Alla cerimonia hanno partecipato alunni e dirigenti delle scuole medie frattesi, gli amministratori comunali guidati dal sindaco dr. Marco Antonio Del Prete, l'Allianz Frattamaggiore, rappresentata dalla sig.ra Daniela Pezzella. Per l'Istituto erano presenti il presidente Francesco Montanaro, la vicepresidente Imma Pezzullo, Rosa Bencivenga e Stefano Ceparano.

Il 18 dicembre 2021 per l'edizione anno 2021 di "Cestonesto", l'annuale evento natalizio organizzato da "Sottoterra Movimento Antimafie" di Frattamaggiore, il pacco dono ha visto incluso, insieme a tanti altri doni, anche una copia della Rassegna Storica dei Comuni. Alla manifestazione hanno preso parte per la nostra associazione Imma Pezzullo, Francesco Montanaro, insieme a Martina Morra e Giovanni Chiacchio, volontari impegnati nel servizio civile presso la nostra associazione.

## **GRANDISSIMI COMPLIMENTI**

vanno ai due nostri soci ANTONIO CAPASSO e STEFANO CEPARANO che sono stati premiati nella prestigiosa manifestazione canora organizzata nei giorni 29-30-31 ottobre 2021 a Benevento, dedicata alla canzone napoletana e alle voci del canto napoletano classico.

Difatti nel capoluogo del Sannio si è tenuta la Prima Edizione del Sannio Festival, promossa e organizzata dal Conservatorio Statale di Musica “NICOLA SALA”, diretto da Giosuè Grassia. La manifestazione si è tenuta al teatro San Vittorio di Benevento per promuovere ed incentivare il talento e la passione di autori-compositori di brani napoletani e di interpreti, soprattutto giovani, che nell'occasione sono stati accompagnati dall'Orchestra Stabile della canzone napoletana del conservatorio beneventano. La valutazione delle canzoni e degli interpreti è stata affidata ad una giuria di musicisti e docenti di alto livello professionale ed artistico (il maestro Luigi Ottiano quale presidente della giuria ed i maestri Peppino Di Capri, Carlo Missaglia, Gianni Aterrano, Carlo Berton, Pino Perris e Maurizio Pica).

Il musicista ANTONIO CAPASSO e il l'autore del testo STEFANO CEPARANO si sono imposti con la loro composizione *L'Ammore è 'na canzone*, cantata magistralmente dall'artista grumese PINA TRUPPA.



Nella foto da sinistra Umberto Del Prete, Antonio Capasso,  
Pina Truppa, Peppino Di Capri, Stefano Ceparano



**ISSN 2283-7019**